
IMMAGINE
DEL
PROFETA DI SIENA
NICCOLÒ MARISCOTTI
ALL'
EMINENTISS· E REVER·
SIG: CARDINAL CHIGI
DI
MONSIG: LANDVCCI
ILICE
TVM
VE
TVS

IMMAGINE
DEL
B. NICCOLO MARISCOTTI

Detto

IL PROFETA DI SIENA
Dell'Ord. Eremit. del P. S. Agostino della Congreg. di Lecceto in Toscana.

Delineata, e Dedicata

All'Emin.mo e Reu.mo Principe Cardinal di Santa Chiesa



FLAVIO CHIGI
Nipote di N. S.

PAPA ALESSANDRO VII.

DA F. AMBROGIO LANDUCCI SANESE
Vescouo di Porfirio, e Sacrista di Sua Santità.



IN ROMA, Nella Stamparia di Francesco Caualli. 1656.
Con licenza de' Superiori.

Emin.mo e Reuer.mo Principe.



A' che io fui in istato di poter bastantemente discorrere, hebbi sempre vn' ossequiosa propentione, vn' riuerente genio verso l' Eccellentiss. Sua Casa, e tal riuerenza sempre co' gli anni in me andò crescendo: e maggiormente s'impresse, e stabilì, quando poi, mediante 'l corso de' miei poueri studij, e l'istessa esperienza, potei restar certificato de' gli alti principij, della magnificenza, dell' infinità de' Tesori, della multiplicità de' gli Heroi, e maggiormente della Pietà Christiana della FAMIGLIA CHIGIA, Che però, mi parue d' essere in obligo, e per la Patria, e per professar io il Sacro Instituto Agostiniano, dalla religiosità, e liberalità della medema Famiglia cotanto beneficato, e fauorito, e per sadisfar' à me stesso (per quanto fu permesso alla debil, e tarpata mia penna) d'encomiare sempre, e celebrare, ne' miei scritti le grandezze di quella. E se bene sopra tanti gran fondamenti, e dà così alti principij, e felicissimi progressi dell'istessa Casa, si poteuano fondar gran Machine, e sperarne altrettanti felicissimi successi, tanto più vedendosi anche ne' tempi nostri Parti di quella, per le rare doti, correre à tutta carriera alle più sublimi dignità, con tutto ciò, il merito non sempre preuale, ne sempre è anteposto à gli altri riguardi humani, che però chi si sia mortale; stante anchora la contingenza delle cose humane, non poteua determinatamente asserire, che da questa generosa stirpe ne fusse per nascere vn' nouello Atlante, vn' altro Alessandro, che douesse reggere, e gouernare 'l mondo, e che potesse aggiunger Porpore al Sacro Vaticano, e dar tanti Principi à Roma; Si che queste tenui dimostrationi sin qui fatte, furono par-

to d'vn verò affetto, e d'vna singolar riuerenza, che sempre professai alla medema Eccellentissima Casa. Ma hora, che dall'istessa, resto così singolarmente gratiato, & honorato, sendosi la somma liberalità di N.S. PP. ALESSANDRO VII. compiaciuta assumermi alla seruitù della sua propia persona, con carica cotanto conspicua nel Sacro Palazzo, e colla dignità Vescouale, son però tenuto ad ogni più intimo, e vero segno di sincerissima obligatione. Dò dunque, e consacro à V. E. & in persona Sua, à tutta l'Eccellentissima Prosapia, questo dono piccolo sì, ma deriuante dà vn cuor fedele, e che veramente vorrebbe poter dar cosa senza fine maggiore; questa mia humil dimostratione, non seruirà però per discarico, ma per augmento delle mie obligationi, non per pagar debiti, ma per contrarne, non per sadisfare, ma per restituire, douendosi à Lei, come ornamento della Patria, e tanto più sendo stato il B. Mariscotti contemporaneo, e familiarissimo del B. Gio. Chigi glorioso rampollo della Sua Stirpe. Laonde deuo viuamente sperare, che per la natural diuotione, di V. E. si sia per ottenere dalla S. Sede Apostolica à questi due gran serui di Dio ogni douuto culto, e pregandoli con tutto il cuore l'accrescimento d'ogni felicità, e ne' miei sacrificij, l'assistenza della diuina gratia, humil' me gli inchino.

Di Roma li 10. *Aprile* 1657.

Di V. Emin.za

Humilissimo, & Obligatissimo Seruo

F. Ambrogio Landucci Vescouo di Porfirio Sacrista di Sua Santità.



L mondo, e pur taluolta pazzescamente cor-
re per vedere mostruose figure, e strauaganti
aborti, anchor'in questi si troua materia di lo- Mondo
dare, & ammirare le grandezze di Dio crea- curioso.
tor del tutto. Non è negotio dà mercante
sincero il volere spacciare robba inorpellata.
Hoggidì, se bene ci ritrouiamo nell' età cadente, non s'vsa-
no però quegli occhiali, che aggrandiscano, ma sì ben
quelli, colli quali dà lontano, si scorgono gli Atomi. Que- Mondo
sta tela dà me intessuta per effigiarui l'Immagine del Beato perspica-
Niccolò Mariscotti, detto il Profeta di Siena, splendore del ce.
santo Eremo Leccetano, e che adesso espongo in publica
mostra, la confesso in quanto all' opera di vil prezzo, per
tale sarà conosciuta dà chi si sia; ma per non mi auuilir Scusa
tanto, che sia troppo, non dirò già, che sia mostruosa, ti ba- dell'Auto-
sti, che io la chiami scomposta, & imperfetta. La materia re.
poi te la manterrò per reale, e schietta, ò per niente vi- Si propo-
tiata. Molti, & ancho i più stabili di mente, non ambisco- ne la ve-
no alla pompa, ma all'vtile: che però, chi à prezzo d'vna rità.
sol'occhiata, se ne vorrà far possessore, credo, che sia per
trarne buona vestitura di ottimi documenti, e che potrà Sarà vti-
ben defendersi dall' inclemenza, & intemperie de' vitij, e lità à chi
fomentare il calor delle virtù. Anchora il vil Ragno con leggerà.
li suoi intrigati fili, hor con linee rette, hor oblique, ò cir-
colari, ne forma, e rappresenta vna Telà, nella quale dà
chi vuole, si vede vn chiaro abozzo del Paradiso. Ciò, che B. Filippo
ti rappresento, non è parto delle mie viscere; ma mi vien Agazzari.
somministrato da reali, e fermi miei corrispondenti, non Girolamo
auuezzi al fallimento, dà quel pouero sì, ma però Fon- Monsig.
daco fedele, situato nel felice Clima Leccetano. L'ho Bernardo
disposta nella maniera, che te la porgo, per accostarmi pos- Monaldi,
sibilmente all'vso corrente, che per il più abborrisce opere Archiuio
tanto alla piana; vi ho intessuto qualche fioretto tolto da Liccet.
gli Orti ameni di pietosi Professori, e dal Vago Giardino
della Sacra Scrittura, quelli, che vedrai essere languidi, Altra scu-
scusa, e compatisci l'ignoranza di chi gli hà trapiantati, che sa dell'Au-
tore.

non ne hà saputo più: realmente à me si puol condonare ogni mancanza in questo, essendo stato notrito trà ruuidi Alberi, & alpestre Selue, e non assuefatto à succhiar li fiori ne'delitiosi giardini delle belle lettere; pure ammira questo, che io habbia saputo dar spirito ad vn corpo morto, tale è questa mia pouera prosa, ma rauuiuata dalla spiritosissima Musa d'vn Cigno Christiano, Cigno veramente per la candidezza de'costumi, per l'integrità della vita, dico il Sig. Calanio della Ciaia Patritio Sanese, il quale, e per li riguardi accennati, e per le singolari virtù, fondate sopra'l possesso, d'ogni sapere, e scienza, doppo hauer la Corte Romana formati gran cōcetti di lui, sperimentatolo in più cariche, meritò poscia d'esser sorrogato nel Vescouado di Nardò, al Cardinal CHIGI, hoggi Papa ALESSANDRO VII. N.S. dall' istesso non men'amato, che stimato, non tanto in riguardo della stretta parentela, sendo fratello dell' Eccellentissima Signora Principessa D. Berenice Consorte dell' Eccellentissimo Sig. Prencipe D. Mario fratello di sua Santità, quanto che ammirato per la bontà, religiosità, e valore del medesimo. Egli, come mio cordialissimo, e dolcissimo amico, col quale per il più, soleuo passar quell' hore solite concedersi à religiosa recreatione; consapeuole di questi miei sbozzi, si compiacque illustrarli con vn' Epigramma, come vedrai nel fine di ciascheduno Capitolo. Non potè la fragilissima mia humanità, non lacrimar con altri, la di lui perdita, il di lui passaggio all'altra vita, mentre che, douea esser celebrata con Sacri Allori, e Trofei, sendo morto, qual visse, & hauendo lassato al mondo suauissimi odori di santità. E per ritornar'al filo; fuor di questi Epigrammi, se vi fusse, chi pretendesse per sè, ò per altri giurisdittione alcuna nell' opera, ò d'esser concorso in parte della medesima, non dia la sentenza dà per sè stesso, ò almeno senza citar la parte, che per necessità, e per sentenza d'vn gran Tribunale, deue esser ascoltata dà chi pretende rettamente giudicare: e frà tanto per l'effetto accetta l'affetto, per l'opera, il desiderio, per la vaghezza dello stile, la prontezza dell'animo. E ti prego sempre felicità.

Riparo dell'istesso Autore

Calanio della Ciaia Sanese, poi Vescouo di Nardo.

Muore Monsig. Calanio con grido di Sātità.

Instanza del medesimo Autore.

Proteſtatio Auctoris.



VM Sanctiſs. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1621. in Sac. Cong. S.R. & Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit, idemquè confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum qui Sanctitate, ſeu Martyrij ſama celebres è vita migrauerunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeu quæcunquè beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta continẽtes ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſſimus, die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam; benè tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas, ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit penès Auctorem. Huic decreto, eiusquè confirmationi, & declarationi obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt, inſiſtendo profiteor me haud alio ſenſu, quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm pro ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut ſanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur, ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

Censura, & Approbatio Adm. R. P. Asſiſtentis Italiæ Ordinis Erem. S. P. Auguſtini,

NVNC

Illuſtriſſimi, & Reuerendiſſimi Epiſcopi Bouianenſis.

Viuis coloribus, ac ferè cæleſti pennicillo depinxit B. Nicolai Mariſcotti Senenſis Imaginem Adm. Reu. P. Mag. Ambroſius Landuccius Senenſis, Almi Conuentus S. Auguſtini de Vrbe Prior in libello hoc, quem ſumma voluptate, & pietate (iuſſu Reuerendiſſimi Patris Magiſtri Fulgentij Petrellià Sigillo totius Ordinis Generalis) euolui, eleganti ſimul, ac iucundiſſimo ſtylo refertum. Sed non minus eandem, quaſi diuino ſcalpro, meo celauit in pectore. Horrores Ilicetani deſerti, nigris adumbrans humoribus, eliminauit taliter, vt perlucidiſſimum Angelorum Spirituum reddiderit Paradiſum, ab omnibus appetendum, indagandum, à nemine non anhelandum. Fortunatos labores, Religioſiſſimum opus; ſed feliciorem tanto ſtudio Authorem liceat per ſæcula celebrare. Sed & vt poſteri tanto ſtudio fruantur aureo, prælo digniſſimum cenſeo, non niſi deuotionem librum redolentem in Beatum, & in Deſertum amorem. Datum Romæ die 24. Septembris 1645.

Magiſter Fr. Cæleſtinus Brunus de Venoſia Auguſtinianus totius Italiæ Generalis Aſſiſtens.

Magiſter F. Fulgentius Petrellus à Sigillo totius Ordinis Eremitarum S. Auguſtini Prior Generalis.

RFu. nobisq. in Chriſto dilectiſſimo Patri Magiſtro Fratri Ambroſio Landuccio Senenſi Ilicetano, Conuentus noſtri Sancti Auguſtini de Vrbe Priori, ſalutem. Vt Imaginem ſacram B. Nicolai Ma iſcotti, qui iuba e prophetiæ, radioquè ſanctitatis, nedum Ilicetanam Syluam, verum etiam omnem D. Auguſtini Patris noſtri Eremum illuſtrauit, à Te affabrè depictam, approbante ex ordine noſtro ecu. Adm. Magiſtro Cæleſtino Bruno Neapolitano Italiæ Aſsiſtente: typis edere poſsis, noſtri muneris poteſtate, harumq. ſerie litterarum, Tibi facultatem impartimur. Quinimò, vt eandem Imaginem fulgentem ad illuſtranda mortalium corda in lucem edas, præcipimus, & mandamus in meritum obedientiæ ſalutaris. Dat. Romæ in Aedibus noſtris Auguſtinianis die 16 Septemb. 1645.

Noſtri muneris firmatum. Fr. Fulgentius Petrellus Prior Gen.

Sigillo.

Mag. Fr. Gabriel Foſcus Ancon. Secret. Gen. *Regiſtrata lib. 1.*

Imprimatur cum adiuncta Imagine, ſi videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sacri Pal. Apoſt.

A. Sacratus Epiſc. Com. Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Raimundus Capiſuccus Ord. Præd. Sacri Pal. Apoſt. Mag.

AD

B. NICOLAVM MARISCOTTVM SENEN.

Ord. Erem. S. P. Auguſtini Congreg. Ilicet. miraculorum gloria inſignem, & THAVMATVRGVM ſuo æuo nuncupatum.

EPIGRAMMA.

SEnenſis fuit hic NICOLAVS gloria gentis,
Et Lybici ſoboles prima, decusquè Patris.
Sæcula, ſi geminos NICOLAOS priſca tuliſſent,
Huic modò poſt Magnum fama ſecunda foret.
Hic Thaumaturgus Picœnis fulſit in oris,
Thaumata, cuius adhuc ſæcula noſtra vident.
Sic Thaumaturgus Senenſibus emicat alter,
Thaumaton, haud illo nobilitate minor.
Clara licet referas MARISCOTTÆ lumina ſtirpis,
Luminibus tantis hoc ſuperadde decus.

M. F. Nicephorus Sebaſtus Meliſſenus pangebat Romæ Kal. Apr. 1656.

AD
VRBEM SENARVM.
Illustrissimi, & Reuerendiss. D.
CALANII DE ACIARIA
SENENSIS,
Episcopi Neritonensis.

EPIGRAMMA.

Relligiosa pijs non sat celebrata triumphis;
  Virginis Imperio nobilitata SENA.
Heroum fœcunda parens, queis subdere virtus
  Tartarei monstri colla superba iugo,
Ipsa MARISCOTTVM claro de sanguine natum,
  Imperijs peperit splendida sydereis.
Vrbs nimium dilecta Deo, memorabere fastis,
  Quot generas, cœlo tot genuisse Duces.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

IMMA-

Illustrissimo, & Reuerendissimo D.

F. AMBROSIO LANDVCCIO EPISC. PORPHYRIENSI, ET APOST. SACRARII PRAEFECTO.

Illustriss. ac Reuerendiss. D.

IOSEPHI MARIAE SVARESII EPISCOPI VASIONENSIS.

CARMEN EICASTICHVM.

QVos pietas, virtusquè ardens super æthera vectos
Luce coronauit Scriptorum vivida penna.
Circumfert terris, volitantquè per ora virorum
Felices; rutilat decus illis additus Heros.
Gente Marescottus NICOLAVS, at inclyta cunas
SENA dedit, rigida Aurelij præcepta sequutus
A puero Iliceis adytis se clausit, & inter
Hetruscas cautes, Appenninique recessus
Excepit secreta Dei vicinior astris,
Miraquè patravit naturæ legibus exsors.
Hæc tamen haud pateris LANDVCCI ignota latere,
Nec minus eloquio AMBROSIO, quam nomine clarus
Concelebras merita popularem laude sodalem.
Sed quid erit præmij? Tua facta, piosquè labores
Gaudebunt alij certatim extollere, Summus
Præsul ALEXANDER resovebit honoribus auctum,
Sic Tibi PORPHYRIES vltrò est delata merenti
Insula, Apostolici dum credita cura SACRARI;
Denique apud Numen precibus, validèque iuvabit
Transferet, & superas gratus NICOLAVS ad arces.

IMMAGINE DEL B. NICCOLO DI TINO MARISCOTTI



Detto il Profeta di Siena della Congreg.ne di Lecceto dell'Ord. Erem. di S. Agostino.

IMMAGINE DEL B. NICCOLO MARISCOTTI.

CAPITOLO I.

Origine, e progressi della Stirpe de' Signori Mariscotti in Italia.



A vera Nobiltà in se stessa, conforme al sentimento della maggior parte de' Dottori e profani, e sacri, consiste nella propia virtù, sendo tutti gli altri accidenti, parti della volubil fortuna (così disse vn Sauio) *Ego autem, præter virtutem, nullam cognosco nobilitatem, reliqua fortunæ æstimo.* La Nobiltà veramente altro non è, che vn poco di fumo esposto all'impeto di contrarij, e tempestosi venti, vn' opinione vana, ed incerta degli huomini, vn fondamento senza sossistenza, vna chiarezza fondata nell' oscurità degli andati tempi, vna stolta iattantia degli altrui fatti, vn' adornamento degli altrui addobbi, vn personaggio scenico vestito degli altrui panni.

Verà nobiltà doue consista.

Phalar. Sepist. ad Axiochū.

Che cosa sia nobiltà.

La propia virtù d'vn' huomo, nè ha dubbio, è madre feconda di vera Nobiltà, questa nè esalta alla grandezza, alli dominij, alla dignità: questa ne fa gir glorioso chi si sia, ancor che nato in oscurissimo luogo lo rende illustre, e famoso alla posterità eternamente.

La propria virtù nobilita l'huomo.

Nulladimeno l'antichità, e chiarezza degli antenati, le ricchezze, i commodi, l'attioni heroiche oprate da' maggiori, non si puol negare, che non rendino vn discendente da quegli al mondo riguardeuole, e quel tale, che trarrà la sua discendenzza da simili Antenati, e non degenerarà, ma generosamente procurarà auāzarsi co' propij meriti, sarà veramente Nobile.

Da gli antenati, viene la nobiltà ancora.

Nobiltà, si sostiene con li costumi honorati.

Par dunque che la vera Nobiltà d'vna Fameglia, & Stirpe consista in deriuare per longa serie di secoli da Proaui Illustri, e Potenti, che habbia sempre hauuto per continua successione soggetti, che habbino imitato, e sostenuto col candore de costumi, & attioni honorate la Nobiltà in loro diffusa dagli Antenati.

Casa Mariscotti d'onde hauesse origine.

Per tutti questi riguardi, si rende in Italia la Prosapia, ò Consorteria de' Signori Mariscotti Nobilissima, per hauere hauuto primieramente Origine dal gran Regno della Scotia, quando che nell'Anno del Verbo humanato 798. ò come vuole Pietro Crescentij nella sua Corona della Nobiltà d'Italia p. p. nar. 2. cap. 3. pag. 153. & altri Autori; il Rè Achaio possedendo quel Regno, mandò sì poderoso Esercito di 40. mila combattenti per rinforzo di Carlo Imperatore il Magno contro à Mori, che tirannicamente teneano occupato la misera, ed infelice Italia, & per riporre nel seggio di Pietro il santo Pontefice Leone III. che dalla seditione, e violenza del Popolo Romano, ne fù deposto.

Duca Mario Scotto Calui in Italia.

Militò in questo Esercito Scozzese vn tal Signore chiamato Mario Scotto de' Calui, che per la di lui natural nobiltà, e per il valor singolare, meritò d'esser Duce di grosso stuolo di quella soldatesca, colla quale poscia essendo stati scacciati i Mori, e restituito nel seggio il sommo Pontefice, vittoriosa, e trionfante, carica di gloriosi trofei, se ne ritornò al proprio suolo An. 801.

Molte Casate in Italia venute di Scotia.

Alcuni Signori Principali però di questo essercito, ò allettati dall'amenità, che pomposamente nell'Italia par che campeggi, ò pur per gratia singolare del Cielo, volendo forse così aggiongere alle naturali delitie Italiane questi pregiatissimi frutti, non fecero ritorno coll'essercito in Scotia, ma vollero restare, come in propria Patria in Italia, da quali poscia hebbero Origine molte fameglie trà gli altri i Paparoni di Roma, li Schizzi di Mantoua, Crema, e Verona, i Riarij di Sauona, li Scozzi di Mantoua, li Scotti di Piacenza, e dal sopradetto Mario Scotto Calui, i Mariscotti di Siena, di Bologna, e di Roma così detti per vocabol corrotto, da Mario Scotto.

Autori che trattano di casa Mariscotti.

Quanto si è accennato, col restante di quanto si dirà à questo proposito, si caua apertamente dal sopradetto Crescentij nel luogo sopracitato dal Coneo de *Duplici statu. Relig.* dal Dempscerio. da Gio. Batista Pigna nell' Historia di Casa Este. da Angelo Paguini nell'Historia Maluezza, da Francesco Sansouino nel Supplemento delle fameglie Illustri d'Italia, da Cipriano Manenti nel-

l'Hi-

l'Hiſtoria d'Oruieto; Da Ettor Botthio, e Gio. Esleo nell' Hiſtorie di Scotia, da Benedetto Morandi nelle Lodi di Bologna, da Carlo Sigoni, Gio. Garzone, Girolamo Iacomo del Poggio; Leandro Alberti, Matteo Grifoni, Pompeo Vizzani nell' Hiſtorie di Bologna; dal P. Franceſco Maria de Amatis della Compagnia del Gieſù nella Vita di Suor Iacinta Mariſcotti, e dal Padre Cherubino Gherardacci Agoſtiniano nell' Hiſtorie di Bologna. Orlando Malauolti, e Giugurta Tommaſi, e Pirro Landucci nell'Hiſtorie di Siena, da Celſo Cittadini nel Trat. delle famiglie nobili di detta Città, Guiciardino hiſt. dal Volaterano Com. Vrb. da Tommaſo Seneca nel Poema della Caſa Mareſcotti, & altri.

Si corrobora appreſſo queſta verità da vna memoria antica eſiſtente nell' Architraue d'vna Porta del Palazzo antico di queſta fameglia in Siena, doue reſta ſcolpito vn ſoldato veſtito, & armato alla Scozzeſe, poſto in mezzo à due ſcudi, in vno de' quali ſi vede la Balſana, & il Leone, Arme antica della Republica di Siena, e nell'altro, à man deſtra nel quale appare vn Aquila coll' ali ſparſe, che è vna parte principale, che forma l'Arme di queſta celebre fameglia Mariſcotta.

Memoria antica nel Palazzo de' Mariſcotti.

Da quel che ſi è detto s'argomenti la poca ſoſiſtenza, che ha l'Opinione di quelli, che vollero i Mariſcotti eſſer venuti in Siena con i Piccolomini, & altre conſorterie principali, quando venne la Colonia Romana nella medeſima Città.

Altra opinione non ſoſiſte.

Vſa anco fino alli noſtri tempi la medeſima Conſorteria di far dipingere la figura del detto Mario Scotto Calui armato alla Scozzeſe con la Corona ſopra dell' Elmo, nelle di loro Sale, e luoghi publici.

Pittura vſata nella fameglia

Però fermamente ſi puol tenere, che queſto Mario Scotto Caluo oltre all'autorità, e comando, che haueua nell'eſercito Scozzeſe, fuſſe anco Signore di Stato dominando Caſtelli, e Città, al che par che arrida Lodouico Arioſto nel ſuo Gentil Poema, che ſe bene in quello tal'hora ſcherza coll' inuentioni, e fintioni Poetiche, ha però il ſuo Principale intento fondato ſopra del vero: Egli nel canto 10. ſtanza 85. Introducendo à General moſtra l'eſercito Franco, fa mentione d'vn tal Duca di Marra in quei verſi.

Mario Scotto Calui Signore di Stato.

L'Altra Bandiera del Duca di Marra;
Che nel trauaglio porta il Leopardo.

Che per eſſer queſt'animale dentro à sbarre, come è à dire, ad vna grate di ferro ſerrato, l'impreſa, & arme di queſta fameglia,

Arme della fameglia Mariſcotta.

se bene poi conforme alla varietà, e vicendeuolezza de'tempi, & alle congionture, fù variata, e rinquardata con Aquila, e Gigli Reali, essendo tale, non si puol temere di asserire, che questo Duca di Marra altri non fusse, che questo Mario Scotto Calui, descendente per retta linea da Conti di Marra, Prouintia posta nel gran Regno della Scotia dalla parte settentrionale, quasi sul Lito del Mare, dilatandosi dall' altre parti fino al numero di settanta miglia.

Mario Scotto Calui descendente da' Cōti di Marra.

Questa Prouintia è fertilissima, iui gli Armenti moltiplicano notabilmente, si rende famosa perche in quella è situata la nobil Città d'Aberdonia, celebre per la Magnifica Cattedrale, famosa per il caritatiuo Spedale, & illustre per la dottissima Academia; nominatissima per le mercature e traffichi, de' quali è madre feconda, fanno gratiosa, e bella prospettiua à questa Patria vaghi, e diletteuoli colli, che per la di loro Amenità la rendano dolcissima ad habitarsi, tanto asserisce il sopra detto Gio. Lesbleio Vescouo, *de Origine Scotorum. in descriptione Scotiæ* fol. 31.

Prerogatiue della Prouintia di Marra.

La grandezza di questa Prouintia, sotto il titolo di Contea, e Ducato, si puole argomentare, per esser poi stata seggio honorato d'Alessandro Stuarto, e di Giouanni pur dell' istesso sangue, anzi figliuolo di Iacomo III. Rè della Scotia, e per il Parentado matrimoniale, che nacque trà Roberto I. Rè dell' istesso Regno, & Isabella Sorella carnale di Gautenao Conte della Marra. *Dal Basilicon Geanolog. ad Stirpem Stuartiuam fol.* 33. *par.* 5.

Nobiltà di detta Prouintia.

Ma sia quel che esser si vuole in tal proposito, questo però non si puol reuocare in dubbio, che dal detto Mario Scotto Calui, non habbia hauuto Origine questa generosa prosapia Mariscotta, non solo per l'aggiustato cognome de' Mariscotti, ritenuto senza interrompimento di tempo fino al presente, ma anco per il sopra nome di Caluo, che è stato vsitatissimo in ogni età, come particolarmente si vede appresso al Vizzani, che fa mentione d'vn tal Lodouico Calui de' Mariscotti, in più luoghi. e ne'Registri publici del superbo Campidoglio, si nomina vn Agamenone Calui de' Mariscotti, che più volte fù Senatore di Roma, nelli Pontificati di Sisto IV. & Innocentio VIII. & Alessandro VI. Dignità, che all'hora non si concedeua, se non in Fameglie di straordinaria nobiltà.

Proua che i Mariscotti discendano da Mario Scotto Calui.

I discendenti poi di questo Mario, moltiplicorono in guisa, che

che vn ſol luogo ſe ne rendea incapace, che però ſi diffuſero in progreſſo di tempo, conform' à che molti accidenti di guerre ne portorono l'occaſione, in diuerſe Parti dell' Europa, e particolarmente nell' Italia, come in Siena, Oruieto, Bologna, Modona, Napoli, Roma, e di più nella gran Città di Parigi, & in Retimo in Candia. Doue ſe bene per la diſtanza taluolta ſi variorono l'Armi, con tutto ciò ſempre trà di loro, vi fù vna certa intelligenza, participandoſi l'vna coll' altra la propria arme per rinquartarle, come particolarmente ſucceſſe trà Mariſcotti di Siena, è quelli di Bologna l'Anno 1472.

Luoghi doue ſi ritroua queſta caſa Mariſcotti.

Trapiantato dunque vn glorioſo Germe di queſta generoſa, e proceroſa pianta in ciaſcheduno de ſopra detti luoghi, iui mirabilmente fruttificorono, producendo conforme al proprio Clima Heroi generoſiſſimi, e nobiliſſimi, non tralignando punto da queſti, quelli dell'altro ſeſſo, quali vnitamente reſero per tutti i ſecoli glorioſo il lor ſangue, autorizzandolo, e nobilitandolo ſempre via più che mai al mondo.

In ogni luogo, ha hauuto grà ſoggetti.

Da tutte le parti ſi puole argomentare qual fuſſe ſempre l'autorità, e grandezza di queſta Fameglia, ma particolarmente da quel che ſegue.

Nel racconto, che fa il Tommaſi delle famiglie grandi che anticamente habitorono in Siena nel terzo di Città, doue ſtette la Colonia Romana, trà l'altre vi nomina i Mariſcotti p.p. fo. 106. ſotto l'Ann. 774.

Mariſcotti in Siena.

Quando Ottone Primo Imperatore concorſe, che fuſſero ſoſtituite al gouerno dell'antichiſſima Città di Oruieto cento fameglie Nobili d'Italia, tra eſſe vi furono annouerate, particolarmente i Viſconti, Farneſi, Salimbeni, Biſentij, Ruſtici, Conti, Bonnacciani, Orſini, Mariſcotti, & altri, l'Anno 975.

Fameglie al gouerno d'Oruieto.

Et hauendo poſcia detta Città ottenuto licenza dal medeſimo Imperatore d'eleggere due Conſoli, che fuſſero del ſupremo Magiſtrato col conſenſo del ſommo Ponteſice. Nel *996.* fù acclamato per Conſole Oddo. Nel 1035. Ermes nel *1091.* Maſſimo, tutti tre di caſa Mariſcotti come il tutto appare appreſſo al Manenti nell'Hiſtorie di queſta Città lib. 1. fol. 7. 17. cap. 33. & al Gherardacci in lib. 2. della ſua Hiſt.

Conſoli de'Mariſcotti in Oruieto.

La grandezza di queſta Caſa, anco ſi puol argomentare dall'altro ſucceſſo; Quando che riſorta la peruerſa ſeditione, eſterminio irreparabilmente infauſto delle Città, e Regni, tra molte Caſate Nobili pur in Oruieto, per l'aderenze trà di loro, chi

Mariscotti per la Chiesa. all'Imperatore, e chi al sommo Pontefice, trà l'altre, che non men generose, che pietose sostennero intrepidamente la parte della Chiesa, vi fù quella de' Mariscotti, l'attesta il sopradetto Manente lib. 1. cap. 10. della sua Hist. dell'Anno 1006.

Imperiali scacciati d'Oruieto. Coll'aiuto de' Mariscotti furono scacciati dà Oruieto gli Imperiali, & iui facendosi poscia vn Consiglio Generale d'vn Huomo solo per fameglia nobile d'ogni fatione per ben riformar quel gouerno, vi hebbe trà l'altre luogo quella de' Mariscotti, alla quale anco fù confermata la dignità del Consolato l'Anno 1170.

Guerra frà Siena, e Oruieto. Guerreggiando crudelmente la Città d'Oruieto, con quella di Siena, fù stabilito, che si eleggessero 40. Caualieri de' Prinncipali per parte, & à guisa di nouelli Oratij, e Coriatij, combattendo trà di loro, ciascuna parte per la Patria, si decidessero le differenze, à fauore della vincitrice, da vna di queste parti vi fù vn Andrea Mariscotti, asserendo appresso l'Autor di questa Historia, che nel luogo doue fu fatto questo conflitto, per memoria, vi fusse edificato vna terra grossa murata, detta Orbetello. lib. 2. fol. 89. dell'Anno 1201.

Duello frà Senesi, e Oruietani.

Non si dee però credere, che quì il Manenti voglia che questo Orbetello, sia quell'istesso posto nelle Spiagge del Mare Mediterraneo dominato poi dalla Republica di Siena, e che hora se ne stà sotto al comando di Spagna, l'accuratezza, e diligenza di questo Scrittore non haueerebbe mai dettato tal cosa, già che questo Orbetello, era in piedi molto tempo prima, come costa dalla medaglia di Nerua formata di mezzana grandezza in Roma di basso rilieuo con tale inscritione, *Imp. Nerua Cæs. Aug. P. M. Frater P. Coss.* e da riuercio con vna Testa di Gioue Ammone colla Corona Cornuta intorno alla quale si leggano queste parole. *Col. Iul. Aug. Costa*.

Orbetello nel Sanese, quãdo fusse in Piedi.

Qual medaglia fù battuta ad honor di Nerua dalla Colonia Giulia Augusta nominata Costa, e Consa, della quale fanno mentione molti Autori, Cosmografi, & Itinerarij, particolarmente Plin. lib. 3. cap. 5. così dicendo *In Regione VII. Etruriæ, ab eo tractu Vmbriæ Portusquè Telamon Cossa Volssentium à Populo Romano deducta*. Liuio ancora lib. 33. parlando di questa Colonia così detto il Fusio Purpureone in Claudio Marcello Costa: *Cosianis Icosta Lantibus, vt sibi Colonorum numerus augeretur, mille ad scribi iussit*; Ne tratta anco Abram Vstolio Lynominia Geografica. Paulo Merula, Cosmographia Generale P. 2. lib. 4. cap. 21.

Medaglia Battuta ad honor di Nerua Imperat.

So-

Soſtiono lib. de *Fluminum*, *Fontium*, *& Lacuum Mirandis*, dicendo, che appreſſo à queſta Coſſa vi ſia vn fonte, che mettendouici dentro vn vaſo pieno di vino, che ſia alquanto trabboccante ſubbito ſi conuertiſce in aceto fortiſſimo. Filippo Clouerio Rom. tit. 1. lib. 2. della ſua Italia antica cap. 2. fol. 478. ne diſcorre, ſimilmente Onuphrio Panuinio de Colonijs Col. 40. fol. 63. Rutilio nel ſuo Itinerario, Liuio Virgilio Paterlio, Paterculo Strabone, Mela, Plinio Sotio, Tolomeo, Macrobio, & altri, e ſe bene queſti trà di loro ſono di contrario parere, volendo alcuni, che per queſta Coſſa, s'intenda l'Antichiſſima Città d'Anſedonia, che hora ſe nè ſtà ſepolta nelle proprie rouine, con tutto ciò molti altri per queſta Coſſa intendano Orbetello, come Giouanni Oliuario Annot. ad cap. 1. lib. 2. *de ſitu Vrbis*. Pomponio Mela nella ſua Italia fol. 336. Tito Liuio nelle Deche lib. 27. & altri. Autori che trattano d'Orbetello.

Queſta medeſima Colonia Coſſa Cicerone contra Verre. La chiamò Mumcipio; di queſta terra per auuentura n'era Protettore appreſſo quella pazza Gentilità il Dio Gioue Ammone Nume falſo, & impotente, che haueua occhi, e non vedea, orecchie, e non vdiua, piedi, e non caminaua, mani è non opraua, che perciò non la potè ne anco liberare da viliſſimi animaletti, eſſendo ſtata rouinata da Topi, come atteſta il Mattiolo, nella tradutione della Geografia di Tolomeo dicendo così, *Hora Orbetello*, & il Volaterrano ne' Comentarij Vrbani atteſta il medeſimo con altri Scrittori. Orbetello ſotto la protettione di Gioue Ammone.

E ſe bene Rutilio lib. 1. Itiner. reputa queſto racconto per vna fauola, con tutto ciò, ſe è vero quel che referiſce Plinio, che il ſimile ſuccedeſſe à Sorrirna Iſola del mare Egeo, non ſarà queſta coſa nuoua. La natura di queſti animali, è il furare, la lor arme è il dente, e pur è veriſſimo, che nel medeſimo ſtato di Siena alla falda della Montãmiata: che pur riguarda Orbetello, vi era vna Terra, aſſai groſſa, e populata, della quale fino al Preſente, ſe ne vedano le veſtigie, in luogo detto monte Pinzutolo che hoggidì è chiamato Caſtel Arſo, che fù irreparabilmente rouinato dalle formiche, poi riedificato in altro ſito, chiamato hora Monticello. Deſtrutta da' Topi. Caſtello rouinato dalle formiche.

Ma ritorniamo al ſegno, e da queſta digreſſione argomentiamo, e diciamo, che il Manenti come Scrittore accortiſſimo, non poteſſe intendere per queſt'Orbetello, ma d'vn altro, di ſito più proportionato à renderſi campo atto per tal duello, e conſlitto, Due Orbetelli.

to, forse hora demolito, e del quale al presente non si ha più memoria.

Serua di più per euidente demostratione della grandezza, e potenza di questa gente Mariscotta, l'altro successo, quando in Siena, nell'vnione de'Salimbeni, e Tolomei, furono mandati dalla Republica con piena autorità 4. Ambasciatori scelti trà maggiori della Città, il primo de'quali fù Guido Mariscotti, che insieme cogli altri con gratiose maniere, e sauij trattati, confirmorono la pace, e stabilirono la lega per 20. Anni con gli Oruietani. dell'Anno 1202.

Lega trà Sanesi, e Oruietani.

Si palesa la potentia della medesima Fameglia dall'aderenza, che volle prestare alla Conforteria de' Filippeschi, che diuisa in Oruieto da Monaldeschi, qual seco traheua gran parte della primaria Nobiltà di quella Patria, l'altra protetta dalla potenza de'Mariscotti, resisterono generosamente à tanta forza; referisce il tutto il Manenti lib. 2. fol. 91. dell'Anno 1211.

Marescotti Potentissimi in Oruieto.

Non si puol'introdurre il racconto, troppo difficile è anco a cominciarlo, di quanto giouamento fusse l'aderenza di questa fameglia per il mantenimento, e progresso della parte Ghibellina con detrimento dell'altra; Pompeo Vizzani lib. 4. fol. 147. ne discorre diffusamente all'Anni 1400.

In quella sanguinolenta reuolutione di stato della Republica di Siena quando furono scacciati i Grandi dalla plebe, trà molti, si nominano anco i Mariscotti deposti dal gouerno publico, come referisce il Tommasi. 2. p. fol. 96. intorno all'Anno 1277. car. 78.

Seditione in Siena.

Et essendosi poscia reformato il gouerno sostenuto col numero di 15. e poi di 36. entrorono per la prima volta à risedere nel Palazzo de' Mariscotti. Il medesimo Tom. 2. p. fol. 96. à di primo d'Agosto Anno 1280.

Palazzo de'Mariscotti in Siena.

In quella solennissima Processione fatta in Oruieto, da Papa Niccola IV. con tutto il seguito della Corte Romana coll' occasione di darsi principio alla fabbrica del sontuoso Duomo per il miracolo stupendo successo in Bolsena del Corporale, oltre ad vna buona quantità di Cardinali, & altri Prelati, che assisterono al sommo Pontefice in detta funtione, si nominano molti Signori, trà gli altri Medici, Farnesi, Capponi, Signori di Pitigliano, Bisentij, e Mariscotti, ciò seguì l'Anno 1290.

Processione solenne in Oruieto.

La Republica di Siena, hauendo in gratia di Pio II. de'Piccolomini richiamato, & ammesso al gouerno della Città, e stato

pol-

te fameglie de grandi,già eſcluſe(come ſi è detto)frà queſte vi fù quella de'Mariſcotti, che poſcia formorono col Magiſtrato de' 12. Il monte de'Gentilhuomini. Hiſt. di Siena, & il Signor Belliſario Bolgarini Antiquario accuratiſſimo. Nell'Anno 1458.

Mariſcotti al gouerno di Siena.

Il negotiato de'Maluezzi, Bargellini, e Refrigerij di liberar la Patria Bologna dalla ſchiauitudine di chi tirannicamente la volea occupare,fù giudicato non poterſi effettuare ſenza l'aiuto di Agamenone figliuolo di Galeazzo Mariſcotti, l'atteſta l'iſteſſo Vizzani ſotto l'An. 1488.

Bologna liberato per mezzo de'Mariſcotti.

Il Dominio anco, che ha tenuto queſta fameglia, non sì parla quì di ſuperbi Palazzi,delle delitioſe Ville,e d'altri beni ſtabili, e Ricchezze d'Oro, & Argento, Gioie, e di groſſiſſime rendite, ma di Caſtelli, e Terre murate,addita la magnificenza di queſta ſtirpe; Ella ha dominato trà gli altri Caſtello di Piero, Caſtello di Sipicciano, di Graffignano, Poggio Aquilone Mealla, Ciuitella,Migliano, Collelungo, la Signoria di mont' Albano, la Contea della Torre dell'Vccellino, quella di Vignanello, e Parrano, con quella di ſan Lorenzo in Val di Merſa tutti luoghi in Toſcana, ò poco diſtanti; Nel Monferrato vicino alla Città di Alba vi è vn groſſo Caſtello, che per eſſer chiamato Mariſcotto non par che ſi poſſa dubitare, che non ſia ſtato poſſeduto da queſta fameglia, tenendoſi communemente, che fuſſe edificato da detto Mario Scotto Calui, e poſſeduto da ſuoi deſcendenti.

Mariſcotti padroni di molti Caſtelli.

Si deduca la grandezza di queſta Proſapia dalla congiuntione di ſangue, che ha hauuto colle fameglie più Principali, (come trà l'altre Farneſi, Orſini, Malaſpina, Piccolomini, Chigi Bandinelli, Spennazzi, Cerretani, Borgheſi, Ragnoni, dell' Abbate, Capizucchi, Viſconti, Ranghoni, Baglioni, Montorij, Marcheſi del monte, Conti Anguiſcioli di Piacenza, Conti d'Elci, Tolommei, Marazzani, Malauolti, tralaſciandone altre Principaliſſime in Italia, e particolarmente nella Francia, che ambirono apparentarſi con queſta.

Affinità trà Mariſcotti, & altre caſe grādi.

Molti parti della medeſima ſtirpe anco colla forza, e valore dell'armi, non meno la ſtabilirono che l'honoraſſero, e rendeſſero celebre al mondo, trà gli altri Mariſcotto Mariſcotti, ſendo Conſole di Bologna l'anno 1180. fù di più Generale dell' armi di detta Citta, e mediante il di lui valore, riduſſe all' Obbedienza di quella molte Città, e terre, che ſi erano Ribellate.

Ne Mareſcotti. Molti valoroſiſſimi.

Corrado Mariſcotti gran Canceliere di Federico Imperatore oltre à queſto fù di tanto cuore, e valore, che in più duelli, e

battaglie potette riportar vittoria di famosi campioni circa l'An. 1200.

Andrea Mariscotti milita gloriosamente negli eserciti Sanesi, & Oruietani circa l'Anno 1201.

M. Bonifacio di Guido Mariscotti Caualiere, fù Capitanò del terzo di Città, e col comando di molte Militie, andò all' Assedio di Monte Pulciano; fù anco Camarlengo della Republica, che è à dire, Depositario, ò Tesoriero, da questo hebbe la sua descendenza Guido Caualiere, che fù Auo Paterno di Scottino d'onde forse, si formò il nome di Tino, tanto poi frequente in questa Consorteria An. 1229.

Alberto Mariscotti, fù Capitano Generale de'Bolognesi, contra Faenza, & Imola Città altretanto potenti, quanto che nemiche. An. 1281.

Galeazzo Mariscotti, oltre all'esser vno de' 16. Senatori di Bologna, fù anco Prefetto della Caualleria di quella Città. l'Anno 1467.

Sforza figlinolo d'Ercole Mariscotti vno de' 40. Senatori di Bologna desideroso di gloria, da giouanetto, se nè vscì dalla patria, non curandosi lassare gli vezzi de'cari genitori, volendoli commutare ne'rigori dell'armi, le traccie delle quali seguitando tanto si approfittò, che sendo in rotta la Città d'Ascoli, con quella di Fermo, fù dall'Ascolani eletto per lor Capo, e Principe, ottenne, che la Republica di Venetia volesse auualorare le propie squadre, colla di lui direttione. Meritò ricenere da Carlo V. gratie singolarissime particolarmente di esser prouisto di grosse entrate, dichiarato Collonnello d'vn Terzo dell'esercito Imperiale, e d'esser mandato dal medesimo Imperatore à Roma per trattare negotij importantissimi, particolarmente per sedare le turbolenze di quei tempi; mediante il suo elegantissimo modo di trattare si rese sommamente beneuole Clemente VII. e Paolo III. il quale tutto sodisfatto del negotiato di Sforza gli volle dare per Moglie Ortentia sua parente, e dell'istesso sangue Farnese concedendogli molti Priuilegij, dandogli il titolo di Conte, e confermandogli l'inuestitura della Contea dell'Vccellino, e della Terra di Vignanello, con chiamarlo, e tenerlo sempre per parente.

Sforza di Ercole Mariscotti Nobilissimo.

Ne Breui, e Priuilegij diretti à questo Sforza sì dell'Imperatore Carlo, come anco di Paolo III. si leggano queste precise parole, *Nobilis vir Sfortia Mariscottus*, & il Pontefice soggion-

gionge. *Dilecto filio Sfortiæ Mariſcotto noſtro ſecundū carnem affini, &c.* la parola Nobilis, chi non vede, e non argomenta la magnificenza, e grandezza di queſto ſoggetto; Mà la morte volle fare oſtacolo, al preparamento degli effetti de di lui alti penſieri militari, all'hora, che hauendo gettato li fondamenti per la ſuperba fabrica d'vna fortezza in Vignanello da quella percoſſo, fù neceſſitato laſciar l'impreſa, guaſi nè di lei principij, ma pure ad onta dell'irreparabil forza dalla morte, non rimaſe però priuato del nome di grande corriſpondente all'attioni heroiche di lui, acquiſtatoſelo colle generoſiſſime ſue attioni.

Fortezza cominciata in Vignanello.

Da queſto Sforza hanno hauuto origine i Mariſcotti, che hoggidì ſono in Roma, del quale fù herede non ſolo delle facoltà, ma anco della generoſità, & autorità appreſſo alla Corte Romana, e d'altri Principi del mondo il Conte Sforza: Il quale à lui congionto col Sacro ſanto Vincolo Matrimoniale coll' Illuſtriſſima, e Religioſiſſima femmina Vittoria Ruſpoli, godè felicemente, & abbondantemente quella beneditione, che con larga mano dà il Signore alli ſuoi cari, vedendo intorno alla ſua menſa multiplicare i parti à guiſa di verdeggianti Oliue, nella poſterità de' quali, e per l'ottima educatione di tanto Padre, e per la buona indole di ciaſcuno di loro, non ſi puol punto temere, che non ſieno per preſeruarſi, & agumentarſi le preeminenze di queſta caſa.

Mariſcotti di Roma.

Nella Chieſa di ſan Lorenzo di Val di Merſa fiume, che ringroſſando il Real Ombrone, ſe ne corre riuerente à rendere il tributo al Mare, e che dalle famoſe ſcaturiggini dette dell'Luco, non lungi dalla Città delle Vergine 5. miglia trahe la ſua origine, luogo già Contea di queſta ſtirpe (come ſi è detto) vi ſi conſerua vn ſepolcro con queſta ſcrittione. *Dominus Thomas Adouarde de Mariſcottis Miles factus in exercitu Firmanorum contrà Aſculanos*, nel riſtretto di quella parola *Dominus*, non vſitata in quei tempi ſe non con gran circonſpettione, ſi ſpiega il pregio, e l'autorità di queſto valoroſo ſoldato.

Sepolcro antico nella Chieſa di ſan Lorenzo.

Emilio, Lodouico, e Sigiſlao valoroſiſſimi Capitani di guerra in diuerſi eſerciti, Filippo Capitano per la Republica di Venetia, & Aldello Mariſcotti Capitano nell'eſercito di Milano, e della caſa Sereniſſima di Toſcana, non degenerorono punto dall'antenati loro.

Ma qual fuſſe poi il valore di Galeazzo, e Tideo, figliuolo di Lodouico Calui Mariſcotti vecchio di grandiſſimo ſpirito, e

giuditio, lo palesò quel gran fatto, quando à viua forza persuasi dal Padre liberorono Anibale Bentiuogli, che per ordine delli Sforzi Duchi di Milano, da Francesco Piccinino Tiranno di Bologna fraudolentemente fù fatto prigione nella Rocca di Varrano in Val di Luco, doue sormontati i duoi inuitti fratelli, & vccise le guardie, fatto prigione il Castellano, sopra li propij omeri armati portandolo, indi l'estrassero, e ricondussero libero à Bologna. Porta quest'Historia Gio. Battista Pigna, nel racconto, che fa de'fatti de'Prēcipi d'Este lib.7.fol. 523. Pōpeo Vezzani lib.6.fol.378. Nell'an.1443. il Volaterano, & altri.

Prodezza di 2. fratelli Mariscotti.

Galeazzo poi intesa la morte repentina di Lodouico, Agesilao, Antenore, e Marescotto suoi figliuoli, vccisi sotto la fede da Hermete Bentiuogli, essendo di età di 95. Anni intrepidamente disse alla moglie, dandogli la nuoua, Iddio ha fatto à me quel che feci ad altri, quando volsi procurare le grandezze à Bentiuogli, però douiamo comportare ogni cosa con patienza, e non ci lamentare della Diuina bontà, dal Vezzani Anno 1501.

Intrepidezza di Galeazzo Mariscotti.

Lorenzo Capitano inuitto descendente per linea retta da Signori del Castello di san Lorenzo fù splendor dell'armi ne' secoli quasi de'nostri tempi.

Questi angusti fogli non possano capire il gran numero di quelli che coll'armi, e gradi Cauallereschi illustrarono questa fameglia, si nominaranno qui solamente vn Gerardo dell'Anno 1294. vn Geremia del 1299. Vn M. Sticcha di M. Rinaldo Mariscotti l'an. 1326. questo con altri Sanesi Nobili fù fatto Caualiere dal Duca di Calabria. Vn altro Alberto del 1341. tutti 3. Caualieri Gaudenti; Vn Guido Cesare del 1593. Caualiere di S. Iacomo, Tideo del 1595. Caualier di Malta, come anco Vincentio, Carlo d'Odoardo, e Carlo d'Orlando dell'istessa Religione, Lodouico Caualier Commendatario di san Stefano.

Molti Caualieri de'Mariscotti.

Molti, che furono impiegati in maneggi, e cariche principali, dinotano qual fusse la stima, che sempre fù tenuta di questa fameglia, appresso à tutti li Potentati del mondo, primieramente Lodouico Mariscotti fù il primo Senatore di Bologna, di questa gente, sostenne anco la medesima dignità Ercole di Galeazzo, Giouanni, e Luigi Caualiere, figliuolo di detto Ercole, Bartolomeo, & vn altro Ercole figliuolo di detto Giouanni; Luigi fù Consolo della Republica di Siena, & ottenne da'Conti Soazi, & Ardenghi in dono gran parte de'di loro beni dell' An. 1166. Simil carica, hebbe Pietro di Mariscotti sotto al quale

Molti de'Signori Mariscotti, hanno hauute cariche grādi.

fù

fù fatta la dogana, e la piazza grande di Siena tanto vaga, e bella dell'An. 1194. Guido di Mariſcotto, fù anco eſſo Conſole l'An. 1203. e 4. e ſotto di lui i Perugini fecero lega co'Saneſi. Leonardo di Guido di Mariſcotto fù parimente Conſole l'Anno 1208. e 1218. nel di cui conſolato la Republica riportò ampliſſimi Priuilegij da Ottone Imperatore.

M. Mariſcotto di Guido di Mariſcotto Caualiere l'Ann. 1246. fù dalla Republica di Siena mandato con altri Nobili Caualieri ad accompagnar Federico II. Imperatore, acciò in nome publico lo ſeruiſſe, come fece per lo ſpatio di 3. meſi, eſattamente, di queſto fù figliuolo M. Vecchietta, che fù vno de 4. Proueditori Generali di Bicherna l'An. 1267. ſendo in quel tempo Poteſtà di Siena M. Miglelaro de'Mariſcotti da Verona, ſimil carica, hebbe Giliberto di Leonardo Mariſcotti Caualiere l'Anno 1246.

Scotto di Giliberto Mariſcotti, fù vno de' Generali Proueditori della Bich. An. 1292.

Lodouico Mariſcotto fù vno de'16. Senatori di Bologna, e Vice Duca di Milano l'An. 1438. fù anco vno de'16. Riformatori, per la libertà di Bologna l'An. 1445. e poi riſtretta queſta carica trà 6. il medeſimo vi fù annouerato.

Fra Iacomo di M. Giliberto Mariſcotti fù Rettore, & Operaio della Cattedrale di Siena l'An. 1304.

Rinaldo di M. Giliberto de'Mariſcotti fù de' Conſoli della mercantia l'An. 1303. e 4. De'Proueditori di Biccherna l'Anno 1305. 7. 9. 12. e degli Eſecutori di Gabella l'An. 1314. Magiſtrati tutti principali in Siena.

Niccolò di M. Sticcha Mariſcotti Caualiere, fù de'Signori noue Priori, e Gouernatori della Republica di Siena, dato con altri Nobili per conſigliere, con carico di ſopraintendente à far la fortezza di Groſſeto, ſuo figliuolo fù Orlando, che reſtò Signore, e padrone del Caſtello di Floriano in Val di Merſa; queſto come perſona animoſa, e di gran ſpirito, per le differenze, e Guerce ciuili, che verteuano frà i Gentilhuomini fuor vſciti, & il Reggimento delli Signori Riformatori, trouādoſi al ſuo Caſtello vicino al Ponte de'bagni à Macereto, doue con gran ſeguito di gente ruppe la ſtrada del Ponte, depredando tutti li Mercanti, che di la paſſauano, non per modo d'aſſaſſinio, ma in onta di detti Sig. Reformatori, il tutto ſucceſſe dal 1334. fino al 1368.

Seditioni tra Gentilhuomini, e Reformatori.

Per il che ſdegnati i detti Signori Reformatori, vi mandorono da Siena l'eſercito, ilquale combattendo il Caſtello, beniſſimo

di-

sercito mancato da Senesi contra à Nico o Mariscotti.

difeso, fù con tutto ciò preso, e destrutto, restandoui prigione Odoardo, fu condotto in Siena, e poi liberato, morse in honorato gouerno; Moglie di costui fu Rabbe del Malia della potente fameglia dell'Abbate, che all'hora dominaua la Città di Grosseto con tutto il seguito di Maremma.

Primo Signore di Mont'Albano.

Naddo primo Signore di Mont' Albano, nel Magistrato di Biccherna, fù vno de'4. Generali Proueditori l'An. 1344. e 46. tal carica anco sostenne Mino l'An. 1367. e 90.

Lodouico di Naddo di M. Sticcha fù vno de'13. Signori che scacciato per forza d'arme il Magistato de'Signori dodici il dì 2. Ottobre 1364. entrò in Palazzo, & occupò il Reggimento della Signoria per tutto il 24. di detto mese, nel qual giorno i Signori 12. armata mano coll'aiuto de' Salimbeni, e del popolo minuto cacciorono dal gouerno violentemente il detto Lodouico co gli altri Gentilhuomini, & anco dalla Città.

Reggimento di Siena occupato da Lodouico Mariscotti.

Agnolo di Lodouico de' Mariscotti fù del Magistrato della General Biccherna l'An. 1397. e 1400. nel 1401. Vgo di Lodouico fù degli Esecutori di Gabella.

Lodouico di Vgo fù de'Consiglieri Generali l'An. 1430. e circa al 1450. essendo molestata la sua Signoria di Mont' Albano da gli huomini della Terra di Monte Castelli dello stato Fiorentio suoi vicini valorosamente si difese, ciò si caua dalle pistole del Dati.

Rinaldo di Lodouico sendo stato rimesso per opera di Pio II. come si è accennato di sopra, risede nell' eccelso Concistoro per vno degli Illustrissimi Signori, l'An. 1481. Nouembre, e Dicembre, il 1490. Marzo, e Aprile, & il 1500. Settembre, e Ottobre.

M. Orlando di Rinaldo oltre all'esser Caualiere, e Commendatore dell'Ordine Militare di san Iago della Spada in Compostella, fù anco per altro persona principalissima, & al suo tempo, molto adoperata ne' maggiori bisogni della sua Republica di Siena, per la quale l'An. 1524. andò Oratore à Fiorenza, l'An. 1538. fù Oratore cō altri à Chiusure, per riceuere à publico nome, & honorare Paolo Papa III. che passaua, per l'abbocamēto, che si doueua fare trà sua Santità, e l'Imperatore, e col Rè Christianissimo in Nizza di Prouenza al quale congresso fù anco M. Orlando, con M. Ambrogio Nuti: l'An. 1543. fù Oratore à Carlo V. accioche si dismettesse la causa che il Cardinal Farnese haueua mossa alla Republica per cagione dell' Abbadia delle

Orlando di Rinaldo Mariscotti soggetto principale.

Si adoprò molto à fauore della Republica.

delle trè Fontane; Il 1544. di nuouo andò Oratore à Carlo V. & il simile successe il 1545. con ordine che risedesse à nome della Republica in quella corte, nella quale ottenne, che li Spagnoli partissero dallo stato di Siena: l'An. 1550. fù di nuouo mandato dalla Republica, per fermarsi Residente in quella Corte come Ambasciatore à Carlo V. dal quale fù sempre ben visto, e fauorio hauendolo creato Caualier Cesareo, Conte Palatino con Priuilegij Amplissimi, hebbe dalla Republia molt' altre cariche, & honoreuolezze.

Agamenone Mariscotti Dottor di Legge, da Sisto IV. fatto Camarier segreto, fù poi Senator di Roma, e da Innocentio VIII. & Alessandro VI. confermato nel 1500. egli honorò molto la sua gente non vsandosi dar questa dignità, che à sogetti di gran meriti, e virtù.

Molti sogetti grandi di que- sta famiglia.

Galeazzo Mariscotti Capitan di guerra del 1504. fù Senatore, e de' 16. di Bologna, & ottenne la Contea della Torre dell' Vcellino, già per giurisdittione acquistata da Lodouico Mariscotti al tempo di Niccola Papa V.

Nell'vltima guerra di Siena, essendo stata data tutta l'autorità à otto Nobili da tutto il Consiglio Generale, trà questi vi fù chiamato Caterino Mariscotti. An. 1559.

Troppo tedioso sarebbe il voler raccontar quelli, che sono riseduti nel supremo Concistoro, Confalonieri, e Capitani di Popolo; Vltimamente Aldello d'Orlando sopradetto fù de' Signori più volte, e poi Capitano d'vna Compagnia d'Archibusieri sotto'l comando del Serrenissimo Prencipe Mattias di Toscana, fù Confaloniere, e gouernò altre Città come Capitano di giustitia.

Furono anco molti che apportorono honore eterno à questa stirpe colle virtù, e con dottissimi scritti, & opere communi alla luce del mondo colle stampe. Vedasi vn Gio. & vn Lodouico Mariscotti, quell' Dottore, questi Dottore, e Caualiere. Michele Giustinano, nel tempo del Generalato del Card. Egidio da Viterbo Agost. ottenne licenza d'interpretare, & esporre il Maestro delle sentenze nell'Vniuersità famosa di Parigi l'An. 1519. Agamenone sopradetto, Anibale, e Gio. Luigi Mariscotti il primo oltre all'esser Senatore, fù colli due nominati Dottore dell'vna, e dell'altra legge, & Anibale Lettor publico; Marco Antonio oltre all'esser Ambasciatore all' Imperatore per la Santità di Pauolo III. fù publico lettore in Bologna, e poi Auditor di

Molti virtuosi di questa consorteria.

Rota

Rota in Roma, della quale fù Decano l'An. 1540. di questo si vede la memoria, ò Epitaffio nella Chiesa di san Petronio appresso alla porta Maggiore. Cesare, e Marco fratelli carnali, oltre al bell'ingegno, che han sēpre mostrato, il primo in diuerse opere stampate non di minor prudenza si è fatto conoscere nell'amministratione di molte cariche nella Patria di Siena, emolo sempre generoso del fratello Trimigista ammirabile de' nostri tempi: nell'istessa patria oltre all'esser Caualiere dell'Illustrissima Religione di san Stefano, & hauer ottenuto la suprema dignità di Capitano del Popolo, ha fatto nobil ostentatione del suo sapere Francesco Mariscotti, reputato però degno del Rettorato Generale del publico studio nella patria,

Molti de' Mariscotti honorati con dignità Ecclesiastiche.

Ne segue anco gran Turma di Personaggi, che mediante la di lor singolar virtù, si sono portati à diuerse dignità Ecclesiastiche, e tralasciando molti Prelati, Referendarij, e Camerieri, si rappresenta in primo luogo l'Abbate Claudio soggetto singolare, Galeazzo, fatto Prelato, & Abbreuiatore di 26. Anni, & in tempo che nella corte di Roma si formauano altissimi concetti di questo soggetto, la morte troncando lo stame della di lui vita, tagliò anco la strada, che egli non ascendesse alle principali dignità di santa Chiesa.

Gio. Luigi di Ercole Mariscotti Senatore doppo hauer gloriosamente riceuuto l'insigne Magistrali del 1574. poi del 1585. fù assonto alla dignità Episcopale per la Chiesa di Strongoli in Calabria, al qual doppo successe Claudio Mariscotti, prima Abbate di san Michele in Bosco.

Acchille Mariscotti fù Vescouo di Ceruia, e sepolto nella Chiesa di san Domenico In Bologna, con Nobilissimo epitaffio in marmo. Trà questi si nomini ancho Lattantio Lattantij da Oruieto, il quale per i suoi rari costumi, e per la singolar sua Pietà, meritò di esser Mastro di Camera del Santissimo Padre Innocenzo Decimo: Questi non solo honorò la sua consorteria nobilissima in Oruieto, ma anco quella de'Mariscotti, essendo nato dalla Signora Portia sorella carnale de'sopra nominati Signori Dottori Marco, e Cesare, già sposata col Signor Bernardino Lattantij Caualier di San Stefano, Padre di questo Prelato,

Trà questo vago mazzo di preggiatissimi fiori volle anco campeggiare la purpureggiante Rosa; L'eccellentissime, e rare virtù di Ranieri Mariscotti, la bontà, e li candidissimi co-

stumi

ſtumi, accompagnati dal profondo ſapere, induſſero facilmente Lucio Papa II. à numerarlo trà li ſacri Prencipi Cardinali, dandogli il titolo di San Sergio, e Bacco. Il Ciaccone nelle vite de'Pontefici nè tratta diffuſamente, e con grand' honoreuolezza, il ſimile fanno Alidoſio Sigonio lib. 2. de Epiſc. Bon. Giacomo Coril. Spagnuolo nell'Hiſtorie de'Cardinali: Cherubino Gherardacci Agoſt. nell'Hiſtoria di Bologna, & il Vittorelli nelle ſue Additioni al Ciaccone.

Ranieri Mariſcotti Card. da Lucio II.

Conſacrorono anco all'Eternità la memoria glorioſa di queſta Stirpe molti, che ſtaccati dagli affetti mondani, tutti infiammati, e ripieni di ſpirito celeſtiale, vollero pietoſamente ſeguitar Chriſto; trà i molti ci ſi rappreſenta, Lodouico di Naddo Mariſcotti, il qual ridotto à faccia della morte, languente in letto diſperato della ſalute humana, al detto del Beato Giouanni Colombini preſtò tanta fede, con tanta pietà, ſperò pietà dal Cielo, che meritò ritrouarla con eſſer reintegrato nella priſtina ſanità, coll'ottener poſcia prole fecondiſſima, tanto referiſce il Razzi nella vita del medeſimo Beato Colombini fol. 529.

Molti ſoggetti di ſpirito di queſta famiglia.

Giouanna di Franceſco Mariſcotti, fù tanto innamorata di Dio, che perciò non temè laſſare il mondo, e le di lui pompe coll'apparato di tante lautezze, e con altiſſimo intendimento volle farſi Ancella di ſua Diuina Maeſtà in compagnia di Catarina ſorella Cugina del ſopranominato Colombini, ſotto la ſcorta di queſto iſteſſo, & à perſuaſione del medeſimo, ſi dedicò in tutto al ſuo ſpoſo diletto Gieſù, e con procurar che altre vergi-nelle faceſſero il medeſimo, meritò di quello iſtituto Monacale eſſer ancor lei fondatrice, il medeſimo Razzi doue ſopra.

Giouanna Mariſcotti fondatrice di Monache.

Lamberto Mariſcotti della ſagra Religione de'Serui di Maria, huomo di dottrina incomparabile, di bontà di vita ſingulare, queſti doppo hauer retto per più tempo lo ſtudio del Conuento di Siena della ſua Religione, fatto maeſtro di valoroſi ſoggetti, poſcia potè fondare l'inſigne Monaſterio di ſan Iacomo nella Giudeica di Venetia, come ſi caua da tutte l'Hiſtorie della medeſima Religione.

Lāberto Seruita Fondatore del Cōuēto di Venetia.

E tralaſciando altri ſoggetti di queſta gente, che con viuo, e vero affetto ſeguitorono li ſentimenti del Cielo, accoſtandoſi à noſtri tempi, vedremo trè Illuſtriſſime ſorelle figliuole del Conte Marcantonio Mariſcotti, e d'Ottauia di Vicino Orſino de' Signori di Bomarzo, e di Giulia Farneſe, cioè Gineuera, Clarice, & Ortentia.

Tre ſorelle carnali di gran ſpirito.

Ortentia congionta col Vincolo del santo Mattrimonio à Paolo Capizucchi Marchese di Poggio Catino, e di Montieri, e Signore della Terra di Fossa Ceca, Soggetto di gran stima, nō solo in riguardo della chiarezza del sangue, restando la Famiglia Capizuchi per molti secoli in possesso della Nobiltà Romana, con hauer prodotto sempre soggetti conspicui in arme, in lettere, & in dignità Ecclesiastiche, sendo arriuata ad Illustrar anco la Porpora nella persona di Gio. Antonio Cardinal di S. Clemēte, come il tutto diffusamente, e veridicamente attesta l'Abbate D. Ferdinando Vghelli nella Genealogia stampata vltimamente di questa casa Illustrissima; ma anco stimatissimo nella Corte Romana in riguardo de' propij meriti.

Ortentia Moglie del Marchese Paulo Capizucchi.

Ortentia fù di tanta bontà, e così applicata al seruitio di Dio, che se con vn occhio per necessità della casa, e sua fameglia era dedita à gli affari mondani, l'altro colla scorta del cuore, era sempre fisso nel Cielo; La renitenza, che hebbe nell'ammettere nel letto maritale il bel candor Virginale, fù compensata coll'esser fatta da Dio madre feconda d'ogni virtù, ella particolarmente era tanto ben composta colla volontà del Cielo, che niuna cosa per disastrosa, che fusse stata, non la potè mai distorre da vna vera costanza christiana; Era introdotta tanto nell'humane, e diuine lettere, che recitando taluolta l'Offitio diuino, e della Vergine Madre, con vna sua figliola, con profonda dottrina, e con ammiratione di chi l'ascoltaua, gli interpretaua i più oscuri, e difficili passi della Scrittura; Nel fiore della sua più fresca età, lasciò volentierissimo il Mondo, perche s'assicuraua, che la Diuina bontà l'hauerebbe chiamata alla perpetua Primauera del Paradiso; nell'estremo suo passo altretanto auualorata dalla virtù dell'animo, quanto destituta di forze corporali, potè vincere, e superare, doppo longo, e fortissimo combattimento il fiero, e crudel nemico, l'insidioso tentatore dell'Inferno, fà testimonianza del tutto il P. Gio. Battista della Crocetta, & il Padre Pietro Teatino di lei Confessore, attestando nel racconto della vita, che fece di questa nobil Signora con gran giuramento, che hauendo più volte ascoltato la general confessione di lei, non haueua mai trouato in quella peccato mortale, che però non sia marauiglia, che nell'agonia, che soffrì di tanto tempo, molti spiriti buoni, e religiosi à gara ambiuano baciargli i piedi, passò all'altra vita in Roma il 30. Nouembre An. 1623.

Attestatione per la bontà di questa Signora.

Da

Da cotanto pietoſa Madre non potea naſcere prole, che altrettento pietoſa. Biagio Camillo con due nomi chiamato, per rinouar la memoria di due Zij Paterni, che queſti nomi, e la lor Proſapia coll'attioni Heroiche commendorono all'Eternità; furono dati li detti dui nomi à queſto parto, perche forſe preuidde queſta ſaggia madre, che in eſſo ſi doueuano compendiare tutti i fatti generoſi delli due Zij, che ſe non furono immitati nell'ationi martiali, dedicatoſi alla ſagra Religi. Domenic. con nome di Raimondo, in qualſiuoglia altra proportionata al ſuo ſtato, ſi reſe eminēte à ſegno tale che ācora nell'età più freſca, potè eſſer eletto per Segret. della Cógreg. dell'Indice, & Eſaminat. de'Veſc. e poi Maeſtro del Sacro Palazzo.

Gineuera laſciando il mondo in tutto fece di ſe ſteſſa ſacrificio à Dio sù l'Altare della Religione, prendendo in Viterbo l'Habito del Serafino Incarnato Franceſco nel Conuento di San Bernardino, e per renuntiare in tutto alle coſe mondane, non volle nè anco ritenere quel nome, che hebbe nel ſecolo, facendoſi chiamare Suor Innocētia, nome proportionatiſſimo alli di lei coſtumi, all'integrità, e ſimplicità, che da tutti fù conoſciuta per Colombina; Viſſe è morì in ſomma con tanta gran fama di ſantità che doppo della di lei morte il cadauero fù quaſi riuerito con concorſo vniuerſale di tutta la Città, come ſanto, è ciò ſucceſſe per molti giorni. Gineuera Mariſcotti Monaca in Viterbo.

Clarice Vergine, la quale per ſeguitare le ſante pedate di Gineuera anco tra gli vezzi, e luſſi del ſecolo, trà le morbidezze, e delitie, che trà le braccia de'nobiliſſimi genitori gli ſomminiſtraua l'alta naſcita di lei, reſiſtendo più che virilmente alle luſinghe del ſuperbo apparato, che artificioſamente per diſtorla fù preparato auanti à gli occhi di lei per le Nozze della Sorella Ortentia, volle, e ſeppe preſeruare intatto il candor Virginale, coll'diſprezzo di tutti li piaceri del Mondo, e della carne; Recusò però più volte le terrene nozze di gran Signori, e generoſi Caualieri, che per dote anco non hauerebbero ambito altro, che le rare bellezze di lei, e le ſingolari Doti dell'animo della medeſima. Ella hanelaua ſolo à quell'eterne del ſuo dolce ſpoſo Giesù; Volle però commutare le Nozze, e ſponſalitij terreni, colle celeſtiali nella Religione, e prendendo il ſacro habito nell'iſteſſo Conuento di Gineuera, iui così bene ſeppe finalmente reprimere li ſenſi corporali, rintuzzando con iſquiſita prudenza quei ſpiriti generoſiſſimi, che per eſ- Clarice vergine, e ſue reſolutioni generoſe.

ser tanto viuaci, tal hora recalcitrauano allo spirito, raffrenandogli bene con insolite macerationi, vigilie, e digiuni, fatta poi tutta celestiale, diuenuta così tutta di Dio, à quello fece ritorno con grido immortale di santità l'Anno 1640. Il Padre Francesco Maria de Amatis della Compagnia di Giesù, scrisse elegantemente la vita questa serua di Dio, e fù stampata l'Anno 1642.

Beato Nicolò Leccetano.

In questa nobil mostra entri per vltimo, il nostro gran seruo di Dio, il veridico Profeta di Siena Niccolò Mariscotti Leccetano di sant'Agostino, alla di cui fama immortale, si consacrano questi humili, e foschi inchiostri.

Ad Illustrissimam Mariscottorum familiam pro vita B. Nicolai Tini in lucem edita.

Sublimem generi vestro Romana decorem
Purpura, doctrinæ multaque fama parit.
Dat paleas Mauors, palmis, & stemmata lauro
Cingit, ab imperijs aurea serta trahunt.
Quam lucem Aethereis clarus virtutibus affert
Nicoleos, longe vincit, & omne iubar.
Illustres ea vos Roma, notosque per orbem
Reddunt, hic celebrat nomina vestra polo:
Dant illa exemplum, terra quo insigne paretis
Nomen, at hic stimulat quærere in axe decus.
Illius ad lucem dum gesta vocatis, amore
Qua laudis flagrent pectora vestra liquet.



CA-

CAPITOLO II.

Nasce Niccolò nobilmente nella Città di Siena in Toscana.



L tener la bocca serrata col Sigillo del silentio per li fatti de' Principi, è cosa non men buona, che da persona accorta, il palesar alla luce del mondo le gloriose, & heroiche attioni degli antenati, e particolarmente de' serui di Dio all'incontro, fù sempre, ed è lodeuole: Disse l'alato condottiero Raffaello Arcangelo al pietoso Tobia. *Sacramentum Regis abscondere bonum est: opera autem Dei reuelare, & confiteri, honorificum est*: e l'Apostolo scriuendo à gli Hebrei, lasciò quel precetto. *Mementote Præpositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conuersationis, imitamini fidem*.

Palesar l'attioni de' Santi è cosa lodeuole, e vtile.

Top. Cap. 12.

Cap. 13.

Al che anco ci inuita, e persuade col suo essempio quella lucerna del mondo il macerato petto Girolamo, che non solo le Vite degli Anacoreti Paolo, Ilarione, Malco, & altri, ma anco di quelli dell'antico Testamento con fioritissimo stile reuocò alla mente, e trasmesse alla notitia della posterità, rauiuando le memorie generose, che stinte nella dimenticanza, nel obliuione giaceuano.

S. Girolamo scriue le vite di molti.

E se bene i Santi essentialmente non hanno di bisogno de' nostri applausi, nè delle lodi humane, godendo essi la presentia di Dio, che è il termine, & il *Non plus vltra* de' godimenti perpetui, e restando illustrati colla diuina gloria del Paradiso, altro non sanno bramare, niente di meno accidentalmente qualche cosa auanzano, e più gioiscono particolarmente vedendo propagarsi gli auansamenti della fede Christiana, e palesarsi le merauiglie di Dio, operate per mezzo de' suoi amici, disse però Gregorio Turonense nella Vita di S. Leobardo. *Ecclesia fidelis ædificatur quotiescumque Sanctorum gesta deuotione replicantur*.

Palesandosi le glorie de' santi godono accidentalmente.

S. Greg. Turonense vita di S. Leobardo.

Si dica, e si palesi il vero, si replichino li fatti degli amici, e cari di Dio, si faccia il tutto à gloria del medesimo, e sia chi esser vuole, che ben farà, è vero, che la bocca, che dà il fiato

Scriuere il vero ad ogniuno è lecito.

à quella tromba per ostentatione propia, si rende sospetta; e contamina l'attione lodata, ma non per questo si nega à chi si sia, che non possa scriuere, e palesare il vero, e tanto più è lecito à quelli, che nè sono informati, e che nè restáno interressati; Più francamente, e veracemente si scriue di certa scienza, che per relatione, si deue reputare per matricida quello, che potendo giustamente palesar li fatti generosi seguiti nella Patria, e nè suoi, li tralascia. A tutti è lecito farsi tromba dell'attioni honorate anco de'suoi, lasciò scritto Pio II. *Quis est enim, qui suæ Vrbis præconia, suæ Patriæ laudes, sui generis virtutes non libenter vulgari procuret, cum id possit ritè & honestè facere?* Ma che, non è vero forse, che non solo i più dotti, mà anco i più santi, hanno scrittò li fatti de'più propinqui? Il gran Padre Agostino il Santo trà gli altri, orò, predicò li fatti della defonta gran madre Monica santissima.

Bulla v. eiusdé Pontificis.

Obligo del l'Autore.

Volle la bontà Diuina, che à Niccolò, & à me fusse commune la Patria, e l'Instituto (così fusse cõmune lo spirito) per immitare la di lui Vita, e per descriuerla con quella facondia, che si ricercarebbe, con tutto ciò per li riguardi sopradetti, quando anco io non hauessi intrapreso quest' opera, punto non pensarei à darui di mano.

Orlando Malauolti. Giugurta Tomasi. Cesare Orlandi.

E per farsi dalla Patria dico, che fù Siena Città, quella che anco auanti alli suoi natali, fù fauorita dal Cielo d'esser situata nel cuor della Toscana, parte più bella, e delitiosa del Mondo. Le più subblimi penne trà spiritosi ingegni, procurorno inuestigare di quella gli alti Principij; I più famosi Historiografi, con tutta la di loro diligenza, e sapere, non potettero dar certezza del tempo preciso, circa alla fondatione di quella, I figli per ogni ragione ciuile, douerebboro esser à pieno informati de loro interessi familiari; Quel cuore, che non è sollecitato dagli affari propij, e della Patria, offende la buona economia, e non è d'hnomo, ò pur d'huomo senza sentimento; Ancho molti parti amorosissimi di questa Madre, per rendergli viui segni di gratitudine, vollero dall'oscuro abisso dell'obliuione reuocare alla memoria de' viuenti li successi andati di quella, e ben che di concetti ricchissimi; di spirito eleuatissimi, non potettero inuestigarne il principio, lasciandone scritto indeterminatamente, e così nell'oscurità de'Natali, molto più campeggia la canitie di quest'antica Madre, e non pargoletta alsata hier l'altro dalle braccia della Nutrice, come certi tentorono

Siena Città antichissima in Toscana, molti hanno scritto circa all'antichità di quella.

rono, ma ſenza fondamento, voler prouare, e d'hauerla viſta, ſe non naſcere, almeno in quell'età, che i capelli più biondeggiano.

Biondo Flauio da Furli Italia illuſtrata.

Se queſti detti ridicoloſi ſi poteſſero ſoſtenere, caſcarebbe quel noſtro tanto glorioſo detto. *Sena Vetus*, al qual poi fù aggionto, *Ciuitas Virginis*. Come Siena hauerebbe potuto dare il nome di grande à gli inuitti Duci delle ſquadre Toſcane, veri, e legittimi ſucceſſori di quella coronata teſta, che fù il terrore, e ſpauento della gente latina, ſe ella non fuſſe ſtata grande anche nel ſuo principio?

L'an. 1160. il Malauolti foglio 20. 2. par.

Siena Città grande in Toſcana.

Oltre à che, la pietà verſo la Religione, che per tanti ſecoli ſi vede trapaſſata ne' petti de i figliuoli di queſta Patria, la generoſità, e nobiltà, gli alti pẽſieri de i medeſimi, formano chiaro argomento, che da' genitori altretanto pietoſi, che generoſi, habbino hauuto l'origine. Il figliuolo è vna viua, e vera Immagine del Padre; La natura quando produce vn figliuolo, pretende d'eternare con viui caratteri in quello del Padre la perſona. I frutti buoni, e ſuaui, per ſententia dell'iſteſſa bocca di verità, non poſſono eſſer prodotti ſe non da piante fertili. Il generoſo Leone non genera Conigli; Anzi che i figliuoli di pietoſi, e generoſi genitori, allattati, e nutriti in ſilueſtri ſelue da ſpietata, e vorace Lupa, hanno pure d'humanità ritenuti, viui ſegni, nè punto traniorono da quelli ſpiriti, e ſentimenti alli quali li chiamaua la di loro naſcita; Romolo, e Remolo confermorono queſta verità; Semiramide Regina la ratificò, Li figli del patientiſſimo Euſtachio, e tanti altri, la ſtabilirono.

Siena Città pietoſa, e generoſa.

I figliuoli hereditano la naturalezza de' Padri.

La pietà, e la generoſità, che per tanti traſcorſi ſecoli, ſenza interrompimento ſi è traſfuſa nè i petti Saneſi, nè inducano à credere, & à ſottoſcriuere ſenza ambiguità la ſentenza di quelli che laſciorono ſcritto, i Saneſi hauer hauuto l'origine da gli antichi Toſcani, nominati dalli Scrittori di quei tempi Etruſchi, ò da primi fondatori dell'alma Città capo del mondo, non meno in ogni loro affare arditi, e generoſi, che nel culto ancho di falſa Deità pietoſi, e religioſi; anzi primi inuentori d'incenſi, e riti, per honorarne sù gli Altari i loro Dei falſi.

Siena Originata da gli antichi Etruſchi.

Alli ciechi dal ventre Materno, non è nota la chiara luce del ſole; Anche i più rozzi, & ignoranti, ſanno che i Saneſi non ſolo nel cieco ſtato del Gentiliſmo, furono Pontefici, e Mae-

ſtri

lib 1. c 1. sti di quelle profane ceremonie. Lasciò scritto Valerio Max. che nella Toscana, così detta (come vogliono alcuni) dall'incenso, che in grandissima copia si consumaua ne'sacrificij, risedea la scuola publica dell'antiche ceremonie, doue ancho i Romani mandauano li figliuoli per addottrinarsi in quelle.

Siena schuola de l'atiche ceremonie nel Gentilismo.

Di quell'empia pietà antica de'Sanesi ancho di presente, se ne vedono li segni. Il Tempio hor consacrato à Pietro Vicario di Christo detto san Pietro Buio, prima eretto à Gioue, quello dedicato alla gran Vergine Madre in Tressa, prima à Minerua, l'altro à Pan Dio delle selue, horà à sant' Ansano detto à Dosana.

Tempij antichi dedicati à gli Idoli in Siena.

Simil pietà poi molto più fecero campeggiare nello stato di gratia, e della vera fede di Christo, alsando all'immortalità di lui macchine sontuosissime, e stupende di sacrati Tempi, Altari infiniti alla gran corte del Paradiso, con i quali mezzi, ma molto più con la vera pietà del cuore, non trauiando dal retto sentiero delli diuini precetti, in quella à schiere furono aggregati.

Sanesi pietosi nello stato della fede Christiana.

Non dirò, che sieno innumerabili, come le stelle del Cielo, l'Arene del mare, le foglie degli Alberi, parebbe vn Iperbole troppo grande, ma dicasi pure, che con difficoltà si possono numerare l'anime felici, e beate, che Siena hà mandato à gli eterni piaceri de' veri campi Elisi del Paradiso: Ben facilmente de i Santi, e Beati Sanesi dell'vno, e dell'altro sesso, se ne potrebbero formare Martirologij, e Cataloghi interi.

Siena ha hauto gran nume ro di Santi, e Beati.

Generosissimi sempre ancho furono li spiriti di questo sangue, ciò senza poter parlare, apertamente attestano l'altissime Torri, li merlati Palazzi, le stupende fabbriche dalla passata Gentilità erette, che se gli effetti regolarmente sono corrispondenti alle di loro cause, da questo si deue argomentare la sublimità de gli animi Sanesi.

Sanesi generosi.

Hanno sudato l'Historiografi, hanno gemuto i Torchi per palesare le magnificenze, la generosità l'alte imprese, li felicissimi progressi, le Vittorie segnalatissime, le rare doti dell'animo di tanti litterati, che Siena ha dato al Mondo.

Sanesi gran litterati.

Ben spesso diceua, & ad eterna gloria di questa Patria, lasciò impresso alla luce del Mondo, con indelebeli caratteri, quel generoso, & inuitto guerriero Heroe de gli andati secoli, che egli piu tosto si sarebbe rincorato poter condurre à fine ardue imprese, debellar Popoli bellicosi, espugnar Cittadi, destrugger

Detto di Mongiu Molluch.

ger

ger Fortezze, ſoggiogarſi Regni, ſeguitato dalle ſchiere di Donne Saneſi, che fatto conduttiero di numeroſo eſercito di huomini Romani; tanto li fece dire l'iſteſſa ſperienza, mentre à occhi veggenti, ſi accertò, che tre generoſe Capitaneſſe Saneſi, con perfetta diſciplina militare, dimoſtrando non eſſer meno iſtruite negli affari Donneſchi, che Caualiereſchi, e non men atte à trattar l'ago, & il fuſo, che la ſpada, e la lancia (ah quanto puole vn impulſo di ſpirito gentile anchor in vn ſeſſo fragile) con tanta prodezza nuoue Amazoni, altre Semiramidi difeſero intrepidamente la Patria; che ſe il ſapientiſſimo poteſſe dalla Tomba erger la teſta, & alla penna dar di piglio, par che ſi poteſſe dichiarar'ancho ſadisfatto, di hauer pur vna volta ritrouato non ſol vna Donna forte, ma à ſchiere fortiſſime.

Tre donne Capitane in tempo di guerra Saneſi.

Germogliorono ſempre per ſucceſſione queſti radicati ſpiriti generoſi in detta Patria; ancho ne'ſecoli noſtri. Altri nouelli Atlanti facilmente hauer retto il Mondo, altri colla fulminante deſtra hauer conquiſtato Regni, conculcate Corone, fattoſi proſtrare Regi, difeſo il ſacro Romano Imperio, farſi ſcudo della Chieſa di Chriſto. Altri trà li Purpurati Principi del Vaticano, in tempo de'maggiori incendij di funeſta guerra, mentre, che tutto il mondo rimbombaua al ſuono di ſtromenti bellici, e che per gli vniuerſali preparamenti, altro non ſi attendeua, che ſucceſſi calamitoſi di morte, trà tempeſtoſe onde di conturbato mare, forſe non ſeppe ſtabilire vna ferma, e ſanta pace? ſe ne ſtaua la bell'Italia tutta tremante, e nel pallor del volto, moſtraua li timori del cuore, per il ſouraſtante pericolo commune, manda Siena vn nouello Aleſſandro, e doue il primo ſi conquiſtò il nome di grande coll'acquiſto del mondo, queſti con la ſua deſtrezza, e prudenza hauendolo quietato, ſe ne fece dichiarare quaſi Conſeruatore.

Molti ſommi Pontefici Saneſi.

Ottauio Piccolomini.

Aleſſãdro Cardinal Bichi.

Queſta mia tarpata penna, non puol tentare, non che effettuare il racconto ancho de'più noti, habili per trattare li più ardui, & importanti affari del mondo, per ſedare l'inquietudini della Germania inferiore, che minacciauano dilatarſi per tutte queſte parti, fù eletto, vn generoſo figliuolo di queſta Patria, vn Idea de' Prelati Monſignor Fabio Chigi.

Fabiò Chigi, hoggi per diuina prou. Papa Alex. VII.

In ſomma non vi è Conſorteria in queſta Città, che non habbia hauuto ſoggetti ſingulari, per ogni affare honorati. Non vi è Stirpe, che non habbia qualche virgulto, che nõ arriui al Cie-

Ogni Conſorteria ha qualche Beato.

lo; Nō vi è casa, che non habbia qualche stella fissa eternamente nel firmamento. Che però il Santissimo Prelato di Firenza Antonino Arciuescouo, di questa Patria lasciò scritto. *Senam splendor urbanarum rerum, & familiarum excellentia longè nobilitarunt, & attulerunt potentiæ materiam Rusellæ, & Populoniæ finitimæ quandam Vrbes euersæ*: E l'Imperator Carlo V. in vna lettera responsiua del 17. di Settembre del 1526. scritta al sommo Pontefice Clemente Settimo, dice apertamente il medesimo.

De origine Florentiæ titulo 4. de 5. mundi ætate §. 35.

Detto di San Basilio.

Ma auuertendoci San Basilio, che niuno dee gloriarsi della nobiltà, e potentia della Patria, dicendo nell'Oratione, che egli fà in lode di san Gordiano. *Quid nam ego sum melior, si mea Ciuitas, olim magna, bella gessit, vnà de hostibus triumph auit? si eadem optimo sit loco sita, æstate, & hyeme, Cęlique temperie fruatur? Si fertilis est &c.* poniamo fine con nuoua dichiaratione, che quel che fino à quì si è detto, non è stato effetto di vanagloria, ma vn solo impulso di palesar la verità.

Trà l'altre Fameglie, che per antichità, e nobiltà rispendono in Siena, vi è quella de' Mariscotti Signori di Mont'Albano, trà li grandi della Patria annouerata, della quale si è discorso di sopra.

Beato Niccolò de' Mariscotti di Siena.

Da questa, come da arbore, e pianta feconda crediamo all'immortalità consacrata, trà gli altri (come si è detto) pende il delicato frutto, non men nell'esterno vago, e bello, che nel interno dotato d'ogni perfettione, il nostro seruo di Dio Niccolò, il nostro verace Profeta.

An 1303. memorabile, e perche.

Correa l'Anno 1303. dall'Incarnatione dell'humanato Verbo nel seno pudicissimo di Real Verginella; Anno veramente memorabile, mentre, che ne' più forti horrori dell'aghiacciato Verno, quando i Monti se ne stauano coperti di replicate neui, le Valli lastricate di fortissimi ghiacci, e che l'humor delle piante, nellē più recondite lor parti, se ne staua otiosamente radicato, apparendo repentinamente nuoua, e delitiosa Primauera, si ingemmò ogni pianta, i ghiacci conuertendosi in smeraldi di verdeggianti foglie, le neui in fiori suauissimi; tutte produssero, sotto l'auuenturato Cielo Sanese suauissimi, & abbondantissimi frutti.

Tempo nel qual nasce Nicolo particularizzato.

Volle la Terra forse, così ammantarsi per honorare li natali, di chi doueua poi essere il di lei splendore, di chi la douea abbellire, con suellere da essa le spine de' vitij, & insieme volle pre-

sa-

ſagire, con tanti frutti, che il noſtro Niccolò, douea eſſer vna nuoua marauiglia, vn nuouo ſplendor di ſantità in ogni perfettione Christiana, e che ſtraordinariamente douea fruttificare nel ſacro Giardino della Religione.

Si compiacque l'Eterno verbo, che il tempo del ſuo natale fuſſe ſingularizzato, e coll'vniuerſal pace di tutto il mondo, e coll'apparitioni Angeliche, e di nuoua ſtella, volle ancho fauorire la naſcita di molti ſuoi cari, e più principali amici, con qualche marauiglioſo prodigio. Molti eſempij di natali fauoriti.

Furono veduti nella naſcita del gran Profeta Elia due huomini veſtiti di bianco, che con alcune faſcie nel fuoco lo legauano, e poſcia gli ſomminiſtrauano materia, perche maggiormente ardeſſe, chiaro ſegno del zelo, col quale egli douea ardere negli intereſſi di Dio. Elia Profeta.

Quando nacque quella gran voce dell'Verbo Eterno, ſi ammutì il vecchio Padre Zaccaria; facendoſi oratore ne' ſuoi ſilentij delle future glorie di Giouanni. Zaccharia Profeta.

La facella in bocca d'vn Cagnolo, ſignificò quali fuſſero per eſſer li ſplendori della ſantità, e dottrina del gran Patriarca di Santa Chieſa Domenico. S. Domenico.

Le Api, che fabricorono il mele, nella bocca del pargoletto Ambrogio, preſagirono le dolcezze, delle quali egli douea riempire la Chieſa di Dio. S. Ambrogio.

Ne natali di Santa Brigida, fù veduta vna nuuola riſplendente, ſopra d'vna Vergine, della quale ſi ſentiua vna voce, che dicea. *Nata eſt Brigida filia, cuius vox mirabilis toto orbe audietur*, da cui doueuano ſcoccare li fulmini contro li peccati, e cadere vna ſuaue pioggia per fecondare l'altrui cuori di virtù. S. Brigida.

Alla naſcita di Santo Eutimio Abbate, precedè vna pace vniuerſale alla Chieſa di Dio, trauagliata per lo ſpatio di 40. Anni dagli Arriani, ſotto gli Imperij di Coſtanzo, e Giuliano, e di Valente. S. Eutimio Abbate.

Furono vedute riſplendenti le Culle di ſant'Epifanio, e fù quella luce vna lumioſa Aurora, foriera d'vn lucidiſſimo ſole di virtù. S. Epifanio.

Fuggiuano li Demonij prima, che naſceſſe San Vittore, preuedendo nel di lui nome le lor perdite, e rouine. S. Vittore.

Pareua di vedere alla Madre di San Vrſenaro, vna ſcala che dalla terra arriuaua fino al Cielo, per doue al Cielo medeſimo, ſi incaminaua il figliuolo, che ella doueua partorire, non per la S. Viſenaro.

terra, ma pel Paradiso.

La madre di San Teodoro Archimanditta, vedeua vna stella, che scendendo dal Cielo entraua nelle sue viscere, quasi che stimasse iui esser il Ciel suo, doue risplendeua Teodoro.

S. Theodoro.

Illustraua vn gran splendore la camera, doue era per nascere Sant'Ardito, tanto che le ricoglitrici soprafatte dallo stupore, voleuano ritirarsi dall'officio loro, non hauendo ardire d'aprire gli occhi à tanto lume, che spuntato nella notte douea apportare al Mondo chiarissimo giorno.

S. Ardito.

Vdì vna voce nel suo parto la madre di santa Chiara proferita dal suo Crocefisso, mentre, che ella temea della sua salute *Ne paueas mulier, spera, quoddam lumen salua parturies, quod ipsum mundum clarius illustrabit*, d'onde poi ne sortì ella il nome di Chiara, che non meno col nome, che con le attioni illustrò la terra.

S. Chiara.

Et alla madre di San Bernardo pareua di portare nel ventre vn Cagnolo bianco, rosso però nel dorso, che riempiua di latrati il mondo, presagendo, che egli col la sua lingua doueua atterrire i peccatori, e portare insieme con la medesima salutifero rimedio alle piaghe de gli animi loro.

S. Bernardo.

Vidde la madre ancho di Bartholo da san Gimignano, che dalla bocca del fanciullino lattante, vsciuano viue scintille di fuoco, per aditare, che Bartholo douea ardere d'amore verso di Dio, e del prossimo.

Beato Bartholo da San Gimignano.

Cosi anchora volle Iddio, con questa inaspettata Primauera dimostrare al mondo, che nell'animo di questo suo seruo Niccolò douea sempre fiorire vna primauera di virtù per abbellirne non men la sua Patria, che il mondo tutto.

Il padre di questo prodigioso figliuolo fù chiamato Tino di Guido Mariscotti, huomo accreditatissimo nella Patria, ornato di tutte quelle prerogatiue, che rẽdono riguardeuole, vn Cittadino, e che lo possono chiamare, à i principali, e più importanti affari di quella; egli ben seppe dimostrare la sua destrezza, & il valore, e le doti dell'animo, in tempi particolarmente di tante turbolenze, commosse dalle fationi, che amaramente stringeuano la Republica, per le possenti, e radicate inimicitie trà il popolo di Siena, e Gentilhuomini, trà li Bianchi, e Neri, Guelfi, e Ghibellini, che euidente precipitio minacciauano alla Città, e di priuarla di quel tesoro, al di cui valore non arriua tutto l'Oro del mondo.

Tino Padre di Niccolo accreditato.

Dal

Dal nome proprio del Padre Tino, ancho molto frequente nella sua stirpe, non essendo così vsitati i cognomi delle confortarie in quei tempi, e tanto meno nelle Religioni, & in quei pietosi rigori, ne' quali si professaua di seruire da vero à Iddio, e lasciare il Mondo con tutte le di lui pompe, poco si stimaua, niente si ambiua, d'esser chiamato, di questa ò quella progenie, procurando ciascheduno da per se stesso far acquisto con i propij meriti, e virtù della vera nobiltà di spirito, e fondare li principij, di vna vera, & eterna grandezza, nel niente d'vna vera apprensione, & estimatione di se stesso.

Anticamente poco s'vsauano li cognomi de' Calati.

Fù per tanto il nostro Niccolò vniuersalmente chiamato di Tino, da alcuni poscia non curandosi più che tanto d'arriuare à penetrali della verità, poco partendosi dalla scorza, rozzamente lo chiamorono Niccolò de' Tini; Non per questo l'antico cognome de' Mariscotti rimase sepolto nelle dense tenebre dell'ignoranza, ne assorbito dall'humiltà de' passati tempi, che anchora con la chiarezza della vita del Beato, non mentionato fusse, e celebrato vniuersalmente dalli Scrittori Leccetani, manuscritti, & impressi, e da altri Autori di fuore.

Beato Niccolò ancho detto de' Tini.

Nascente Beato Niccolao vernauit hiems.

E Latibus Alpinis florum viduata decore,
Horret vbi duro terra sepulta gelu,
Prodigium! algentes inter risere pruinas
Lilia, perquè niues erubuere rosæ;
Cum gelido Borea Zephyri lusere suaues,
Verque nouo, ac hyemem fœdere iunxit amor.
Scilicet hi flores diuinum veris honorem
Inspergunt cunis, ò Nicolae, tuis,
O nimium dilecte Deo, cui sydera parent,
Et mutant solitas ipsa elementa vices.

Seruano à Niccolò le Ricchezze per indrizzo all'acquisto delle virtù ciuili, e morali.



ON Fece mai l'huomo perdita maggiore, che quando ritrouò l'Oro, ne mai fù più pouero di virtù, che quando hebbe maggior copia di ricchezze; con ragione lasciò scritto vn Sauio, che queste sono cieche, non tanto perche si diffondono per il più alli meno degni, quanto che rendono l'huomo cieco alla cognitione del vero bene: Sono le richezze, e non vi è dubbio alcuno, vn folto, & intricato laberinto, che chi vi pone incauto il piede, difficilmente si riduce al vero sentiero del Paradiso. L'Oro è vn crudelissimo nemico, il qual lusingando, ci offende, donandoci se stesso, ci toglie ogni bene; e fà schiauo il nostro affetto, rompe la fede, contamina la carità, turba la quiete, altera l'innocenza, somministra le risse, insegna i furti, persuade gli inganni; ciò volle intendere l'Apostolo con quelle poche parole; *Radix omnium malorum, est cupiditas*; e scriuendo à Colossensi, chiamò l'auaritia, che è sorella carnale dell'Oro, compagna inseparabile del medesimo, il più delle volte riducendosi, come due anime in vn corpo, con nome d'Idolatria. *Et auaritia, quæ est simulacrorum seruitus*, attesoche come dice sant'Ambrogio, essendo Iddio padrone di tutte le richezze, e l'huomo semplice depositario, nondimeno questi in altro vso le impiega, che in seruitio di Dio, Et Haimone interpetrando le parole dell'Apostolo, così risponde. *Quomodo est simulacrorum seruitus auaritia? quia sicut ille seruit Diabolo, qui omnipotentis Dei culturam, & religionem, quæ illi soli conuenit, & singulare nomen, vt Deus vocetur, quantum in se est illi aufert, & Dæmonibus impendit, ita & ille seruit Diabolo, qui bona omnipotentiæ Dei communia, quæ omnibus hominibus communiter datæ sunt, in proprios vsurpat vsus*, e poco doppo soggionge. *Rectè etiam auaritia Idolatriæ comparatur, quia dum metallis Auri, &*

Discorso contro alle ricchezze.

P. Tim. cap. 6.

Ad Colloss. c. 3

Haimone interprete.

& Argenti, de quibus ſimulacra fiunt homines immoderatè ſeruiunt auro pro Deo venerantur, quia ſerui ſunt diuitiarum. E San Gio. Chriſoſtomo ſopra dell'iſteſſe parole hebbe à dire, *Radix omnium malorum auaritia eſt, quam quidem appetentes errauerunt à fide, &c.* S. Gio. Chriſoſtomo hom. 71. in Matth.

Tanto ha potuto ne' cuori altrui l'oro, e l'auaritia, che gli ha perſuaſi à laſciar la fede. Qual popolo più fedele à Dio dell'Hebreo? E pure nel Deuteronomio vien chiamato con nome d'infedele, e con ragione, hauendo piegato le ginocchia empiamente ad vn Vitello fabbricato d'Oro, volle renuntiare ſtoltamente à Dio, per adorare vn Bue, e pure non altri applauſi meritaua tal Idolo, che ſtridori, ne altre offerte, che manciate di fieno, perche altre riſpoſte non poteua dare che mugiti, la colpa fù d'Aronne, che però ne fù punito, perche lo compoſe de gli anelli ed orecchini d'Oro. Ben gli haueua auuertiti Iddio. *Non facietis vobis Deos aureos,* ſapendo egli che l'Oro douea eſſer il cuor dell'huomo. Adorauano eſſi non già il Vitello, ma l'Oro, e l'Argento, e l'altre gemme delle quali egli era compoſto, che perciò dice il Sacro Teſto. *Feceruntque ſibi Deos Aureos,* perche in vn ſolo Idolo vi erano più Idoli, e tanti quanti, erano gli Anelli, e gli Orecchini, che ſomminiſtrorono la materia. Così diſſe ſan Clemente Aleſſandrino. *Multi erant Dij in vitulo conflatile.* Deut. cap. Exod. cap. 20 S. Clemente Aleſandrino.

Ciò deteſtando, e deplorando il Sauio, laſciò ſcritto, *Lignum offenſionis eſt aurum ſacrificantibus,* eſſendo l'Oro come l'albero piantato da Dio nel bel mezzo del Paradiſo Terreſtre della ſcienza del bene, e del male, che ſe in queſto ci inciampò, e cadde Adamo, in queſto inciampano, e cadano li di lui figliuoli. Eccli. cap. 31.

L'Oro è di più per ſua natura graue, ma molto più peſante diuiene coll'auaritia, aggrauando più col peſo ſuo gli animi, che li corpi; E con ragione la Madre natura poſe ſopra di eſſo le ſcoſceſe montagne, perche intendeſſimo, che cercando l'Oro, trouiamo il noſtro precipitio, e come nato nelle viſcere più profonde della terra, mentre, che cerca di ritornare al ſuo centro, tira ſeco all'Inferno, l'anima, che è creata pel Paradiſo. Diſſe il Predicator delle genti. *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & laqueum Diaboli, & deſideria multa inutilia, & nociua quæ mergunt homines in interitum, & perditionem.* Perche l'Oro è creato nelle viſcere della Terra. 1. Tim. c. 6.

Li figliuoli di Iſraelle carichi coll' Oro de gli Egitij, non ſo-

Exod. cap. 10.

sopra all'onde, ma per l'asciutto, e sodo pauimento bisognò, che valicassero il Mare. Pietro, che si volle circondar di veste benche pouera, ma tipo delle ricchezze, se ne giua al fondo, se la potente destra di Dio non l'hauesse sostenuto. Et Elia non potè sormontare al Cielo, con quella pouera, e stracciata veste, pur simbolo di ricchezze, se prima con disprezzo da se non la togliesse; Entrare vn ricco in Paradiso, non si dice assolutamente, che sia impossibile, ma per sentenza dell'istessa bocca di verità, e ben vero, ch'è più facile, che vno smisurato Camello entri per l'apertura d'vn piccol aco, che vn ricco penetri à quell'eterne delitie de' Beati: Quindi Pietro per entrarui depose ogni cosa, S. Bartolomeo lasciò la propria pelle, e tant'altri Santi si fecero tagliare in minutissime parti: così fanno quelli, che hanno ceruello, e che non vogliono anteporre li beni marcescibili à gl'eterni. S. Pietro Chrisologo lasciò detto. *Aurum erogare bonum, reponere malum, contemnere validum, fugere periculosum, quod sicut vincere virtutis est, ita fælicitatis est euasisse.*

Difficilmente vn ricco entra in paradiso.

S. Matt. c. 19.

San Pietro Chris.

Che cosa siano le ricchezze.

In somma è verissimo, che le ricchezze sono vna stolta pazzia, vna pazza stoltitia, sono vn tragetto di calamità, vn giogo, e legame indegno, vn vomito, vn'escremento stomacheuole della terra, vn pomo marcio di volubil fortuna, vn parto dell'inferno.

Discorso à fauor delle ricchezze.

Il tutto è vero, & indubitatamente deue confessare non solo vn buon Christiano, ma chi si sia Filosofo. Ma ed è pur ancho vero, che colle ricchezze sauiamente ci possiamo sottrarre dalle miserie e tal volta obbrobriose della miserabil pouertà; seruano per fido passaggio all'acquisto di ogni virtù, senza il di loro apoggio negletta se ne giacerebbe la nobiltà, calpestrata l'estimatione, annientato il rispetto, & atterrato quel grido di honore, e di reputatione, che ancho santamente ne fà gire glorioso vn mortale in terra.

Le ricchezze, che altrimenti sono chiamate facoltà, possono ancho facilmente stradare l'arto sentiero al bene: hanno facoltà e potere di far inoltrare chi si sia ad ogni fatto heroico.

Buoni effetti, che possono cagionare le ricchezze.

Le ricchezze sono indifferentemente, o perniciose, o pretiose. Non son dannate le ricchezze, ma si bene l'appetirle per tenerle sepolte, vitiose sono quando non si dispensano per Dio e non si deue abborrire, ne reprendere, quel che suda sotto alla cura di congregar tesori, ma chi gli aduna per idolatrarli.

Quella

Quella miſterioſa ſcala, che ancho dormendo vidde il S. Patriarca, per la quale gli Angeli deſcendeuano, & aſcendeuano, fù, ſe non erro, vno ſuelato miſterio, che colle ricchezze ci potiamo dannare, ò ſaluare; chi ſe ne ſerue ſolo per sfogar ogni capriccio mondano, ſono ſcala commodiſsima per ſdrucciolare precipitoſamente nelle tenebre, ma chi di quelle ſi preuale per il ſuo giuſto, & honorato mantenimento, per opere pie, per fatti ſegnalati, ah che facilmente mediante quelle, ſi ſormonta agl'eterni beni, ad eſſer coronato per le mani dell'iſteſſo Iddio.

Queſt'honore ſi merita quello, che mediante li teſori temporali, potendoſi rendere patente il valico allo sfogo d'ogni ſenſualità, ò ſenza ritegno & oſtacolo dar di calcio ad ogni buon termine di ſanta legge, ſenza timore di poterne riceuere il douuto gaſtigo, con ſicurezza di poter far cangiar faccia al nero in bianco, arreſtando il piede, aſtenendoſi dal male, ſi dà all'opere pie, alli fatti degni di vita eterna. Con queſto mezo, e così ſi ſtabiliſcano, ò commutano con ſacra vſura li beni temporali negli eterni. Il poter licentioſamente peccare, e non volere, & in quella vece oprare virtuoſamente, è il compendio di tutte le perfettioni, non ſi puol fare attione più illuſtre, ne più ſanta. Degno di grā lode quel che ſi ſerue bene delle ricchezze.

Dicaſi di più, ſe non pareſſe troppo alla benignità di chi legge, e la digreſsione non eccedeſſe l'intento propoſto; che le ricchezze hanno non sò che del diuino. Quel glorioſo titolo di Redentore, che col prezzo di tutto quel precioſiſsimo ſangue, che vna ſola ſtilla è di valore infinito, ſi acquiſtò il Verbo eterno Incarnato; ed è pur vero, che lo Spirito Santo l'attribuiſce alle ricchezze, quando ſpirò il Sapientiſsimo à laſciare ſcritto. *Redemptio animæ viri, diuitiæ ſuæ*: Con queſte ſi fà acquiſto del Cielo, anzi che con vna minima particella di quelle, tanti Cieli, quanti l'infadigabil potenza di Dio puol creare proportionatamente ſi comprarebbero, hauendo tal virtù, e forza le ricchezze di ricomprare l'anima noſtra. Le ricchezze hanno del diuino. Prou. cap. 13. Ricchezze prezzo di beni eterni.

In ſomma trà vn poſseſsor delle ricchezze, & il nome venerando dell'Altiſsimo, altra differenza non vi è che d'vna lettera, come è à dire *Diues*, & *Diuus*; che però l'Arciueſcouo Ceſarienſe il grande dottamente ſcherza, che quel detto del Sapientiſſimo, *Pecuniæ obediunt omnia*, & atteſta, che ſi riferiſca, e ſia fratel carnale di quell'altro del Real Salmeggiante, *Omnia ſeruiunt ei*, in ſomma nel valor delle ricchezze, ſi contiene S. Baſilio Magno B. 118. Eccl. 10. Pſ. 118.

ne il prezzo d'ogn'altra cosa, ancho del Paradiso.

De ricchi ne sono nell' Inferno, e nel Paradiso.

Fù mostrato al Riccò Epulone, Lazzaro nel seno d'Abramo, che è à dire in Paradiso, mentre egli se ne staua seppellito nelle fiamme dell'inferno, accioche egli non si hauesse da scusare, che il semplice possesso delle ricchezze l'hauesse condotto in quelle pene, attesoche Abramo fù ricco, ma insieme giusto seruendosi delle facultadi in opere buone, comprandosi con quelle il Paradiso; il che osseruò S. Pietro Grisologo. *Erat Abraham diues in possessione argenti, & argenti, aurum enim non crimini tribuitur, sed affectus.*

Tino padre del B Niccolò ricco.

Tino padre del nostro Niccolò, addottrinato nella scuola di Christo, ben conobbe questa verità; quest'essendo stato da Dio abbondantemente dotato di quei beni, che per la di loro instabilità si chiamano di fortuna, possedendo grosse rendite, padrone di spatiose tenute, di delitiose ville, di superbi palazzi; Signore di Terre, e Castelli; il tutto si persuadeua, che fusse vil fango, e vanità fugace, solo apprezzando le ricchezze per quella parte, che le poteuano commutare in eterne.

Tino si serue bene delle ricchezze.

Volle Tino, che i beni temporali li seruissero per fargli impennare l'ali pel Paradiso, non per piombare nell'inferno, per scala à sormontare, non per discendere, che però de suoi tesori si seruiua, e valeua non à sproposito, ma come fido, e reál dispensatore di quelle, l'impiegaua in reparar luoghi pij, souuenire Spedali, liberare prigioni, estrarre da lacci di Satanasso incaute zitelle, locandole al Mondo con doti conuenienti, e dispensando il suo hauere a'i poueri, e benche egli fusse annouerato trà grandi della Patria, nondimeno maggior sua grandezza stimaua seruire à minimi, che di esser seruito, & all'hora pareuali d'esser ricco, non quando accumulaua le ricchezze, ma quando le dispensaua per amor di Dio, all'hora li pareua restar contento, & assai riceuere, quando daua il suo per Christo: ambiua più, che il suo palazzo fosse corteggiato da gran stuolo di poueri mendicanti, che da altra gente anchor nobile tumultuante. Sono i poueri Rondinelle, che intorno ad vna casa ne accennano la Primauera della diuina gratia.

Differenza trà il sauio, & il pazzo.

Il moral Seneca, assegna sol questa differenza trà il sauio, ed il pazzo, il sauio comanda alle ricchezze, il pazzo si fà seruo, e schiauo. *Diuitiæ enim apud sapientem virum in seruitute sunt, apud stultum in imperio.* L'oro non è di chi l' idolatra, ne di chi lo vuol tenere incarcerato, ma di chi lo spende.

Tino

Tino tanto ſpendeua delle ſue entrate in ſeruitio propio, quanto era neceſſario per mantenimento del ſuo ſtato, nel quale Dio l'haueua collocato, del reſtante ne faceua depoſiti per li figliuoli in Paradiſo, in quegli eterni erarij, ſeruendoſene in opere di pietà, e ſe egli non poteua ſeruire à biſogni di tutti, nondimeno coll'affetto compatiua i dolori di tutti, alle neceſſitadi di chi ſi fuſſe ſtato haurebbe voluto poter dare à tutti il tutto, ma la neceſſità di ciaſcheduno lo ſtringeua ad hauer almeno compaſsione à tutti.

Tino de' ſue ricchezze ne fà depoſiti in Paradiſo.

In queſto, diceua il Santo Martire Adelardo, può altri conoſcere ſe l'animo ſuo ſia auaro, ò liberale, che ſe temerà di hauer dato più di quello, che biſognaua, all'hora è conuinto d'auaritia, ma ſe egli crederà d'hauer dato meno di quel, che doueua, è chiaro ſegno di liberalità, per ſe ſteſſo ſempre pareuali d'hauer fatto poco per li poueri, e per altri luoghi biſognoſi, & in altre opere ſe bene faceua à ſofficienza, & operaua per quello, che poteua.

Differenza tra l'auaritia, e la liberalità.

Hebbe Tino dalla ſua non men nobile, che pia conſorte più figliuoli i quali procurò d'incaminare per la via del Signore, non tanto co' buoni documenti, quanto coll'eſempio: queſte ſono quelle mammelle, colle quali perfettamente s'alleuano li propij parti. Non deono li genitori laſciarſi vincere in amore da vna irragioneuole, e ſpietata orſa, che all'incompoſto parto da il proportionato eſſere colla lingua; ſapeuano li genitori di Niccolò, che coll'allattare i figliuoli coll'adulationi, e ſouerchi luſſi, non è altro che nutrire vn continuo timore nel propio petto per li precipitij, che poſſono ſopraſtare a' figliuoli; che però oltre all'amoroſe reprenſioni, adoprauano ancho quella verga di conſolatione, l'vſo della quale è argomento certo di paterno, e ſuiſcerato amore. *Percute virga filium, & animam eius ex inferno liberabis*, diſſe il Sauio.

Genitori come ſi deono diportare con i propii parti.

Ben ſapeuano li genitori di Niccolò, che ancho in queſto Mondo la vera gloria de' padri è la ſauiezza de' figliuoli; non ſi puol dare in petto generoſo il maggior contento, che nel ſuo vero ritratto veder racchiuſe prerogatiue ſtupende, e come religioſiſsimi Chriſtiani teneuano queſta maſsima principale, che il fonte, & origine d'ogni bene ne' figliuoli, ſia il timor di Dio, in queſto con tutte le diligenze poſſibili procurorono di incaminare li di loro parti, aggiuntoui particolarmente il buon eſempio.

Come deono i genitori incaminare li figliuoli.

Il buon esẽpio de'maggiori, è la base di ogni virtù ne'sudditi. Vn Superiore non è degno di lode, se non congionge insieme i fatti con quel che insegna, dicea l'Apostolo. *Ne forte cũ alijs predicauerim ipse reprobus efficiar*. Et il Regio Profeta ben corrisponde à questo con quel detto: *Diffusa est gratia in labijs tuis*; per le quali ci vengono figurati i buoni insegnamenti, e poscia soggiunge, *Accingere gladium tuum, super femur tuum potentissime*; cioè le buone operationi, con il buon esempio, poco giouano li saggi documenti senza il buon esempio, diceua S. Leone. *Validiora sunt exempla, quàm verba, & plenius est opere docere, quàm voce*.

Corint. c 9.

Psal. 44.

Con gli auuertimenti, e buon esẽpio si alleuano li figliuoli.

In ser. de Natiuit. S. Laurẽtii.

Chiamò Dio all'assedio di Faraone le Zanzale, e vedendole i suoi magi, dice il Sacro Testo, che quegli incantatori, soprapresi dallo stupore, riconoscendo in esse la virtù diuina, ancho la confessorono, *Vere digitus Dei est hic*, col vedere vn vermicello alato, vn athomo volante abbattere, e mettere in fuga Faraone. Combatte quest'animaletto dice Tertulliano, *In tuba, & lancea*, eccita egli prima col suono alla battaglia, e poi coll'acuto strale ferisce, suona colla tromba guerriera, e poscia sparge il sangue, così vinse, debellò, e riportò vittoria d'vn Rè cotanto potente.

Zanzala adopra l'aculeo col risuegliare

Quelle dodici Zanzale, quei poueri, e vili pescatori, quanti popoli soggettorono alla fede, quanti Principi debellorono, e conducendogli al Carro Trionfale, trionforono di essi nel Campidoglio della Chiesa, ma come fecero proue così grandi? *In tuba, & lancea*, sonando la tromba Euangelica, e coll'esempio li vinsero.

Gli Apostoli predicauano ancho coll'opere.

S. Francesco Xauerio predicando vna volta à cento popoli, con cento lingue, e soprafatto dalla stanchezza, non potendo più formar parola, faceua varij mouimenti col corpo, si che quella gente l'intendeua, come se egli hauesse parlato, non moueua la lingua, & ammoniua, non apriua le labbra, e riprendeua, non articolaua le parole, e minacciaua, ma come questo? ah che le di lui buone operationi, erano tante lingue, che atterriuano, e feriuano i cuori di quei popoli.

S. Francesco Xauerio commouea il popolo co'gesti.

Così faceua quel Serafino infocato Francesco d'Asisi, il qual tal hora dicea al suo compagno, andiamo à predicare in piazza, ma senza formar parola, non faceua altro, che passeggiare, correa subbitamente il popolo, e vedendo quel ruuido sacco, che più tosto haueua sembianza di tomba, che di vesti-

Il simile faceua S. Francesco.

veſtimento, quel volto incenerito, quel cadauero ſpirante, compunto, & attonito il popolo da quell'aſpetto, ſi inginocchiaua à ſuoi piedi, e chiedeua contrito perdono de' ſuoi falli.

E quel Santo Abbate Giouanni, del quale ragiona Caſsiano nel lib.5. cap. 28. pregato da ſuoi diſcepoli, prima di partir da queſto Mondo, laſciar loro in vece di legato, qualche ſanto ricordo, riſpoſe. *Nunquam meam feci voluntatem, nec quemquam docui, quod primò ipſe non feci.*

Detto di San Gio. Abbate.

Colli ſanti documenti, coll'ottimo eſempio procurorono dunque i genitori di Niccolò d'alleuare la lor famiglia i loro parti, trà quali Niccolò anchor bambinello, aſtretto tra le faſcie, pendente dalle mammelle di accorta Nutrice, dimoſtraua non sò che di grande, nella ſpatioſa fronte di ben compoſta faccia, formata in gran teſchio, mà però proportionato, dal maeſtoſo giro degli occhi, dall'vniformità, e ſtrettezza delle labbra, dal naſo aquilino, aditaua d'eſſer nato ad impreſe grandi, e marauiglioſe.

Aſpetto del B. Niccolò.

Arriuato à quell'età, che trà le labbra di lui ancho aſperſe di latte, ſi poteua, ſe bene non articulatamente, proferire quel dolce nome, che à quelle tanto s'attacca, di Babbo, e Mamma, appreſe con iſtraordinaria franchezza li primi elementi della noſtra fede, dalla propētione à quel, che gli era inſegnato, dalla retentione di quello, in che era inſtruito, appariua che haueſſe il cuore impaſtato di nettare celeſtiale, e che douea riuſcir tagliato, quaſi che alla miſura di quello di Dio.

Apprende facilmēte li primi elementi della fede.

Niccolò quanto col creſcere ſi allontanaua dalla terra, altrettanto coll'animo s'inalzaua al Cielo, e ne daua euidenti ſegni ancho nelli ſcherzi fanciulleſchi, i quali preſagiuano euidentemente, qual douea eſſer la ſtabilità, e fermezza nell'età adulta; arriuato à quello ſtato, nel quale ſi puol dar opera alle buone lettere, che ſono il vero adornamento d'vn animo particolarmente ben nato, nel honorato aringo di quelle incontinente fù eſpoſto.

Niccolò ancho fanciullo dimoſtraua ſenno virile.

Sono le virtudi beni del Cielo immarceſcibili, ſono doti dell'animo eterne, ſono caratteri di gloria indelebili, queſte mai abbandonano quello, il quale vna volta ne venne poſſeſſore, danno ogni aiuto in qualſiuoglia neceſsità, ſolleuano dalli biſogni, e di eterna gloria adornano le tempie di chi ne fà acquiſto nel vero Parnaſo trà li Beati.

Prerogatiue delle virtù.

Ammaeſtrato nelli ſtudij liberali, e nelle diſcipline ſpiritua-

Nicolò saggio & humile.

li, in breue tempo conseguì dell'vno, e dell'altra la perfetta cognitione, e superò di gloria tutti li suoi condiscepoli, conseruandosi però l'affetto d'ogni vno, poiche per vanagloria niuno disprezzaua, anzi coll'humiltà del cuore, preferendo à se stesso ogn'vno, piamente prestaua quell'ossequio à tutti, che suol conciliare gli amici, à niuno faceua ingiuria, anzi che più tosto se riceueua ingiuria alcuna, voleua perdonare, che perseguitare chi l'offendeua, e per amor di Dio amarlo come fratello, & abbracciarlo come amico, così questo nouello soldato di Dio colla virtù, superaua l'inuidia.

Ancho giouinetto si rende esēpio di virtù.

Niccolò anchor fanciulletto, qual esperto Chimico, disseparando col lambicco del propio giuditio la Quint'essenza degli atti virtuosi, dalla feccia del vitio, questi col disprezzo recusandogli, e l'altri abbracciandoli, si fece scuola, e norma imitabile à suoi compagni: Era pecchia industriosa, succhiaua ne'giardini delle buone lettere il dolce della virtù, lassaua l'amaro del vitio, e così ne formaua dolce miele di grand'espettatione in chiunque lo praticaua, e chi di lui haueua notitia.

Mai staua in otio.

E perche à sorte la concepita virtù non andasse declinando nell'otio, mai perdonaua alla tenera età, non fidaua le sue membra in braccio al riposo, non l'animo alle lusinghe, ma sempre staua occupato ò nelle sacre lettioni, ò nelle pie meditationi; non si intrometteua trà li scherzi puerili, ma sempre andaua seguitando gli esempi, e buoni documenti, con prudenza senile de'suoi maggiori.

Se ne stà tutto solleuato in Dio.

Psal. 1.

Con gli anni andò crescendo in lui la sapienza, auanzandosi nella gratia appresso Dio, e gli huomini, si che gli augumenti naturali del corpo, erano acquistati con gli augumenti spirituali delle gratie diuine. Staua egli sempre col pensiero intento alle cose del Cielo, e separato da quelle della terra, feruente nell'vdire, sagace nel repetere, prudente nel discernere, sollecito nel mandar alla memoria quanto haueua vdito, e per parlar con Dauid, era la di lui volontà intenta ad apprendere la legge del Signore, & in quella staua meditando giorno, e notte.

Cuore di Niccolò ancho fanciullo.

Haueuagli dato Dio vn cuor facile ad apprendere i suoi precetti, e la sua legge, acciò qual altro Giacobbe potesse insegnare i diuini giuditij al popolo d'Israele: ma quanto più la rettitudine della vita, è degna di stima sopra tutte l'altre dottrine, tanto più si industriaua in comporre li suoi costumi, per

istabi-

iſtabilire l'incoſtanza dell'età giouenile, colla grauità dell'età ſenile, che ſe è deforme in vn vecchio la giouentù, così è belliſsima in vn giouane la vecchiaia.

Dimoſtrò ancho gran viuacità in apprender tutte l'altre virtù morali, di canto, ſuono, ſcherma, e cioche è neceſſario per far ammirare vno per prode Caualiero, che ſe bene in queſto s'impiegò più toſto per ſodisfare all'impulſi della generoſità del ſangue, & alla volontà de'i genitori, che per propio genio, ſentendoſi ſolo inclinato à perfettionarſi in quelle virtù, che poſsono rendere vn anima grata à Dio, & in quei colpi, che prode ne rendono nella militia Chriſtiana, contro all'inſidiatore finto, contuttociò perche ancho queſte virtù, ſono adornamenti eterni dell'anima, ne diuenne a pieno poſſeſſore.

Apprende tutte l'altre virtù.

Peruenuto poi à quell'età, nella quale l'animo comincia à cercare le ricchezze, e l'amicitie, & à ſeguitare gli honori, egli però mai trauiò l'animo dal ſuo primo ſentiero, ma accingendoſi alli ſtudij d'vna più forte militia, traſcendea i gradi dell'età con diuerſi ordini di virtù, non cercaua di conciliarſi amicitie ſecolari, e d'accumulare caducha ricchezza, non d'honori coll'ambitioſo, non di grandezze col ſuperbo, ma col forte di virtù, col modeſto d'erubeſcenza, coll' innocente di ſimplicità, col manſueto di patienza, coll'aſtinente di parſimonia, col pietoſo di carità e miſericordia, ſempre contendeua.

Ambiua ſolo à coſe ſpirituali.

L'haureſte veduto ſempre in continui digiuni, e vigilie, abbattere i piaceri della carne, dilettauaſi della propria viltà, in vece degli honori, abbracciar la pouertà in vece delle ricchezze, preporre al congreſso de'nobili, la compagnia degli humili ſerui di Chriſto: & eſſendo già acceſa nel petto di lui la fiamma de'diuini deſiderij, sfuggiua ogni otio, & ogni quiete per potere arriuare all'otio, & alla quiete della contemplatione diuina. Laonde ogni affetto del ſenſo, ogni occupatione del ſecolo, cercaua di eſtirpar affatto da ſe ſteſſo, deſiderando di poterſi gloriare coll'Apoſtolo. *Mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo.*

Penſieri di Nicolo tutti ſpirituali.

Con ſimili procedimenti (nouello Aleſſandro) hauendo ſaputo, e potuto frenare l'indomito Bucefalo del furor giouenile, più facilmente, e liberamente potè ſentire quei martellamenti, che ſuol fare l'eterno Architetto colla ſua gratia preueniente, aſcoltò, e ſentì, che Dio ſtaua alla porta del di lui cuore, e che

Vocatione di Niccolo alla vita ritirata.

che con replicate ſpirationi lo chiamaua à ſtato più perfetto; egli per la propria procliuità alle coſe di Dio incontinente riſpoſe all'interne vocationj, e col prezzo delle buone opere, bramando prendere il poſſeſſo della diuina gratià, ſentendoſi ſuauemente tirare da quell'onnipotente mano di Dio, dietro al grato odore degli vnguenti di carità: in tutto ſi dedicò, ancho in terra viatore à correre con paſsi di gigante per la ſtrada del Cielo, che ben larga, e ſpatioſa ſi ritroua nelle Piſcine miſerabili di poueri infermi, doue lambiccati i fetori, e gemiti al fuoco d'ardente compaſsione, rendono vna quint'eſſenza di vera perfettione: i ſuoi trattenimenti, erano fondati, e conſiſteano in religioſe ſemblee, doue riuolgendoſi le ſpalle al mondo, ſol s'aſpira al Cielo: iui ſperimentaua, che quelle vocationi veniuano totalmente dal padre delle miſericordie, mentre che trà le rigoroſe, e cruenti diſcipline, trà le profonde mortificationi più ſi ſentiua infiammare nel diuino amore, & incitare à fatti più ſublimi.

Ama il conſortio di perſone Religioſe.

Cercaua di trouare in ſe ſteſſo quella ſolitudine, che Giouanni e Paolo haueuano trà le fiere nel deſerto, iui propoſe di habitare, ſe non corporalmente, non eſſendo gionta l'hora, almeno collo ſpirito; volea in ſomma dar di calcio alle cure ſecolari, e licentiarſi da'penſieri terreni; ámbiua ſolo di accoſtarſi à quello, che è bello, ſopra à tutta la bellezza del mondo, e nel di cui volto deſiderano riguardare gl'Angeli; indrizzaua però li ſguardi della ſua mente, alla ſanta ſolitudine doue che come in vn fiorito letto di virtù, ſi puol in ſe ſteſſo riceuere Dio, e dir colla Spoſa, *Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus, lectulus noſter floridus*. Letto fiorito per riceuere Iddio à dolce ripoſo è il deſerto, à queſto aſpiraua, queſto ambiua, e con feruor di ſpirito bramaua non ſol di veder quel giorno ma'l momento per ſatiar il ſuo deſiderio: Vn luogo foreſto habitato da ſerui di Chriſto con puro affetto, è vn viuo, e vero ritratto del Paradiſo. Iui adagiatamente campeggiando lo ſpirito, puol ſormontare all'eterne delitie de'Beati, e commutare li teſori marceſcibili della terra con quelli del Cielo.

Deſidera viuere nel deſerto.

Cant. 1

Il deſerto habitato volontariamente è vn Paradiſo.

Paternæ opes Beato Nicolao fuèrunt instrumenta virtutum,

SEu gaza, aut titulis Nicolaus splendet auitis;
Plus tamen innocuis moribus ille micat.
Relligio, ac pietas ampli sunt fœnera census:
Atque auri pretio mens pretiosa nitet.
Regnat vbi colitur, seruit dum spernitur aurum
Calcatumquè animo, sternit ad astra gradum;
Et quis tartareis aurum damnauerit vmbris,
Auro mercari sydera si liceat.



CAPITOLO IV.

Lassa Niccolò la casa paterna, e si veste dell'habito del gran padre Agostino.

Differenza trà la Chiesa militante, e trionfante.



CHI vidde mai due sorelle più dissimili trà di loro, quanto sono la Chiesa, che trionfa in Cielo, e la Chiesa, che milita in terra, questa trà pericoli cauta, trà nemici guardinga, trà gli assalti dubbiosa, colle mani intente all'armi, co' piedi pronti alla battaglia, hà per iscudo la Fede, per fortezza l'Oratorij, per ritirata i Monasterij. Quella in Cielo, in vna stabil pace gioisce trà gli applausi, giubila trà le corone, trionfa trà le palme, & in vn eterna sicurezza de' pericoli non teme.

Altre differenze trà dette Chiese.

La militante và pellegrinando trà pericoli, e porta gl'occhi bendati dalla Fede, la trionfante già nella patria sicura è Stella fissa, nè hà bendati nell'oscurità gli occhi, perche vede il Sole, e non s'abbaglia, quell'ama Iddio, ma non lo vede, gli fauella, l'hà nel cuore, e lo và cercando, questa vede Iddio in se stessa, & in se stessa vede se stessa in Dio, l'ama senza sospetto, lo possiede senza timore.

I giusti sono simili al grano della sena.

Tutto questo ci venne chiaramente espresso da Christo nostro Signore nel piccol seme del granello della senape, nel quale ci vengono figurati i giusti, la vita de' quali è seme della vita eterna, poiche essi altro non sono, che vn piccol seme sepolto in terra negletto, ma ben sì germoglia alla speranza, e produce frutti dell'eterna beatitudine, e quanto più in se stessi rimessi, e piccoli tanto più sublimi, e grandi sono in Cielo.

Si dichiara la similitudine.

Se si tratta con essi d'honori, e di grandezze; *In nouissimo loco recumbent*, & è si piccola semenza, che non vi è chi la degni, ma se per altro verso si mira, è così grande, e riguardeuole, che quanto di grande hà il Mondo in sè, non può parragonarsi à questo piccol granello; laonde disse Cassiodoro, *Nullus Regum, gentibus suis par est.*

E Giro-

E Girolamo che à guisa di Leone nascosto trà le spelonche di Bethelem faceua preda de'vitij, scriuendo la vita di S.Paolo primo Eremita, tutte le grandezze de'Principi pospose alla vita sconosciuta, alla piccola cappanna, & alla di lui pouera veste di palme intessuta; aprinsi i Teatri, dicea lui, e facciasi mostra di tutte le pompe maggiori, che cederanno alla gloriosa pouertà di Paolo, s'humiliaranno i Palazzi alla sua cauerna, si eclissaranno le gemme, che risplendono nella corona de' grandi, alle sue ombre, e tanto era padrone del tutto, quanto che non haueua cosa alcuna.

Veri po ueri, quanto sieno felici.

O come bene ciò intendeua il Regio Profeta, mentre andaua dicendo; *O Domine quia seruus tuus, & filius ancillæ tuæ*, Tù mi cauasti da boschi, e mi sollevasti in alto; tù facesti vincitrice la mia fromba; tù rendesti trionfante la mia cetra, tuttauia di ciò non mi glorio, & altro honore non hò se non d'essere tuo seruo; più in alto mi hai sublimato, mentre che mi hai fatto tuo seruo, più mi pregio delle catene, che delle corone, più di essere schiauo, che di esser Rè, se mi alzasse più sopra de'Cieli, se hauessi sotto de'piedi le ruote volubili del tempo, se calcassi i periodi delle Stelle, nondimeno non sarei tant'alto, quanto sò coll'esser à tè soggetto; se io andassi ramingo per la terra, mi fusse la pouertà per guida, priuo di ogni cosa, consolarci le mie pene, mentre che posso dire: *O Domine quia ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ.*

La felicità de poueri consiste in esser serui di Dio.

Ne marauiglia, che que'trè santi fanciulli di Babilonia godessero cotanto trà le fiamme le delitie del Cielo, posciache erano honorati con questo glorioso titolo, *Sidrach, Misach, & Abdenago, serui DEI excelsi*; ne marauiglia anchora, che l'Apostolo S.Paolo solleuato alle glorie del terzo Cielo andasse di se stesso dicendo, *Ego seruus Christi*, atteso che come dice S. Gio: Chrisostomo intendeua in esso il capo d'ogni bene; per questo tanti serui di Dio fecero vn fascio delli scettri, e delle corone, e li deposero à piedi di Christo, e quantunque se n'andassero negletti, nientedimeno più belli del Sole appariuano, quanto più deformi si dimostrauano.

Daniel cap.3.

2. Corinth: cap. 12.

Serui di Dio disprezzano il mondo.

Taccia pure quella lingua non men lusinghiera, che mentitrice, asserendo, che non tutti li mortali hanno questi sentimenti, che non à tutti Dio dona questi spiriti, perche egli è fuoco, che posto nel centro della terra, ne manda indifferentemente li suoi calori per tutta la circonferenza di quella, fuoco,

Iddio è fuoco, e come Sole riscalda per tutto.

S.Gio. cap.1.

co, che riscalda tutto'l Mondo, e niuno v'è, che nasconder si possa dal di lui calore: è Iddio vna sfera di fuoco il di cui conuesso rinchiude tutto'l mondo, sfera nel di cui ambito, quasi che nell'intimo del cuore, ne tenga il Mondo per riscaldarlo.

Iddio liberalissimo in dare il Paradiso.

Il Mondo l'hà creato Iddio per l'huomo immagine della di lui diuina bontà, parte della di lui diuina essenza, amico vn altro, che lui stesso. Il Paradiso l'hà creato per l'huomo per arricchirne l'huomo, e con quello per donargli se stesso; & è tanto liberale Iddio in dar il Paradiso, la sua gloria, li suoi tesori, che se possibil fusse ancho à gl'animali irragioneuoli li participarebbe, e se ne fussero capaci; all'hora satia Iddio le sue brame, quando dà il Cielo, quãdo distribuisce quei immensi tesori, all'hora gioisce, all'hora arricchisce, all'hora riposa, quãdo dal Cielo descende, e che stanco & anelante cerca la creatura per dargli delle sue gratie; il descender dal Cielo, per darlo à noi, questa è la requie di Dio, diceua il Real Profeta, Iddio si vuol far conoscere per grande nel dare, anzi che per darne il possesso à noi, e per farcene veri heredi, hauendo l'heredità tal natura di trasferirsi per doppo la morte, dice sottilmente San Brunone, che Iddio in Paradiso starebbe quasi morto, se continuamente non concedesse à noi gratie, e però l'altro pietoso scrittore insegnò, ch'all'hora Iddio maggiormente viue, quando dà vita à noi.

Psal. 35.

S.Gio.cap.4.

Ps. 17.

Iddio liberale con tutti.

Che se ciò è vero, come è verissimo, ancho verissimo sarà, che lui mai si dimostrarà tenace con nissuno, e che à tutti darà quei mezzi opportuni, e necessarij per poter fare acquisto della di lui gratia, e con questa del Paradiso sufficientemente, egli non è accettatore di persone, a tutti compartisce li fauori, tutti riceue, tutti abbraccia, di tutti gradisce gli affetti, e doni.

In ogni sorte di stato si puol seruire à Dio.

In qualsiuoglia stato si puol seruire à S.D. Maestà, chi si sia, sel puol render debitore col prezzo delle buone opere. Ancho in mezzo all'onde conturbate, si saluano delle Nauicelle. In delitioso giardino, per il più la maggior parte delle piante si preseruano, se dall'amaro delle mortificationi, ne caua il dolce pel Paradiso, ancho dalle dolcezze del mondo, n'estrarrà vna quint'essenza di piaceri celestiali; Il nostro Iddio finalmente è d'vna certa natura tanto amorosa, che per tutto si lascia seruire, si lascia trouare: se ne stà si tal volta in graue ragionamento nel Monte Sina, ma non sdegna talhora apparire ne' Roueti.

Il

Il Mondo non sarebbe stato creato da Dio, se non potesse esser strada per ritornare à Dio; nel Mondo anchora ci potiamo saluare, quà giù anchora dispensando noi quella moneta, che Iddio ci hà dato della gratia, ci potiamo arricchire delle merci pretiose della gloria, iui anchora si leua il Sole de' diuini fauori, che ne fà scorta alla Patria celestiale. Nello stato mondano ci potiamo saluare.

Mà è ben vero anchora, che il Mondo, è vn Mondo immondo, fallace, e traditore, così lo chiamò la luce de' Dottori Agostino. Mondo traditore infame, che più tradisce, chi più ama, anzi, che è vna sentina di tradimenti, per farne inciampare l'anima ne' lacci del predatore dell' Inferno. Disse quel l'altro, che il Mondo è zoppo, e che è vna magione di zoppi, ch'illaqueati non possono rettamente girsene alla patria beata, è vn Mare, che non vi si puol assicurare il piede. Il mondo è pericoloso, per saluarsi.

Tutto questo intese molto bene il nostro Niccolò, e conoscendo, che nell'inquietudini della terra; non può trouare l'anima la sua quiete, e che le voci di Dio difficilmente si odono trà gli strepiti degli affari mondani, riuolto al Crocifisso così diceua; Tù nel Caluario, & io trà le delitie? tù lacero, e nudo, & io d'ornamenti abbellito? tù coronato di spine, & io trà le rose? hor siano le mie grandezze soggette à tuoi piedi, gli honori, e le ricchezze à tuoi chiodi appendo, non ti dò cosa alcuna, perche ti rendo il tuo, ma ti dò quant'hò perche me stesso ti dono. Oh bene spesi honori, per guadagnare il titolo di seruo, più son nobili i serui tuoi, che non sono i nobili stessi, mutarò in solitudini li Palazzi, andarò per la terra pouero, perche son diuenuto tuo seruo, e chi mi vorrà chiamar beato, mi chiami tuo seruo, in somma chi vuole nella nouità di Paradiso rinouare li proprij sensi, non si deue conformare col secolo, del quale non si puol esser amico, che non si metta in cimento d'esser nemico di Dio, così disse, così fece. Discorso del nostro Beato. Roman. c. 12.

L'esser sol seruo di Dio, l'amar solo Iddio, è l'istesso che posseder il Paradiso: S. Cipriano chiamaua felici quelle grotte doue stauano i Santi, doue non si cauauano le minere del l'oro, mentre dauano vn calcio al Mondo, & iui si nascondeuano, godeuano la beatitudine; Quanto diuersi erano da quello, che mostrauano d'essere, erano poueri d'oro, mà l'oro non era degno di stare sotto de' loro piedi, e chiamò il medesimo Santo le catene loro, non legami, ma ornamenti, con ragione dicea l'Apostolo, *Gaudete in Domino, quia merces vestra copiosa* Quanto siano felici li serui di Dio. S. Matt. cap. 5.

copiosa est in cœlis. Lasciate passare il breue inuerno della vita, che questo piccolo granello di senape, germogliarà vna gloria eterna; se quà sotto i piedi degli huomini, sarete poi trà gli Angeli in Cielo, se in terra nascosti, sarete poi raccolti nelle braccia di Dio, e le miserie, si tramutaranno in felicità.

Niccolò prende l'habito Eremitico.

Fuggendo perciò Niccolò dal Mondo, per auuicinarsi à Dio, s'incaminò con frettoloso piede ad vn luogo in Siena, doue stauano ritirati alcuni Santi Padri, detto la Castellaccia di Sant' Agata, luogo dell' Ordine Eremitano, nel quale per opera de' Padri Leccetani, vi era fondato il venerabil Conuento di Sant' Agostino; & iui spogliatosi Niccolò delle vestimenta del vecchio Adamo, si vestì di quello della Religione Eremitica Agostiniana, l'anno della nostra salute 1323. e della sua età 20. non attenderemo quì il detto del dottissimo Padre Herrera, il quale è di sentimento, che in Lecceto, e non in Siena Niccolò prendesse l'habito.

Alp. Alph. fol. 171.

Trasmutationi di chi lassa'l Mondo.

Pare al Mondo negotio arduo, che si lassino le sue pompe, e racchiudersi in vn pouero tugurio, abbãdonar le delitie, per viuer trà l'asprezze, sfuggir gli honori della nobiltà, e diuenir vn vilissimo disprezzo d'ogn'vno, commutare le morbide vestimenta in duri cilitij, i delitiosi conuiti in rigorosi digiuni, le piume del letto, nella sodezza d'vn sasso, i riposi, & i sonni, in fatighe, e vigilie, porre il freno alla giouentù sfrenata, reprimere gli impeti di quella ne'maggiori bollimenti del sangue, & i giouenili furori ridurre al segno di stretta Regola, di libero farsi seruo, d'honorato ne'primi congressi trà grandi, farsi bersaglio del disprezzo trà la vil plebe, e vilipendio de'più insẽsati; gran fatto, stupenda metamorfosi, è questa in vn seruo di Dio.

Il seruir à Dio quanto sia dolce.

Ma non inntende il Mondo, che essendo queste tutte mutationi, che non si possono motiuare, che dalla potente mano dell' Eccelso Signore, ne effettuarsi, che da vn cuore non meno docile per le cose dello spirito, che forte, e generoso, che Però tutti questi riguardi si stimano vilissimo fango, tenendosi per fermo, che se crescano i patimenti, crescano le consolationi, che se il corpo viue trà le pene, l'animo gioisce trà godimenti, atteso che non vi è chi proui soauità maggiore di colui, che viue secondo gl'insegnamenti diuini, e quanto pare, che habbia di rigido nell'esterno, tanto più hà di dolcezza nell'interno.

Esempio nella persona di S. Paolo.

Ne faccia testimonianza Paolo Apostolo, di cui non fù pena maggiore, cõforme al dir di chi si sia, che quando fù cacciato di

Atene

Atene, inſultato in Antiochia, in Geruſalemme accuſato, in Licaonia baſtonato, altroue lapidato, per tutta la terra perſeguitato; e nondimeno era tale la dolcezza, che egli ſentiua nel patire, che non l'hauerebbe cambiata con tutti gli agij del Mondo, e ſe haueua nel corpo vn'inferno di pene, prouaua nell'animo vn Paradiſo di contenti dicendo; *Quaſi triſtes, ſemper autem gaudentes*: laonde notò Anſelmo, che i patimenti d' vn giuſto hanno il *quaſi*, ma i loro godimenti, hanno il *ſemper* così dice Aimone nel medemo luogo. *Electi quidquid tribulationis, & perſecutionis ſubſtinent, quaſi eſt illis, ideſt tamquam non ſit, quia ſi cædantur virgis, ſi excoriantur, & etiam ſi occidantur, omnia quaſi ſunt, quia tranſitoria ſunt, & temporalia.* 2. Cor. cap. 6.

Veſtitoſi Niccolò del ſanto habito, ſi adornò inſieme di tutte le virtù chriſtiane, nel candore della veſta inferiore imparaua il candore l'innocenza del ſuo cuore; nel nero della veſte ſuperiore, meditaua la morte, & apprendeua appreſſo il diſprezzo di ſe medeſimo imparando, che quanto più era ſconoſciuto, & oſcuro alla terra, tanto più riſplendea appreſſo Dio, haueua nella mente il detto d'Anſelmo, che la negrezza dell'habito aditaua, che altri benche perfetto deeſi nondimeno reputare pieno d'imperfettioni. Miſterij contenuti nell'habito Eremitico. Niccolò col veſtirſi l'habito ſanto ſi veſti di tutte le virtù.

Dalla Cocolla nera, che ſi eſtende à guiſa di Croce come dice il medemo Anſelmo ſignificante la paſſione di Chriſto, apprendeua, che chi è ſeguace di Chriſto, deue eſſere crociſiſſo al Mondo, & à ſuoi piaceri. De ſimilit. cap. 92.

La Cintura di cuoio, d'animali morti, che come dice Caſſiano, è il freno de'mouimenti ſenſuali, ſeruiua à Niccolò per raffrenare i ſuoi affetti. Inſtit. PP. lib. 1 cap. 11.

Lo Scappurale, ò Superhumerale, communemente detto la Patienza, che ſi porta ſopra le ſpalle, lo rendea imperturbabile in qualſiuoglia auuerſità, coſtante in ogni tribulatione, prudentiſsimo in ogni accidente.

La Tonſura in forma di corona, gl'inſegnaua à tener dà ſe lontano ogni penſiero terreno, & à ſtar colla mente ſempre ſolleuata à Dio, & in tali ammaeſtramenti fece Niccolò così alti progreſsi, che ben toſto ne diuenne maeſtro, e potè incaminare alla perfettione Euangelica gl'animi altrui.

Nell'arriuo a'ſacri Chioſtri non ſi puol diſcernere, ſe non con difficoltà, ſe egli teneſſe più occupati quei ſanti habitatori, ò in apprender da lui virtù religioſe, ò pure in inſegnargliene Ottima diſpoſitione di Niccolo.

gliene, che se occorreua tal volta, che ò il maestro, alla di cui disciplina fù assegnato, ò il Superiore, ò altri l'introducesse à qualch'atto di religione, era da Niccolò prima appreso, che gli fusse insegnato.

A che seruisse-ro le mortifi-cationi in Niccolò.

Il buon esempio dell'altrui vita, le mortificationi, le reprensioni, i capitoli, che si vsano trà Religiosi, per purgare l'animo, e nettar l'interno, seruiuano più tosto all'animo di lui per farlo ergere alle prime virtù più sublimi, che per emendarlo degli errori.

Gran espettatione si concepisce di Niccolò.

Diede in somma nelle prime hore, che si consacrò à Dio grande espettatione della sua vita, dal vederlo in tutto staccato dalle cose del Mondo, & internato in quelle di Dio, fece formar alti concetti, che doueua esser vn chiaro splendore della sua Religione.

B. Gio. Chigi collocato nel medemo Conuento.

Fiorì in questi medesimi tempi nell'istesso Conuento di S. Agostino trà gli altri il nostro Beato Giouanni *Chigi*, glorioso rampollo dell'antica, e nobil famiglia Chigia, che prese l'habito Eremitico nel Conuento di S. Antonio detto di Vall'Aspra, del quale si dirà appresso, già vnito, & incorporato al sacro Eremo Leccetano; ma per conseruare il buono indrizzo al viuer claustrale nel sopradetto Conuento di S. Agostino, volle la santa obedienza, che questo lucidissimo candeliero non più in oscura valle stesse sepolto, ma che ne venisse esposto sopra al Monte, che però se ne venne ad habitare in detto Conuento; doue vniti Giouanni, e Niccolò, con santa

Emulatione delli BB. Niccolò, e Giouanni.

emulatione garreggiauano, chi più potesse approfittarsi nella strada di perfettione colla santità della vita, la quale quanto più humile era nella cognitione di se stessa, tanto più cresceua nella conoscenza degli huomini, onde rendendosi incapaci quelle muraglie di poterla contenere, non solo per la Città, mà ancho per le contigue Prouincie gloriosamente si dilataua.

Integrità di Guglielmo Generale Agostiniano.

Per lo che essendo il P. Guglielmo da Cremona stato assonto al Generalato di tutto l'Ordine Eremitano l'anno 1326. e procurando coll'offitio supremo di seruire non à sè, mà alla Religione con estrema fatica, che da' sudori inaffiata cresceua con incomparabil constanza, con istraordinaria liberalità generosamente recusando la dignità Cardinalitia dal Sommo

31. Pontefice offertagli, per condegno premio di tante sue fatighe fatte ad vtilità di S. Chiesa, supplicò, che in quel cambio fusse donato alla Religione il corpo glorioso del Fondatore

di

di quella del grand'Agoſtino, ſtimandoſi più ricco nell'acquiſto di quel teſoro di Paradiſo, che nel poſſeſſo degli honori della terra.

Ottenne queſto degno ſucceſſore d'Agoſtino, vndici meſi doppo la ſua aſsōtione al Generalato da Papa Giouanni XXII. di feliciſſima recordatione, che come figliuoli legittimi di tal Padre, come membra vere di tanto corpo, gli Eremitani fuſſero reſtituiti al lor Fondatore Agoſtino. Ottiene la gratia da Gio. Papa XXII.

Che però douendoſi fondare vn Conuento in Pauia, nel ſito detto, *In Cælo Aureo*, veramente Cielo di oro, eſſendo iui fiſſa quella Stella, anzi quel gran Sole, che col ſuo ſplendore illuſtrò Santa Chieſa, & il Mondo tutto, trà gli altri eminenti in ſantità, fù ordinato à Giouanni Chigi, che egli fuſſe vno de' Fondatori di detto Conuento, con portar ancho caritatiuo ſuſsidio eſtratto da tutti gli altri Conuenti della Toſcana; fù Collettore di detto ſuſsidio il Beato Giouanni Incontri, il qual di già era ritornato alla cotanto bramata requie de' ſacri Elci, eſſendo in quei tempi, per quāto ci poſſiamo perſuader, Lecceto capo de'gli altri Conuenti della Toſcana; tal volta il medeſimo Beato Incontri motiuò l'ingreſso alla Religione del noſtro Mareſcotti, eſsendo poco prima al detto ingreſſo Prouinciale di tutta la Prouincia di Siena; quando il noſtro Beato preſe l'habito, Priore di detto Conuento di S. Agoſtino era il Padre Frà Giouanni Fabbri. B.Gio. Chigi in Pauia per fondar quel Conuento. B Gio. Incontri Prouinciale di Siena.

Nell'iſteſſo tempo, che il Chigi ſi partì di Siena dal Conuento di S. Agoſtino, per girſene oue lo chiamaua la S. Obedienza, ſi partì ancho dal medemo Conuento il noſtro Niccolò, e così quel Cielo rimaſe oſcurato per la partenza di queſti due ſplendidiſsimi Soli. Partenza di Siena del Chigi, e Mariſcotti.



Beatus Nicolaus sæculo renunciat.

I, fuge mentitum perituri lumen honoris
Syrenum cantus illecebrasque fuge.
I, quò te rapiunt splendentes Ilicis vmbræ
Solis vbi æterni lumina clara micant.
Aspera diuinis auris florebit Eremus
Horror & ipse tibi deliciosus erit.
Vernantes iam culpa hortos mutauit in antra,
Vertit & in rigidos lilia blanda vepres.
Antra sed æthereos virtus nunc format in hortos
Quotque dabant spinas lilia tot pariunt.



CAPITOLO V.

Si ritira il Beato Niccolò nell' Eremo di Lecceto.



Vero, che chi renuntia al Mondo, e se stesso consacra à Dio, fà vn gran regalo à Dio, tanto più chi lo fà per amore, non per necessità; ma non è gran cosa renuntiare al Mondo, & à tutto quello, che l'huomo hà, l'anima della perfettione Religiosa, è il renuntiare à sè stesso; renuntiare al corpo, e non alla mente, niente gioua all'interno, è vn voler burlare Iddio, vn far ridere il diauolo, vn'ingannar se stesso.

Come si renuntij al Mòdo.

In somma, chi brama esser perfetto nella scuola Christiana, consacri à Dio la parte principale, e la più pretiosa, che è l'anima, e poi ratifichi tal oblatione col fuggir veloce il consortio humano, in quella guisa che si fugge il pestifero contagio, fugga gli otiosi ragionamenti, non aspetti le salutationi, volti le spalle à tutti gli interessi mondani, che altro non sono, che vna fortissima catena per farci schiaui di Satanasso.

Come si deue lasciare il Mondo.

All'hora, che quel prudente nocchiero scioglie la Naue dal lido per douer contrastare coll'onde, e co'venti, depone nell'arene le cure della casa, della patria, della moglie, e de'figliuoli, e così tutto colla mente, col corpo, col senso, s'impiega alle fatiche marinaresche, per poter superare li pericoli delle tempeste, & entrar vittorioso nella sicurezza del porto cotanto sospirato.

Proprietà di buon' Nocchiero.

Così il nostro Niccolò con accorta vigilanza, volendo sciogliere la nauicella del suo corpo da'bassi lidi di questo Mondo, depose prima le cure di questa patria terrena, nell'albero della Croce, spiegò le vele della sua mente, si munì de'remi delle virtù, del timone della speranza, dell'ancore della costanza, e drizzò i suoi sguardi al Cielo, accioche col lume sicuro delle Stelle, potesse condursi al porto della salute, e per superar meglio l'insidie de'piaceri, & i naufragij di ogni diletto, volle renunciare ad ogni cosa, per poter più leggiero, e spedito contrastar felicemente colle pericolose tempeste.

Niccolò si diporta da buon Nocchiero.

Pouertà compagna delle virtù. E la pouertà fedel compagna delle virtù, perciò Christo à gli officij delle virtù volle eleggere poueri, e vili pescatori, Pietro, Andrea, Giacomo, e Giouanni, furono eletti per Principi degli Apostoli, poueri di sostanze, humili di necessità, vili di esercitio, oscuri di vita, negati à gli honori, e consagrati à gli oltraggi; ma quant'in essi pareua vile l'aspetto mondano, altrettanto erano pretiose l'anime loro nel cospetto di Dio. Erano poueri di facoltà, mà ricchi d'innocenza, humili per la necessità, ma per la santità sublimi, vili per l'arte, ma pretiosi per la simplicità, oscuri di vita, ma splendidissimi pel merito della virtù, negati à gli honori della terra, ma non à quelli del Cielo, consegnati à gli oltraggi, ma coronati di gloria immortale.

Ricompensa grande per le fatiche spirituali. Se sono grandi le fatighe, sono anchora grandi i premij che Iddio propone, perciò Christo à suoi Discepoli, pose per premio il Regno, accioche nelle battaglie non cadessero, ne pericoli non si auuilissero dal timore: disprezza ogni pericolo, chi s'incamina all'acquisto d'vn Regno, ne conosce timore, chi è desideroso di gloria. *Nolite timere*, dice Christo à suoi Discepoli, *pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. (S.Luca c. 12.)

Cap. primo. In quei quattro animali veduti da Ezechielle, vi era' il tardo Boue, simbolo d'vn animo tardo alle buone operationi, e nondimeno dice il Sacro Testo; *Ibant, & reuertebantur in similitudinem fulguris corruscantis*, rende la ragione di cotanta velocità il medemo Testo perche: *Et similitudo super caput animalium firmamenti*: Era il Cielo proposto loro per premio, & haueuano auanti degli occhi le Stelle per corona delle loro fatighe. Laonde cantaua Dauidde; *Viam mandatorum cucurri, cum dilatasti cor meum*, cioè colla speranza degli eterni premij fatto coraggioso si cangiorno in ristoro la fame, in refrigerio la sete, in riposo le fatighe, in contenti le pene, in riso le lagrime, mercè che tanto valsero in lui i premij propostogli delle vere contentezze del Paradiso. (I 4. animali visti da Ezechiel che cosa significhino. — Psal. 118.)

Gen. cap. 15. — Concetti di Dio con Abramo. Così Iddio per animar Abramo à lassar la robba, à fuggir dalla casa, ad abbandonar la Patria, & à sacrificar il propio figliuolo, comandogli, che alzasse gli occhi al Cielo, *Suspice Cœlum, & numera Stellas si potes*; accioche colla speranza di poterlo possedere in ricompensa di quanto egli haueua lassato, intraprendesse animosamente le difficili imprese, l'amor delle

cose

coſe terrene, non con altro ſi eſpugna, che col premio dell'eterne.

Quella generoſa Amazone de' Maccabei, temendo che'l più tenero figliuolo riſeruato per l'vltimo à morire, non cedeſſe per la tenera età a' tormenti, animaualo con dirgli; *Peto nate vt aſpicias Cœlum*: & egli rincorato di sì giocondo aſpetto, di debole, e fiacco diuenuto forte, e generoſo eſclamaua. *Ego autem ſicut, & fratres mei animam, & corpus meum trado pro patrijs legibus*. 2. Mac. cap. 7. La Speranza del Cielo rincora ogni debile animo.

Ah come ſaggiamente il noſtro Niccolò era inſtruito in queſta ſcuola di verità. L'applauſi colle pompe, le delitie, le ricchezze immenſe, che haueua laſciato, gli pareua d'hauer fatto più toſto vn atto di reſtitutione, che di dono; ſapeua bene, che il tutto è di Dio, e che di queſti teſori mondani, ne dà l'vſo, non il dominio, ne coſtituiſce diſpenſatori, non Signori, laſſarle per Dio, è vn riconſegnarle à Dio, queſta verità è ſtata ancho conoſciuta da più ignoranti; riſplende ancho ra nelle folte tenebre dell'infedeltà; Democrito non ſol volle laſſar tutti li beni del Mondo, ma per non gli vedere volontariamente volle eſſer cieco: Valerio Publicola, che trè volte trionfò, e della Patria Libertà fù inuitto defenſore, tanto diſprezzò le ricchezze, che al fin della ſua vita, non ſi trouò tanto, che ſi poteſſero celebrare li di lui funerali, e qual viliſſimo plebeo, ne ſarebbe gito alla ſepoltura il di lui cadauero, ſe la liberalità del publico, non l'haueſſe negato. Il dar per Dio è vna reſtitutione à Dio. Molti diſprezzano li beni del Mondo.

Non parue perciò alla generoſità del bene incaminato giouinetto regalo ſquiſito, per la Galleria del gran Rè de' Regi, il raſſegnar colle ricchezze tutto ſe ſteſſo, ciò ſi fà ancho per vil prezzo, ſi fà per il premio d'vn tozzo di pane, quaſi che verminoſo; per poca ſomma di denaro, molti s'aſcriuano al ruolo d'infame, di doloroſa ſeruitù. Molti ſi vendono per poco premio.

Vn cadauero è cibo ſol proportionato à sfamar le fiere inhumane, e per rapaci Auoltori, e ſapendo Niccolò, che il guſto di Dio è aſſuefatto ſolo all'anime, queſte vuole à tutto paſto, alle ſue Regie menſe, queſte ſono le ſue delitie, à queſt'aſpira, queſte ambiſce; ſi dia, dicea Niccolò trà sè ſteſſo, à Dio queſto guſto, ſi ſadisfaccia à queſta di lui brama; ah che Niccolò più anime haurebbe voluto hauere, per farne più grato regalo à Dio, hauerebbe voluto eſſere Iddio, per diuentar Niccolò per Iddio; laſſate le pompe per quello, e nel ſacro Altare della Niccolò dona à Dio ſe ſteſſo

Reli-

Religione sacrificato se stesso in corpo ed anima al gran Signore, volendo ancho tener lontano dagli occhi corporali, quel che haueua assentato dal cuore, permessogli da chi di già haueua in mano la briglia della di lui volontà, allettato dal suaue grido di santità, che dalle contrade Leccetane rimbombaua; di quel Lecceto, che da più reposti seni della Christianità potè con dolce allettamento, e con sacro incanto tirare à sè numeroso stuolo, altri lassando le dotte Cathedre, altri riguardeuoli Dignità, altri ricchi Principati, per delitiare in quei sacri horrori: iui Niccolò per assentarsi totalmente dalli strepiti, & inquietudini mondane, per sottrarsi da gli inganni, e liberarsi da'lacci del Mondo, considerando anchora, che trà li strepiti di quello non si possono sentir le voci di Dio, e che i più familiari al Cielo, furono i più solitarij, entro à quella sacra selua, in quel centro di vera perfettione, con piè veloce fuggendo i parenti, gli amici, e la Patria, per ritrouar se stesso, come in sicuro porto si ricouerò. Doue risegnò liberamente la sua volontà nelle mani del gran seruo di Dio Gio: Incontri, che all'hora come Superiore inuigilaua al gouerno, & alla cura di quell'Eremo, volendo per più approfittarsi spiritualmente far sotto la santa educatione di quello il Nouitiato di nuouo, benche in età prouetta, e che nel Conuento detto di S. Agostino, hauesse esercitato più cariche, e che in quello hauesse comandato.

Si assenta affatto dal Mondo, si ritira in Lecceto dalla di lui santità allettato.

Nel tempo di questo secondo Nouitiato, per consolidarlo Iddio maggiormente nelle virtù, lo visitò con vna graue infermità, nella quale quanto più si indeboliuano le membra, tanto più acquistaua di vigore lo spirito, che nell'infermità come dice l'Apostolo si perfettiona, soffriua egli quell' indispositione con tanta patienza, che pareua, che fusse insensibilmente afflitto, e soauemente tormentato, imperciòche l'interna dolcezza ammolliua l'esterno, e raddolciua il peso dell'infermità col solleuamento dello spirito: sapea egli, che poco giouano le altre virtù, se anchora colla Fortezza, non si fà resistenza alle cose, che sono contrarie, e paiono dure al senso, se non si conseruano i beni dell'animo colla sofferenza, se non si perseueri fino all'vltimo colla Costanza: lo dotò perciò Iddio dello spirito della Fortezza, lo corroborò contro tutte le cose auuerse acciò non fusse depresso da sinistri auuenimenti, ne dalle prosperità fusse solleuato, accioche colla costanza dell'animo

1. Cor. cap. 11.

Niccolò visitato da Dio con graue infermità.

nimo ſempre ſi conſeruaſſe in vn medemo tenore, colla fermezza del cuore placidamente ſoffriſſe ogni coſa, colla magnanimità ſpontaneamente intraprendeſſe le coſe più ardue, e difficili, colla ſicurezza non temeſſe l'imminenti incommodità, e colle fiducie, godeſſe ſempre di vna buona, e certa ſperanza degli eterni premij. Singolar coſtanza di Niccolò in ogni affare.

Così con generoſo cuore patientemente ſoffriua quell'indiſpoſitione, & humilmente ſi conformaua colla diuina volontà, penſando ſempre di meritar molto peggio, & eſſer poco quel che faceua: in tali proponimenti corroborandolo la diuina miſericordia, coll'aiuto d'vn ſupremo giouamento lo reſtituì alla ſalute corporale; dell'indiſpoſitione detta ſe ne troua memoria in vn Giornale di quei tempi ſotto l'anno 1337. colle ſeguenti parole. *Item ſoldi trè per vna Pollaſtra per F. Niccolò Nouitio ammalato.* Coſtanza di Niccolò aualorata da Dio.

Ritornato nella priſtina ſanità, commoſſo da più alta pietà, ricordandoſi di ciò, che diſſe l'Apoſtolo. *Quando infirmor, tunc fortior ſum, & potens,* dubitando che dal ſolleuamento del corpo, dalla paſſata infermità, non riſorgeſſe vigoroſo à ſuoi danni'l ſenſo, lo ſoggiogaua con digiuni, colle diſcipline, e colle vigilie, poſciache nella via del Signore il cedere alla ſtanchezza, e vn laſſarſi traſportare indietro dalla corrente della natura corrotta, che con occulta violenza al precipitio ci traſporta, inclinandoci più alla prauità, che alla virtù come dicecolui. 2.Cor.cap 12. Ricuperata la ſanità più viuamente attende alle mortificationi.

In peius ruere, ac retro ſublapta referri
Non aliter quam qui aduerſo vix flumine Lebum
Remigijs ſubigit, ſi brachia forte remiſit,
Atque illum in præceps prono rapit alueus anne. Georg 1.

Laonde Niccolò, non colla longhezza del tempo miſuraua i meriti delle ſue fatiche, ma coll'amore, e colla ſeruitù volontaria ſempre, come che incominciaſſe all'hora, all'auanzamento del diuin timore, ſtimolaua il ſuo deſiderio, e bramando d'accreſcere le paſſate attioni colle nuoue, dicea coll'Apoſtolo; *Quæ quidem retrò ſunt obliuiſcens, ad ea verò quæ ſunt priora extendens meipſum*; ricordandoſi anchora di quelle parole proferite da Elia. *Viuit Dominus, cui adſto hodie ante ipſum*: diſcorrea trà ſe ſteſſo, per qual cagione vi appone il Profeta quella parola *Hoggi*, che già molto tempo auanti era dedicato al ſeruitio di Dio, per inſegnarci facilmente, che egli non computaua Ambiua ſempre d'incamminarſi di bene in meglio. Philipp. 3. Reg.3. cap.17.

Procuraua sẽpre di comparir degnamente al cospetto di Dio.

putaua il passato tempo, ma come ogni giorno fusse constituito nella battaglia, tale desideraua dimostrarsi, quale sapeua esser degno del cospetto di Dio, puro di cuore, e sempre pronto ad obedire al di lui volere.

Cap. primo.

Così leggiamo di quei quattro animali veduti da Ezechielle simbolo de' serui di Dio, che s'incaminauano al Cielo; *Non reuertebantur cum incederent, sed vnumquodque ante faciem suam gradiebatur*, sopra di che dice S. Gregorio. *Vt ad ea quæ relinquunt nullatenus reflectantur, quasi enim per quamdam viam eis incedere, est mente ire semper ad meliora*: Impercioche sono auanti di noi collocate le cose eterne, e doppo di noi le temporali, caminando auanti, più ci auuiciniamo à quelle, e da queste più che mai ci allontaniamo, laonde ci auuertì l'istessa verità; *Nemo mittens manum ad aratrum, & aspiciens retro aptus est Regno Dei*; questo è quell'aratro, del qual fauellaua Geremia, al di cui giogo chi sottometterà il collo, riempirà l'anima di ogni bene: *Bonum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua*, cioè come dice S. Gregorio sopra il Salmo 129. Il giogo della diuina parola soprapposto al collo della mente nostra, farà sì che non alziamo la testa insuperbiti per qualsiuoglia gratia riceuuta, ma dimostrandoci in tutte le cose come ministri di Dio, humiliamo l'anime nostre auanti di lui.

Sempre procurò incaminarsi di bene in meglio.

S. Luca cap 9.

Tren cap. 3.

Il giogo del Christiano, è la parola di Dio.

Soggionge poscia il medemo Geremia; *Sedebit solitarius, & tacebit*, attesoche come dice l'istesso Gregorio. *Si ab ipsis adolescentiæ primordijs ceruicem verbi iugo subdiderit, omnibus in te ipso rite compositis in pace sedebit*: Sotto questo soaue giogo sedeua Niccolò sottoponendo all'anima la carne, e dal tribunal della ragione, come da vna sedia giuditiaria à tutti gl'interni mouimenti, come à più Cittadini proponeua gli Editti; sedeua egli non pauentando alcuno inimico, non sentendo alcun interna rebellione; sedea come solitario, cioè lontano da ogni tumulto de' desiderij carnali, quieto, humile, e mansueto.

Niccolò tutto intento alla perfettione.

Ps. 39.

Di questa solitudine dice Dauid. *Elongaui fugiens, & mansi in solitudine*, che se bene egli come Rè potentissimo, regnando in mezzo à tanti popoli, non habitaua nella solitudine, habitaua però nella solitudine del suo cuore, doue nissun'impeto degli inimici spirituali, nissuno strepito di peruersi pensieri, nissun tumulto di voce inique l'inquietaua: Ah che poco gioua l'habitare nel deserto, se gli affetti mondani n'accompagna

Qual sia il vero solitario.

à che

à che ſerue partirſi dal Mondo co'gli affetti di quello, ciò è vn portare il Mondo alla Religione.

Niccolò però volle ſedere in doppia ſolitudine, in quella del propio cuore, & in quella di Lecceto, e come ſolitario taceua, intendendo eſſer meglio il tacere, che'l parlare incautamente, conform'al inſegnamento del Sauio. *Homo ſapiens tacebit vſque ad tempus*, imperciochè conuien prima imparare, e poſcia inſegnare, che perciò fù detto. *Audi Iſrael*, non dice egli prima, *loquere*, ma *audi*, così ad Ezechiele. *Fili hominis ſta ſuper pedes tuos, & audi quęcumque loquar ad te*. Chi ode tace, e tace chi ſtà meditando giorno, e notte nella legge di Dio, & ode ciò che gli parla Iddio: *Qui loquitur pacem in eos qui conuertuntur ad cor*. Prou. cap. 11. Baruc. cap 3. Biſogna prima imparare per inſegnare. Pſal. 84.

Solitario, e taciturno, conſideraua Niccolò l'impreſa, che ne forma l'Eremo di Lecceto, doue come in vn dotto libro imparaua ogni perfettione religioſa. Conſidera l'arme del Cõuento.

Forma il ſacro Eremo di Lecceto per ſua impreſa, fatta poſcia commune à tutta la Congregatione, trè Monti, ſopra de' quali ſtà collocata la ſantiſſima Croce, nel fuſto della quale vi è vn S. e dalle due parti nell'attaccatura, dalla parte eſterna delli due primi Monti col terzo ſouraſtante à quelli, due rami di Elci verdeggianti; ne' trè Monti riconoſceua egli i trè voti che deono profeſſarſi da' Religioſi clauſtrali, ne' due rami di Elce, che ſempre ſi conſeruano verdi, raffiguraua la conſeruatione dell'oſſeruanza clauſtrale nell'Eremo, e nel ſacro ſanto legno della Croce intendeua i patimenti, che conſtantemente ſi deono ſoffrire da chi s'incamina per la via del Signore. Nella lettera S. imparaua il Silentio, eſſendo queſta nota appreſſo de' Romani ſegno di Silentio, poſciache coſtumauano di collocarla ſopra delle ſtanze, doue ſi celebrauano i conuiti, e doue ſi faceuano i Conſegli, come teſtifica Pierio Valeriano ne'ſuoi Geroglifici, anzi che aſſeriſce, che appreſso de' Comici ſi congiungeua colla lettera T. la quale appreſso de' ſacri Scrittori ſignifica la Croce, come ampiamente lo proua Gio: Battiſta Caſali, nel ſuo erudito libro degli Antichi Riti de' Chriſtiani: ſcherzò ſopra della detta impreſa vn bell'ingegno in queſta maniera. Arme del Conuento di Lecceto. Che ſignifichino li 3 Monti, e li rami d'Elcio, e la Croce, e lettera S.

Stemma vetus fundente ſub Ilice condit Eremus,
Condita ſub tribus ſtant tria vota iugis.

Hac super arbor adest vita, fructusque salutis
Ergo vbi Eremus erat, iam Paradisus erit.

Per salire al primo Monte, volle Niccolo, che seruissero di gradino le ricchezze paterne, che egli haueua poste sotto de' suoi piedi; non era alcuno tanto desideroso dell'oro, quant'egli della pouertà, ne altri così sollecito di custodire vn tesoro, quant' egli di custodire questa Euangelica margarita, riconoscendo questa virtù per Regina di tutte l'altre virtù, perche nel Rè, de' Regi, e nella Regina sua Madre così chiaramente fu veduta risplendere, laonde il Serafico d'Assisi interrogato qual virtù potesse render altrui più amico di Dio, rispose: *Paupertatem noueritis fructus spiritualem, viam esse salutis, tamquam humilitatis fomentum perfectionisquè radicem, cuius est fructus multiplex, sed occultus.* Quindi è che dalla bocca diuina è taciuto il nome del Ricco Epulone, *Homo quidam erat diues,* & è palesato il nome del pouero Lazzaro, *& erat quidam mendicus nomine Lazarus*, posciache resta sconosciuto il ricco appresso Iddio, & all'incontro si rende illustre à gli occhi diuini la pouertà, come osseruò S. Gregorio. *Ac si apertè dicat pauperem humilem scio, superbum diuitem nescio, illum cognitum per approbationem habeo, hunc per iudicium reprobationis ignoro.*

Niccolò professa pouertà.

Pouertà encomiata da San Francesco.

S. Luca c. 16.

Hom. 40.

Che perciò il patientissimo Giobbe, per dilequar dalla memoria sua l'infausta memoria delle ricchezze, volea, che si scancelasse dalla memoria degli huomini, quel giorno nel quale egli era nato. *Pereat dies in qua natus sum*, perche era nato tra le prosperità, e ricchezze, pericolose ad hauerlo potuto slontanar dall'amicitia di Dio, al quale tanto più diuenne grato, quanto più era diuenuto pouero, tantoche ne ancho posedeua se stesso.

Memoria d'esser stato ricco nociua.

Sentimenti renouati nel nostro nouello Eremita, Niccolò ben sapeua, che la pouertà se bene è scacciata dagli huomini, è abbracciata da Dio, ma la pouertà, se spoglia il corpo, veste l'anima; alla pouertà non si promette il Cielo, ma gli si dona, e se ella è padrona del Cielo, come puol esser pouera? ah quanto è felice quell'infelicità, che è grata al Cielo, che ne fà possessori, quanto è honorata, che è seruita, & ambita da gli Angeli. La pouertà dice Bernardo, trasforma gli huomini in Angeli, che se per sentenza dell'istessa bocca di verità, i poueri sono beati, gli Angeli beati, poueri però, & Angeli molto

Eccellenze della pouertà.

ben

ben conuengano.

Si ſpogliò vna volta ad immitatione del Santo Pontefice di Turone, Martino della propia veſte il noſtro B. Chriſtofaro Petroni, che ancor egli ſotto à queſto ſtendardo volle militare per veſtirne nudo mendicante, appare poſcia viſibilmente Chriſto al Beato, veſtito colla medema veſte: dunque la pouertà arrichiſce Chriſto? ò pure la pouertà facendo trasformar Chriſto in poueto, il pouero ſi trasformarà in Chriſto. B. Chriſtofaro Petroni, e ſue virtù.

Si vidde già nudo il noſtro Niccolò, mediante la renuntia fatta de'beni paterni, ma nella ſua pouertà ricchiſsimo ſi reputaua, vedendoſi parragonato à gli Angeli, che ogni coſa hanno con Dio, mentre non hanno coſa alcuna col Mondo; Li veri ampleſsi d'vn anima, ſono lo ſtarſene nelle braccia di Dio, oh che ſuaue nudità è quella, che è riſcaldata nel ſeno di Dio, però non aborriua Niccolò eſſer mediante la ſua nudità ſcacciato dal Mondo, ſottoporſi à rigori d'orrido verno, per eſſere abbracciato da Dio, per ſtarſene nel ſeno di Dio, per traſformarci in Dio. Niccolo colla ſpogliarſi d'ogni bene, s'arrichiſce.

Egli nella Religione reputandoſi vn niente, niente voleua. ſol volendo eſſere pouero di corpo, e di mente, per eſſer più diſpoſto, e capace à riceuer le ricchezze dell'anima.

Dal Monte della pouertà, ſe ne paſsò Niccolò al ſecondo Monte dell'obedienza, poſciache non contento di hauer renuntiato alle coſe del Mondo, volle anchora renuntiare al propio volere, per imitar quello, che dice. *Non veni facere voluntatem meam*. Poco gioua laſſar le coſe noſtre, ſe non laſsiamo anchora noi medeſimi, impercioche non dice il Signore. *Beati pauperes rebus*, ma *Beati pauperes ſpiritu, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum*. Niccolò ſi ſottopone al giogo dell'obedienza.

Il far l'altrui, e non la ſua volontà, è vn grande inditio d'vna mente humile, dalla quale ſortiſce i ſuoi natali l'obedienza: perciò riſpoſe Samuele à Saulle, *Melior eſt obedientia, quam victima*, perche ſe per le vittime l'altrui carne, e per l'obedienza la propria volontà viene ſtrettamente legata, e dice Salamone; *Vir obediens loquitur victorias*, perche mentre all'altrui voce humilmente ci ſottoponiamo, reſtiamo vincitori di noi ſteſſi nel cuore. Eccleſ. cap. 4. Quant' eccellente ſia l'obedienza. Prou. cap. 21.

Non è obedienza ſenza humiltà, e doue regna la ſuperbia è sbandita l'humiltà: due ſorti di ſuperbia ſi ritrouano in noi, vna carnale, e l'altra ſpirituale, l'hauer in faſtidio i poueri, &

Superbia di 2. sorti.

il gloriarsi della nobiltà, s'appartiene alla superbia, che suol regnare trà gli huomini secolari, ma'l gonfiarsi per l'opere di misericordia, è vna superbia spirituale, che suol corrompere le persone spirituali, e rendere l'animo inobediente, & aspro, e di questa ragionando il Cassiano disse. *Quisque enim superbiæ morbo fuerit occupatus, non solum nullam subiectionis, aut obedientiæ regulam custodire dignatur, verum ne ipsam auribus quidem suis doctrinam perfectionis admittit*; laonde Niccolò per giongere alla sommità di questo Monte, non calcò quel sentiero, che gli aditaua il propio volere, ma quello che gli insegnaua la disciplina Euangelica, la quale non consiste in altro, che nel timor di Dio, e nell'humiltà, che descende dalla mansuetudine, e simplicità del cuore.

Lib. 12. c. 27.

Coll'humiltà acquistò egli'l bene dell'obedienza, la fortezza della patienza, la tranquillità della mansuetudine, l'ardore della carità, e diuenne il suo cuore stanza dello Spirito Santo, come dice Iddio per bocca di Esaia; *Super quem requieuit Spiritus meus, nisi super humilem, & quietum, & timentem verba mea*. Tant' obediente era Niccolò, che doue si interponeua il merito dell'obedienza, egli vi interponeua ogni mezzo per esseguirla, colla prontezza si mitigano quei rigori, che par che ne potesse arrecare l'obedienza; ad ogni cenno del Superiore correua, non discorreua, era vn Cielo velocissimo, e quanto più era perfetto nell'altre virtù, mercè delle quali tanto si accostaua à Dio, tanto più come vicino al suo centro, più veloce correa all'obedienza.

Cap. 66.

Niccolò obediente, in grado eccellente.

Che se il Padre de'credenti per obedire a'comandamenti di Dio, offerì in quanto à sè il propio figliuolo, Niccolò mille volte hauerebbe offerto sè stesso, e se tanto era pronto al comando degli huomini, & esatto osseruatore de'di loro cenni, quanto à Dio, & alli di lui diuini comandamenti, l'obedire al quale, è vn vero comandare, egli però ben spesso prostrato auanti al Redentore, accingendosi per salire al Monte dell'obedienza dicea. Deh Signore, ed ecco il mio cuore pronto, ecco la prontezza del mio volere, esseguirò sempre il cenno di chi per te comanda in terra, hò il cuor pronto, e parato à riceuer qualsiuoglia impressione, per obedire à tuoi ministri, à tè mio Dio.

Prontezza di Niccolò in obedire.

Affetti di Niccolò.

Al terzo Monte ne volò il nostro Angeletto Niccolò, coll'ali di quella virtù, che è propia degli Angeli; il candido giglio della

Niccolò castissimo.

della purità, che quanto più si rende difficile corlo trà tante spine, più grato, e soaue è il suo odore; Non ci è guerra più crudele trà gli abbattimenti Christiani, che vincer la carne, con questa per la sua inseparabilità da noi, bisogna hauer vn continuo contrasto, e per esser vn altro che noi, ben spesso ne restiamo vinti, che però più illustre e segnalata è la vittoria, più ammirata da Dio; però dice il Venerabile, che è maggior gloria sradicare dalla propria carne il fomite del peccato, che dagl'altrui corpi snidare li demonij. Et il P.S. Agostino lasciò scritto. *Viuere in carne præter carnem, angelicum est.* Beda in Coll. Patrum.

Con tuttociò, humiliato che hebbe Niccolò lo spirito, ben s'alzaua sopra à questo Monte, doue addotrinato dalla celestiale Sposa, per conseruarsi qual Giglio trà le spine, cioè trà digiuni, e mortificationi, col castigar continuamente il propio corpo, co'l custostire sopra à tutte l'altre cose gli occhi, conforme al detto del Sauio. *Omni custodia serua oculos*, quali benche d'acqua composti, concepiscano nondimeno in vn momento le fiamme: Ricordauasi egli de' precetti del suo gran padre Agostino. *Nec dicatis vos habere animos pudicos, si habeatis oculos impudicos, quia impudicus oculus, impudici cordis est nuncius*, posciache dice il Profeta. *Ascendit mors per fenestras nostras*, è la morte dell'anima la concupiscenza, la casa interiore, è la mente nostra, le finestre di questa casa, sono i cinque sentimenti, e conchiude Vgone. *Mors ergo per fenestram ascendit, atque domos ingreditur, quando concupiscentia vitium per sensus prorumpit ad interiora mentis.* Prou. cap. 4. S. Aug. in Reg. Hierem. c. 9.

In questa maniera arriuò Niccolò à piacere à gli occhi di Dio, non essendo virtù, che maggiormente santifichi l'anima nostra quanto la Castità per testimonianza dell'Apostolo. *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra, vt abstineatis vos à fornicatione.* Niccolò compiace à Dio. 1. Timoth. c. 4.

Sormontato Niccolò alla sommità di tutti questi Monti, strinse nelle sue braccia la Croce del Signore, dicendo coll'Apostolo: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi; per quem mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo;* bramando sopra del legno della Croce, qual nouello Isacco di offerir se stesso in così alto Monte in sacrificio à Dio, e per isfuggire i naufragij miserabili trà le tempeste di questo Mondo, sopra del medemo legno volse assicurare l'anima sua, certo d' arriuar felicemente al porto della salute, come il promette il Galat. cap. 6. Per assicurare la sua salute abbraccia la Croce.

santo

santo Pontefice Gregorio. *Teneamus ergo lignum salutis in pelago procellosæ tempestatis, per quod possimus, & à periculo horrendæ mortis, & de tribulatione diabolicarum tentationum educi.*

In Eremo Beatus Nicolaus suum corpus castigat.

QVot rutilat sacris Ilex onerata trophæis,
Dura Marescottus dum sibi bella mouet.
En Stygius castis lacrymis extinguitur ardor;
Sanguinis innocui fluctibus ira perit.
Ecce tibi ambitiosa sitis sedatur honorum;
Auri sacra fames pellitur ecce fame.
Hinc glacies inter diuinis ignibus ardet;
Et parit hinc animo gaudia vera dolor.
Quot spinis lacerat corpus, tot floribus ornat;
Vulnera quot patitur, Sydera tot numerat.
Sic regnat, dum seruit, vbi cadit, inde triumphat;
Dumque perit Mundo, nascitur ille Deo.



CAPITOLO VI.

Se n'esce Niccolò dal Deserto Leccetano commosso dal diuino Spirito, e predice alla Republica di Siena varie calamità.



A terra di Promissione, che'l sommo Facitore formò così vaga, e bella, e tanto delitiosa, per farne pretioso regalo al suo popolo più diletto, oltre al produrre, trà l'altre sue prerogatiue, frutti altretanto belli, e saporosi, quanto che di misurata grandezza, produceua ancho huomini singolari, robusti, e forti, quasi che di natura gigantesca, e quì non si verificaua la regola, che l'huomo grande di corpo rare volte sia sauio, col sopposto, che la virtù meno vnita, sia meno efficace nelle sue operationi.

Prerogatiue della Terra di promissione.

Il cuore di quest'huomini era formato alla misura del corpo, & altretanta attiuità dauano nell'operare le membra al cuore, quanto il cuore alle membra; il cuor di questi nel persuadere era tutto nella lingua, nell'operare, tutto nelle mani, terra veramente fertilissima, che scaturiua latte, e mele.

Huomini della Terra di promissione, poderosi.

Ah come à questa terra abbondante, fu simile il sacro Eremo Leccetano, formato (come si puol credere) dall'Eterno Architetto Dio, per habitatione de'suoi cari, e diletti, come ancho per se stesso, & acciò iui continouamente fusse inuocato il suo Serenissimo Nome, celebrate le sue magnificenze, encomiate le sue grandezze.

Lecceto simile alla terra di promissione.

Par che nel fare Dio questa terra, non si contentasse del *Fiat* ma che vi volesse il *Faciamus*, par che egli quasi sbracciandosi impugnasse la potentia non ordinaria; in questa terra sacrosanta il Sole generante il tutto, par che sieno gli occhi di Dio; l'acque che la rendeno feconda, e tumida, i fonti indeficienti della diuina gratia, la potentia vegetatiua, sia quella potentia infinita, che infaticabilmente opera.

Lecceto con particolar cura da Dio fondato.

Lecceto, quanto già aspro, e sterile per produrre frutti terre-

ni, altretanto fertile per produrrre frutti delitiosissimi, e suauissimi per l'eterne mense della sacrosanta Corte della celestial Gerusalemme.

Ha prodotto huomini conspicui.

Sono gli huomini di questa Santa terra, giganti per l'altissima perfettione Religiosa, sono forti, e robusti per resistere ad ogni assalto contro li communi nemici Demonio, Mondo, e Carne; hanno il cuore nelle mani per le loro sante operationi, nella lingua; per le loro feruenti orationi, per l'ardenti esortationi, per le tremende reprensioni.

Niccolò trà gli altri riguardeuole.

Il nostro Eremita Niccolò corrobora questa verità, egli benche non natiuo, ma auentitio in questa benedetta terra, prese con tuttociò così bene l'aria, che se non superiore à gli altri nelle sue riguardeuoli qualità, al certo non punto inferiore; la marauiglia maggiore in questo grand'huomo si è, che non à poco, à poco pareua, che crescesse nella perfettione, ma à occhiate, à volo, pareua che à quella sormontasse.

Niccolò famoso per ogni parte.

Era di già diuenuto vna vera norma Religiosa, vna ferma regola Anacoretica, vn vero esempio di tutte le perfettioni Christiane, vn terso specchio di tutte le virtù del Celibatico; era vna marauiglia più ammirabile, che immitabile, alli splendori del suo sapere, della sua santità, il Sole come Luna s'oscuraua alla presenza del Sole, con quelli hor mai, quasi ogni parte del Mondo era illuminata; era vna luminosa lucerna, per illustrar co' suoi santi ammaestramenti, gli animi di coloro, che errauano trà le tenebre delle propie passioni; e col suo ardore inceneriua la concupiscenza, e non meno coll'esempio, che coll e parole, accendeua ne' freddi cuori'l desiderio della superna heredità.

Prerogatiue di Niccolò.

Tant'oltre egli si era auanzato in quella solitudine nelle virtù, che nell'istessa sẽbianza esteriore, parea, che fusse vn'espressa immagine della santità; l'haureste veduto, e creduto col solo sguardo atterrire l'inimico infernale, era terribile per la seuerità, venerando per la benignità, temperaua della sua authorità coll'humiltà e mansuetudine, li rigori, se minacciaua coll'austerità della fronte, allettaua colla serenità del cuore, e radunate in vn solo varie gratie, sembraua essere vn Paolo, vn Pietro nello spirito, di quello, imitaua la rigidezza, e di quello la pietà, di modo che appena hauereste potuto sostenere la sua presenza, che non hauereste potuto soffrire la sua lontananza; ma le forme, e le specie de'suoi beni interni, si come nissuno à

pieno

pieno può diſcernere, così niſſuno è baſtante à poterle ſpiegare, le quali ſi come egli cercò d'ingrandire, maggiormente tanto più cercò d'occultare, ſi che degli ornamenti della ſua anima ſi puol dire. *Omnis gloria eius filia Regis abintus, in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus.* Pſal. 44.

E degnamente, *In fimbrijs aureis,* perche ſempre più riſplendè nell'eſtremità delle ſue operationi, perche ſempre fù più pretioſo di sè ſteſſo nelle ſue attioni, e fù la ſua gloria nell'vltime parti delle ſue veſtimenta, cioè maggiormente riſplendè nella conſumatione de'ſuoi glorioſi fatti, laonde mentre egli s'inſtruiua con angelici ſtudij, riſplendeua quella ſolitudine illuſtrata dalla luce de'ſuoi meriti, e ciò che da vno deriuaua nella gratia di tutti, di nuouo da tutti, infallibilmente ritornaua nella gloria d'vn ſolo, e quaſi nobil concorſo d'acque ridondaua per la magnificenza del ſuo fonte. Si ſpiega il detto del Salr

Trà queſte coſe cercando egli d'auanzarſi tutta via, non voleua eſſer conoſciuto, poſciache queſta è la natura dell'humiltà, che quanto più ſtudioſamente cerca di ſtar naſcoſta, tanto più chiaramente ſi manifeſta. Virtù dell'Humiltà.

Leggiamo nella ſacra Geneſi, che Giacobbe fuggendoſi dalla patria per ritirarſi dal fratello ſenza ſoccorſo alcuno, col ſuo ſol baſtone ne paſsò il Giordano, e doppo longa lontananza, con acquiſto di ricchezze grandi, ſe ne ritornò alla patria: Così Niccolò fuggendo dalla patria, e da fratelli di tutte le ſue coſe sè ſolo portando, col ſolo ſegno del ſacro legno della Croce, trà le ſpelonche, e ſolitudini ſi naſcoſe, doue ſicuro da' pericoli dell'inimico collo ſpargimento di longhi ſudori, ſi affaticò per l'acquiſto dell'Euangelico teſoro; quante ricchezze iui egli accumulò per riportarle alla ſua patria? quanti teſori iui ritrouò per arricchirne i ſuoi cittadini, quanti ornamenti iui fabricò per abbellirne gli animi altrui. Cap. 32. Niccolò imitatore dell'antico Giacobbe

Per tè ò Siena, quello Campione di Chriſto, in quel Teatro di Lecceto ſparſe ſudori, per tè queſta pianta ſolleuandoſi al Cielo produſſe ſuaui frutti, ſeminaua per sè ſteſſo, ma per te raccoglieua; per sè cercaua, ma per tè acquiſtaua: per sè faticaua nelle ricchezze, ma per tè le trafficaua. Per tè queſta Colomba ſpirituale prendeua il cibo da quella menſa di Chriſto, e per tè la beuanda di quel fonte di gratie aſſorbiua, accioche quaſi madre ſollecita nel tuo mantenimento da quelle Diſpenſe del Cielo ti ſomminiſtraſſe il cibo per viuere à Dio. Niccolò quanto giouaſſe alla patria.

Per tè quest'Ape Profetica, suggendo l'amarezze da rigori di quelle solitudini, ne fabricò il mele delle delitie diuine.

Così questa gran Lampada non per sè s'accese, ma sparse il suo lume per le parti più lontane risplendendo co' meriti, e colla dottrina; così quest'industrioso Mercante andò lontano dalla Patria per riportarne ad essa pretiose mercantie, e per poco tempo si ritirò per ritornarne carico di beati tesori di Paradiso; gratie à tè ò Signore, che accendi così cospicui luminari per ricercarti nell'oscura notte di questo Mondo, colla luce de' quali ci potiamo incaminare per la via della salute, e non possino trouare scusa alcuna coloro, che ti disprezzano; felice dunque quella terra, che tant'huomo partorì, ma più felice quella che l'ammaestrò, santificata quella, che lo diede, ma benedetta quella, che lo restituì.

Niccolò qual lampada ardente, qual mercante industrioso.

Rendimento di gratie à Dio

Correa l'anno 1337. che col sangue dell'innocente Agnello fù asperso, nel quale la Republica di Siena godeua vna somma tranquillità, e prosperità; nel qual tempo pareua, che fusse ritornata la bell' Età dell' Oro; parea che la Fortuna arridesse ad ogni lor pensiero, corrispondesse ad ogni lor fatto, e che à occhi chiusi per tutti si versasse l'abbondante Cornucopia; in somma, che la Città fusse diuenuta vn Cielo stellato, nel di cui bel Clima altro non sapesse piouere, che Corone, Scettri, Libri, Armi, e Gioie.

Siena gode somma prosperità.

In detto tempo per mezzo del Vescouo di Fiorenza deputato per tale effetto Legato Apostolico, si erano accordate le longhe, e sanguinose differenze, che verteuano trà le nobili famiglie Salimbeni, Tolomei, Piccolomini, e Malauolti, quali coll' aderenze d'altre famiglie nobili, haueuano tenuto longamente inquieta la Città con pericolosi, e publici auuenimenti.

Dissentioni ciuili aggiustate in Siena.

La Città di Grosseto, che poco auanti si era rebellata, fomentata dall'armi d'Abbatino, e Dino degli Abbati figliuoli del Malìa, che se ne erano impadroniti, ritornò alla diuotione della Republica.

Grosseto Città ritorna all'obbedienza di Siena.

Ne tanto di potenza cresceua, quanto di bellezza si adornaua la Città con varij edificij, essendosi dato principio al nobil Tempio di S. Domenico, che per la sua magnificenza, e grandezza si può annouerare, trà più riguardeuoli edificij, che si ritrouino nella Toscana, vna parte del quale, cioè la Croce fù edificata colle pietre della Torre abbattuta dal fulmine, che

Tempio di S. Domenico, e sua fondatione.

era stata edificata dalla nobil fameglia de' Conti, della quale Vmberto fù creato Cardinale, con titolo di S. Eustachio l'anno 1187. Et era ben douere, che si humiliassero l'alte Torri alle grandezze del gran Patriarca Domenico, e quelle pietre, che già erano seruite per ostentatione delle glorie mondane, seruissero poscia per memoria delle glorie diuine; e se la terra volle honorare i natali di Domenico colle facelle vedute in bocca d'vn cagnolo, volle ancho emula l'aria di tante glorie celebrare colle sue facelle i natali del Tempio dedicato in honore del medemo Santo.

Ancho ne medemi tempi fù dato principio, à quella gran machina, che auanti spuntasse le prime lanugini, incanuti, che prima arriuò all'età senile, che fusse fanciullo, cioè quella parte della Chiesa Metropolitana, che non mai finita, fù detta, il *Duomo vecchio*, inuecchiato però trà le braccia della Nutrice. Duomo di Siena accresciuto

L'Accademia publica, communemente detta *la Sapienza*, già per molti secoli fondata, & hora appresso alla Chiesa di S. Pietro *ad ouile*, hora in altri luoghi eretta, cominciò in quest'età à ripullulare via più che mai gloriosa, feconda di segnalati soggetti in ogni professione. Sapientia di Siena in più luoghi stabilita.

La Città non men ricca d'oro era, che di popolo, arriuando l'anime à centomila, sostenendo francamente molti Comandanti da guerra, eserciti, piazze, e presidij. Cento mila anime in Siena.

Ma in somma non fù mai più infelice vno, che quando fù felice, la felicità non fà tanto ingrassare il corpo, che non faccia più ingrossare la coscienza, se la felicità ci fà voltar la faccia al Mondo, ci fà ancho mostrar le spalle à Dio. La messe in terreno troppo grasso ricade; ne mai si conduce alla sua perfettione: l'Arbore da' frutti troppo onusto si spezza; così rompe, e fracassa la troppa felicità li costumi Christiani. La felicità di questo Mondo, da Seneca fù paragonata alla souerchia fecondità, per la quale i frutti prima, che giongere alla maturità si corrompano. *Sic segetem*, dice egli, *nimia sternit ubertas*, *sic rami onere franguntur*, *sic ad maturitatem non peruenit nimia fœcunditas*. *Dum animis quoque euenit*, *quos immoderata fœlicitas rumpit*, *quia non tantùm in aliorum iniuriam*, *sed etiam in suam vertitur*. La gran felicità è perniciosa. Cap. 39.

Quanta maggior forza habbino le prosperità di questo Mondo negli animi nostri, di quello che habbino i trauagli, ci vien dimostrato in Noè, il quale dentro dell'Arca come in vn Carro

 trion-

Esempio sensato di ciò. trionfale, con animo intrepido potè trionfare delle tempeste, simbolo delle tribulationi: ma poscia si lasciò debellare dal vino, figura delle felicità mondane, che nudo lo prostrò in terra, insegnando, che presto ci spogliono d'ogni bene, e ci lassano nudi d'ogni virtù, si che quanto trà le tempeste fù stabile nell'acque, altretanto instabile nella terra.

1. Reg. cap. 17. Altro essempio 2. Reg. cap. 1. Psal. 55. Dauidde humil'e pastorello potè atterrare gli Orsi, sbranare i Leoni, e debellare il formidabil Gigante, ma nelle grandezze della sua casa, fù abbattuto da vna debil femina; laonde egli ammaestrato da queste sue cadute andaua dicendo. *Ab altitudine diei timebo*, temendo quando era più nell'altezza maggiore delle sue grandezze, che de'nemici medesimi.

Siena per la gran felicità, diuenta licentiosa. Il popolo Sanese immerso trà lussi, e piaceri, nella bonaccia diuenuto grasso, ferocemente cominciò à voltar li calci al suo Creatore, così fecero senza ritegno quell'infami Città di Pentapoli, che nell'abbondanza recalcitrororno, e però piobbero sopra di loro le fiamme vltrici dal Cielo. Siena trà tante prosperitadi qual destriero per il cibo troppo inferocito, scossa la briglia de'diuini commandamenti, disprezzato il freno del timor di Dio, alla scaurestata correndosene al precipitio, si dette in vna licentiosa libertà; la Giustitia, e la Pace, che con santa amistà deuono essere inseparabilmente compagne, non si potena dire, che *osculatæ sunt*, ma *obscuratæ sunt*. Psal. 84.

Le troppe felicità sbandiscono le virtù. Osea cap. 4. La Giustitia mesta, e col capo fasciato, sol si vedeua intorno al tugurio di bassa, e pouera gente, era qual tela di Ragno, che sol prende mosche vili. Le nimicitie interne cominciorono à ripullulare, altra brama non haueua ciascheduno, che d'estinguer l'interno ardore à guisa di crudel Drago, che col sangue del prossimo. La verità se ne giaceua tutta lacerata per le piazze, la pietà, e misericordia era sbandita, le sacre funtioni disprezzate, lo studio delle sacre lettere vilipeso, in somma non inondaua per l'infelice patria, che maleditioni, e bestemmie, mendacij, e giuramenti, homicidij, furti, stupri, adulterij, & il sangue con altro prezzo non si vendicaua, che col sangue.

Detto di Salustio, contro Roma. Salustio querelandosi de'vitij, che dominauano in Roma nella congiura di Catilina, andaua dicendo. *Quippe secundæ res sapientum animos fatigant, postquam diuitiæ, honori esse cæpere, & eas gloria, imperium, potentia sequebantur hebescere virtus, paupertas probo haberi, innocentia pro maleuolentia duci cæpit, igitur*

ex diui-

ex diuitijs iuuentutem luxuria, atque auaritia vnà cum superbia inuasere, rapere, consumere sua paruipendere, aliena cupere, pudore pudicitiam, diuina, atque humana promiscua, nihil pensi, neque moderati haberi.

Penetrorono tante miserie, e dissolutezze, conforme, à che di già haueuano penetrato'l Cielo ne'sacri antri Leccetani: incontinente si sentì il nostro Niccolò auuampare il cuore di santo sdegno, era deuorato il cuor di lui dal vero zelo del diuino honore, tutto acceso, ed infiammmato di carità verso Dio, & il prossimo per distor la patria dal seguitare l'infame, e micidial stendardo del Principe delle tenebre, e per ridurla al vero sentiero, colla licenza di chi doueua, lassata la quiete degli amati silentij, impugnato il Redentor del Mondo Crocifisso, rappresentato in veneranda immagine. Altro Giona cominciò non tantosto entrato nelle porti della Patria, à detestar gli vitij, ad inculcar il peccato, a minacciare, e predire spauentosamente inauditi flagelli, e castighi in vendetta di tante sceleratezze, e nefandità commesse contro alla diuina bontà.

Dissolutezze di Siena penetrano all'orecchi di Nicolò

Niccolò và à predicare, & a reprender li vitij in Siena.

Non temea la potenza de'Grandi, l'insulti della plebe, ne' l'arroganza della giouentù, con intrepido cuore riprendeua, & ammoniua tutti nel modo, che haueua appreso dall' Apostolo, il quale insegna, *Insta opportunè, & importunè*, opportunamente per quelli, che volentieri vdiuano la parola di Dio, importunamente per quelli, che mal volentieri l'vdiuano; se erano fatte le sue reprensioni con odio del vitio, erano però con amor del prossimo, come ne auuertisce Vgone: *Fiat ergo cum dilectione hominum, & odio vitiorum, ita vt amor seruetur in corde, erga hominem, & odium aduersus vitium, quia districtio debetur vitijs, compassio vero naturæ.*

Intrepidezza di Niccolò in reprendere.

2. Timoth. 4.

In expositio. ne Regole S. Aug. sup. cap. 7.

Non si sarebbe reputato amico di Christo, se non hauesse custodite l'anime, che quello con tanto sangue ricomprò, perciò niun' altra cosa giudicaua egli douer esser preferita alla salute dell'anime, per le quali l' Vnigenito di Dio, volle esser sospeso in vn tronco di Croce, e benche fusse innocente, la sua carne poscia che spontaneamente si sottoponea allo spirito, e non hauesse bisogno d'esser castigato co' flagelli, custodiua nondimeno per gli altri le vie dure, e difficili, dicendo per bocca dell' Apostolo. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum charitatem autem in me ipso non habeam, & proximis virtutum exempla non mostrem, parum prorsum alijs, nihil mihi.* Coll'humiltà

Si voleua dimostrar vero amico di Dio.

dete-

S'opponeua à tutti li vitij.

detestaua la superbia, colla pouertà, riprendeua l'auaritia, col disprezzo di se stesso, conculcaua la vanità, colla mansuetudine del cuore, rimprouer aua i rancori, colla purità del corpo, condannaua le libidini, e colle sue propie mani flagellando la sua carne, castigaua in se stesso i delitti altrui, ma vedendo esser i cuori loro così indurati nel male, che ne al esempio di lui, ne alle lacrime si moueuano, determinò venire alle reprensioni publiche.

Intelletto di Niccolò illuminato, preuede flagelli.

Liberamente diceua il santo predicatore, che loro eran rei di lesa Maestà Diuina, e che si meritauano pene infinite, inaudite per l'anima, e pel corpo: si sentì il zelante seruo di Christo tor via dal propio intelletto, non sò che di certa oscurità connaturale al medemo dal suo principio, da vn lume sopranaturale, si sentì tutto ricercare, e purgare, & incontinente reso atto à poter penetrare ne' più occulti gabinetti della diuina Sapienza, habilitato di potere spatiare co'la mente per l'officine della gran magione de' Santi, entro à penetrali dell'armaria del Cielo; vidde che l'vltrice Giustitia di Dio, iui haueua condotto la macilente, e spauentosa pestilenza, quell'anatomia di ossa, cioè la fame, e la micidial guerra, e prouistole d'armi opportune per eseguir la propria funtione, speditole à danni della patria di Siena, veloci s'incaminauano. Il tutto palesò Niccolò alla Patria, con quella franchezza, auualorato dallo Spirito Profetico, come se presenti fussero stati i futuri castighi, che sourastauano alla peccatrice Città.

B. Pietro di Lecceto detto il Santo già fece'il simile.

Il popolo Sanese assuefatto di già à non hauere dal sacro Monte Carmelo di Lecceto Profeti mensogneri, coll'esperienza addottrinati, e ricordeuoli, che quanto altra volta haueua predetto l'altro seruo di Dio, nominato Pietro Leccetano, e volgarmente detto *il Santo*, era puntualmente accaduto, si che quando egli giongeua alla Città per seminar la parola di Dio sbigottito soleua dire. *Piaccia à Dio, che il Santo ci annuntij bene*. Hora sentendo intimarsi per bocca di Niccolò tali castighi, da così spauenteuoli minaccie, cominciò à sentirsi compungere il cuore, & à ritirarsi dal mal'operare, si che con publici Editti furono da coloro, che gouernauano la Città, prohibite l'vsure, richiamati quelli, che per odio erano stati scacciati dalla Città, e dati altri buoni ordini per la riforma de' corrotti costumi.

I Sanesi si cōuertiscono alle predittioni di Niccolò.

Ma come, che tali dimostrationi di pentimento procedeuano

no più tosto dal timor de' castighi minacciati, che dal dolore d'hauer offeso quell'infinito bene, non seguitando l'esempio de' Niniuiti, che co' digiuni, coll'orationi, col capo sparso di cennere, impetrorono il diuin perdono; poco doppo alle minaccie di Nicolò precederono varij segni del prossimo castigo, attesoche ingombratasi l'aria di negri vapori, si oscurò di mezzo giorno il Sole, e solleuandosi con ispauento della Città vna improuisa, e fiera tempesta, furono da' fulmini percosse molte case, e torri, a' quali portenti poi seguitò la pestilenza, che in breue tempo, se prestiamo fede à quel, che scrisse il Sig. Giugurta Tommasi nelle sue Historie, assorbì ottantamila persone, à questa succedè la fame, & alla fame ancho reuolutioni, che trauagliorono grauemente la Republica.

Prodigij infausti successi in Siena, auanti i castighi.

Fù sempre antico stile di Dio, prima di punire vn peccatore il mandar auanti alcuni portenti come forieri della sua Giustitia; se egli vuol vccider Caino, gli fà vn segno nella fronte. Prima di sommergere gli Egittij nel Mar rosso, inuia le Rane sanguinosi messeggieri di dolorosi auuenimenti; prima di priuar del Regno, e della vita Nabucdonosor, scriue nel muro con prodigiosa mano le cadute; le squadre armate per l'aria, le voci vdite nel Tempio, *Migremus hinc*; predissero le ruine di Gerusalemme; la ribellione degli animali domestici da' loro padroni, e la fuga repentina nelle selue, precedè alla sanguinosa guerra sociale contro Roma: i terremoti, l'aperture della terra, le voci portentose, i fulgori, i tuoni spauentosi, presagirono le calamità, che doueua portar all'Italia Errigo.

Iddio auanti li castighi manda alcuni segni.

Così i castighi, che manda Iddio in questa vita, sono i primi assalti della sanguinosa battaglia, che nell'altra vita ha preparata, sono il Prologo di quella miserabil Tragedia; laonde disse Osea. *Facti sunt Principes Iuda, quasi assumentes terminum*, altri leggono, *trasportantes terminum*, poscia che trasportano in questa vita anticipatamente quell'inferno, che douea cominciar negli altri, e questo intendea Geremia, quando egli disse, *Ollam succensam video*: leggono i Quaranta, *Ollam bullientem*, che manda fuori i vapori nuntij degli eterni incendij.

I castighi temporali sono presagi de gli eterni.

Cap. 5.

Cap. 1.

Ma quanto furono alla Città di Siena infelici le felicità, altrettanto furono alla medema felici, l'infelicità, attesoche queste la conuertirono à Dio, doue, che quelle dalla di lui amicitia la separarono, si che si puol dir d'essa, ciò che disse S. Gregorio di Dauidde. *Quem profecto ab electorum numero culpa*

Tom. 3. cap. 3. in fine.

culpa longius raperet, nisi hunc ad veniam flagella reuocassent; li flagelli cauorono dall'intimo di quel cuore penitente, quella salutifera parola, *Peccaui*, che ne apportò salute alle ferite delle colpe; i flagelli riempirono gli occhi di pianto, la bocca di sospiri, l'animo di gemiti, laonde molti cambiorono le nobili vestimenta in cilitij, gli ornamenti in disprezzo, le ricchezze in pouertà, i Palagij in solitudini, e contro di se stessi incruduliti, quante volte si flagellauano, per estinguer col sangue l'impure fiamme, delle quali restarono nel cuore le sole ceneri, dicendo con Dauid. *Cinerem tanquam panem manducabam*; quanti fecero ondeggiare'l letto loro nelle lacrime, non dicasi più letto, poscia che era diuenuto vn' Altare, doue offeriuano sè stessi in sacrificio à Dio, ò vero vn Teatro, doue combattendo contro di sè stessi, haueuano per spettatori i Cittadini del Paradiso.

I Santi mostrano molti segni di penitenza.

Psal. 101.

Con ragione ancho disse il Sauio ne' Prouerbij. *Virga in dorso eius, qui indiget corde*, cioè come spiega Vgon Cardinale: *Qui caret sapientia*, poscia che colui dicesi priuo di cuore, che è priuo del lume della ragione, come disse Osea. *Factus est Ephraim quasi Columba seducta, non habens cor. Et si cor*, soggionse il detto Cardinale, *quasi auis, quæ per minimum foramen euolat de cassea, vel sicut aqua, quæ per minimum riuulum effluit, sic cor humanum, per modicam cogitationem, aut vnicum aspectum euolat*, come lamentauasi Dauidde. *Cor meum dereliquit me*, poscia che per testimonianza di S. Bernardo. *Nihil fugacius humano corde*, è perciò necessaria la verga à colui, che non custodisce il cuor suo, accioche per essa lo faccia ritornare alla propria habitatione, come ne insegna Isaia. *Sola tantummodo vexatio dabit intellectum auditui*, e Gieremia secondo i Settanta. *Per omne flagellum, & dolorem erudieris Hierusalem.*

Cap. 10.

Cap. 7

Psal. 39

Cap. 28.

Cap. 6.

Tanto fù efficace la forza de' diuini castighi, che facendo diuenir Siena di serua del demonio sposa di Dio; partorì ella al Paradiso i Colombini, le Caterine, i Bernardini, e diuenne feconda madre di tant'altri lumi, ch'illustrarono la terra, & hora risplendeno in Cielo, laonde conclude vn gran Santo. *Ergo fælix est, quem vapulat dolor, in quo amoris est plaga. Beatus, quem superni verberis remedium curat, corrigit, condemnat, atque componit.*

Sacri frutti, e parti della penitenza de' Santi.

Varias calamitates Senis prenunciat.

Bella, fames, morbi, vastant incendia Senam,
Quæque Marescottus pracinit ore mala.
Efficit hæc scelus, & non inclementia Cœli;
Nascitur ex ipso crimine pena grauis.
Hinc oculus aperit vulnus, quos clauserat error;
Auxiliumque malis docta flagella ferunt.
Languenti haud aliter pia donat panchresta saluti;
Et curat mentis vulnera vulneribus.



CAPITOLO VII.

E'assonto Niccolò à più Prelature nella Religione, particolarmente nel sacro Eremo Leccetano.

Autorità de' Superiori da Dio.



HE qual si sia Potestà venga da Dio, è cosa certa, anzi verità Euangelica, e chi resiste à quella, resiste à Dio; i Superiori tengono la Vice di Dio in terra, e chi gli honora, ò disprezza, honora, e disprezza Iddio, Li Superiori anchor che discoli, deueno esser obbediti; ma guai à quella casa, mal nati quei sudditi, che hanno di questi Superiori.

Superiore cattiuo, quanto sia perniciosò

Vn Superiore cattiuo, è condegna penitenza, per i sudditi scelerati, vn mal Superiore, è vna fiera, è vn pazzo con tagliente spada in mano, e per dichiararla viuamente, tanto male fà vn Superiore, che non sia buono, coll'autorità in mano, quanto sarebbe vn pazzo da catena, vibrando spada taglientissima, e pungentissima frà turma imbelle.

Crudeltà di Erode inaudita

E per descendere al particolare, se vn Superiore trà gli altri defetti si lascia predominare dalla passione, è de'più spietati, e crudeli nemici, che possa hauer vn huomo: la strage, che fece l'empio appassionato Erode di tanti Innocenti fanciulli, l'haurebbe mai fatta il più crudele nemico di quel Regno? ne'maggiori furori dell'armi, trà quali la fede, e la pietà non appare, ne ancho coll'ombra, i più crudeli nemici, e se mandano à fil di spada gli adulti, perdonano à lattanti; la passione però conform'à che è vna Circe crudele, potentissima incantatrice, fà queste crudeli, & altre trasmutationi, l'ingiusto lo fà giusto, il vitio, lo cangia in virtù, il premio in pena; questo ben spesso

Naturalezza d'vn Superiore cattiuo.

lassando à dietro vna parte, e tal volta la più honorata, attaccandosi à fauorire la men degna, che fatta insolente, diuenuta temeraria, senza ritegno se ne corre all'offese dell'altra, nascendone però l'emulationi, gli odij, li rancori, le nimicitie, perturbandosi la tranquillità del buon gouerno, eccitandosi mostruose reuolutioni; e così si pone il gouerno in conquasso, & rouina, e ne nascono quei precipitij, che tal volta

non

non apportarebbero i' più crudeli nemici della vita humana; che ſdegnati ſono acqua, fuoco, e guerra.

Vn Superiore,che entra al gouerno, non chiamato da Dio come Aron, ma con mezi illeciti, e ſimoniaci, guai, guai à quel gouerno; queſti tali, ſi puol dir così, che non ſieno Superiori, ma compagni di ladri, anzi ladri crudeli, di quella razza, di chi ſi ſuol dire, che domandano la limoſina al boſco coll'archibugio, queſti della ſpada dell'autorità,ſe ne ſeruono per ſuiſcerare li poueri ſudditi, per ritornare, come ſi ſuol dire, ne' ſuoi, la rapina di queſti è ineuitabile, perche à chi ne puol torre quel che l'huomo hà, biſogna dargli quel che chiede, al Barbiere mentre hà il raſoio alla gola, biſogna concedergli quel che domanda. Infelice è il gouerno d'vn cattiuo Superiore.

Quei venditori di Colombe ſcacciati dà Dio con tanta ſeuerità, col flagello dà Dio ſteſſo fabricato, contro allo ſtile della diuina giuſtitia, e miſericordia, che mai ne caſtiga con i flagelli, che da noi ſteſſi fabricati con i noſtri peccati; il Venerabile è di ſentimento, che ſieno quei Superiori, che per riempire la borſa vota, vendono le pure Colombelle, cioè gli offitij, le gratie, la giuſtitia, e queſti ſono quelli, che fanno poi diuentare la caſa di Dio vna ſpelonca di ladri. S.Gio. cap.2. Venditori nel Tempio ſono i cattiui Superiori. Beda hom. 7. in Euang.

E ſe à queſto ancho s'aggiungerà, che il Superiore ſia ignorante, è ſpedito il gouerno. Il gran Cardinale dice, che per vn Reggimento, era gran pena hauer vn Superiore appaſsionato, ma molto maggiore era, quando fuſse ſtato ignorante; il maggior caſtigo, che poſsa dare Iddio in vendetta d'offeſa fatta alla di lui perſona da vn popolo, è dargli vn Principe fanciullo; la plebe in Siena direbbe, vn citto, cioè, che tratti coſe da fanciulli, non ferme, non ſtabili, non rileuanti per il buon gouerno; il dottiſsimo Oleaſtro intende per queſti Principi fanciulli, Superiori, Prelati, e miniſtri ignoranti; erri vn popolo, offendi vn Collegio Iddio, ſe gli ſarà dato vn Superiore ignorante, che come tale per conſeguenza ſarà anco ambitioſo, e ſuperbo, non ſi dubiti, che non ſia per riceuere il condegno caſtigo, più ſeuero, che ſe fuſſe alle mani d'vn crudeliſſimo Tiranno, d'vn crudeliſſimo Nerone. Vn Superiore ignorãte quãto ſia pernicioſo. Vn Superiore ignorante è ancho ſuperbo.

Con gran miſterio però diſſe quel Sauio, che vn Superiore ignorante non è huomo, ma vna ſtatua inſenſibile, inanimata, che non ode, non vede, non intende, non ſi muoue, che però laſſa viuere ogn'vno conforme à che gli piace, e pare; Da Superiori ignoranti molti mali effetti.

viuono sotto l'infelice reggimento di questi tali, i sudditi senza niun timore, nè di leggi humane, nè diuine, altro non si vede, che vna confusione, altro non si sentano, che susurri, che mormorationi, li vitij inondano, le sceleraggini piouano, li scandali diluuiano, diuenta vn Collegio, vna Religione, vna Città, vno Stato, vna Torre Babellica, bagno di schiaui.

S'vsa però in tutte l'elettioni, tanta cura, e diligenza, e particolari circostanze per lasciare li tristi, & attaccarsi alli buoni, il gouernare, l'esser Superiore, è la scienza di tutte le scientie, è l'arte di tutte l'arti, che pero fà di bisogno, che il Superiore sia irreprensibile, sobrio, pudico, ornato di tutte le virtù, prudente, e saggio, giusto, misericordioso; deue il Superiore qual perito Chimico, tutti li disastri, che possono nascere, commutarli come piombo in argento, (se tanto è lecito) come rame in oro.

Conditioni, che deue hauere il buon Superiore.

E ben vero, che se si troua alcuno dotato di così eccellenti doni delle virtù, e per l'esercitio d'esse tant'oltre si auanzi sopra degli altri, puro per lo studio della Castità, gagliardo per la robustezza dell'astinenza, vigoroso per gli alimenti della dottrina, humile per la longanimità della patienza, per l'autorità della fortezza retto, per la gratia della pietà benigno, per la seuerità della giustitia discreto, che se chiamato al gouerno dell'anime, ricusi di riceuere il peso, prima se medesimo bene spesso di cotanti doni, i quali riceuè da Dio, non per sè stesso solamente, ma per benefitio degli altri.

Altre cōditioni, che deue hauere.

S. Matt. cap. 5.

Quindi è che la verità istessa disse à Discepoli. *Non potest Ciuitas abscondi supra montem posita, & nemo accendit lucernam, & ponit eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus qui in domo sunt*; e però la medema bocca di verità disse à Pietro: *Simon Ioannis amas me?* il quale rispondendo subitamente di amare, sentì replicarsi: *Si diligis me, pasce oues meas*, se la testimonianza dell'amore, e la cura dell'anime, ciascuno, che preuale nelle virtù, e recusa di pascer il gregge di Dio, è conuinto di poco amore verso del suo Pastore, che perciò disse l'Apostolo; *Charitas enim Christi vrget nos: æstimantes hoc, quoniam si vnus pro omnibus mortuus est Christus: vt, & qui viuunt, iam non sibi viuunt, sed ei, qui pro ipsis mortuus est & resurrexit*.

S. Gio. cap. 21.

2. Corinth. c. 5

Questo dunque deue lasciarsi tirare in publico, per esempio del ben viuere à gli altri, che morendo à tutte le passioni della carne, già viue spiritualmente à Dio. Questo deue lassarsi proporre

Eccellenza particolare di chi dee comādare.

porre per regola dell'altrui paſſioni, che meglio iſtruiſce co' meriti della vita, che con gl'inſegnamenti della lingua, à cui vien detto da Eſaia. *Super montem excelſum aſcende tu, qui euangelizas Syon*, cioè come interpreta S. Greg. più facilmente incamina gli animi altrui ad auanzamenti maggiori, quanto poſto in alto, parla colla ſantità de'ſuoi coſtumi. Cap. 11. In paſſ. par. 2. cap. 3.

Il ſacro Eremo Leccetano, come capo, e ſplendore del viuer clauſtrale (douerebbero quelli, alli quali s'appartiene il prouedere quel luogo tanto celebre di capo, imprimerſi queſta pratica indelebilmente nel cuore.) Hebbe ſempre negliandati tempi per Superiore il principal ſoggetto, che haueſſe, e colla dottrina, e colla ſantità illuſtrato quei ſecoli, e ſi come per vn capo, e Superiore traſcurato, per non vſar altro termine, come ſarebbe à dir, ſcelerato, (ſe però di queſti ſe ne troua) il tempo, che è prefiſſo ò da ſacri Canoni, ò dalli Statuti, e Decreti di ciaſcheduna Religione di 2. ò 3. anni, è termine pur troppo longo, queſto poco fermento corrompe tutta la maſſa, & vna pecorella infetta in breue tempo contamina tutto il gregge; così ancho rendeſi breue ad vn Superiore ſaggio, e buono. Lecceto, hebbe ſempre buoni Superiori. Al buon Superiore, non ſi deeprefcriuer tempo.

Che però in queſto ſacro Collegio Leccetano particolarmente auanti all'vnione generale, ſi troua che i Superiori erano quaſi à vita, come ſi vede nella perſona del B. Bandino Scotti Balletti, il qual ſi troua dal anno 1222. fino al 1274. ſolo interpoſtoui vn gouerno, ò due al più, e da queſto tempo quel gran ſeruo di Dio Fr. Giouanni Benincaſa, congiontiſſimo non tanto di ſangue, quanto che di ſpirito, e diuotione alla ſpoſa di Chriſto Caterina Saneſe, mediante il quale queſta ſacra vergin[illegible]la, fu tanto familiare à queſti ſanti Chioſtri, gouernò fino al 1317. interpoſtoui ſolo vn altro regimento, ſuccedendo immediatamente al Benincaſa, il B. Giouanni Incontri il qual gouernò fino al 1339. Queſto nel meſe d'Aprile Primauera caduca dell'anno, hauendo fatto paſſaggio all'eterna del Paradiſo, e douendoſi venire alla nuoua elettione di Superiore, ſpontaneamente, & vnitamente fù aſſonto al gouerno il noſtro Niccolò Mariſcotti, l'anno della ſua età 37. e della Redentione 1340. Gran ſoggetti hanno gouernato il Conuento di Lecceto. Niccolò Superiore di Lecceto.

In queſta carica perſeuerò fino al 1348. eſſendo in queſto tempo chiamato al gouerno dell'Illuſtriſsimo Conuento di S. Agoſtino di Siena, ah quanto bene biſogna, che egli haueſſe Niccolò Superiore di S. Agoſtino di Siena.

appreſo

appreſo la regola d'obedire, mentre che in ſi freſca età è chiamato à comandare, argomento ancho chiaro della di lui bontà, mentre meritò ſuccedere in queſt'atto à tanti gran ſerui di Dio, e d'eſſer antepoſto à tant'altri non men di meriti, che di anni carichi.

Per obedire accetta il gouerno.

Hauerebbe Niccolò recuſato il gouerno, ma ſapendo, che è meglio obedire, che ſacrificare, ne'ſacrificij ſi offeriſcono l'altrui oſtie, nell'altar dell'obedienza, la propia volontà, l'obedienza tanto più è ricca, quanto che è pouera, nella ſua celerità deue eſſer cieca; egli che di già liberamente haueua renuntiato à ſe ſteſſo, e che con ſtretto voto profeſſaua di non hauer niente al Mondo, non poteua hauer ne ancho ſe ſteſſo, e come tutto d'altri, non potè oſtare all'altrui volere; non ſi deue repugnare alla vocatione di Dio, che fà colla lingua degli huomini, e chi ſi ſia è tenuto à ſpender quel talento, che Iddio gli hà dato.

Conſiderationi di Niccolò nel principio del gouerno.

Prende Niccolò tremante la bacchetta del comando, e con altiſſima conſideratione andaua filoſofando, che il Principe delle tenebre, penſò proſtarſi alli piedi l'Eterno Verbo Incarnato, ſe l'haueſſe potuto indurre à prender l'attual poſſeſſo nel deſerto del Regno del Mondo, e tanto più trema, quanto che ſi vede in poſto, che l'aſtringe à render conto à quel rigoroſo Tribunale della diuina giuſtitia, à quel Giudice giuſto, che non ſi piega con doni, nè inganna con parole, non ſol dell'anima ſua, ma dell'altre anchora, alla di lui cuſtodia commeſſe.

Conditioni di vero Prelato.

Sapea, che chi aſcende al dominio ſol per godere il priuilegio di comandare, e per ſouraſtare, e non giouare, non è vero Paſtore, ma mercenario. quelli ſono veri Prelati, alli quali più diletta il carico dell'offitio, che l'honore, la charità, che la poteſtà, più la ſeruitù, che fanno à gli altri, che quella, che riceuano; Soſpiraua ardentiſſimamente in conſiderando d'eſſer Giudice d'altri, e che douea ſubiacere al giuditio di Dio, e che per altri doueua eſſer giudicato.

Felicità del Superiore, oue conſiſta.
S. Agoſt. in Regula.

Nel bel principio, in quel primo iſtante, che aſceſe al gouerno, ſubito gli ſi riuolge per la mente il precetto del leg. ſlatore Agoſtino, che chi comanda, non ſi deue giudicar felice per l'autorità, che hà di poter comandare, ma ſi bene per l'occaſione, che hà di poter à gli altri ſeruire.

Egli ſapendo colla pratica eſatta, che haueua delle Sacre, & humane lettere, quanto diſcaro ſia à Dio, e quanto ſia atto vile

ancho

ancho appreſſo al Mondo, ſeruirſi di quell'autorità publica, che ad altro non deue eſſer indrizzata, che al ſeruitio di Dio, per sfogo delle priuate paſſioni, egli già che ſi dichiaraua, di non hauer mai riceuto dà niuno minima onta, ma da tutti gratie, e fauori, e che quando egli haueſſe voluto, non haurebbe potuto in vendetta propia adoprar l'autorità, inuigilaua ancho, che alcuno colla ſua mano, non poteſſe nel propio petto cibare il ſuo liuore.

Buon Superiore, lontano dalle propie paſsioni.

Era prudentiſſimo nel giudicare, ſapientiſſimo nel prouedere, modeſtiſſimo nel parlare, reuerentiſſimo à tutti, honeſtiſſimo ne'coſtumi, vigilantiſſimo negli affari domeſtici, intrepido, e coſtante per la difeſa de'ſuoi, per li quali non haurebbe temuto dar la propia vita, correggeua intrepidamente i delinquenti, conſolaua ſuauemente li puſillanimi, e qual altro Eliſeo s'adattaua alla diſpoſitione ancho di chi nella vita religioſa ſi diportaua come fanciullo, in queſta maniera, ſi faceua conoſcere per vn vero, e chiaro eſempio, e per vn'Idea di perfetto Superiore.

Virtù particolari di Niccolo in comandare.

In ſomma, come ſi dimoſtraſſe nelle ſue cariche, è difficile puntualmente ſpiegarlo, egli non oſtante le cure, e diſuolgimenti de'negotij, che apportano ſeco li gouerni, ſempre ſi conſeruò nella medema robuſtezza per l'eſercitio delle virtù, perſeueraua conſtantemente, nel cominciato proponimento del ſeruitio di Dio, colla medema humiltà nel cuore, e grauità nel volto, e doue che à gli altri le dignità ſogliono ſomminiſtrare fomento alle pompe, in eſſo cagionò ſtudio maggiore d'abbaſſarſi.

Si diporta iſquiſitamente nelle ſue cariche.

Era ſempre ſoggetto à Chriſto, armato di diuotione, patiente nell'auuerſità, forte ne'pericoli, nelle diſcipline manſueto, nell'elemoſine largo, nelli ſtudij aſſiduo, pronto alla clemenza, procliue al perdono, sfuggiua gli errori di ſe ſteſſo, piangeua gli altri come propij, vinceua i potenti, non coll'armi, ma colla patienza, ſoggiogaua i ſuperbi, non colla forza, ma col ſuauiſſimo giogo di Chriſto.

Altre virtù particolari di Niccolo in comandare.

E chi ſarebbe ſtato così oſtinato, che rimirando la di lui modeſtia, non ſi fuſſe ſentito ammollire il cuore? e chi di tanta arroganza ripieno, che conſiderando il rigore, che egli teneua nel viuere, non haueſſe humiliata la mente? ſe egli vedeua alcuno ferito da qualche ſaetta infernale, ſubbitamente applicaua alla ferita, i ſalutiferi medicamenti della parola di

Prudenza di Niccolò in comandare.

Dio;

Dio; se vi fusse stato alcuno d'incomposti costumi, che si discostasse dalla retta via claustrale, lo riprendeua con clemenza, e lo solleuaua con carità.

Sopra à tutte le cose, si scorgeua nell'attioni di lui, vna singolar discretezza verso ciascheduno, vn impareggiabil affetto; era Niccolò casto nell'opere, accorto nelle tentationi, veridico nel parlare, ridondaua in lui la costanza della fede, la sincerità della pace; instruiua colle parole, riprendeua coll'esempio, insegnaua quel che faceua, faceua quel che insegnaua, nè altro egli diceua colla bocca di quello, che voleste col cuore; qual era il suo parlare, tal era la sua vita. *Illa vox*, diceua S. Greg. *libentius auditorum corda penetrat, quam dicentis vita commendat.*

Gran circospettione di Niccolò in comandare.

La giustitia in lui, era accompagnata colla semplicità: *Iustitia simplicis diriget viam eius*, disse il Sauio: *Vtraque enim sine altera non sufficit*, dice Vgon Cardinale. *Nam simplicitas sine iustitia remissionem ponit, iustitia sine simplicitate seueritatem demonstrat*; laonde fu detto à gl'Apostoli. *Estote ergo prudentes, sicut serpentes, & simplices sicut columbæ*, imperciochè la Giustitia indrizza la semplicità, accioche non cada in troppa indulgenza, e la semplicità guida la giustitia, accioche non degeneri in seuerità. Quindi è che lo Spirito Santo, si manifestò in forma di Colomba, e di fuoco, denotandoci, nell'vna la semplicità, e nell'altro il zelo, posciache chiunque è pieno di Spirito Santo, in maniera serue alla mansuetudine, che contro le colpe de'delinquenti s'accenda ancora il zelo della giustitia, & in questo modo tempraua egli la dolcezza dell'vna, coll'asprezza dell'altra.

Era giusto, ma semplice.

Prou. cap. 11.

S. Matt. c. 10.

Spirito Santo in forma di Colomba, e di fuoco, e perche.

Quelli sono veri Prelati, e secondo il voler di Dio amministrano la cura del gouerno, i quali in questo solo s'affaticano di tirar più anime à Dio colla carità, e non con l'autorità, e che pensano attentamente, che di liberi sono fatti serui. *Cum essem liber in omnibus, omnium me seruum feci, vt omnes lucri facerem*; è in vn gran pericolo chiunque è sublimato al gouerno, imperciochè quanto più è superiore il grado, tanto più è pericolosa la caduta, & à chi è più donato, di più è domandato conto: gran vigilanza ricerca il viuere à sè, & à gl'altri, il prouedere insieme le cose spirituali, e le temporali, douendo il Superiore in tal maniera pensare alla cura di sè stesso, si che non disprezzi quelle degli altri, in tal modo dee inuigilare

1. Cor cap. 9.

Il comandare è cosa di gran consideratione.

per

per gli altri, che non ſi ſcordi di sè ſteſſo, in tal modo dee procurar le coſe temporali, ſi che non ſi raffreddi nelle ſpirituali, in tal modo dee infiammarſi nelle coſe ſpirituali, che ſia sollecito nelle temporali.

O quanto ben Niccolò ſapea reggere l'animo ſuo; ſi che la cura delle coſe interne, non fuſſe diminuita dall'occupationi dell'eſterno, nè nella prouidenza dell'eſterne, non fuſſe abbandonata la ſollicitudine de l'interno. Sedeua egli con Maria appreſſo a'piedi del Signore, & aſcoltaua attentamente le di lui voci, e con [illegible] inuigilaua alla cura dell'Eremo; con Maria con tutto l'a[illegible] ſi congiongeua con Dio, con Marta inſtruiua gli indotti, correggeua gli ignoranti.

Niccolò era Superiore di gran circoſpettione.

Niccolò nel ſuo go[illegible]no, era diuenuto qual induſtrioſo Agricoltore, che non contento di preparare il campo, e farlo atto à riceuer i ſemi, di romperlo coll'aratro, e di lauorarlo continuam[illegible] col ferro, che ancora cerca di purgarlo dalle piante infec[illegible]nde, e di ſueller li ſterpi, e le ſpine nociue, ſapendo, che la terra non puol eſſere feconda di germogli buoni, ſe ella nutri[illegible] nel ſuo ſeno ſemi, & herbe cattiue. Perciò egli penſando, che fuſſe detto à sè ciò, che appartiene all'Agricoltore ſpirituale: *Nolite ſerere ſuper ſpinas*, credendo la ſperanza d[illegible] frutti non alla terra, ma al Cielo, non contento di domar la terra de'corpi conſegnati alla di lui cura, coll'eſercitio delle vigilie, e colla fadica de'digiuni, ſi sforzaua ſopra al tutto, d'eſtirpare i vitij dell'animo, di ſuellere le paſſioni e ſeminarui i buoni coſtumi, di ſradicar la ſuperbia, e piantar l'humiltà, d'atterrare l'ira, e fabricar la patienza, di toglier l'inuidia, & inſerirui la beneuolenza, e con queſte virtù, quaſi con alcuni buoni ſemi, render fecondi i campi de'lor cuori, laonde in queſta guiſa andaua egli bene ſpeſſo fauellando loro.

Niccolò qual eſperto agricoltore.

Hier. cap. 4.

Se ſi macera la carne, e l'anima non fruttifica, è il medeſimo, che arar ſempre vn campo, nel qual mai non appariſca meſſe alcuna; ſe di fuori ci affliggiamo, e di dentro non ci purghiamo, è vn eſercitar continue inimicitie contro del corpo, e dell'anima, tante fatiche ci proponiamo per l'anima, e niuno ſtudio impieghiamo per l'anima medeſima: ſe hauiamo interdetti à noi ſteſſi diuerſi piaceri del ſecolo, varij ſapori di delitie, nelle quali pare che ſia qualche ſorte di giocondità, ò di dolcezza, & hora non ci potiamo aſtenere dalla ſuperbia, dall'ira, e dalle velenoſe paſſioni dell'inuidia, nelle quali non

Ragionamento di Niccolò à ſuoi ſudditi.

è altro che rancore, & amarezza: se per l'amor di Dio à lassar i dolci affetti, & i cari pegni, siamo stati fortissimi, e quasi spinti dà odio, habbiamo fuggiti i grati volti de' nostri pij genitori, hauendo in vn certo modo intimata la guerra all'istessa pietà, & hora à sfuggire alcune negligenze, ad espugnare alcuni leggierissimi vitij, ci rendiamo debili, & infermi, nel renuntiare alla dolcezza del secolo, così gran cose habbiamo permesse, & hora il maledire, il mormorare, il muouerci per vili cose, e sopra del tutto, lo sdegnarci, e scandalizzarci contro d'altri, stimiamo per impossibile il poter superare tutte queste cose, e quasi lo giudichiamo per vn atto, che trascenda ogni virtù humana, ma mentre cediamo alle cose minime, veniamo ad accusar i nostri vitij, & à dimostrare, che quanto facciamo, non procede da impossibilità, ma da tiepidezza di spirito; riguardiamo perciò à quella fede, & à quel feruore col quale hauiamo cominciato, che se è pericoloso il non aggiongere ogni giorno qualche cosa, quanto più pericoloso sarà il discostarci da' principij? Bisogna che la radica corporale sia seguitata dal frutto spirituale, cioè dall'emendatione de' costumi. Si deono abbatter con ogni forza quei vitij, che combattono contro dell'huomo interno, & esterno, poscia che poco gioua la contritione della carne, se non si habbia la sollecitudine del cuore, & l'intentione della mente: che se si affadighi il corpo, e repugni'l nostro spirito, che gioua, che le passioni sieno impugnate dalla serua, le quali poi habbino pace colla padrona, se la concupiscentia del peccato ottenga l'imperio della mente, poco importa, che l'huomo esteriore apparisca senza macchia, se nell'interiore, è macchiato, posciache se sia superato l'interno, già l'vno, e l'altro è diuenuto schiauo. Laonde o carissimi, questo dà noi ricerca la nostra militia, che non contro degli altri, ma contro di noi stessi giornalmente combattiamo, e perseguitando tutti gli inimici nostri, à tutto potere in noi medesimi, conseguiamo dal Signore la palma del trionfo spirituale, ricordandoci sempre degli auuertimenti di quel gran seruo di Dio. *Venire ad Eremum summa perfectio est, non perfectè in Eremo viuere, summa damnatio est.*

L'esterno deue corrispondere all'interno.

Eusch. Emiss homil. 4. de Epiphan.

Da queste ardenti parole, accesi gli animi di quei buoni serui di Dio, ciascuno garreggiando coll'altro, con vna santa emulatione cercaua d'esser più pronto nell'opera di Dio, più

presto

preſto nell'oratione, più feruente nella lettione, più ſollecito nelle lagrime, più profuſo nel meditare, più honeſto nel corpo, nel cuore più ſincero, nell'ira più mite, nella manſuetudine più moderato, nel riſo più raro, nella compuntione più feruente, nella grauità più fondato, nella carità più giocondo. Quindi è che ſotto la di lui diſciplina, ſotto il di lui ſanto indrizzo, fiorirono in ſantità Vmberto Accarigi, Giouanni Chigi, Guglielmo Flete, Maccario da Siena, Felice Tancredi, Giouanni Tantucci, Antonio Franzeſe, Agoſtino d' Arezzo, Niccolò Cerretani; & in tanta reputatione vennero i Padri Leccetani appreſſo l'Vniuerſo, e particolarmente de' Sommi Pontefici, che furono con gran ſollecitudine dà eſſi chiamati, dal boſco alle Città, per opporſi agli errori, abbatter l'hereſie, à riformar li coſtumi corrotti di quei tempi, à porger aiuto alla Nauicella di Pietro, agitata dall'onde orgoglioſe de' nemici della Fede Chriſtiana; ſi legghino l'Epiſtole della ſerua di Dio Caterina Saneſe, ſcritte alli Padri Leccetani, doue ſi trouarà ſcolpita al viuo queſta verità.

Quanto ſi approfittaſſero li ſudditi ſotto il gouerno di Niccolò.

Soggetti eminenti ſotto il gouerno di Niccolò.

Sacræ Eremi Rector præficitur.

Sceptra Mariſcottus ſacræ ſic rexit Eremi,
Rector, vt officijs adſit amore Pater;
Conſilio ſapiens, animo pius, ore ſerenus,
Moribus errantes inſtruit ipſe ſuis.
Quæ mandat, tacitus prior ipſe ſilentia ſeruat;
Et vigilare oculis peruigil ipſe iubet.
Ingemit, vt lacbrymas errantis lumina diſcant,
Iamque rubore ſuo frons aliena rubet.
Simplicitas fraudes, pietas ſimul increpat iras;
Prodiga pauperies damnat auaritiam.
Componit mores, non lex, at vita regentis,
Ille bonus Rector, qui ſua iuſſa ſubit.

Il Beato Niccolò conduce al Conuento vn pouero impiagato, che ritrouò sotto d'vn albero.



SPRO, e sassoso, è l'angusto sentiero, che dalle sordidezze della terra, alle delitie del Cielo ne conduce, doue per giongere l'istesso Christo nostro Signore, non tanto hebbe lacero i piedi, quanto stracciate le propie carni; prima Dio, e poi Rè, prima creduto come schiauo, e poi come Signore acclamato, prima di pungenti spine, e poi di luce coronato, prima morto, e poi immortale; così egli se ne passò dal chiodo, allo Scettro, dalla nudità alla porpora, dalle cime del Caluario, alle cime del beato Monte Sion, e ci diede à vedere, che al porto della gloria, non si nauiga se non col legno della Croce, disse Dauidde. *Propter verba labiorum tuorum, ego custodiui vias duras*, poscia che la gloria del Paradiso, è vn fiore, che si coglie trà le spine, è ella quella Rebecca, che per contemplarla, e conseguirla stentò lungo tempo Giacobbe, è ella quel denaro posto nelle mani incallite di chi, *Sustinuit pondus diei, & aestus*, è ella il trionfo d'Elia, fatto in vn carro di fiamme, & è ella quella terra di Promissione, alla quale non si arriua, se prima non si passa per l'asprezze del deserto.

Da patimenti si passa alli godimenti.

Psal. 16.

Gen. 29.

Matth. 20.

4 Reg. 2.

Exod.

Ma se questo è vero, come dice Dauidde, *Statuisti in loco spatioso pedes meos*, come aspro, e sassoso, se l'istessa bocca di verità dice: *Iugum enim meum suaue est*: se si accolgono l'allegrezze nel cuore, se si hà per premio il possesso di Dio il sentiero è soaue: che cosa è più soaue, che il viuer Christiano. Dunque il viuer Christiano altro non è che godere, tanto più è sublime l'amore, quanto più è sublime l'oggetto, e se l'oggetto del nostro amore è Iddio, qual amor più dolce di questo si potrà trouare?

Ps. 30.

S. Matt c. 11.

Giogo del Signore è soaue

Aspra, e sassosa pare la via del Cielo, à chi viue secondo'l senso, ma gioconda, e soaue si rende, à chi viue secondo lo

ſpirito; quanti ſono, che toccati nel cuore per mutar vita, eſſendo il piede per incaminarſi al Cielo, atterriti ſi ritirano, ſpauentati dal credere, che l'innocenza della legge, ſia come vno ſcoglio ſempre contraſtato dall'onde tempeſtoſe, penſando, che col dedicarſi al ſeruitio di Dio, non habbino da far altro, ne render altro, che lacrime.

Via del Cielo facile alli pronti di ſpirito.

Queſti erano i dolori del gran Padre Agoſtino, quando contraſtato nel cuore, voleua, e non voleua, ſempre titubante ad vn tempo ſi ritiraua, ſtendeua le mani alle ſpine del Signore, ma temeua le punture, alzaua gli occhi al Cielo, ma lo ſpauentaua la Croce, aſſicurato poſcia il piede nella via del Signore, diceua. *Quam ſuaue mihi ſubito factum eſt carere ſuauitatibus nugarum, & quas amittere metus fuerat, iam dimittere gaudium erat.*

Sentimenti di S. Agoſtino.

Confeſſ. lib. 9. cap. 1.

Colui nominato Gaufrido, che da S. Bernardo era condotto al Monaſterio di Chiaraualle, ſoſpirando, e gemendo diceua. *Nunquam amplius lætus ero*, credendo di perder ogni contento nel ſeruire à Dio, ſoprapreſo poſcia da vn profondo ſonno per l'orationi del Santo, indi à poco ſuegliatoſi allegro diſſe. *Et ſi tunc dixi, numquam amplius lætus ero, ſed nunc dico, nunquam amplius triſtis ero*, vedendoſi fuora delle tempeſte, & aſſicurato da' pericoli della terra, laonde dicea S. Paolino.

Chi ſi ritira dal Mondo ſempre gioiſce.

In vita S. Bernar. lib. 4. c. 3.

Quid retrahis fera colla iugo mea ſarcina lenis.
Suaue iugum Chriſti, vox pia, crede Deo.

Detto di San Paolino in carmine ad Licentium.

Sembrano eſſer dure quelle coſe, che contro l'vſo ſpiritualmente ſi propongono all'animo, e nondimeno il peſo del Signore doppo che ſi comincia à portare, ſi rende leggiero, e ſoaue, ſi che per amor di lui piace la perſecutione, & ogni affetto naſce per lui nella dolcezza della mente.

In queſto modo i Santi Apoſtoli ſi rallegrauano, quando per il Signore ſopportauano i flagelli; dunque l'iſteſſa porta del Paradiſo ben che anguſta, ſi allarga à gli amanti, e l'iſteſſe vie dure, a chi come ſpiritualmente le vol calcare, ſi rendono piane, e piaceuoli, ſapendo l'animo, che per temporali dolori riceue eterne contentezze; tutto queſto è effetto della carità, che colla ſua ampiezza dilata, e facilita le vie aſpre, et anguſte, come ci inſegna Daniddei *Latum mandatum tuum nimis*, poſcia che l'huomo in tutto quello che opera, per la grandezza della carità, allarga ogni anguſtia, che gli poteſſe cagionare ò'l timore, ò l'odio.

Effetti della carità.

Pſ. 118.

L'amar

L'amor di Dio e del prossimo addolcisce ogni amarezza.

L'amar perfettamente Iddio, & il prossimo, è incaminamento certo alla porta del Regno celestiale, poiche in quanto altri ama, in tanto s'auuicina à detta porta, dunque l'amore verso di Dio, e'l prossimo, ammollisce ogni durezza, e non è cosa così dura, così amara, così graue, così mortifera, che egli non intraprenda, qual ferro, quali ferite, quali pene, quali morti possono separare vn perfetto amore? egli è vn'impenetrabile scudo, che rintuzza le saette, che scuote le spade, che disprezza li pericoli, si ride della morte. Però disse l'Apost. *Omnia suffert, omnia substinet*, si che stimò S.Girolamo, non esser cosa alcuna difficile à chi arde di questo santo amore. *Nihil enim amantibus durum est, nullus difficilis est cupientibus labor, solus tamen ille amor probabilis est, qui Deo, & virtutibus anima coaptatur: Nihil est enim quod non toleret, qui perfecte diligit.*

1. Cor. 13.

Dall'amare Iddio, & il prossimo ogni bene.

Oltre à questo, l'epilogo, & il compendio di tutta la perfettione Christiana, è l'amare Iddio sopra à tutte le cose, & il prossimo come se stesso, da questi due principij, come da fonti indeficientissimi, ne diramano tutti gli altri ruscelli, che ne formano il Mare spatioso della dottrina, e regola, che deue solcare, chi perfettamente aspira arriuare al porto della salute.

L'amare Iddio, & il prossimo fondamento della Legge.

Questi sono i due viuacissimi occhi di S. Chiesa, colli quali incontinente ne vengono illustrati tutti gli altri membri della medema. Queste sono le due mani operatrici, che ne formano il vero ritratto di Christo; da questi in somma, come da due ben fondati principij, pendono tutti i detti de' Profeti, questi sono il vero, e stabil fondamento di tutta la legge diuina.

Amor di Dio, e del prossimo correlatiuo.

Sono questi due amori, di Dio, e del prossimo, con nodo così indissolubile tanto ben vniti trà di loro, che vno è la vita dell'altro, l'altro respira per quello, perche chi veramente ama Iddio, ama anco il prossimo, chi odia il prossimo, non puol amare Dio, qual di questi due douesse esser preferito creda quel tale, che facilmente potrebbe errare, che lo volesse giudicare. Con tutto ciò, non par tanto considerabile amare vn oggetto, che da per sè stesso è veramente degno d'esser'amato, quanto l'amar quello, che tal volta è degno d'esser odiato: l'amare per esser beneficiato, non par amor tanto fino quanto che amare per beneficiare; però disse il zelante Pontefice di Milano, che non si puol trouar cosa più rara della carità, & Isidoro dice, che la carità tiene il principato trà tutte le

Detto di Sant' Ambrogio, e d'altri.

le perfettioni Christiane: & il martello degli heretici Agostino, lascio detto, che la carità è quell'vnica gemma comprata dall' Euangelico mercante, che è di tal valore, che supera il pregio di tutte l'altre gemme delle virtù Christiane, anzi, che è tanto il prezzo di quella, che chi ne è pouero, non puol sperare d'esser ricco anco col possesso di tutte l'altre virtù, perche senza di questa il ricco è pouero, e con questa il pouero è ricco, però volendo partire l'amoroso Signore da'suoi diletti, par che non gli sappia lassar altro, che questa rara gioia della carità, perche come dice Oleastro, non haueua cosa megliore da lassare: trà quei immensi tesori del Paradiso, non haueua Iddio la più pretiosa gioia di questa. Tom. 9. Tract. 5. cap. 27 Gen. ad mores cõponendos.

E non vi è cosa che più stimi Iddio, quanto l'amore verso del prossimo, bella è la mansuetudine, come trà gli altri ne hanno fatto testimonianza Mosè, e Dauidde, & il maestro nostro, che trà flagelli non si lamentò, e tacque trà le ingiurie; bello è il zelo, e ne sia testimonio quello, che per torre l'obbrobrio da'figliuoli d'Israele, vccise i Madianiti; bella è la castità, e la verginità, come persuade Paolo, che di questa costituì le leggi, e ne propose i premij: belle sono l'orationi, e le vigilie, come ne insegnò Iddio, che auanti alla Passione oraua, e vigilaua: bella è la temperanza, come lo dimostrò Dauidde, che non volle bere l'acqua del fonte di Bethelemme, per non smorzar la sua sete col sangue altrui: bella è l'humiltà, della quale se ne mostrò tanto vago e si pregiò il Saluator del Mondo, non sdegnando di prender forma così vile: bella è la volontaria pouertà, come risplendè in Zaccheo, che all'entrata di Christo sacrificò poco meno che tutto il suo: ma se douiamo credere all' Apostolo, anzi à Christo medesmo, la carità, l'amore, occupa il primo luogo tra'precetti diuini, è capo della legge Euangelica. L'Amor del prossimo contiene ogni perfettione.

Le parti principali della carità, sono la cura de'poueri, e la misericordia, e compassione verso del prossimo, come disse S. Gregorio Nazianzeno. *Neque enim vllus omninò cultus Deo perinde gratus est, vt misericordia, quandoquidem nec aliud quicquam est, quod Deo magis conueniat, vtpotè quàm misericordia, & veritas praecedant, & cui misericordia ante iudicium offerenda sit*; anzi che'l medemo Gregorio soggiõge, non esserui cosa, che più ci renda simili à Dio, quanto l'amare, & aiutare il prossimo. *Nihil tam diuinum habet, homo, quàm benignitatem, ac beneficentiã*; Orat. 16. La carità verso'l prossimo, ci rende quasi simili à Dio. Orat. 17.

laonde

1. Cor. cap. 13. laonde l'Apost. S. Paolo, non si gloria nelle lingue degli Angeli, e degli huomini, non nella cognitione de' misterij diuini, non nello spirito della Profetia, non nell'asprezze della carne, ma nella sola carità, senza la quale soggionge Gregorio. *Monasteria sunt tartara; habitatores sunt dæmones, cum hac vero sunt Paradisus in terris, & in eis degentes sunt Angeli.*

Il che tutto ben sapendo il nostro Niccolò, non solamente stimaua esser riposo le fadighe, delitie l'asprezze, ma anco vna vera felicità l'amare Iddio, & il prossimo; quant'apprezzasse questa gioia della carità, e come ne fusse ricco possessore, s'argomenti dal seguente successo. Se ne ritornaua il sollecito, e vigilante Pastore, dalla speditione d'alcuni affari familiari al sacro Eremo, e non lungi da esso per vn tiro di sasso, fuor di strada lo spatio di poche braccia, sotto d'vn Melo saluatico nell'estremità d'vn campo, che per il miracolo dell'acqua iui impetrata, è detto *il Campo santo*, situato da quella parte, che si lascia lo stradone, che à linea retta arriua alla porta principale del Conuento, per andare alla fonte detta, *al Per . .* vidde iui giacere all'ombra di quella salua[...]a pianta, vn misero, & infelice mendicante, che per dar qualche [...]mento alla vita, e satiar la fame, di quei frutti acerbi, taluolta [...]nzati a im[...]mondi animali, auidamente si pasceua.

Troua vn impiagato sotto ad vn albero.

Si sentì incontinente il pietoso Padre, stringere il cuore dalla delicata mano della carità, gli occhi vere sentinelle del corpo, non più tosto hebbero fatto al cuore la scouerta di quel miserando obbietto della natura humana, che il cuore tutto intenerito, e liquefatto d'amore, si dispose ad ogni atto di vera pietà, sollecito perciò riuolgendo il piede à quella volta, fattosi auanti al meschinello, filatogli à dosso li compassioneuoli sguardi, lo vidde appresso tutto vlcerato, con piaghe putrefatte, e puzzolenti.

Effetti di pietà in Niccolò.

Quelle piaghe subbito gli paruero tante bocche, che chiedessero misericordia, quell'albero di Melo sotto al quale giacea, che per la densità di foglie, per la varietà de' fiori, e fecondità di frutti, altro non significa, conforme al sentimento d'vn Sauio, che l'abbondanza delle buone opere, e particolarmente della carità: in vn petto religioso, furono tutti incitamenti à segni di vera carità, conforme à che vero era l'affetto, che portaua al prossimo; che però incontinente prendendolo per mano, con quelle parole più dolci, che poteuano scatu-

Le piaghe, e l'albero, sotto al quale era il pouero, incitano alla pietà.

ſcaturire da vn cuor tutto impaſtato di latte, e mele, e dì bocca ſoauiſſima, intrapreſe à dire.

O creatura Chriſtiana, vero ſimulacro del gran Creatore, voi, che quanto più ſete pouero in queſta valle di miſerie, tanto più ſete ricco nel Regno celeſtiale del Sommo Rè Iddio, voi che ſe bene colla mortal ſalma premete il dorſo à queſto baſſo elemento, paſſeggiate però virtualmente in quei prati, che godono vn ſempiterno Aprile, nell' Empireo. Voi, che per voi ſteſſo douete eſſer compatito, e ſeruito, facendoſi à Dio quel che ſi fà ad vn minimo de'ſuoi ſerui; sù preſto, laſſate coteſti frutti, non men acerbi, che mortiferi, e diſdiceuoli à voſtri malori, ergete l'afflitto fianco, vi ſerua per fido ſoſtegno queſti miei homeri, per baſtone queſto mio braccio, venitene meco colà à quell'hoſpitio, perche vedendoui colle medeme diuiſe, che fù già quello, al cui glorioſo Nome è conſacrato, ò voi ſete quell'eſſo, ò pur vno da lui mandato, queſta nudità, queſte piaghe, ſono trofei del Saluator del Mondo, del Protettore di queſto luogo; e condottolo coll'appoggio delle ſue braccia al ſacro Eremo, doue colle propie mani ſpiumacciatogli nella prima Foreſteria vn buon letto, dipoi condottolo nella propia cella, con odoriferi, e delicati bagnoli, li lauò da per ſe ſteſſo le piaghe.

Niccolo inuita l'impiagato al Conuento.

Piaghe de' poueri, ſono trofei di Chriſto.

E ſe bene l'horrore, & il fetore delle medeme piaghe era incomportabile, & inabitabile faceano quella ſtanza, con tutto ciò in quell'horrore, guſtando le delitie di Paradiſo, il fetore, ſi conuertiua in grato odore; metamorfoſi d'amore, che l'amaro cangia in dolce, mai ſi ritirò dall'heroica impreſa; e tutto intento alla di lui ſalute, abbracciandolo ſpeſſo con tenerezza di affetto, e baciando quelle piaghe, pareali di ſugger da eſſe ineffabili dolcezze, come faceua il gran Coſtantino nel ſacro Concilio Niceno, doue abbracciando quei Santi Padri, che erano ſtati tormentati per la fede di Chriſto noſtro Signore, gli pareua di bere da quelle ſacre cicatrici'l nettare di Paradiſo, ne mai ſi diſcoſtò Niccolò dalla cura di quell'infermo, finche non l'hebbe reſtituito alla priſtina ſalute.

Il fetor delle piaghe, parea à Niccolò grato odore.

Baron. ad ann. 325.

E perche l'haueua condotto nudo al Conuento, ſpogliatoſi della veſte, che ſotto l'habito eſterno ſolea portare, detta *il Tonachino*, ricoprì le nude membra di colui, ſi che di Niccolò dir ſi puole, ciò che diſſe Fortunato di S. Martino.

Dà al pouero la propia veſte.

M *Hic*

Hic ſe nudato tunica, veſtiuit egenum,
Dum tegit algentem, plus calet ille fide.
Tum vbi tunicam vertitur & ipſe ſacerdos.
Proceſſitquè inopi tegmine ſummus honor.

Motiui di Niccolo per dar via la propia veſte.

Non haueua biſogno Niccolò d'altro veſtimento, perche ſi veſtiua della lana dell'immacolato Agnello, & era di dentro adornato della veſte nuttiale, e d'altro l'animo ſuo, come ci eſorta l'Apoſtolo, non era veſtito, che di Chriſto, l'ardore del quale auuampaua l'animo ſuo, amaua per ſuo refrigerio la nudità, e qual accorto lottatore, per aſſicurarſi dagli occulti inganni, nudo voleua combattere coll'inimico infernale.

Gal. 3.

Oltre à queſto, volle ancho Niccolò donare al pouero nudo il propio mantello, con penſiero di far di quel mantello, nelle mani di quel pouero, vn depoſito, accioche per le mani di quello portato negli eterni teſori, iui ne ergeſſe vn glorioſo trofeo immortale alla Carità: il Cielo non è tapezzato, che di ſimili Arazzi, quella celeſtial Galleria, non hà più precioſi Teſori, che di quel, che ſi impiega per ſeruitio de' poueri; li poueri ſono vna vera Archimia, vn vero *Lapis Philoſophorum*, che tutto, che gli ſi pone in mano per Chriſto, diuenta oro perfettiſſimo per arricchirne quei celeſtiali ſcrigni, & adornarne quelle belle manſioni nella gloria de' Beati, ò pur volle laſciar il mantello, ſapendo con Elia, che non ſi puol andar con quello al Cielo.

Altro motiuo in dar via la propia veſte.

Auuertimento alli ricchi.

Imparino hora i ricchi del ſecolo, i corpi de' quali non ſanno putrefarſi ſe non nella ſeta, loro ſi ricoprono col biſſo, & oro, il pouero Niccolò per Chriſto ne meno ſi riſerua tanto, con che poſſa ricoprir la ſua nudità; loro ripoſano trà le gemme, & il pouero Niccolò in humil luogo, appena troua col Figliuolo dell'huomo, doue poſſa inchinare il capo. Et ecco che mutate le vicende, i potenti ſaranno oppreſſi dà potenti tormenti, e l'humile, dall'humile, e clemente Iddio rimunerato: voi ricchi per le minaccie d'Eſaia, *Clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione ſpiritus vlulabitis*, li poueri per la diuina conſolatione, ſi rideranno di voi con dire, *Ecce homo, qui non poſuit Deum adiutorem ſuum*; il voſtro nobil ornamento è tramutato in confuſione, & il pouero dirà col Profeta, *Conſcidiſti ſaccum meum, & circumdediſti me lætitia*, queſto benche nudo hà saputo conſeruare il veſtimento di Chriſto, e voi benche di ſeta veſtiti, l'ornamento di Chriſto hauete infelicemente perduto.

Cap 65.

Pſal. 51.

Pſal. 29.

Oltre l'hauer Niccolò veſtito quel pouero, vedendolo in

aſſai megliore ſtato di ſanità, & acciò in tutto la recuperaſſe, prouedendolo di pane, vino, e denari, colla benedittione del Signore, feceelo accompagnare a'bagni di Petriolo, diſtante dal ſacro Eremo, lo ſpatio di non più che 4. ò 5. hore, doue hauendo egli recuperata l'intera ſalute, ritornò al Monaſterio, e doppo humil rendimento di gratie al ſuo benefattore, con ſerena fronte da lui ſi licentiò.

Altre dimoſtrationi di pietà verſo il pouero.

Monſignor Gelſomini nella ſua deuotione di Maria Vergine, trattando di queſto fatto, è di parere, che ſotto le ſembianze di quel pouero impiagato, foſſe ſtato Chriſto, come egli ſotto tal figura, diedeſi à vedere al ſanto monaco Martino di cui ſcriſſe S. Gregorio, che portando al Monaſterio ſopra le ſue ſpalle vn pouero, vedendolo l'Abbate, cominciò à gridare: *Currite ianuas Monaſterij citius aperite, quia Frater Martinus venit omnium portans*; e ſotto alle medeme ſembianze, ſi rappreſentò al B. Gio: Colombini, & à S. Caterina da Siena, & ad altri, per far proua della lor carità, acciò riceuto nella perſona de' poueri poteſſe dire. *Exuriui, & dediſtis mihi manducare, ſitiui, & dediſtis mihi bibere, hoſpes fui, & ſuſcepiſtis me.* Laonde eſclama S. Pietro Chryſologo. *Sibi datum clamat quod pauper accepit: O quid igitur amor panperis? gloriatur in Cælo Deus, vnde pauper erubeſcit in terra, & hoc reputat in honorem ſibi, quod pauperi computatur iniuria.*

Parere di Monſignor Gelſomini.

Caſo ſimile auuenuto à S. Martino Monaco.

S. Matt. 25.

Vna continua marauiglia, par che conſolidi il penſiero di Monſignor Gelſomini, al quale ancor noi volentieri adheriamo, che è durato fino à queſti noſtri tempi, mentre, che quella pianta di Melo, naturalmente non di quella gran durezza, che ſono molt'altri Alberi, ſotto alla quale fù ritrouato il pouero, ad onta del tempo traſcorſo già della ſerie di 300. anni ſi conſeruò, e ſe ben talhora il tronco per la vecchiaia corrotto dall'acque, caſcando à terra, incontinente ne ſorgon nuoui germogli, così priuilegiata forſe, per hauer riceuuto ſotto alla ſua ombra il Creator della natura: ſe però quelle lacrime, che il ſeruo di Dio ſparſe iui, per compaſſione delle miſerie del proſſimo, e quegli ardenti ſoſpiri, non haueſſero infuſo tal virtù nelle radici di quella, che l'haueſſero reſa quaſi che eterna.

Proua, che il pouero fuſſe ò il Verbo Incarnato, ò vn Angelo.

Christum sub arbore in specie languentis pauperis curat.

Faeda Marescottus peregrini vbi vulnera curat,
Fronde sub arborea quem lachrymare videt,
Proh stupor! agnoscit hominem sub imagine serui:
Tectaque sub tenebris lumina clara Dei.
Perdidit heu caeca quem mente sub arbore Adamus
Corde modo vigili repperit iste Deum:
Quemque illi occuluit sensus tenebrosa voluptas
Detegit huic mentis, splendida nunc pietas.



In tempo di graue careſtia ſouuenne largamente i poueri, e ſi vede miracoloſamente moltiplicar' il grano, & il vino.



VTTI queſti beni terreni, ò ſia la ſanità del corpo, ò l'abbondanza delle ricchezze, ò la copia dell'amicitie, ò gli honori, e le grandezze, altro non ſono, che dolci ſtimoli all'animo per ſolleuarlo all'acquiſto degli eterni beni, accioche conſeguendo quel che vede, impari à ſperare quel che non vede, e tanto più ſi ſtabiliſca col penſiero nelle coſe inuiſibili, quanto che più alla certezza della ſperanza, ne viene inuitato dal poſſeſſo di queſte coſe viſibili; laonde cantò il Salmiſta. *Dedit eis regiones gentium, & labores populorum poſſederunt*, e non per altro, ſe non perche, *Cuſtodiant iuſtificationes eius, & legem eius requirant*, ſi che diſſe S. Greg. *Omnipotens ergo Deus largiendo terrena, ſuadet ad cæleſtia.*

Beni terreni incitamento all'acquiſto de'beni eterni.

Pſ. 104.

Hom. 32.

Quindi è, che il popolo d'Iſrael douendo eſſer liberato dalla terra d'Egitto, ne viene incitato alla ſperanza della terra di Promiſſione, e ne rende la ragione S. Gregorio. *Vt dum eſſet aliquid, quod de vicino perciperet, illud iam fidelius crederet, quod de longinquo audire potuiſſet.*

Terra di promiſſione, figura de'beni eterni.

Hom. 32.

Così ad alcuni de' Diſcepoli più rozzi diſse Iddio: *Sunt quidam de hic ſtantibus, qui non guſtabunt mortem, donec videant Filiũ hominis venientem in regno ſuo*: a' quali volle promettere qualche prolongamento della preſente vita, accioche con maggiore ſtabilità, ſi poteſsero conſolidare nella ſperanza della futura.

S. Matt. c. 16.

Eſempio di cio nell'Euangelio.

Ma l'huomo bene ſpeſſo all'incontro, in vece di ſeruirſi di tanti doni, come di tanti gradi, per arriuare più facilmente al Paradiſo, ſe ne ſerue per ageuolar maggiormente i ſuoi precipitij all'inferno, poſcia che conuerte la ſalute del corpo, in ſoſtentamento delle ſenſualità, le ricchezze in conculcamento de'poueri, la tranquillità della pace, in vſo d'vna vana ſi-

L'huomo ben ſpeſſo abuſa queſta regola.

curezza, gli honori in fomento della superbia, le dignità in disprezzo delle cose diuine; tutti questi beni temporali, in instrumento delle proprie miserie, si che quanto grande è stata la benignità di Dio, altretanto si fà più sentir rigorosa la sua giustitia. *Ita prior bonitas Dei secundum naturam posterior seueritas secundum causam, nec natura enim inoperatam debuit continuisse bonitatem, nec causa dissimulatam euasisse saeueritatem*, disse Tertulliano.

Aduer. Marcionem lib. 2.

Et il Sauio lasciò scritto: *Altissimus est enim patiens retributor*, cioè come interpreta S. Greg. *Patiens enim redditor dicitur, quia peccata hominum, & patitur, & reddit, nam quos diu vt conuertantur tolerat, non conuersos durius damnat*; queste minaccie, ci vengono intimate dà Dauidde. *Pluet super peccatores, laqueos ignis & sulphur pars calicis eorum*; non si verificarono queste parole, *Pluet super peccatores laqueos*, all'hora che gli ornamenti, co'quali fù abbellito Assalone, gli honori co'quali fù ingrandito Aman, le gratie colle quali fu beneficiato Giuda, si conuertirono ad essi in fune, in lacci? segnita il Profeta, *Ignis*, ne faccia testimonianza quel infelice auuenimento, di Carlo II. Rè di Nauarra, che per riuuigorire la sua salute indebilita per le sensualità, entrato per conseglio de' Medici in vn lenzuolo bagnato nell'acqua ardente, hauendo vn incauto ministro accostataui vna candeletta accesa, restò egli trà quelle fiamme miseramente incenerito, se però non somministrarono le fiamme à quel lenzuolo, l'impuri incendij delle di lui libidini, che gli ardeuano nel cuore.

Eccl. cap. 5. To. 3. hom. 13

Psal. 10.

Gratie di Dio abusate, sono causa della nostra rouina.

Esempio di Carlo II. Rè di Nauarra.

Ioan Ricc. Augustin. lib 9 dec. 3.

Et sulphur, è pur troppo noto il caso degli scelerati popoli di quell'infami Città; *Et spiritus procellarum*, ne faccia fede Flauio Valerio Anastasio, detto da' Greci *Diecoros*, perche haueua le pupille di due colori, vna nera, e l'altra cerulea, che solleuato da vn vile stato all'Imperio di Costantinopoli, tutto intento à fauorir la setta Euthichiana, nell'età sua d'anni 37. morì infelicemente percosso da' fulmini; nè lassa mentir questa verità Costantino figliuolo di Leone Isauro, cognominato Copronimo, per hauer imbrattato il sacro fonte del Battesimo, il qual seguendo l'empie vestigie paterne, mentre staua tutto intento à cancellar da' Tempij le sacre Immagini, in vna crudelissima inuernata nella quale si vidde aggiacciato lo stretto di Costantinopoli, quando nel bollir del suo sangue maggiormente ardea di sdegno contro la Chiesa di Dio, nell'anno

Altri esempij.

Seguitano altri esempij.

l'anno 24. della ſua età, ſoprafatto dal freddo colla ſua vita rimaſero eſtinti i ſuoi bollori nel gielo, dal qual poi fece miſerabil paſſaggio alle fiamme infernali. Conclude però'l medeſimo Profeta, che tutti queſti caſtighi mandati in terra, ſono *pars calicis*, poſcia che nell'altra vita biſognarà bere tutto il reſto del calice dell'ira diuina.

Le ſceleraggini, che già creſceuano ſenza ritegno nell'Italia, fecero sì che i beneficij diuini ſi conuertiſſero in ſeueriſſimi caſtighi, a' quali cominciorono à precedere alcuni prodigioſi ſegni forieri della giuſtitia diuina, che già hauea nelle mani i flagelli, per dare il douuto caſtigo ad iniquità così grandi: poſcia che ſi viddero in alcuni luoghi cader dal Cielo vapori, che infettauano di graue ardore l'aria, in altre parti, fù veduto piouere il ſangue, ſcorreuano per la terra ſpauenteuoli ſerpenti, ſi vdiuano continui terremoti, a' quali poſcia ſuccedè vn diluuio così grande d'acque, che inondò quaſi tutta l'Italia. *Iure ergo reſtat*, dicea S. Greg. *vt ſimul nos omnia feriant quæ ſimul omnia vitijs noſtris male ſubacta ſeruiebant, vt quot prius in Mundo incolumes habuimus gaudia, tot de ſe ipſo poſtmodum cogamur ſentire tormenta.*

Prodigij infoliti, forieri del la diuina giuſtitia.

Hom.35.

Ed ecco doppo tanti prodigij, cominciò à ſentirſi il duro flagello della guerra; già ſi armauano li Piſani contro alli Fiorentini, già ſi combatteua sù quel di Reggio trà Filippo Gonzaga, & Obizzone d'Eſte, lacrimeuoli tumulti ſi cominciorono ad vdire nel Regno di Napoli, cagionati dall'impudichi amori della Regina Giouanna figliuola del Rè Roberto; grauiſſimi mouimenti già ſi faceuano ſentire in Roma, per la tirannia di Niccolò di Renzo; combatteuano i Venetiani, & i Genoueſi con fieri ſdegni; inondauano di ſangue la Lombardia i Scalegeri, & i Carrarij, & in Siena medeſima già riſonauano i funeſti ſuoni delle trombe, preparandoſi all'armi contro de' Viſconti nella lega fatta, con gli Aretini, e Perugini.

Doppo infoliti prodigij ſucceſſi miſerabiliſsimi.

Hanno tutte queſte calamità principio da noſtri errori per teſtimonianza di S.Greg. *Prius corda hominum, & poſt elementa turbantur, vt cum rerum ordo confunditur, ex qua iam retributione venia, demonſtretur*: nell'armaria del Cielo, non vi ſono altre armi, che quelle, che noi ſteſſi ne fabrichiamo colle noſtre ſceleratezze; il folgore, che con tanto ſpauento s'arma contro la terra, diroccando Torri, ſmantellando Palazzi, atterrando Coloſſi, dalla terra vien generato, comminiſtrandogli quei

Calamità originate, da noſtri peccati.

Hom.35.

Molte figure di cio.

quei vapori, che nell'aria condensati, colla furia di ritornare al centro, ne viene nuntio di morte, si che con ragion dir puole; *En patior telis vulnera facta meis.*

Oui dio.

A tanti preparamenti, & incendij di guerra, quasi che il ferro non fusse istromento sofficiente, à tagliar dal cuore degli empij tante maluagità, che più tosto risultauano da'lor tagli più vigorose, ne venne in aiuto della guerra la pestilenza, la quale, come scriuono graui Autori, fù portata in Italia nel 1348. da due Naui de Genouesi, che tornarono di Francia con tal infettione, che andò à poco à poco serpendo tutte le parti dell'Europa, come prima haueua fatto nell'Asia, l'atrocità della quale, bastarà accenare, poiche non vi sono parole sofficienti per descriuerla, imperoche oltre al tempo di 3. anni che si trattenne, deuastò come scriue'l Platina, la terra, & il conto, che fù fatto seruì più tosto, non à descriuere il numero de'morti, ma quei, che auanzarono, asserendo il medesimo Platina, che appena d'ogni mille, ne rimasero dieci viui.

Pestilenza vniuersale in Europa.

In vita Clem. VI.

Non ne incolpiamo però d'vn così funesto auuenimento le sudette Naui, ma diciamo con Lucano, che piangeua le guerre ciuili di Roma. *Iam nihil ò superi quærimur scelera ista nefasque placet, hac mercede placent.*

Lucano lib. 1.

In questa commune strage, restorono estinte in Siena, sopra cento fameglie nobili, oltre all'altre popolari in numero maggiore, si che scemati gli habitatori, si tralasciò la fabbrica di quel gran Tempio, incominciata, come si è accennato di sopra, ad edificare dieci anni auanti, per vnirlo con quello, che al presente si vede, e non essendosi mai più ripiena la Città, nel modo, che ella era prima, è riuscito capace per gli habitatori, che vi sono stati; & essendo rimasto imperfetto quell'edificio, ancorche fusse stato fabricato vltimamente, si è nondimeno sempre chiamato *Duomo vecchio*.

Fabrica della Metropoli di Siena tralasciata.

Fù poi l'anno seguente per decreto publico, dat'ordine d'edificare la cappella, che è in piazza à piè della Torre del Palazzo, per sodisfare al voto, che durante quell'infettione, si era fatto per impetrar dalla diuina misericordia la sanità de' corpi insieme con quella de'gli animi, la qual cappella fù disegnata da Duccio pittor Sanese, inuentor delle figure nel pauimento di marmi co'rimessi di chiaro scuro, come si vede nel sudetto Duomo.

Cappella di piazza in Siena fabricata per voto.

Non restò esente da così funesti accidenti, la Religione Ago-

Agostiniana, nella quale mancorono cinque mila, & ottocento quattro Religiosi, conforme lasciò registrato ne'suoi Commentarij il Cardinal Seripando. 5804. Relig. Agost. morti di peste.

In questo proposito, riguardandosi à questa commune strage, par che alcuno possa cercare, e dire, se in questo Mondo i flagelli piouano per li peccatori, perche con loro ne patono i giusti? a questo risponde il Padre delle lettere Agostino. *Nisi quia ad emendationem peccatoribus, iustis ad probationem iustitiæ proficiunt*. Imperciochè si come i peccatori con questi rimedij sono corretti dal mal oprare, così i giusti hanno occasione d'auanzarsi nelle buone operationi, perche quelli emenda Iddio per correggerli, e questi proua per accrescerli, quelli dunque richiama dalla colpa, e questi più santi à sè stesso riserua, là sono corretti i peccati, e quà sono accresciuti i meriti delle virtu, là sorge vn vero pentimento de'passati errori, e quà vn'allegrezza d'vna pura coscienza; desidera'l peccatore l'indulgenza diuina, pensa'l giusto li premij delle promesse fatte; l'vno come da pietoso giudice domanda'l perdono, e l'altro l'attende come giusto rimuneratore; sollecito quelli di poter impetrare ciò che ne prega, questi sicuro perche può riceuere ciò che merita, e con queste parole fà animo il P.S.Agostino al peccatore ne'flagelli. *Gaudeat peccator, si cum iusto in sæculo contristetur, vt post sæculum cum eodem remuneretur*.

Dubbio sciolto dal P. S. Agostino. Serm.20.super Psal. 117. Flagelli communi correggano li peccatori, & esercitano i giusti. S.Agostino vt sup.

Spopolato in questa maniera lo stato di Siena di tanti habitatori, fù tralasciata la coltura de'campi, si che pel mancamento de'viueri, ne seguì vna grandissima carestia, non essendo al parere di S.Pietro Crisologo alla lasciuia, al ventre, & alla gola castigo più proportionato della fame. *Luxuriæ, ventri, gulæ fames tortor apponitur, vt ibi vltrix pœna sæuiat, vbi pœnalis reatus exarderat*; con questi flagelli furono emendati gli errori del figliuolo Prodigo, che volgendo le spalle al padre, fù necessitato à prouar giudice seuero quello, che egli fuggiua indulgentissimo proueditore: *Et postquam omnia consumasset, facta est fames valida in Regione illa*, dice il sacro Testo, prouando quanto sia infelice, & amaro'l perdere la beatitudine della quiete paterna, e tanto fù efficace questo castigo, che doue l'haueua fatto andare esule l'abbondanza, lo richiamò la fame, si che ritornato in se stesso, proruppe in quelle salutifere parole: *Pater peccaui in cœlum, & coram te*; questi sono i remedij, co'quali prouede Iddio, questi sono i medicamenti, co'quali

Alla pestilenza ben spesso, ne segue la fame. Serm 1. S.Luca c.15. Rimedij vsati da Dio per nostra salute.

co'quali sono curate le ferite dell'anima, con quest... corretti i vitij, & e raffrenata la malitia degli huomini, onde dal P.S. Agostino furono chiamati tali flagelli, con nome di benefitij. *Beneficia hæc sunt diuina, non verbera, nec vt noceant diuinitus irrogantur, quæ ad hoc veniunt, vt hominibus paterna clementia consulatur.*

Serm. 20. sup. Psal. 117.

Hor quì il nostro B.Niccolò hebbe occasione di far campeggiare l'ardente amore, e carità, che haueua verso'l prossimo, aspiraua ansiosamente al glorioso titolo di Beato in Cielo, e sapendo, che non se ne puol fare acquisto, se non si riguardano pietoso le miserie delli poueri, e se liberale non s'estende la mano à lor bisogni: l'elemosina non solo beatifica, ma anco santifica, la beatitudine, e santità, non risiede in anima sporcata dalla macchia del peccato, per tor via questa macchia, bagno efficace è l'elemosina, tanto nè insegno il Maestro della verità: date l'elemosina, ed ecco che il tutto in voi sarà puro, e netto.

In tempo di detta carestia vsa Niccolò gran carità.

Efficacia del. l'elemosina.

S. Luca 11.

Diede però ordine il caritatiuo Prelato, che niuno si partisse dal Conuento sconsolato, riceueua il seruo di Dio larghe elemosine da diuote persone, ma non fù tanto pronto in riceuere, quanto che à dare, si ricordaua, esser più profitteuole per l'anima, il dare, che il riceuere.

Comandamé to pietoso di Niccolò. Act. 20.

Si diuulgò incontinente l'ordine pietoso dato dà Niccolò per quei contorni, laonde vi si voltò tanta gente bisognosa, che l'entrate, e limosine ordinarie, ne anco più volte dupplicate poteano supplire, e tanto più compariua la pouertà, quanto che si sentiua osseruarsi l'ordine inuiolabilmente.

Gran concorso di poueri à Lecceto.

I poueri sono Cortigiani del Cielo, gioiua Niccolò nell'interno parendogli d'esser diuenuto vn Paradiso dà quelli circondato; sono i poueri, Angeli terreni, dice l'innamorato di Giesù Bernardino Sanese, che però vedendogli attorno à quelle muraglie, si figuraua Niccolò, che il suo Conuento fusse douentato vn Cielo. Disse vn altro gran Dottore, che i poueri sono tanti Christi in terra, tenea per certo all'hora Niccolò, quando iui vedeua quella turma benedetta, che Christo iui fusse presente alla residenza del suo patrimonio.

Serm. de Pas. ar. 3. ca. 2.

Poueri. e loro descrittioni.

Paul. de Pal. cap. 5. Matt.

Gioiua Niccolò vedendo iui quella moltitudine, e quanto più moltiplicaua, tanto più giubilaua, esercitaua vn atto di vera fede, fondata nel detto di Christo; *Date, & dabitur vobis,* aspirando all'eterna mercede: hauerebbe voluto poter dar

Carità di Niccolò accompagnata dalla fede. Luc. 6.

à chi li fuſſe biſognoſo, vn Mondo intero, e mille volte sè ſteſſo.

Il ſacro Collegio di Chriſto trà li dodici, e pur ci fù vno, che hebbe ardire, di cenſurare rigoroſamente l'opera di pietoſa mano, fatta nella perſona dell'iſteſſo Chriſto: era aggiuſtatamente quella felice famiglia Leccetana di 13. Religioſi, non potea eſſer queſta megliore di quella di Chriſto, iui potè penetrare colle ſue aſtutie il callidiſsimo, non gli ſi potè ne anco vietare, che non vallicaſſe in queſta ſelua, trà queſti 12. ancora vi fù vn Giuda quell'appunto, che dell'Iſcariotto haueua l'offitio di prouedere al Collegio le neceſſità. Fameglia di Lecceto di 13 Religioſi.

Queſto per quanto ſi puol rappreſentare, conforme à che haueua li ſentimenti di quello, così anco ſi puol credere, che fuſſe nell'eſterno pallido per il continuo deſiderio d'accumular denari, e di far con appetito inſatiabile tutto ſuo quel, che è di tutti; l'auaritia dice il P. S. Agoſtino, copre ſempre con denſo velo il viſo alla ragione, e con diſuſata forza rompe alla Temperanza il freno, e non riguardando à virtù alcuna traſmuta il cuore di carne in pietra, e deſtrugge ogni attione honorata: l'auaritia fù quella, che cattiuò il mal nato diſcepolo, facendolo con mercatura infame traditor del proprio Maeſtro. Si deſcriue vn miniſtro auaro ſimile a Giuda. S. Agoſt. lib. 3. de lib. arbitr. Peſsimi effetti dell'auaritia.

Queſto Procurator dunque, non potendo con buon occhio guardare la ſanta liberalità del pietoſo Prelato, cominciò con ſuſurri priuati à battezzarla per indiſcreta prodigalità, e colla ſua proterua mente paſsò tant'oltre, che hebbe à dire in faccia al ſanto Prelato, che la coſa non poteua durar così, non eſſendoui da viuer per quei di caſa, non che per gli altri. Miniſtro di Niccolo ſuſurrante.

Sentita queſta repreſaglia, e viſta la diffidenza del miniſtro dal liberaliſſimo ſeruo di Dio Niccolò, moſſo da vn ſanto ſdegno, confidando nella diuina Prouidenza, riuoltoſegli e così riſpoſe. Santo ſdegno di Niccolo.

Non ſentirà mai, ò fratello ſterilità ne'ſuoi campi, chi hà fecondo il cuor di carità, naſca dal campo del cuore, ciò che non diede la terra, non mancarà mai à colui'l modo di poter ſouuenire à gli altri, al qual non manca la volontà di ſouuenire. Seppe'l Signore i vaſi della caritatiua vedoua ancorche voti riempir in vſo della di lei pietà; ſeppe egli conuertire l'acque in vino; ſeppe egli con poco pane ſodisfare alla fame di gran ſtuolo di perſone: e quelli che ne'ſuoi è paſciuto, ciò che puole accreſcere col dare, può anco moltiplicare col riceuere, & à Reprenſione di Niccolò fatta al miniſtro diffidente

N 2 chi

chi sarà lecito negare a'bisognosi, ciò che Christo confessa esser dato à sè stesso? si fa benefitio al seruo, & il Signore ne rende le gratie; il cibo del pouero, è il prezzo del Regno del Paradiso, e chi dona le cose temporali, diuiene herede dell'eterne, e d'onde meritorono così piccole spese esser tassate con tanta stima? non altronde se non perche li pesi dell'opere sono misurate colle bilancie della carità, se dunque la verità infallibile ci assicura con queste promesse; *Date, & dabitur vobis*, diamo per riceuere, seminiamo per mietere, spargiamo per ricogliere, le facoltà nostre mentre che si dispergono, si accrescano, e mentre diamo il nostro à poueri, riceuiamo Iddio per *Fideiussore*, che ne renderà vn abbondante vsura, confidate, confidate nella diuina liberalità, e tenete questa massima per infallibile, che se tutto il Mondo si morisse di fame, alli serui di Dio abbondarà il pane.

S.Luca cap.6.

Effetti della limosina.

Ciò detto, diede ordine, che fussero più che mai fatte l'elemosine, & egli stesso qual altro Abramo alla porta del Tabernacolo staua attendendo i poueri viandanti, per offrir loro grato l'hospitio, e di sua propria mano, daua cioche faceua lor di mistieri, con sicura fiducia in Dio, che non gli fusse mai per mancar cosa alcuna si come succedette, poscia che venuto il tempo della raccolta, quando credea'l Procuratore del Conuento di ritrouare'l granaio affatto voto, lo ritrouò pieno à segno tale, che non parea che ne fusse stata leuata pur vna minima particella, laonde si puol dire con Sedulio, parlando egli del miracolo di Christo, in pascer con poco pane numerosa turba.

Gen.18.

Gran fiducia di Niccolò in Dio.

Fiducia di Niccolo, moltiplica il grano.

. . . . plus vt mireris; & auctas
Disce fuisse dapes; epulas nutriuit edendo
Vulgus, & attrita creuerunt morsibus escæ,
Reliquiasquè suas sportarum culmina septem,
Expauit fugitiua fames, vbi fragmine sumpto
Vidit abundantem modico de semine messem.

Sedulio Poeta Sacro Lib. 3.

E di ciò ne rende poco sopra la ragione'l medemo Sedulio:

Qua flexus Deus, qui semper egentum,
Panis adest, victumquè locis sine frugibus infert.

Vn altro simil miracolo succedette pure nell'istesso tempo, in vna botte di vino, la quale ancorche non capisse più di dodici some di vino, supplì non solamente à tutta la fameglia per lo spatio d'vn anno intiero, ma ancora somministrò sempre largamente

Altro miracolo.

mente vino à chiunque ne voleua, non eſſendone denegato ad alcuno per ordine del Beato, che perciò ne mandauano à prender continuamente tutto il circonuicino contado, per i marauiglioſi effetti, che vedeano eſſer da eſſo oprati nell'apportar la ſalute à gli infermi: anzi che eſſendoſi ritirato in Lecceto per aſſicurarſi dal contagio il Senator della Città, con tutta la ſua fameglia, ſeruì'l medemo vino à lui, & à tutta la ſua ſeruitù, come anco à molti altri nobili, che veniuano continuamente à trattar varij negotij col detto Senatore, ſi che'l ſudetto Procuratore, quando andò per riempirla di nuouo vino, trouò con ſua maggior marauiglia, che ancora ne reſtauano cinque barili, aſſerendo conſtantemente, che à tanto gran logro, che ſe ne era fatto, non ſarebbe ſtato ſofficiente 60. ſome di vino, così ſi verificò il detto di Guiglielmo Pariſienſe, che quando daua per Iddio vn bicchier di vino, piantaua vna vigna. Si moltiplica il vino. Il Senator di Siena, ſi ritira in Lecceto in tempo di peſte. De mor. c. 5.

In ſomma Iddio vuol la miſericordia, *Miſericordiam volo*. Diamo à Dio ciò che egli vuole, ſe vogliamo, che da lui ſia dato à noi ciò che vogliamo, e deſideriamo. *Miſericordiam volo*, è voce queſta di Dio, richiede egli da noi la miſericordia, e ſe la daremo, che coſa ſarà per riſpondere? *Eſuriui, & dediſtis mihi manducare, ſitiui, & dediſtis mihi bibere*: e che ne ſeguirà? *Venite benedicti Patris mei poſſidete paratum vobis Regnum à conſtitutione Mundi*: à colui, che darà vn pane all'affamato, ſarà dato vn Regno, negarà à sè ſteſſo il fonte della vita, chi negarà vn bicchier d'acqua all'aſſetato. S. Matt. 9. S. Matt. 25. Iddio largo remuneratore.

Per amor del pouero Iddio vende'l ſuo Regno, e perche lo poſſa comprare ogn'vno, pone per prezzo, vn pezzo di pane, domandando tanto di prezzo, quant'egli sà, che ciaſcun di noi può hauere: vende Iddio il ſuo Regno per vn frammento di pane, e come potrà alcuno eſſere eſcluſo dalla compra, ſe l'accuſa la viltà della vendita? ſia il noſtro conuito la cena del pouero, acciò che la menſa di Chriſto ci ſia preparata in conuito, promettendoci egli: *Diſpono vobis, &c. vt edatis, & bibatis ſuper menſam meam in Regno meo*: diamo dunque'l pane, diamo'l vino, diamo il veſtimento, diamo l'albergo, ſe vogliamo hauere Iddio per debitore, e non per Giudice, nè ci nocerà coſa alcuna in terra, ſe haueremo in Cielo per padrona, & auuocata la miſericordia. Ogn'vno con poco prezzo ſi puol cōprare il Paradiſo. S. Luca c. 22.

Innumoers exiguo victu alit.

INfœcunda licèt tellus alimenta negaret,
Plena Mariscotti non negat hæc pietas;
Qui dum pauperibus fruges, & vina ministrat,
Crescere miratur fœnore multiplici.
Prodiga sic pietas, quò plus dispergit abundat,
Quò mage fundit opes, hoc opulenta magis;
Aeris inops quamuis opibus tamen affluit amplis,
Nec mirum, totum possidet illa Deum.



CAPITOLO X.

Da imminente pericolo libera il ſeruo di Dio Niccolò, il ſacro Eremo, e trè huomini ingiuſtamente condannati alla morte.



L Corpo humano mediante l'anima, è vno de' piu belli compoſti, che habbia fatto il ſupremo artefice Iddio; mediante l'anima egli è vn bel *Microcoſmos*, cioè vn piccolo, & abbreuiato Mondo. il Mondo ancora ha la ſua anima colla quale ſi rende vna bella, e vaga habitatione, vn delitioſo giardino, per trattenimento della più bella creatura, che habbia prodotto la Diuina Sapienza, in quello come in lucidiſsimo ſpecchio, contempliamo quanto Iddio ſia omnipotente, mentre, che queſta bella macchina è retta con tanta puntualità nella vicendeuolezza delle Stagioni.

Eccellēza del corpo humano.

Eccellēza del Mondo.

Il Cielo ancora è animato, perche con tant'ordine, e regola facendo il ſuo moto, così ſi rende mirabile alli piu ſourani ſpiriti dell'Empireo.

Eccellēza del Cielo.

Qual ſia, e che coſa ſia l'anima di queſti trè compoſti, per adeſſo dicaſi, che altro non ſia, che la concordia, che l'vnione, che la pace, & à dirne il vero, che ſarebbero queſte trè belliſſime creature dell'Altiſſimo ſenza la concordia? L'huomo ſarebbe vn vile, ſozzo, e puzzolente cadauero; il Mondo vn cieco, & oſcuro carcere; il Cielo vn ſcompoſto, & confuſo Caos.

L'anima di queſti 3. corpi è la concordia.

O che bella marauiglia, ò che bellezza vaga, è vna Città, vn Stato, vn Regno animato dalla concordia; vna Città in pace, è vn viuo modello di ben compoſto, e perfetto huomo; vno Stato vnito, è vn ritratto al naturale di tutto'l Mondo; vn Regno in pace, è vn ſimulacro vero del Cielo.

Eccellēza della concordia.

Tutte le coſe create, ſi riducano à 4. ordini, alcune ſono in tutto cattiue, tale è il vitio, altre in tutto buone, queſt'è la

Tutte le coſe create ſi riducano à 4. capi.

virtù,

virtù, altre sono indifferenti conform'all'vso, e buone, e cattiue, altre in sommo tutte buone, e gioconde, e queste per sententia del Serenissimo di Gierusalemme, e la Pace, l'Vnione, e la Concordia.

Psal. 132.

La concordia è vna rugiada del Cielo, che le piante piccole fà diuentar grandi, colla concordia le cose piccole crescono, le grandi diminuiscono, dice quel Sauio: e l'altro lasciò scritto, che la concordia è vn fermissimo muro, & vna sicura difesa da qualsiuoglia incontro; & il Sauio Agesilao rispose, che la Città di Sparta, non haueua bisogno della custodia di alte, e ben fortificate mura, perche non potea esser meglio guardata, e difesa, che dalla concordia de' suoi cittadini; non vi è assalto per crudele, & impetuoso che si sia, che la concordia dell'habitatori non possa ribattere; il gran legislatore Licurgo insegnò quella bella regola à suoi Lacedemonij, che per ostare à qualsiuoglia assalto di potente esercito, era necessario porre da parte le contentioni. In vn corpo humano le 4. qualità sieno concordi, ogni cibo si conuertirà in alimento.

Buoni effetti della concordia.

Per istabilir' Iddio con saldi fondamenti la Republica Christiana, che douea seruir per norma, e regola à tutte l'altre Republiche, volle che fusse fondata nella fratellanza. *Ambulans Iesus iuxta mare, vidit duos fratres, & procedens inde, vidit alios duos fratres*, insegnandoci, che all'hora sarà ben regolata vna Republica, quando i capi, sopra de' quali ella si appoggia, sieno col vincolo dell'amore, e carità vniti, disse l'Imperfetto: *Super fraternitatem, & charitatem naturalem Ecclesiæ composuit fundamenta, vt non solum per gratiam, sed etiam per naturam, ipsa charitas firmior habeatur*: e per l'istessa ragione la Sinagoga Hebrea, sopra di due fratelli Mosè, & Aaron volle Iddio edificare, accioche con questo legame strettamente vnita non patisse.

S. Matt. 4.

Perche Christo chiamò più fratelli all'Apostolato.

Quel Carro veduto da Ezechielle, doue si rappresenta la fraterna vnione di coloro, che deuono soprastare al gouerno d'vna ben ordinata Republica, era tirato da 4. animali, i quali se bene erano così diuersi, nondimeno caminauano sempre con tanta vniformità, che non istorceuano mai vn piede dal dritto sentiero, il che procedeua dall'vnione, che haueuano insieme; che quantunque 4. di numero, erano però vn solo di volere, e formauano coll'amore vn sol corpo: che se non fusse stata tal vnione trà di loro, come mai hauerebbero potuto guidare

Cap. 1.

I 4. animali, che tirano il carro d' Ezechiel, che significhino.

dare quel Carro pel dritto ſentiero? poiche ſe ſi diuidono in parti, & in fattioni, coloro che gouernano la Republica, altro non ſi puol aſpettare, che inſidie, inuidie, nemicitie, che conteſe, che varietà di pareri, che ſcopi de'proprij intereſsi, che pericoli grandi.

Anzi che le ruote del ſudetto Carro erano viuenti; *Spiritus enim vitæ erat in rotis*, doue legge S. Girolamo, *& ſpiritus voluntatis erat in rotis*, & il Pagnino, *voluntas animalium erat in rotis*: e perche lo ſpirito della volontà, non è altro che l'amore, e l'amore è vita, come dice Riccardo di S. Vittore: *Scio enim mea quod amor vita tua ſit*, ne ſegue, che lo ſpirito della vita, che ſtaua nelle ruote era l'amore, e la volontà amante degli animali, che ridondaua nell'iſteſſe ruote, di modo che delle ruote, e degli animali, che ſono i Superiori, & i ſudditi, ne riſultaua vna medema volontà, vn medemo cuore, & vn commune amore, che ne aſſicura il Carro della Republica da ogni pericoloſa caduta. O beati Regni, ò felici Republiche, doue i Superiori, & inferiori caminano con queſto concerto, quelli ſenza fattioni, e queſti ſenza ribellioni, quelli prudenti, e queſti riuerenti, quelli vniformi, e diſcreti nel comandare, e queſti corriſpondenti nell'obedire: in ſomma, doue così ſi viue, iui è Iddio, doue è Iddio, iui è ogni contento, ogni vero bene.

Li 4 animali, che guidano il carro d'Ezechielle, ſignificano li Superiori.

Quando Iddio ordinò à Mosè, che eleggeſſe ſettanta ſeniori per coadiutori della ſua carica; dice il ſacro Teſto, che li legò, e conglutinò inſieme col medemo ſpirito, che haueua l'iſteſſo Mosè. *Auferam de ſpiritu tuo, tradamquè eis, vt ſuſtentent tecum onus populi*; per denotare, che doueuano gouernare il popolo come fratelli, col medemo ſpirito, col medemo ſentimento, e colla medema volontà del ben commune, acciò che per le loro diuiſioni non naſceſſero le rouine in quella Republica.

Num. cap. 11.

Modo col quale furono aſſegnati à Mosè li Seniori.

All'incontro vna Città, vn Stato, vn Regno ſconcordante, altro non ſarà che vna Torre di Babelle, vn ſpettacolo di confuſione, vn profondo baratro infernale; la diſunione è vna fiera dell'Inferno, è vna grandine tempeſtoſa, che anco alle più annoſe Roueri, toglie ogni vaghezza; queſta le coſe alte, e ſublimi atterra, ella è vno ſpauentoſo Ariete, vn irreparabil Pettardo, che ogni Fortificatione ſfracaſſa: ſieno pure nel circuito di gran Città, altiſſime, & ineſpugnabili mura, che ſe

Diſunione in vn dominio, quanto ſia infelice.

saranno guardate dalla discordia, ogni vil homicciuolo le potrà penetrare.

Niuna potentia resiste alla disunione.

Non si trouerà esercito, per numeroso, e forte che si sia, che se milita sotto l'insegna della discordia, non sia per rimaner distrutto. Vn Vascello, che da Piloti discordanti sia gouernato, incontinente vrta negli scogli, e si sommerge nelle viscere del Mare.

Tutte le Monarchie sono cadute per le dissensioni.

Ah quante Monarchie dà questo mostro sono state atterrate, per più non resorgere; il dica quella degli Assirij, de' Persi, de' Greci, & vltimamente quella de' Romani, quali per le dissensioni, e discordie ciuili, si sono ridotte al niente: quest'vltima particolarmente, non volendo nella lor Città il Tempio della Dea Pace, viddero il lor Imperio, mentre era nella maggior eminenza, cascar al precipitio. Quanti altri Imperij, quant'altri Regni, quanti Stati, quante Città, questa maledetta, & insatiabil rabbia ha gettato per terra sino all'vltimo esterminio.

Discordia, quãto nociua alla Republica di Siena.

Ne faccia trà l'altre testimonianza la Città di Siena, la quale standosene ben spesso grauida di questa maledetta semenza, di quando in quando, ha partorito altretanto perniciosa mèsse. Doueua almeno Siena, doppo il suo rinascimento spirituale al fonte Battismale, hauer appresa quella regola dall'istessa bocca di verità; che ogni Regno in se stesso diuiso, restarà desolato, lasciando correre a briglia sciolta quei spiriti naturalmente viuaci, e dediti per la varietà de' sangui, che in diuersi tempi hanno formato, & agumentato questo popolo, non comportandosi l'vn coll'altro, e perciò si puol credere, che sia stato tanto vario il reggimento di questa Città; e così spesse le riuolutioni di Stato: in somma tante diuisioni di gouerni, tante dissentioni trà Reggimenti, hor con quelli che alla Republica haueuano donato le loro signorie, detti i Grandi, hor col popolo, hor colla plebe, non potettero se nón partorire sanguinolenti, e calamitosi successi.

S Luca c. 11.

Perche tanto vario il reggimento della Repub. di Siena.

Reggimento de' Noue in Siena.

Particolarmēte dell'anno 1355. che gouernando la Città e'l suo Stato, il Reggimento de' Noue, ò inuidiato per il longo tempo che si era mantenuto; i gouerni longhi, sempre sogliono apportar tedio, particolarmente alla gente bassa, che si notrisce nelle nouità; o per li molti rigori, che vsauano nel lor gouerno, ò per giusto giuditio di Dio, contro al quale non hà che fare il discorso humano, anzi che quando questo

non

non è retto, e fondato nel giusto, tutti quei mezzi, che si adoperano per consegnir l'intento, seruono per contrario instromento; bisogna insomma lassar à Dio la parte sua, quello che deue dependere dalla bontà del giusto Iddio, non bisogna cercarlo con mezzi ingiusti; il giuditio humano è troppo fiacco nelle sue operationi, troppo cieco nell'elettione, troppo appassionato ne' proprij interessi; douerebbe però nell'operare l'huomo, operare con retta intentione, e del resto lassarne la cura à Dio: pianti l'huomo nel suolo fermo della ragione li suoi discorsi, che le buone congionture li renderanno fecondi, e Iddio gli darà l'vltima mano di perfettione.

Iddio fauorisce chi opera con buona intentione.

Questo Magistrato dunque de' Noue, potendo sospettare, che il popolo, e la plebe, se ne stessero disgustati per li molti aggrauij d'essecutioni, & impositioni, e che i Grandi della Città attendessero l'occasione, per vendicarsi d'esser stati rimossi da' publici offitij, e priuati degli honori della Republica, per assicurarsi, essendo arriuato Carlo IV. Imperatore in Pisa per andarsene à Roma à riceuer la Corona dell' Imperio, per mezzo de' loro Ambasciatori, gli fecero libero dono della Città; quant'è cieco il giuditio humano, come poteuano ambire di restar Superiori, se si faceuano serui? donar la libertà per restar Signori, è vn discorso vano.

I Noue mandano Ambasciatori à Carlo IV.

Accettò, gradì l'Imperatore il bel regalo, e conoscendo egli che il donatiuo era fatto più tosto per possedere, che per donare, più per comandare, che obedire, abborì l'affetto de' donatori, volle coll'arte, deludere l'arte; con dimostrar nell'esterno viui segni di gratitudine; ma nell'interno andaua considerando à quei mezzi, per conculcar quei che precipitando la Patria, aspirauano alle proprie grandezze.

Pensieri dell' Imperatore Carlo IV.

Entrato però l'Imperatore il dì vltimo dell'anno sopradetto come libero Signore in Siena, e come tale da tutti riceuto; il popolo, e la plebe coll'appoggio de' Grandi, che ricordeuole de lla priuatione da gli officij publici, chi degli esilij, chi delle confiscationi de' beni, chi della morte infame con capestro, ò mannaia, de' congionti in sangue, co'l danno che di presente vedeuano di esser stati venduti: presero l'armi, & à furia di popolo, colla mortalità di molti, scacciorono quell'ordine de' Noue dal Reggimento.

Carlo IV. Imperatore entra in Siena come libero padrone.

Ed ecco, che finalmente i liuori, e le discordie d'vna Città, non si lauano, che col sangue de' cittadini, e quel ch'è peggio

Doue parano le discordie d'vn publico.

talhora de gli più innocenti, come occorse in questa seditione, che molti per esser solo ò parenti, ò adherenti colli cantanti del propio sangue, pagorono il fio dell'altrui mancanze.

Fu vn capriccio Poetico, e non ha dubbio, che dalle stille del sangue del trafitto piede di quel falso Nume della sensualità, ne sorgessero vermiglie Rose; ma questa è verità certa, che la terra inaffiata col sangue, non germogliò mai Rose. Chi semina gioglio, non ricoglie grano. Caino fratricida quando si pensaua di godere in pacifico possesso l'heredità fraterna, ambita con statitistiche pretensioni pur troppo empie, all'hora più timoroso li conuenne starsene ramingo, pensandosi che tutto il Mondo ancorche non nato, gli hauesse congiurato contro, ò pure che tutte le creature si fussero ristrette insieme alli danni di lui, se per sorte fatto herede sanguinolente dello stato del fratello, non temesse esserne priuato con meritata morte da' propij genitori. Il dominio, ch'è figliuolo della crudeltà, hà per lo più la paura per nutrice, che participandogli la sua naturalezza, sempre stà con sospetto, che non sieno preparati à lui, quei precipitij, che preparò agl'altri.

Come s'effettuasse l'ambitione di dominare in Caino

All'ordine de' Noue, ne sorse quello de' Dodici, sotto'l titolo di Gouernatori, & Amministratori della Republica, da eleggersi 4. per terzo dà tutto il popolo, coll'assistenza di dodici altri Gentilhuomini, e questi erano chiamati il Collegio, da eleggersi come sopra; i quali coll'indrizzo di 150. cittadini nobili, e 250. popolari, che formauano il Conseglio Generale, gouernassero la Città, & il suo Stato.

Ordine de 12 succede alli 9.

Per simili alterationi di gouerno della Città, ne successero altre varie solleuationi, ancho nell'altre parti del suo Stato, poscia che si sottrassero dalla sua obedienza, Grosseto, Massa, Mont'Alcino, Monte Pulciano, Casole, & altre Terre, fomentate dalli ministri, & anco dall'istesso Imperatore, per stabilire sotto della sua deuotione la Città e Stato, col pensiero forse, e colla massima dello Statista, *Diuide, & impera*.

In queste nouità molti luoghi si ribellano.

Si che la Repuplica per rimediare in qualche modo alle propie rouine fece resolutione di muouer quell'armi, che haueua insanguinate nelle sue viscere, contro de'ribelli, per quietare tumulti così graui.

Resolutione della Republ.

Auuenne in questo mentre, che vn figliuolo di Ranieri de Porrini da Casole de' Grandi di Siena, nel passar per la selua di Lecceto, riconosciuto dà alcuni contadini per nemico della

Repu-

Republica, eſſendo ancho Ranieri rebello della medeſima; mangiono ben ſpeſſo li padri l'vue acerbe, & i denti de'figliuoli ne ſentano li ſtridori; la maeſtà del Principe è tale, che l'offeſa fatta à quella, per il più riguarda non ſolo la perſona di chi l'offende, ma anco la deſcendenza; laonde da detti contadini perſeguitato, e poſcia vnitiſi in numero di 400. al ſuono della Campana maggiore di Lecceto, che da alcuni di loro fù toccata à arme, con più ſtrettezza aſſediandolo, con tutto ciò egli col benefitio della folta macchia, ſi ſottraſſe ageuolmente dalle di loro mani, reſtando prigioni ſolamente 3. de' ſuoi compagni.

Ranieri Porrini ribello.

Trè poueri innocenti fatti prigioni.

Per tale auuenimento diuulgatoſi vna voce, che in Lecceto ſi deſſe ricouero a'nemici della Republica, penetrorono prima queſte voci nella Città, che iui fuſſero condotti li 3. prigioni; il popolo, e la plebe inclinati naturalmente alle nouità, e ſolleuationi, correndo à furia in piazza, in quei tempi detta *il Campo*, non ſolo cominciorono à tumultuare acciò fuſsero appeſi li 3. prigioni, ma anco che colla bandiera del guaſto ſi andaſse à Lecceto, e ſi diſtruggeſse il S. Eremo; la furia del popolo è ſorella d'vn medemo parto della furia dell'acqua, e del fuoco, irremediabile quella come queſte: di già era ſpiegata la bandiera, erano all'ordine li ſtrumenti per annichilare il Conuento, & i trè poueri meſchini prigioni innocenti, condotti col capeſtro al collo al patibolo, e con loro la pouera Giuſtitia à morire ad vn'infame legno; pouera realmente, poſcia che poche volte ſi ſalua, anco nel'a diſcutione di gran tempo, ma ne'primi empiti quaſi mai, e ſe ben ſpeſso riceue colpi mortali da chi tien protettione di lei, come ſi ſaluarà da gente idiota, e vile?

Soſpetto falſo contro li frati di Lecceto.

Decreto della Repub. contro al Conuento di Lecceto.

Sono li 3. prigioni condotti al patibolo.

Al primo rimbombo di queſti romori, e di queſte reſolutioni cotanto precipitoſe; i Padri del Conuento di S. Agoſtino, per la relatione, e dependenza che haueuano al ſacro Eremo, incontinente, e ſecretamente colla maggior celerità poſſibile, ne fecero auuertito il noſtro Beato; il quale di già era ſtato da 200. altri contadini aſſaltato, oltre alli 400. che haueuano alla Città condotto li prigioni, aſpettando l'ordine di dare il guaſto al Monaſterio.

Padri di S. Agoſtino di Siena, auuiſano li PP. di Lecceto.

Ma il generoſo Campione di Dio, allo ſtrepito di tante armi, con intrepido cuore, ſi preparò per opporſi à tanto furore, non d'altre arme guarnitoſi, che di quelle, che ne inſe-

Come Niccolò ſi preparaſſe per oſtare

gna

Ad Ephes. c. 6.

gna l'Apostolo. *Induite vos armaturam Dei*, e che armi sieno queste lo soggionge: *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi extinguere: & galeam salutis assumite, & gladium spiritus, (quod est Verbum Dei) per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu.*

Ricorre all'oratione.

Così armato Niccolò s'oppose al furore di quei soldati, quando che entrato al cospetto del sacro Tribunale in Chiesa, prostratosi humile auanti all'Immagine del Saluator del Mondo, situata all'hora in vna priuata Cappella, e che già seruiua per Tauola dell'Altar maggiore, d'onde ne fù estratta dal gran seruo di Dio, Gio: Incontri, per collocarui altra più aggiustata, e colle sacre Immagini di più Santi adornata, da dotta, e saggia mano dipinta conforme allo stile di quei tempi, qual tauola anco di presente si conserua nella Sacrestia di Lecceto, iui traslatata coll'occasione di esser stato principiato il ricchissimo Altar maggiore di fini marmi dalla religiosità, e liberalità della nobilissima, & antichissima Fameglia de' Sig. Chigi.

Tauola di sacre Imag. all'altar mag. di Lecceto.

Qual Immag. fusse al tempo del B. Niccolò à detto Altare.

Era quella sacra Immagine del Saluatore, alla quale ricorse Niccolò, dipinta in vna tauola di 3. braccia d'altezza, e 2. larga in circa, era sedente sopra bel seggio, colla sinistra mano fissa sopra al bracciaIetto di quello, e coll'altra in attitudine di benedire, per additare forse esser tardo Iddio à castigare, e pronto à premiare.

Quanto tempo si sia preseruata detta tauola.

Si conseruò detta S. Immagine, famosissima non solo per il presente fatto, ma per altre gratie concesse, a chi supplicheuole à quella ricorreua, fino alli tempi, che chi scriue, apprese li primi elementi della Religione in quel Nouitiato Leccetano, nella Cappella detta, *dell'Orto*, eretta in quel luogo istesso, & in memoria d'esser stato richiamato alla Religione, il fuggitiuo Nouitio Giouanni Incontri, ma ritornato poscia dalli studij, e fatto capo di quel sacro luogo, ricercando auidamente detta santa Immagine, (ah negligenza detestabile, che pur troppo ancora domina in questi nostri tempi) non fù mai ritrouata.

Attestatione dell'Autore.

Auanti à detta Immag. ricorre Niccolò

Auanti dunque à questa venerabilissima Immagine, prostratosi l'intrepido, e confidente Prelato, con ardenti sospiri, con viue lacrime, fidi ambasciatori de' sentimenti del cuore, colle seguenti, ò simili parole formate nell'intimi penetrali del cuore, così si puol credere, che esponesse la sua causa.

Ah Redentor dell'anima mia, così fai co' serui tuoi? Dun-

que mi hai chiamato al reggimento di queſto tuo patrimonio, acciò che io doueſſi vedere l'vltime rouine ſue? & acciò che ſi poſſa dire, che io colle mie mancanze ne ſia ſtato il deſtruttore? Ah Signore, voi al di cui potente ſguardo nulla ſi cela, voi che ſete perſpicace ſcrutatore de'piu reconditi ſecreti concentrati ne'cuori humani, ben ſapete, che io per altro, benche di poche forze, anzi di niun potere, benche in ogni coſa mancante, & inetto, non ho però ſomminiſtrata l'occaſione à queſta nouità; Voi ſapete, ch'io non sò reo di queſto delitto; Voi vedete quanto ingiuſtamente to ſia imputato, e quando anco io fuſſi'l reo, e che per mè fuſſe nata queſta procelloſa tempeſta, io io ſolo ſia il ſommerſo in quella, io ne paghi il fio al banco della tua diuina giuſtitia; ecco queſto petto eſpoſto alli colpi vendicatiui di quella, ho pur vita da pagar queſta pena, ho pur ſangue da lauar queſta colpa: che coſa hanno di male oprato queſt'altri tuoi ſerui, che con tanta puntualità attendano li tuoi comandi, queſto tuo già à tè tanto caro patrimonio dunque deue eſſer hora il ludibrio del popolo, berſaglio de'tuoi furori? Deh Signore, voi ch'elegeſte queſt'habitatori per voſtri figliuoli, queſt'habitatione per voſtra caſa, non vogliate permettere vi ſupplico, che ſieno l'obbrobrio della gente, la voſtra caſa in deriſione del Mondo. Come permettere-te, ò bontà infinita, che queſto luogo, doue tanto tempo è ſtato innocato il voſtro ſantiſſimo Nome, doue non vi è mattone, che non habbia ſotto di sè l'oſſa d'vno di quei ſpiriti beati, che vi corteggiano nel Cielo, e che lieto ſe ne viue ſotto il tuo inuitto Nome, diuenti hora habitatione di crudeliſſime fiere, & immondi animali? e che egli con quel glorioſo grido acquiſtatoſi per la longa ſerie di tanti traſcorſi ſecoli, col prezzo di tante mortificationi, e digiuni, e di tante diſcipline, & orationi, ne reſti infauſtamente ſepolto nelle ſue rouine.

Oratione fatta da Niccolo auanti à detta S. Immagine.

Apre l'oratione del giuſto à ſuo talento il Cielo, diſſe il Padre S. Agoſtino. *Clauis eſt qualis aſcendit præcatio, & deſcendit Dei miſeratio, licet alta ſit terra, altum cælum audit tamen Deus hominis linguam, ſi mundam habeat conſcientiam.* Con queſte armi S. Lupo Veſcouo de'Senoni, meſſe in fuga i ſoldati armati del Rè Clotario; con queſto ſcudo S. Oda rendè vani li sforzi degli Vngari incaminati per depredare'l ſuo Oratorio: di queſte armato S. Quintiano fece reſiſtenza all'armi del Rè Teodorigo, che ſi era moſſo all'aſſedio di Rutena, con queſta S. Malachia

Efficacia di vera, e ſanta oratione.

lachia Vescouo nell'Hibernia impetrò dal Cielo i fulmini, e le tempeste, e fece che restassero ciechi coloro, che erano venuti per priuarlo di vita; con questa spada troncò questa gloriosa Amazone de gli Hebrei la testa d' Oloferne, per saluare i capi di molti, oprando vna sol mano, ciò che non potè vn esercito intero. Coll'oratione Elia chiuse per molto tempo il Cielo, che non piouesse sopra la terra, e colla medema questo nostro diuino Campione superò l'altrui furore, di questa si serui addottrinato dal P. S. Agostino. *Vbi assiduis pulsatur orationibus cælum potentia semper calcatur armorum.*

Serm. 159. de temp.

L'oratione dunque di Niccolò, non tantosto sù l'ali de' meriti di lui volatasene all'Empireo, che si viddero mirabili effetti; si fermò già altra volta alla forza di questa, il primo luminare, & hora mentre che il medemo faceua di sè pomposa mostra, e che co'suoi indorati raggi illuminaua tutto l'Vniuerso, senza ne anco l'ostacolo di minima nuuiletta, incontinente e quasi che in vn'istante, ammantandosi l'aria di dense, e grauide nuuile trà quelle il Sole nascondendosi per non veder forse si empie, e precipitose resolurioni, ò pure volendo piangere per compassione, vedendo quel tanto caro al suo Conditore, in tant'angustia, e quel santo domicilio in tanto pericolo, ò pur che le lagrime del seruo di Dio si fussero conuertite in pioggia; venne tanta gran copia d'acque dal Cielo, con grandine, e con tanto gran empito, che fù forza, che li ministri di giustitia, che al patibolo menauano li 3. innocenti compagni del Porrini, ritornassero à dietro, e che la gente armata sotto la condotta della spietata bandiera, già arriuata ad vn fiumicello detto *il Rio*, poco più d'vn mezzo miglio lontano dal sacro Colle, il quale à occhi veggenti di tutti miracolosamente cresciuto, impedì loro il passo; e quei soldati, che oltre alli 400. erano di già arriuati & entrati furiosi dentro alle sacre mura, repentinamente sentendosi il sangue scorrere per le vene, e soprafatti dà insolito stupore, e spauento, come che l'ossa di loro, trà loro stesse si conquassassero, e staccassero dalla carne, & che i capelli aggricciandosi, si volessero disseparare dal cranio, da inuisibil virtù quasi à viua forza sentendosi respingere, furono necessitati lassar libero'l luogo.

Effetti di detta santa oratione.

Pioggia, e tempesta repentina impedisce, che non segua la giustitia de 3. condannati.

Fiumicello ingrossato non lassa passar li soldati.

Spauento de' soldati in arriuando al Conuento.

Ritornatosene li contadini alle di loro case, e li soldati fatto massa con quelli, che veniuano colla bandiera, ritornandosene

Ritorno della soldatesca à Siena.

dolene alla Città, paleſando li ſucceſſi miracoloſi, viſta con maturatezza, & aggiuſtata diſcuſſione la cauſa de' 3. ſententiati, ſi trouò eſser anchora innocenti, quanto che il S. Prelato lontano dà ogni ſoſpitione d'hauer recettato nemici, e ribelli della Republica, laonde laſsati i trè prigioni in libertà, & admirando le glorioſe attioni, che Iddio opera ne'ſuoi ſerui; doue prima ſi calunniaua, & abbatteua l'innocenza di quei diuoti Padri, maggiormente poi fù difeſa, & eſaltata con encomij, e colle perſecutioni diuenne più ſplendida la fama della ſantità, che fioriua in Lecceto. Sono liberati li 3. prigioni.

Queſta legge è preſcritta all'huomo, che ſe egli voglia viuer giuſto, deua eſser perſeguitato, come diſse l'Apoſtolo. *Et omnes, qui piè volunt viuere in Chriſto Ieſu, perſecutionem patientur.* Se i giuſti ſono oro, deuono eſser poſti nelle fornaci, e trà le battiture, ſe ſono gigli d'innocenza, altra ſiepe non deono hauere, che di pungenti ſpine, perche come dice San Gregorio. *Amat, & cruciat*; mà *Dominus virtutem populo ſuo dabit*; atteſo che corrobora colla ſua virtù i giuſti, acciò che non cedino nell'auuerſitadi, li ſoſtiene, accioche non ſieno ſuperati, gli inuigoriſce, acciòche non ſi abbandonino nelle fatighe, li conſola, acciòche trà tanti timori non ſi auuiliſchino, e finalmente remunera la ſofferenza loro, con larga miſura di tutti li beni, come appunto auuenne à queſto ſeruo di Dio, ed à ſuoi deuoti Lecceta-ni.

2 Thim. c. 3.

In Ezech.



Imbres, & fulmina contra hostilem turbam impetrat:

Effera barbaries sacras exscindere plantas
Tartareis furijs dum stimulata parat;
Oratu Nicolae tuo fremit arduus æther,
Atque truces nimbos Auster ad arma vocat;
Flumina spumantes fluctus in prælia cogunt,
Funereasquè faces excutit Aethra tonans.
Sic hostes armata fugat natura minaces,
Seruit & imperijs obsequiosa tuis.
Te naturæ armis, hostes quid vincere miror?
Vincere naturam, si sibi posse datur.



CAPITOLO XI.

Restituisce la vita à Guido Commesso di Lecceto, che si era strangolato.



HE cosa sarebbe mai questa vita humana? Il filosofante Christiano risponderebbe, che altro non fusse, che vn'ombra fugace, vn ristretto, vn epilogo, vn vaso d'ogni imperfettione, d'ogni miseria, ed infelicità: *Homo natus de muliere*, dice il Patientissimo, *breui viuens tempore, repletur multis miserijs*, nel ponto che nasce, comincia à morire, dice quell'altro; *Dalla cuna alla tomba*; sottoposto à tutte le miserie.

Infelicità della vita humana.

Iob cap. 14.

Ma dicasi pur ancho, che la vita humana altro non sia, che vn continuo abbattimento, vn continuo duello, vna continua guerra. E intendimento questo del medemo Patientissimo, quando lasciò scritto: *Militia est vita hominis super terra*; ma con chi, si guerreggia? forse con persone vili? nò: ma *Aduersus principes, & potestates tenebrarum*: col Prencipe delle tenebre, con Satanasso; non con vn generoso Caualiero, ma con vn'insidioso, & astutissimo, che non sà vincere, se non con inganni, e con aguati, il quale se bene per natura è vilissimo, con tutto ciò in riguardo all'astutie, all'armi, all'infadigabilità, alla sua crudeltà, si rende formidabile.

La vita humana è vn continuo abbattimento.

Cap. 9.

Ephes. cap. 2.

Il demonio, non mangia, non beue, non dorme, non ha altra cura, se non che di tentare, d'ingannare, e di mandare in precipitio l'huomo, così lasciò scritto quella penna, che non sà imprimere se non detti d'oro; il qual ancho cercando la causa per la quale questo gran cane dell'inferno, hauesse istigato l'empio Caino al fraticidio, parendo, che douesse bastargli l'hauer fatto cascar nella pena di morte, li nostri primi parenti; dottamente risponde, che alla crudeltà, all'inimicitia, che porta, e tiene implacabile, con tutto il genere humano, non gli bastò questo, ne mai si satiò, fino à tanto, che non vid-

S. Gio. Chrisostomo in San Matt. 4.

Perche il demonio tentasse Caino.

Hom. 53 ad Pop. Antioc.

de mettere in esecutione la sententia, che non cominciò à vedere cadaueri putrefatti, & inuerminiti.

Di questi si pasce il fiero mostro, la crudel bestia, le sue delitie sono il satiarsi di fetore, e putredine, le sue sensualità consistono in dar morte, se potesse, à tutto'l genere humano; il demonio è vna Lamia crudele, che si pasce di sangue d'huomo; più dispietato dell'istessa impietà, che se Anibale Cartaginese guardando vn lago di sangue, che haueua fatto spargere de' suoi nemici, già putrefatto, e che esalaua pestilential fetore, disse. *O pulchrum spectaculum*; il diauolo non puol veder cosa più vaga, e diletteuole a' suoi sentimenti, che l'vltime nostre miserie, delle quali quando non si puol satiare, all'hora pate pene infernali, e se egli fusse capace di morte, all'hora morirebbe, quando non ci puole offendere.

Quanto micidiale, e crudele sia il demonio.

Di questo Drago insatiabile dell'inferno, andaua discorrendo il maestro de' Dottori, mentre che asseriua, che non si puol trouar cosa più praua, e più maligna di lui. Questo ancho nel Cielo ha voluto introdurre la guerra, introdusse la fraude trà li primi fratelli, e l'odio; in tutte le nostre attioni ha seminato la zizania; nel mangiare, ha posto la gola; nella generatione, la lussuria; in tutte l'operationi buone, la pigritia; nella conuersatione, l'inuidia; ne' gouerni, l'auaritia; nella correttione, l'ira; ne' commodi, la superbia; nel cuore, li cattiui pensieri; nella bocca, li falsi parlamenti; ne' membri, l'operationi inique; nel vegliare, ci eccita all'opere praue; nel dormire, a' brutti sogni; gli allegri, l'incita alla dissolutione; & i mal contenti, alla disperatione.

S. Agostino serm. 4.

Industria iniqua del demonio.

E se tutto questo gli bastasse, sarebbe minor male, che se ancho per satiar la sua interna rabbia, non procurasse col corpo, far ancho perdere l'anima: questi reporta per veri trionfi, e trofei, quando cioè col corpo, ne fà perdere l'anima; perciò auuertì il medemo gran Dottore, che il benignissimo Signore nel priuilegio, che concesse à questo insatiabile crapulone dell'inferno, vi messe la clausula, che saluasse però l'anima, perche ben sapeua, che il primo intento di quello, è di perdere l'anima col corpo.

All'hor è contento, quando offende'l corpo, & anima.

S. Aug. in Iob.

Così si diportò con vn pouero, e meschino, che si era commesso nel sacro Eremo di Lecceto, al tempo del nostro Beato Mariscotti, il quale per nome era detto, Guido; questi ad vna

certa

certa ſua puſillanimità, vitio oppoſto alla Coſtanza dell'animo, aggiongeua vna certa malinconia naturale, oltre à quella, che ne ſuole apportare la vecchiaia, all'hora che il ſangue quaſi che ghiaccio ſe ne diſcorre per le vene, ne puol mandare ſpiriti, che morti al cuore, & all'intelletto.

Guido puſillanimo, e malinconico.

Hauendo egli vn giorno commeſſo certa mancanza, che poteua reſultare in qualche danno del Conuento, e temendo, che per ciò, non fuſſe per ſcandalizarſi il ſanto Priore, il demonio che doppo hauer condotto l'huomo al peccato, cerca condurlo poi à più dannoſa penitenza, e che, come ſi è detto di ſopra, alla triſtitia, e malinconia, aggiunge la diſperatione; vedendo Guido di non poter rimediare all'errore commeſſo, l'offuſcata ſua ragione, lo perſuaſe à gettarſi in vn pozzo per annegarſi, perſuadendoſi il meſchino, forſe di poter così lauar la colpa.

Alla puſillanimità, e malinconia ſi aggiũge la diſperatione.

Da certi andamenti, penetrati queſti neri penſieri dal Procuratore del Conuento, che era vno di quei fratelli, che per non hauer preſo l'habito per aſcendere al ſanto ſacerdotio, ſi chiamano vniuerſalmente nella Religione, Conuerſi, dal medemo ne fù impedito, e fraternamente corretto.

Guido dà alcuni ſegni di diſperatione.

La mattina ſeguente, volendo il medemo Procuratore mandar Guido alla Città, per alcuni biſogni del Monaſterio, & eſſendo neceſſario, che conduceſſe ſeco il giumento di caſa, egli ſteſſo gitoſene per metterlo all'ordine, lo trouò libero, e ſenza la fune; preſago di quello che fuſſe potuto ſuccedere, e di qualche ſtrano auuenimento, dal caſo ſucceſſo il giorno paſſato, chiamato vn'altro Conuerſo, e domandandoli doue fuſſe Guido, e ricercato, fu finalmente ritrouato, che in vna ſtanza contigua alla ſtalla, ad vn traue, fatto carnefice di sè ſteſſo, ſi era appiccato per la gola.

Guido moſſo dà diſperatione, ſi ſtrangola

A ſi horrendo ſpettacolo, rimaſero fuor di sè ſteſſi i due Religioſi, l'altro de' quali incontinente gitoſene à trouare il ſanto Priore, gli notificò, benche con interrotte parole il ſucceſſo: ne ſentì quell'amoroſo paſtore, quell'affanno, & oppreſſione di cuore maggiore, vedendoſi dall'inſidioſo, e vorace lupo rubbar l'amata pecorella, ricomperata col prezzo ineſtimabile del ſangue dell'Vnigenito Figliuolo del Padre Eterno.

Ne giunge la nuoua al Priore.

Chiamati per ciò ſubbito tutti gli altri Religioſi, i quali rappreſentatoſi al luogo del lacrimeuole ſpettacolo, dato ordine, che fuſſe reciſa la fune, ſoſtentando il cadauero il detto

Pro-

E Guido disciolto dal laccio.

Procuratore, come il più robusto di forze trà tutti gli altri, raccomandato tutto il peso alle di lui braccia doppo il taglio, e non potendolo poscia sostenere, precipitoso cascò à terra, à segno tale, che quella cascata sola sarebbe stata sufficiente à priuarlo di vita, accrebbe quest'accidente nuoua materia al dolore del santo, e pietoso Priore.

La disperatione, e pusillanimità simile à Scilla, e Cariddi.

Ed ecco à che sterminij conduce l'huomo, la pusillanimità, alla quale ben spesso ne succede la disperatione: la disperatione, e la speranza, sono la Scilla, e la Cariddi, trà le quali naufraga bene spesso l'animo nostro, come ci auuertì il nostro S. Precettore Agostino. *Ex vtroque igitur homines periclitantur, sperando, & desperando contrarijs rebus*; colle speranze resta ingannato chi dice, Iddio è buono, Iddio è misericordioso, farò ciò che mi piace, allentarò le briglie a'miei affetti, sodisfarò a'desiderij dell'animo mio, e perche questo? perche Iddio è misericordioso, perche Iddio è mansueto, & in questa speranza pericola la salute di cotali persone; all'incontro pericolano nella disperatione coloro, che caduti in graui errori, pensando non poter esser perdonato à sè stessi ancorche pentiti, ne apportano à sè medemi colle proprie mani la morte, come occorse à questo infelice di Guido.

In Euang. sup. Ioan. serm. 47

Che cosa sia disperatione.

Foresteria fuori della clausura.

Il quale cascato à terra, come si è detto, fù poscia per ordine del Beato, portato nella più propinqua Forestaria, situata fuor della Clausura, sotto al loggiato eretto auanti alla Chiesa, interponendosi solo trà questa, e detta Foresteria, il cortiletto, doue è il pozzo, che riceue l'acque, che sopravanzano all'altro pozzo situato nel mezo del Giardinetto del Chiostro, detto *de'Beati*: questa Foresteria merita esser tenuta con qualche veneratione, e decenza, non solo per il miracolo del qual di presente si parla, iui successo, ma anco per hauer recettato più volte la Sposa di Christo Caterina Benincasa, & altre sante donne.

Diligenze fatte vsare circa al cadauero, dal santo Prelato.

Iui posto dunque il cadauero di Guido, dette ordine il saggio, & humilissimo Superiore, che vi fusse acceso buon fuoco, e che appresso à quello sopra d'vn strapontino, fusse aggiustato in maniera tale, che ne potesse sentire il calore, ordinando appresso, che non si partissero da quel luogo li Nouitij, ma che iui insistessero, con feruenti orationi, pregando per la salute dell'infelice defonto, e che vi restasse anco vn garzone ad effetto, che di continuo lo stropicciasse, e con panni lo ritenesse

tenesse

teneſſe ben riſcaldato, e tutti attendeſſero iui il ſuo ritorno.

Il tutto in queſta guiſa diſpoſto, non ſenza miſterio però; il buon Prelato ratto s'incaminò verſo la Chieſa, ordinando eſpreſſamente, che niſſuno per qualſiuoglia accidente, che poteſſe ſuccedere, lo diſtoglieſſe ſino à tanto, che lui non ſi fuſse leuato dall'oratione; trattare la ſalute dell'anima del proſsimo, è la ſomma di tutti li negotij, mentre ſi negotia con Iddio, ſi deue dar bando ad ogni altro affare, è più conueniente, che compariſca auanti alla Maeſtà Imperatoria, vn vil ſchiauo à porger ſuppliche, che entri vn huomo à pregare Iddio, che non habbia il cuor tutto in Dio. — *Si ritira il B. in Chieſa per ſecretamente orare.*

Si rinſerrò poſcia in Chieſa, ſapendo che non ſi fauella ben con Dio, ſe non nella ritiratezza, conforme à che ne ſiamo auuiſati per bocca d'Oſea Profeta: *Et ducam eam in ſolitudinem & loquar ad cor eius*: poſcia che ama Iddio i ſilentij; *Non in commotione Dominus, & poſt commotione ignis: non in igne Dominus, & poſt ignem ſibilus auræ tenuis*; ne potè eſſer udito Elia altrimenti, che col volto coperto, cogli occhi ſerrati. *Quod cum audiſſet Elias operuit vultum ſuum pallio, & egreſſus ſtetit in oſtio ſpeluncæ, & ecce vox ad eum*; imperciochè laſciò ſcritto il Sauio; *Cum ſimplicibus ſermocinatio eius*, cioè con coloro, i quali non già col cuor doppio di moltiplicate cure, e penſieri, ma ſemplice, e ſolo attendano alle coſe diuine, & à queſti parla Iddio, e riuela i ſuoi ſegreti, ſi che cantaua Dauidde: *Firmamentum eſt Dominus timentibus eum, & teſtamentum ipſius, vt manifeſtetur illis*, doue legge S. Girolamo dall'Hebreo, *Secretum Domini timentibus eum, & pactum ſuum oſtendit eis*, così diceua Giobbe: *Quando ſecreto Deus erat in tabernaculo meo*, & in queſto modo, per poter trattare il noſtro Beato la cauſa di Guido con Dio, ſi ritirò egli nel ſegreto della Chieſa. — *Cap. 2. Oratione più efficace, quādo è ſecreta. Reg. 3. cap. 19. Prou. cap. 3. Come ſi deue far oratione à Dio. Pſal. 24. Cap. 29.*

Iui preſentandoſi auanti alla ſacra Immagine del Saluatore, di cui ſi è fauellato di ſopra, cominciò à verſar dagli occhi vna pioggia di lacrime, percotendo il ſuo corpo con aſpri flagelli, queſta ſacra Immagine era il ſuo refugio ne' maggiori, e più ardui negotij del ſuo gouerno, coll'eſperienza in mano, ſapea che le lagrime, e diſcipline rendeano le ſue orationi grate al Cielo; la ritiratezza, è feconda madre delle lacrime, con queſte ſtille aſpergendo quell'incendio di carità, che dalla fucina del ſuo petto eſalaua, lo rendeua più atto, e perſpicace à riſcaldare l'aghiacciato cadauero di Guido, colle diſcipline — *Si prepara Niccolò ad vna feruente oratione.*

pretese

pretese fare estrarre dalle sue vene il viuo sangue, per rauuiuare l'aghiacciato, è morto sangue di Guido.

Si puol ancho eredere, che quell'anima santa del zelante Prelato tutta ardendo d'amore verso'l prossimo, dalla forza di quelle fiamme, trasportata fusse al centro dell'Empireo, restando iui solo l'estatico corpo, per aspettar col ritorno dell'anima, la gratia per la salute di quella dell'estinto; procurando ancho, col riconcentrarsi in sè stesso col cuor tutt'humiliato, e contrito, mediante la forza di mental oratione, la salute del medemo.

Estasi di Nicolo.

Taluolta snodando la lingua, prorompeua lacrimante in simili accenti. Ah caro, ad amato mio Iddio, mio Redentore, mio Saluatore, sospirato bene dell'anima mia, voi che sete la Via, la Verità, e la Vita, questo pouero vostro seruo, che per cercare la verità, e la vita per la vostra via, lasciò quella del Mondo, dunque ha da ritrouar la morte? voi, che sete la Resurrettione, e la Vita, per esser venuto à voi, ha da ritrouar la morte? sò, e credo fermamente, che chi crede nella vostra illimitabil potenza, ancorche sia morto, viuerà; voi che tenete le chiaui della morte, e della vita, non permettete, vi supplico, che chi si è commesso nelle vostre braccia al vostro seruitio, se resta estinto'l corpo, non resti almeno sententiata l'anima agli eterni patimenti.

Oratione à Dio di Niccolò.

Gradisce tanto Iddio quei fumi, quei suaui odori che ascendano al Cielo, d'vna santa, e feruente oratione, che egli molte volte per propio gusto non subito l'esaudisce: i veri serui di Dio, che ben sono informati di questa verità, se non vedano esaudite le loro preghiere alla prima, non perciò desistono, ma più feruenti le interpongono; come faceua l'incoronato Profeta quando voleua gratie da Dio, si rappresentaua la mattina per tempo al diuin cospetto, e quindi non si partiua, se nõ restaua esaudito. Il gran seruo di Dio Gio: da S. Guilielmo Agostiniano dicea, che coll'orationi, bisogna importunare Iddio.

Perche Iddio taluolta subito non esaudisca.

Ed ecco il nostro orante Prelato, che entrato anchor lui la mattina, incontinente che fù scoperto il funesto caso, auanti alla santa Immagine, iui stette assiduo fino all'hora di Compieta. Perseuerò Niccolò in quest'oratione dalla mattina fino alla sera, ammaestrato da S. Gregorio, il quale ne insegna. *Si primo non exaudiris, ab oratione non deficias, imo precibus, & clamori insistas, vult Deus rogari, vult cogi, vult quadam importunitate*

Feruenza di Niccolò nel orare.

tunitate vinci, dicendo col Profeta; *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam*; quaſi che di ragione deua eſſer eſſaudito, chi longo tempo inſiſte nel pregare; per queſta ragione diſſero gli Apoſtoli à Chriſto, quando che la Cananea non ceſſaua di ſupplicarlo; *Dimitte eam, quia clamat poſt nos*, atteſoche come dice il medemo S. Gregorio. *A Domino exaudiri meruit, quia prima hominis reſponſione repulſa, clamare nequaquam ceſſauit*; la quale infiammata dalla fede, e dall'amore, non prima reſtò di pregare, che haueſſe ottenuta la deſiderata ſalute della figliuola. Pſal. 130. S. Matt. c. 15.

In queſta perſeueranza continuando Niccolò, conceputa vna fiducia grande della diuina benignità, ſi partì dalla Chieſa, ed inuioſſi verſo la Foreſteria, doue giaceua quel cadauero, & interrogati gli aſſiſtenti, ſe l'haueſſero ſempre mantenuto caldo. O profonda humiltà, difficilmente, quì ſi puol diſcernere à chi ſi deua la gloria di queſto gran fatto, ò à quella feruente oratione, ò à queſta profonda humiltà. Volle l'humil ſeruo di Dio, così piamente, ſi puol credere, con quelli ſtrupicciamenti, e riſcaldamenti, con ſanto artificio, occultare il miracolo, come che dà quelli fuſſero richiamati li ſmarriti ſpiriti di Guido, e non da'ſuoi propij meriti, come ſucceſſe, che prendendolo per mano, coll'altra benedicendolo, e fiſſandoli lo ſguardo nel viſo, e poſcia al Cielo, replicando lagrime, e ſoſpiri, incontinente, Guido (ah fatto mirabile) aprendo gli occhi, ripreſe la fauella, ſi alſa in piedi, e la morte reſtituì à Niccolò ciò che gli haueua rapito, con ammiratione di tutti, che preſenti furono à tanto miracolo, lodando, e benedicendo Iddio, che con ragione ſi potea replicare il detto di Fortunato. Oratione di Niccolò accõpagnata con gran fiducia. Sua grand' humiltà. All'oratione di Niccolò, riſuſcita Guido.

Mirantes hominem lethi mutaſſe rigorem,
Et qui in morte manet, morti ſua iura tuliſſe. In vita s. Martini.

Ma perche, *Nihil prodeſt ſanitas in ſuperficie corporis, ſi vulnus animæ latet intrinſecus*, come dice S. Greg. non iſtimaua Niccolò, che Guido haueſſe ricuperata la vita, mentre, che la di lui anima era morta à Dio; laonde con ſimili parole à lui riuolto diſſegli. De indit. lib. 2. cap. 96. Poco gioua viuere alla carne, & eſſer morto allo ſpirito.

Poco gioua, ò Guido, che l'huomo eſteriore ſi rinoui, ſe l'interiore non ſi rinuoua; odi le parole dell'Apoſtolo: *Exuentes vos veterem hominem cum actibus ſuis, & induentes nouum*; ſi laſſino ne'ſepolchri le ſpoglie de'vitij, e riſorgendo à miglior vita, ſi prendino gli ornamenti della virtù, ſi che tù non poſſa Parlamẽto di Niccolò à Guido reſuſcitato

Q dolerti

Psal. 6. dolerti di te stesso, col Profeta; *Inueterraui inter omnes inimicos meos*; cioè che tù sia ritornato à viuere nella superbia, nelle passioni del cuore, nelle ribellioni del senso, ma si bene col-
Rom. cap. 6. l'Apostolo possa dire: *Vetus homo noster simul crucifixus est*, ritorni il senso all'obedienza della ragione, in vece della superbia regni l'humiltà, trionfino delle passioni la carità, e l'amore, si mutino le venenose disperationi, in salutifere speranze, se cadesti con Saolo, risorgi hora con Paulo; nel riaprire gli occhi del corpo, impara ad aprire quelli dell'anima, onde siano sempre vigilanti à custodire la di lei innocenza, se vuoi viuere quella vita, che ne promette Iddio. *Qui vult vi-*
psal. 33. *tam, & diligit dies videre bonos*, metti in esecutione, ciò che egli nè insegna, *cohibe linguam tuam à malo, & labia tua ne loquantur dolum*.

Così rispose il nostro diuino Maestro à colui, che si mostra-
S. Matt. 16. ua desideroso dell'eterna vita. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata*, attesoche à chi viue male, altro non è vna longa vi-
Come si dee viuere per hauer il paradiso. ta, che vn longo male, comincia à viuere colle sante operationi, per poter godere de' giorni buoni, ed in questo modo tù facendo, arriuarai à viuere vna vita beata, e senza fine longa.

Così disse egli, e con duplicato miracolo, viddesi in vn medemo tempo risorgere il corpo di Guido, e ritornare à mi-
Resuscita Guido doppiamẽte. glior vita la di lui anima; l'vno strangolato dà vna fune, e l'altra da' lacci de' peccati; si che soprauisse poi santamente per lo spatio di trè anni, & andò poscia à goder in Paradiso, quei giorni buoni dà Iddio promessigli.

Gran cosa, degna ancora di marauiglia in Niccolò, il vedere, che mentre tutti impiegauano la lor lingua nelle di lui lodi, egli in così grande humiltà si profondaua, che harebbe
Humiltà profondissima in Niccolò. stimato sua caduta il risorgimento di Guido, se alcuna leggier' aura di quelli applausi, fusse entrata à trouar la radice della sua humiltà: imperciòche, chi tiene adornato l'animo con prerogatiua di così marauigliosa virtù sollecito scuote'l turbine procelloso della vanagloria, ciò facilmẽte fà chi hà stabilita la casa del suo cuore nel saldo fondamento della pietra angolare Christo, sopra del quale riposãdo il nostro seruo di Dio, s'assicuraua dalle cadute, niente presumendo di sè stesso, attribuendo il tutto alla diuina gratia, & essendo esaltato fuori di sè, dentro di sè nondimeno da per tutto humiliandosi, maggiormente facea campeggiar la rara virtù dell'humiltà.

Quindi

Quindi riuolto a' circoſtanti diſſegli: riuolgete ò fratelli gli occhi dell'interno al gran Facitore Iddio, egli ſolo è operator magnifico di marauiglie, e prodigij, à lui del tutto ſi deue la gloria, & il pregio, chi di noi miſere, ed infelici creature, è ſuffi iente, à operar coſa per ſe ſteſsa buona? tutto quel che in noi è, che habbia apparenza alcuna di buono, dalla ſol gratia di lui deriua, e ſe in queſta attione vi è concorſo merito alcuno di noi, l'orationi voſtre, le voſtre opere buone ſaranno quelle, che ſimil gratia haueranno impetrato da Dio: trà tanto niente à noi douiamo attribuire, ma prontamente con Dauidde eſclamare. *Non nobis Domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloria.* Ragionamento di Niccolò, à chi fù preſente al miracolo

Guidum ſuſpendio necatum, ad vitam reuocat.

Guidus vbi eliſit fera per ſuſpendia guttur,
Immitis pendens pendula præda necis.
Sacra manus potuit ſanctos rumpere nexus.
Et luſtrare oculos ſplendidiore die.
Si regnat Macedo, potuit dum ſcindere lora,
Quæ miro rexit Gordius ingenio.
Iure Mariſcotto debentur cælica Regna,
Ferrea cui mortis ſoluere vincla datur.



CAPITOLO XII.

Si diſpone ottimamente alla morte.

Come vuole Chriſto eſſer ſeguitato.

S. Matt. c. 16.



OME potremo ſeguitare Iddio, ſe egli à paſſi più che di gigante ſaglie i monti, e trapaſſa i colli? e di più vuole, e comanda, che chi brama ſeguitarlo, doppo hauer renunciato à sè ſteſſo, prenda vna grande, e peſante Croce, ſul dorſo ſtanco, & anhelante; al certo che al primo paſſo ſarà neceſſario auuilirſi, e reſtar à dietro à tutta viſta, al noſtro Duce.

Fiacchezza humana.

Come potremo così velocemente ſeguitare Iddio, ſe oltre alla laſſezza humana, s'aggiounge il peſo? ed è pur vero, che trà le regole, che molti ſperimentati nella ſcuola di Chriſto, queſta ne danno alli ſeguaci di lui, che ſono i pellegrini pel Paradiſo, che ſgrauati dà ſouerchio peſo, intraprendino il lor camino per quella volta; pur troppo peſa queſta mortal ſalma, che al ſuo centro tendendo, non puol ſe non con ſtenti, e ſudori muouer, benche per breue camino, il fianco.

S. Gio. cap. 4.

Ve deſi quell'infadigabil potenza ſederſene ſtanca, & anhelante per non longo viaggio al fonte di Sammaria; longa, e difficil'è, chi nol sà, la via di ſeguitar Chriſto, ſtretta, ſaſſoſa, e piena di ſpine è la ſtrada per gire al Cielo; hor come Chriſto inuita à calcar queſta via ſol quelli, che ſono fatigati, e carichi? che ſe bene il gran Dottore della Chieſa di Dio, è di ſentimento, che queſto inuito ſia fatto à quelli, che ſe ne ſtanno ſotto alla ſoma peſante de'peccati, con tutto ciò l'eſperienza ancho inſegna, che chi è più carico di opere buone, e meritorie, più ſi rende agile per calcar queſta ſtrada.

Interpretatione del P. S. Agoſtino.

Oratione ſua figura.

Queſta verità ancho ne'folti horrori dell'ignoranza del Gentiliſmo, potè viuamente reſplendere, volendo come hauiamo appreſſo al Satirico, che quei, che doueano ſuccedere nell'heredità al defonto, doueſſero ſopra gli homeri portar alla ſepoltura il cadauero dell'eſtinto; non ſi puol eſſer coheredi con Chriſto del Regno de'Cieli, ſe non portiamo con quello il gran peſo della Croce.

La gloria del Paradiſo, dice Vgon Cardinale è vn fior del campo, che non ſi ottiene, ſe non col combattimento, non ſi

ſi coglie, ſe non in mezzo alle ſpine, l'aſtinenze, le mortificationi, l'orationi, e vigilie, ſono la vera ſtrada, che ci conducano al Paradiſo, anzi che quelli, che furono ancho per affinità di ſangue congionti à Chriſto, furono dal medemo trattati da ignoranti, pretendendo il Paradiſo ſenza ſeguitar Chriſto, ciò non ſi puol fare, e ſtare à ſedere, è neceſſario bere à quel calice amaro della paſſione, portar quella Croce peſante sù le ſpalle: perciò apparirà queſto ſacro veſſillo ſolo colà nell'vltimo giorno del Mondo, per ſignificarci, come nota vn Sauio, che il Cielo, ſi deue alla Croce, e tanto ſtanno bene inſieme Croce, e Cielo, quanto che albero, e frutto. Vera ſtrada per arriuare al Paradiſo. Paulus de Palacio.

Mà chi ſarà quello, che intrepidamente ſi vorrà porre con tanti ſtenti à ſeguitar Chriſto, à portar con tante fatighe queſta benedetta Croce tanto peſante? come potrà ſoffrire tanti patimenti, vna creatura così debile, e fiacca? ah quell'al certo, che ſi muouerà colla contemplatione delle coſe diuine, queſto tale con lieta fronte, con cuor pien di contentezza intraprenderà queſt'impreſa; non è dubbio, che tutti li noſtri beni, tutti li teſori conſiſtono nella conſideratione degli eterni beni, à queſti tali auuiene, quel che accade à quei, che anſioſamente cercano li teſori, diſſe il Patientiſsimo: *Quaſi fodientes theſaurum, gaudentque vehementer cum inueniunt ſepulchrum.* Impercioche coloro, che ſuiſcerano la terra per ritrouar teſori, quanto più profondamente col ferro penetrano nelle di lei viſcere, tanto più inſtantemente ſi accendano alla fatiga, creſcendo ſempre mai in eſſi'l vigor delle forze, trà le vicine ſperanze di potere in breue giungere al termine de'loro deſiderij; così coloro, che pienamente appetiſcono le mortificationi in ſe ſteſſi. *Quaſi effodientes theſaurum quærunt*, perche quanto più ſi auuicinano al fine, tanto più diuengono ardenti nelle loro operationi, non ſi indeboliſcono trà le fatighe le loro forze, ma ſi rinuigoriſcono maggiormente, perche come diſſe S. Gregorio: *Quò iam præmia propinquiora conſiderant, & in opere delectabilius exundant*; laonde molto bene l'Apoſtolo S. Paolo riſponde ad alcuni, che cercano'l teſoro naſceſto dell'eterna patria. *Non deſerentes collectionem noſtram, ſicut eſt conſuetudinis quibuſdam, ſed conſolantes, & tanto magis, quanto videritis appropinquantem diem*; come ſe dir voleſſe, tanto più creſca la fadiga, quanto più ſi auuicinano i premij della medema; quaſi che apertamente dica; cercate il teſoro, ma con Come ſi facilit[a] la ſtrada del Cielo. Iob cap. 3. Modo per cercare la gloria del Paradiſo. Ad Hebræos cap 10.

tanto

tanto maggior ardore douete affatigarui, quanto che già sete vicini à ritrouare l'oro, che cercate.

Niccolò seppe intraprendere la vera strada.

Ah come ben praticò il nostro Niccolò, questa dottrina di Paradiso; egli non solo volle intraprendere la vera strada del Cielo, sotto'l peso della Croce, quando ascese all'erto Colle di Lecceto, per militare sotto'l glorioso stendardo del Cielo fondato sopra li 3. Monti,' che sono i 3. principali voti della Religione, come si è accennato di sopra; ma perche sapeua, che quello non è atto per il Regno de'Cieli, che mettendo la mano all'aratro, poi si riuolge ad altri affari, egli non solo procurò sempre di mantenersi nel santo proponimento, di seguitar Christo, ma con ogni sollecitudine s'affadigò di sempre auanzarsi nel camino.

Cap 5. pag. 57.

S. Luca c. 9.

Vera regola per arriuare al Paradiso.

Sapea, che nella militia Christiana, chi non procura sempre di tirarsi auanti nella perfettione, quel tale torna à dietro alla dannatione; Iddio non vuole quell'amore che è terminato, che è quello, che arriua à certo segno, & iui si ferma, ma vuol che stia in continuo moto, per ascender di grado in grado alla perfettione. Questo è il legittimo combattimento per esser coronato dell'eterna corona della beatitudine, in somma per andare à Dio, per condursi alla patria celestiale bisogna continuamente affadigarsi, e necessario arriuarui carico di buone opere.

Niccolò sempre si incaminaua con più feruore alla morte.

In oltre Niccolò vedendosi colla speranza hor mai vicino al tesoro pel quale tanto si era affatigato, maggiormente insisteua nelle fatighe, e spargeua in maggior copia i suoi sudori, quanto più vedeua auuicinarsi il giorno da lui tanto sospirato, con maggior feruenza, con maggior amore operaua, quanto più vicino vedeua esser il giorno della morte, sempre via più dolci li pareuano li patimenti, che soffriua nell'attioni meritorie.

Laboriosissimo il gouerno di Niccolò.

Ah quanto fatigò, con quant'amore, con quanto giubbilo il nostro inuitto Campione Niccolò, particolarmente nel tempo del suo gouerno, che fù tanto disastroso, e laborioso, che altro petto, altre spalle non vi voleuano, che quelle di Niccolò, per soffrirlo, e condurlo al porto, in riguardo delle guerre esterne, & interne della Republica, essendo spesso perciò necessitato guardarsi, e saluarsi, non solo dalle nemiche squadre, che entrauano à danni dello Stato, ma ancho da'rebelli della Città, che anchor loro scorreuano per depredare

Soldatescha ben spesso in Lecceto.

taluolta

taluolta fino alle porti, e non paſſaua mai anno, che due, ò trè volte, non arriuaſſero ſoldateſche al Conuento, deuorando tutti gli viueri, che vi trouauano, e rubbando ciò che per loro faceua, che però era neceſſario quando il tempo'l permetteua, aſſentarſi con tutto quello, che ſgombrar poteuano, e ridurſi à luoghi più vicini, fortificati, e come tali difeſi, e guardati, non eſſendoui per ancho in quei tempi eretta la fortiſſima Torre, che di preſente vi ſi vede, fabbricata per difeſa, e cuſtodia del luogo, col conſenſo della Republica, per opera del B. Chriſtofano Landucci, col prezzo di 500. fiorini in tutto.

Torre edificata in Lecceto.

Il zelante Pielato ſapendo eſſer tenuto ad eſporſi ad ogni pericolo, & ancho alla morte, mai dal Conuento ſi dilongaua, reſtandoui ſempre per non laſciare affatto in preda'l luogo all'inſolenza delle ſoldateſche, e per conſeruarlo dagli incendij, e rouine, e non trouando li ſoldati coſa alcuna da depredare, ſfogauano lo ſdegno loro contro à Niccolò, e non ſolo con parole, ma taluolta ancora con fatti, e percoſſe l'affliggeuano.

Niccolò ſempre aſſiſte alla cura del Conuento.

Non con minor coſtanza, e feruor di ſpirito ſoffriua le tribulationi, e perſecutioni, che gli erano motiuate, e continuorno fino alla di lui morte per defendere il ſacro Eremmo, acciò non vi foſſero introdotti Religioſi, che non fuſſero atti à poter mantenere il viuere rigoroſo clauſtrale, che iui ſi oſſeruaua, e per ſottrarlo da molti aggrauij, impoſitioni, & angarietà, à che tentauano ſoggettarlo, chi temeua de' progreſſi di quello.

Gran coſtanza e zelo di Niccolò.

E' vero, che l'amore verſo gli intereſſi propij moleiſce gli affanni, che ſi ſoffriſcano per il preſeruo di quelli: Quinto Curtio, non pauentò precipitarſi in profonda voragine, per ſaluar la Patria, gli fù dolce iui morire. Oratio forſe non fece del propio petto ſcudo, per difeſa pur della Patria, contro alla Toſcana tutta: Mutio Sceuola, intrepidamente ſi laſciò arder la deſtra, per la medema Patria, arda, ſi inceneriſca la mano dicea egli, pur che la Patria reſti libera dagli incendij de' nemici; queſt'amor della Patria, non potè forſe render ancho al più delicato ſeſſo ſoaui le fatighe di longa guerra? è coſa ordinaria patir ſoauemente per la Patria; ma è ben dolore intollerabile patir perſecutioni per la Patria, fomentate da chi douerebbe eſſer compagno inſeparabile per tollerarle; furono ancho per queſto capo atrociſſimi li patimenti, che fece Niccolò, con tuttociò allegramente le tolleraua, ſapendo, che quan-

Quanto ſia ſoaue patire per la Patria.

Niccolò costante nell'auuersità.

to più hanno del corrosiuo, più sono gioueuoli, sono le tribolationi lime, che leuano via dall'anime nostre la ruggine de' peccati; i buoni fuore delle tribulationi, sono pesci fuor dell'acqua; queste sono la vera strada del Paradiso, e quanto più sono graui, tanto più rendono la strada spatiosa, e soaue; sapeua Niccolò, che le tribulationi, particolarmente quel'e che si patano *Propter iustitiam*, ci fanno attuali possessori anchor in terra del Paradiso, e ci assicurano della diuina gratia.

Effetti delle tribulationi.

Che perciò Niccolò gli andaua incontro à gran passi, allegramente le riceueua, e comportaua, in mezzo à quelle pareua vn scoglio immobile ripercosso dalle turbolenti onde, vna Torre stabile agitata da'contrarij venti, mai le tribulationi gli fecero impallidir la faccia, il di lui sembiante era sempre giocondo, e quanto più erano atroci, più giouiale si dimostraua.

Incontraua spontaneamête le tribulationi.

Trauagliò ancho constantemente, in riguardo dell' acerbe infirmità corporali, che incurabili l'afflissero fino all'vltimo termine della sua vita, ma addotrinato, che niun male benche attroce si deue stimar appresso al Christiano per male, solo appresso di quello per male si deue stimare il peccato; sapeua, che i malori corporali, sono il vero medicamento per sanar l'anima dalle sue infirmità, e che quanto più da questi ne resta oppresso il corpo, più ella ne resta solleuata.

Niccolò sotto posto ad atroci infirmità.

Niccolò benche da penosissima infermità aggrauato, mai arrestò il passo nel santo camino d'Iddio, mai desistè da quei diuoti esercitij, e opere buone propie d'vn perfetto Religioso; ne'maggiori dolori della sua infirmità, come dice l'Autor della di lui vita, scritta con esattezza, e santa simplicità, pareua la mente di lui immutabile, vsa questo termine *Impassibile*, in tanto che non mostraua ne ancho alteratione alcuna, ne ancho pur vn occhio turbato; chi al diuin volere sottomette il propio volere, non è cosa, che lo possa turbare, benche molesta, la Croce si forma con due legni opposti, chi vnisce la sua volontà à quella di Dio, troua la regola per non sentir la grauezza della Croce, la somma della Filosofia Christiana, è il riceuer il tutto ò bene, ò male, dalle mani di Dio che sempre vuole il nostro bene.

Costantissimo in soffrir l'infirmità atroci.

Era intrepido, e constante si nelle sue infirmità Niccolò, ma altretanto affettuoso, e compassioneuole co'gli altri afflitti, l'altrui affanni gli sentiua viuamente nel cuore, se ne attristaua

doglio-

dogliosamente, e per ſolleuarne'l proſſimo dà quelle, volentieri l'hauerebbe addoſsate à sè ſteſso.

Oltre à queſte prerogatiue, procurò immaginabilmente adornar sè ſteſſo di tutte l'altre virtù morali, per poter più velocemente ſeguitar Chriſto. Egli ſi guardò con ogni diligenza dà ogni minima parola, che poteſse hauer'ò del reprenſibile, ò dell'otioſa, era bene in tutto dedito all'oratione mentale, e vocale, notturna, e diurna, à ſegno tale, che douunque ſi fuſse, ò che coſa ſi faceſse, ancorche occupato in opere manuali, tenea in continouo moto le labbra per lodare il Creatore, e ſapendo, che ſe il cuor non ora, in vano la lingua lauora, quel che colla lingua proferiua, di già viuamente haueua impreſso nell'anima.

Niccolò circoſpettiſſimo nel parlare.

Più toſto hauerebbe eletto di veder cogli occhi corporali le bruttezze, e deformità di Satanaſſo; più toſto ſi ſarebbe fatto ſpettatore, & ancho ſi ſarebbe poſto al berſaglio di tutte le pene, e miſerie dell'inferno, che veder minima coſa, che fuſſe potuta reſultare in offeſa di Dio, era tanto zeloſo del diuino honore, che non ſolo per quanto vn vero amico di Dio apprezza le delitie vere del Paradiſo, non l'hauerebbe mai offeſo, ma ben mille, e mille volte hauerebbe eſpoſto la vita, acciò, ne' ancho altri l'offendeſſero.

Quant' odiaſſe l'offeſa di Dio.

Fù rigoroſiſſimo oſſeruatore de' digiuni ordinati da S. Chieſa, e dalla Religione, e le vigilie della Madonna Madre di Dio, con tutti gli Venerdì di Marzo, & li Mercordì di tutte le ſettimane egli oſſeruaua, e digiunaua con tanto rigore, e puntualità in pane, e acqua ſolamente, che per qualſiuoglia occaſione anchor di graue infermità, mai le diſpenſaua.

Rigoroſo oſſeruatore de' digiuni.

Il bel candor virginale, che anchora in terra ci fà ſimili à gli Angeli, e che ci rende capaci di poter aſpirare alla fratellanza di Dio, alla filiatione di Maria, dal ventre della madre lo mantenne fino alla morte intatto.

Sempre mantenne totatto il candor virginale.

Era diuenuto così aſsiduo nelle vigilie, così parco nel ſonno, che di lui ancho ſi puol dire quelche l'Abbate Teodorico dice del ſanto Veſcouo Bacco. *Vigiliæ ſemper vſque ad defectionem ſomnus vix pertingebat vſque ad refectionem, vt magis cum aliquid meditari, quam dormire putares*: era il ſuo letto la nuda terra aſperſa di poluere, giudicando egli, che'l ſoldato di Chriſto, non deue giacere nelle delitie del mondo, la cui gloria è fieno, il cui fine, è poluere.

Vigilantiſſimo & il ſuo letto era la nuda terra.

Habito di Niccolò.

Il suo vestimento era l'habito commune della Religione, ma il più rozzo, e vecchio, il più pouero sì, mà pero delicato, e netto, tale hauendo il cuore, tale essendo la di lui mente: con tal habito vestito, le sopraueníenti molestie della carne, rintuzzaua, e vinceua.

Cótinuamente piangeua, Psal. 6.

Spargeua le lagrime in così gran copia, che hauereste decretato, che si fusse auuerato in lui quel detto del Profeta. *Lauabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo.*

Ama in grado heroico la pace.

Come separato dalla carne, & incorporato colla carità, si era addossato questo santo offitio di riunire in pace, gli animi discordi dicendo, che colla pace si vede Iddio, e colla pace si arriua alla santa Gierusalemme, i di cui confini sono posti nella pace, come disse Dauidde. *Qui posuit fines suos pacem.*

Zeloso della salute del prossimo.

Come sale della terra condiua l'insipidezza dell'altrui sciocchezza, purgaua le cicatrici degli animi impiagati, e procuraua col medicamento della penitenza di restituirgli alla sanità.

Ambiua ardètemente il martirio.

Era egli talmente amico d'affligger'l proprio corpo, che se si fusse incontrato ne'tempi de' Diocletiani, e de' Decij, sarebbe andato spontaneamente ad incontrare i tormenti, non le fiamme, non gli eculei, non le fiere, non le spade hauerebbe sfuggite, e quali Croci, non soffri egli, e qual infiammati carboni non calcò: la cui vita era continua militia? la quale in tal maniera esercitò, che continuamente morendo, nondimeno con ferma fiducia dicea à Dio. *Proba me Domine, & tenta me, vre renes meos, & cor meum.*

Era prudentissimo, & sapientissimo.

La prudentia di lui, il sapere era tale, che d'ogni intorno i vicini, nobili, & ignobili, chi per prender conseglio negli affari maggiori, chi per riceuer consolatione nelle propie miserie; e chi fù che dolendosi, egli non si dolesse, che piangendo, non lacrimasse, che sospirando, non gemesse, che patendo, non soffrisse, che angustiato, non si angustiasse, facendo à sè stesso propij gli altrui tormenti.

Si stimaua il più imperfetto di tutti.

E se bene, con questi mezi, di così rare virtù, & altre che altamente nella di lui anima si conseruauano, come che se fusse dotato di due grandissime ali, se ne volaua alla perfettion, con tuttociò per la bassa stimatione, che teneua di sè stesso, e per la sua profonda humiltà, gli pareua starsene in vn profondo baratro di imperfettioni; ma sapeua che l'humiltà, è il fonda-

fondamento di tutte le virtù, l'humiltà quanto più hà tarpato l'ali, più speditamente vola alle stelle; il profondo dell'humiltà, quanto più è grande, maggiori gratie dal Cielo ci vuole per riempirlo, egli coll'estimarsi il più mancheuole, il più defettuoso, il più fiacco nel ben oprare, adornaua, e riempiua l'anima sua di tutte le virtù, e trà gli altri serui di Dio, si rendeua il più riguardeuole.

A queste sante prerogatiue, ci volle accumulare come per condimento sa[illegible], senza il quale ogn'altra virtù Christiana, e religiosa si rende insipida, vn'affetto singulare, col quale egli riceueua i forastieri, che à lui veniuano, e se bene ciò d'alcuni succedeua spesso, con tutto ciò vedendogli arriuare gli riceueua con tant'amore, e carità, come se per longo tempo non gli hauesse visti; e particolarmente quando à lui arriuauano quelli, che erano tenuti in concetto di serui di Dio, pareua à Niccolò, che gli si aprisse il Paradiso, figurandosi d'esser visitato dagli Angeli.

A maua in sommo grado l'hospitalità.

Narra il B. Filippo Agazzarri, nella vita, che scrisse di questo amorosissimo Padre, questo caso auuenuto à sè stesso, che essendo egli vna volta trà l'altre gito à visitarlo, col suo compagno, arriuato iui vna mattina, trouò che tutti gli altri Religiosi, si erano partiti, aspettandosi in quell'istesso giorno vna compagnia di soldati, hauendo sgombrato tutto quello, che si ritrouaua in Conuento, e solo rimastoui il santo Priore alla custodia di quelle muraglie, come era suo solito, con il semplice riseruo di due piccoli pani, di alquanto vino, & alquanti porri.

Caso successo per la di lui hospitalità.

Rappresentatisi i due Padri forestieri, auanti à quello, furono riceuti colla solità benignità, e carità, e con tutta la cortesia del Mondo, volle, e gli astrinse à reficiarsi seco, non fù necessario aspettar gran tempo, accioche fussero preparate le viuande, perche apprestati li detti due pani, e'l vino, e porri, colla benedittione del Signore, cominciorono à pranzare.

Benignità, e carità di Niccolò.

Giura il santo Scrittore, coll'inuocatione del gran Nome di Dio, d'esser verace, benche per ogni altro rispetto gli si debba credere, e per la santità, e purità della vita, e per esser Scrittor miracoloso; che oltre all'esser i piccoli pani, & il poco vino sufficientemente bastato à tutti trè, moltiplicatosi forse in virtù di quella benedittione, come già successe nel deserto, ò

Attestatione del B. Agazzari scrittor antico della vita del B. Niccolò

pur raddoppiato per ministerio degli Angeli, come già fu fatto à Pauolo, & Antonio, che non solo si partirono tutti dalla mensa ristorati, e satiati, ma che non assaggiò mai in vita sua cibi più saporiti, lodando, e benedicendo in cio le marauiglie solite oprarsi da Iddio, verso de' suoi più cari serui.

Di molti particolari di Niccolo, non se ne ha notitia.

Non si è già preteso nell'angustie di questo capitolo, voler palesare tutte le preeminenze della santissima vita, di questo gran seruo di Dio; serua solo per il molto, che si potrebbe dire, della santità di questo seruo dell'Altissimo, e delle gratie concesse da Dio per la di lui intercessione, e de' miracoli stupendi oprati per il merito di lui, della maggior parte de' quali, non ne hauiamo notitia; il detto del santo scrittore, *Che se questo sant'huomo non fusse ecceduto nel troppo rigore in affigger sè stesso, del restante non peccò nel corso della sua vita*.

Il demonio piglia la forma di Nicolo per ingannare il B. Bonauentura Tolomei.

Serua anco per fido testimonio della santità di Niccolò, e della fama, e grido, che correua de' suoi illibati costumi per la Città, mentre ancho era in vita. Che volendo l'astutissimo nemico del genere humano, distorre d'alcune sante operationi intraprese dal B. Bonauentura de' Tolomei del sacro Ordine de' PP. Predicatori, per dar colore alle sue astutie, per cagliar'li suoi inganni, gli apparue in persona del nostro B. Niccolò, supponendo poter far dar credenza così alle sue diaboliche inuentioni, e far cascar Buonauentura al suo desiderio, cio successe l'anno 1389.

Iob cap 14.

Niccolò viue sempre qual buon mercenario.

Così Nicolò sempre mai auanzandosi, e nell'esercitio delle sante virtù, e nella mortificatione del propio corpo, carico di sante operationi, ben potrà seguitar Christo, auuicinandosi, e correndo all'acquisto di quell'eterno tesoro, che con tanto ardore cercaua, mentre i suoi giorni furono simili à quelli d'vn mercenario, conforme dice Giobbe. *Sicut dies mercenarij dies eius*, che si come il mercenario con sollecitudine, attende che non iscorra alcun giorno otioso, e tanto più soaui gli sono le fatighe, quanto maggiore è la speranza del premio, così Niccolò numerando colle sante operationi i suoi giorni, tanto più perseueraua con fortezza d'animo trà le fatighe; e così ancho gli si rendeua suaue l'assiduità dell'orare, breue la longhezza delle vigilie, dolce l'asprezza dell'ingiurie, questo condiuagli la fame, e la sete, e mitigaua ogni difetto della pouertà; questo i cilitij, i rigidi letti, i flagelli, e qualunque asprezza di vita

facea-

faceagli parere communemente gioconda; anzi che in queſto modo egli eſercitando sè ſteſſo, cominciò à godere anticipatamente il Paradiſo in terra, come diſſe vn diuoto, e pio contemplatiuo. *Quando ad hoc veneris, quod tribulatio tibi dulcis eſt, & ſapit pro Chriſto, tunc bene rerum eſſe æſtima, quia inueniſti Paradiſum in terra.*

Inter aduerſa Beati Nicolai virtutes perficiuntur.

Lata voluptatum via, quæ ſubmergit Auerno,
Spargit odoratas inſidioſa roſas;
Hoc non deflectit Nicolaus tramite greſſum,
Hoc fallunt cautos blanda pericla pedes;
Scandit at anguſtum, qui fert ad ſydera, callem;
Cum Chriſto, vt regnet, ſpinea ſerta legit.
Non aduerſa mouent, non dura, nec aſpera frangunt,
Pœna ſed eſt animo delicioſa ſuo.
Nam virtus humilis generoſo in corde lateſcen
Hoc plus ſplendeſcit, quò magis atteritur.



CAPI-

CAPITOLO XIII.

Passa Niccolò santamente dalla presente vita all'immortale.

Morte quanto spauentosa.



QVEL disseparamento, che fà l'anima dal corpo, che ancho dalli più sauij Filosofi, fù chiamato, *Vltimum terribilium*; potè ancho rendersi spauentoso alli più perfetti nell' Accademia Christiana, à segno tale, che'l nome solo apportaua loro terrore, no nominandolo però non col propio nome [illegible]elatame[illegible] di morte, ma sotto metafora hor d'ombra, hor [illegible] sonno; [illegible] gli altri il Predicator delle Genti, di quella pa[illegible] *Fratres* *nolumus nos ignorare de dormientibus*, intenc[illegible] [illegible]lla commune, parlar de' morti.

1. Thess. cap. 4.

Ancho il Verbo Incarnato temè la morte come huomo, & in luogo di peccatore.

Anzi che l'istesso Autor dell[illegible] Vita, domi[illegible] della morte, egli anchora non solo par che s'atterrisca ne[illegible] nominarla, facendone mentione sotto figura di calice, ma vedendola alquanto di vicino, trema, e pauenta, in guisa tale, che il sacratissimo sangue di lui per il gran moto, che ne fece nel correre per dare aiuto all'afflitto cuore, spezzandosi le vene, e quei santi meati, dilatandosi per tutte le parti del venerabilissimo corpo, potè abbondantemente scorrere, e bagnare la terra; e poscia che affacciata vede la morte, mentre se ne staua nel tronco di Croce, come atterrito, e spauentato dall'horrendo aspetto di quella, à gran voci implora gli aiuti dell' Eterno Padre in sua difesa.

Tanto puole, e non vi è principio di dubbio, quella pallida, & oscura Parca, questa crudele, & inesorabile trionfatrice dell'Vniuerso, deuoratrice ingorda, & insatiabile del genere humano. Mà però quant'è potente, e formidabile co' peccatori, ò con quelli, che come tali si stimano, o che in luogo loro con quella si volle abbattere, come auuenne al nostro Redentore, altretanto è grata, e dolce à gli amici di Dio. Per i peccatori è pessima, deplorabile, è vn principio d'vna vita dolorosissima, d'vn eternità penosissima; per li giusti è il fine d'vna prigione oscura, genitrice di quiete, termine prefisso di

Morte spauentosa a' peccatori.

Morte dolcissima per li giusti.

ogni

ogni amarezza, fine d'ogni fatiga, vittoria glorioſa di pericolioſo abbattimento, porta patente di nuoua vita; la morte di queſti è pretioſa, perche rinaſcano alli piaceri eterni del Paradiſo, con quella cominciano i lor trionfi, all'hora rinaſcano per non più morire.

Il Real Profeta l'aſſeriua in propia perſona, quando diceua: *Non moriar ſed viuam, & narrabo opera Domini*; però replicò S. Brunone il grand'Abbate, che il giorno della morte de' Santi, ſi deue chiamare, e ſolennizzare come giorno del lor natale, che ſe i natali ſi ſogliono feſteggiare con canti, e ſuoni, così la mòrte di quelli, che ſempre viſſero per ſeguitar il Rè di vita, ſi deue ſolennizzare; perciò Chriſto, che in quanto à sè moriua innocentiſſimo volle, che auanti alla di lui morte gli Apoſtoli cantaſſero quell'hinno, e quando trà gli antichi ſi vſaua, che ſi accompagnaſſero i cadaueri de'morti alla ſepoltura circondati con rami d' Alloro, altro non voleuano ſignificare, che all'hora cominciaua il di lor trionfo.

Psal. 117.

Morte de' Santi perche ſi ſolennizzi.

La morte di queſti tali, è vn ſonno dolce, e ſoaue diceua Giobbe: *Nunc dormiens ſilerem, & ſomno meo requieſcere cum conſulibus terræ*; quindi pare che l'amoroſo Redentore voleſſe laſſare nel ſuo ſepolcro quei lenzuoli, che pur parea, che per certa conuenienza ſeco doueſse portare, douendo far di sè ſteſſo moſtra à diuerſe perſone; ma così fece, volendo forſe additare, che il ſepolcro de'ſuoi fedeli, non era più tomba oſcura di morte, ma vn morbido letto per prender ripoſo dalle paſſate fatighe, quello ſarà ſepolto negli horrori della morte, che è ſoprafatto da vna denſa caligine di colpe, quello pauenti la tomba della morte, che è viſſuto nella notte delle ſceleraggini; ma chi porta nel cuor ſuo il fonte della vita, non puol temer la morte, & haurà per fine la vita.

Cap. 3.

Morte de' Santi è vn dolce ſonno.

Perche doppo la Reſurrettione reſtaſſero i lenzuoli nel ſepolcro.

I ſerui di Dio ſono licentiati da queſta vita in pace, perche nel corſo della vita loro, hanno ſempre ſeruito à Dio; ma gli tempi, che ſi dedicorono alla ſeruitù della carne, e di Satanaſſo, partiranno da queſta vita in guerra, che fino alla morte hanno ſempre tenuto con Dio; all'hora cominciano à godere i giuſti d'vna dolce, & imperturbabil pace, quando tratti fuori dalle tempeſte di queſto Mondo, s'auuicinano al porto dell'eterna ſicurezza, quando finita la morte ſe ne paſſano all'immortalità, come diſſe Aimone: *Sancti Dei quando in præſenti ſæculo conſiſtunt ſemper in prælio ſunt, non habent hic perfectam*

È vna grata quiete, certa ſicurezza.

requiem

requiem, ideo dicunt cum Simeone, Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace, idest, vt quiescam in pace; quia actenus fui in bello.

I giusti spirano l'anima in bocca di Dio.

In somma muoiono li serui di Dio in pace, nel Signore, sono beati, ò felice passaggio, ò beata morte; morire nelle braccia di Dio, & à vista della delitiosissima terra di promissione del Paradiso, morire al soaue bacio di Dio, altro non è che spirare l'anima nella bocca di Dio, riposarsi nel petto di Dio.

Niccolò tutto spirito, e tutto celestiale.

Il nostro Niccolò, si era tanto inoltrato nella perfettione religiosa, tanto adorno d'ogni virtù, che più tosto sembraua huomo celestiale, che humano, erasi talmente separato con gli affetti da queste cose terrene, che di terreno non gli restaua che la propia carne, laonde suo cibo, e sua beuanda erano solamente diuenute quelle parole bel Profeta, quali continuamente ruminaua. *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* non altro appetendo, che la vita eterna, talmente che queste cose presenti, come vane, e già passate nella ritiratezza dello spirito egli più non vedesse, solamente desiderando, come opposte à gli occhi quelle, che sono riposte nel futuro, effigiate nella larghezza del cuor suo per mano della speranza, eragli però di nausea tutto quello, che gli si offeriua à gli occhi corporali, e di desiderio tutto quello, che gli era inserito nell'animo, tanto che, quanto più egli gustaua del fonte della sapienza, tanto più ardentemente si accendeua nella sete, impercioche la dolcezza delle bellezze celestiali, ha questa forza, che quanto più intensamente si cerca, tanto più intensamente si desidera; generano esse dal desiderio l'appetito, e non apportano dalla satietà'l fastidio.

Psal. 41.

Abborriua tutte le cose del Mondo.

Sentimenti interni di Niccolò.

Perciò Niccolò nella ritiratezza dell'anima sua si puol credere, che così parlasse; ò fragilità humana, è poco cio che fai per la speranza delle cose eterne, qualunque acquisto tù faccia, non cessare dal procurare acquisto maggiore, perche anchora ti resta da cercare nuoui acquisti.

Gal. cap. 6.

Pareali perciò poco qualunque accrescimento egli riceueua, laonde stimolaua sè stesso all'Apostoliche esortationi, *Bonum facientes non deficiamus tempore suo metemus non deficientes,* che altro vuol significare, *bonum facientes?* se non che se l'huomo non imporrà fine all'opera, Iddio non imporrà fine alla remuneratione, impercioche quanto seminiamo nell'opere tanto raccogliamo ne'frutti; e perche Iddio non dà a misura

lo

lo ſpirito, quanto ſi dilata il deſiderio di chi cerca, tanto s'allargarà la mano del donatore de'premij, biſogna, dunque che l'anima ne'buoni deſiderij ſempre ſi eſerciti, la quale non è riſtretta dà termine alcuno nell'auanzarſi, ne' progreſſi non è circoſcritta da legge alcuna nel procurar à ſè ſteſſo gli ornamenti celeſtiali, à chi è conceduto'l poterſi accoſtare alla dignità della Diuina Immagine.

Come ſi deue eſercitare l'anima noſtra.

Trà queſte coſe Niccolò, coll'eſercitio infatigabilmente occupato, ſempre nuouo ſolleuandoſi ſopra di sè ſteſſo à nuoui meriti, poſto in terra col corpo, ſtaua nella conuerſatione de' Cieli, e tenne ſempre inſuperabile lo ſcudo d'vn perpetuo timore contro l' armi infernali del peccato, repetendo continouamente dentro di sè ſteſſo quelle parole di Giobbe: *Quaſi tumentes ſuper me fluctus timui Deum*: e benche egli fuſſe arriuato all'età decrepita, non per queſto intermettea alcuno de' ſuoi ſoliti eſercitij.

Niccolo ſempre ſi ſolleuaua à nuoui meriti.

Iob cap. 31.

Era coſa di marauiglia'l vedere in vn corpo già conſumato per le mortificationi, & indiſpoſitioni, e per l'età, tanto vigor di ſpirito, e di fortezza. Ciò che mancaua al corpo ſuppliua l'animo, recreando ogni giorno la ſua mente colla meditatione delle coſe ſacre: haureſte veduto vn huomo ſciolto quaſi da legami del corpo, à guiſa d vn vccello libero dà lacci, non altro riguardare, e deſiderare che'l Cielo, e quanto più ſi auuicinaua alla morte, tanto più ſi rinuigoriua in lui lo ſpirito.

Lo ſpirito in Niccolo mai manco ancho in età decrepita.

La ſapienza, che per l'eta creſce in tutti, in lui à cui era ſtata indiuidua compagna, era all'hora perfettiſſima; la fortezza dell'animo, che haueua poſſeduta dalla giouentù, già vicino alla morte più l'adornaua; lo zelo della Religione, che per altro fù in lui ſempre viuaciſſimo, nell'età vltima maggiore riſorgeua; languiuano veramente le membra, ma ſi rinuigoriua l'animo, e nel corpo, che gia gia ſtaua per cadere, la mente ſempre penſando alle coſe celeſtiali ſi ſolleuaua: ne à lui come ſuol accadere à gl'altri inſieme colla vecchiaia ſi raffreddaua lo ſpirito; ma come, che era per deporre lo ſpirito terreno del corpo, più veloce, & ardente verſo'l fine ſi incaminaua.

Nell'età ſua decrepita ſempre più fiorirono tutte le virtù.

Sapeua d'hauer terminato bene'l ſuo corſo, d'hauer conſernata intatta la fede, ed in tutte le coſe come ſoldato valoroſo hauer militato ſotto l'inſegne di Chriſto. Sapeua egli d'eſſer ſtato operario diligentiſſimo nella vigna del Signore gran Padre di fameglia, ſeruo fedeliſſimo nell'amminiſtratione del

Confidenza grande di Niccolo nella pietà di Dio.

talento consegnatoli, che però tutto colmo di contento, correua per la carriera, che gli era preparata, e come vn viandante, che hà longamente contrastato colle pioggie, e co'venti, desideraua l'eterno ricouero della quiete, doue potesse ritirarsi, e doppo i turbini delle guerre, e varie procelle di questo mondo tempestoso, bramaua di giungere al tranquillo porto del Cielo.

Ripeteua egli all'animo suo le promesse fatte dà Dio à suoi serui, delle quali parlando l'Apostolo disse. *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligunt illum; nobis autem reuelauit Deus per Spiritum suum*, e si riuolgeua nella mente quegli abbondantissimi pascoli, ed ameni, ed affluenti riui dimostrati da Ezechielle alle pecorelle di Dio. *In pascuis uberrimis pasciam eas, & in montibus excelsis Israel erunt pascua earum: ibi requiescent in herbis virentibus, & in pascuis pinguibus pascentur super montes Israel.*

1. Corinth. c. 2

Si fissaua nelle dolcezze della vita eterna.

Cap. 34.

E considerando'l longo tempo del suo pellegrinaggio esclamaua col Profeta. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, habitaui cum habitantibus Cedar, multum incola fuit anima mea.*

Desidera la morte.

Ps. 119.

Mentre dà questi pensieri si accendeua l'animo di Niccolò, e si preparaua a gli abbracciamenti dello Sposo diuino, cominciò ad esser aggrauato piu che mai da'suoi soliti dolori, s'era di già condotto à quell'età, nella quale totalmente par che il corpo accenni di voler far ritorno alla gran madre Terra, che però forse è detta, età cadente, e piu che ordinariamente lo trauagliauano, non hauendo mai sentito dolor così intenso dal tempo, che fu sottoposto a dette infermità, che gli cominciorono passati li 50. anni della sua età.

Accrescimento de suoi soliti dolori corporali.

Niccolò fù tutto cuore per amor di Dio, e del prossimo, il di lui cuore era tanto ingrandito dalle Christiane, e Religiose fe, e perfettioni, tanto ripieno della diuina gratia, che si come quello del gran seruo di Dio Filippo Neri, crepò, non potendo contener tanto amore, à quel di Niccolò fu necessario, che tutti gli altri intestini dessero luogo.

Afflitto dalli dolori intestini.

Dal mal della rottura era tal hora soprafatto, che sforzaua il corpo à cedere, e non potendo tolerar tanta pena, gli era forza gettarsi douunque si fusse trouato, hor per i muretti, hor nella piana terra, non si puol facilmente dire, se fusse maggiore.

Da questi era trauagliato acerbissimamente.

re o'l dolore che ſentiua il corpo, ò'l piacer che ne haueua l'anima patendo volentieri per Iddio.

L'altra infermità era la conuulſione degli inteſtini, dandogli dolori tanto acerbi,che gli cagionaua lo ſtridor de'denti, e riuolgimento degli occhi, che induceua alle lagrime, chi lo riſguardaua.

Queſte due incurabili infirmità, hauendo tanto tempo, e così acerbamente tormentato il corpo,vollero finalmente eſſere il mezzo, di dargli ripoſo, e che l'anima ſe ne poteſſe gire à riceuere, e godere il meritato premio, che dà il largo remuneratore Iddio à chi per lui fadiga.

Conobbe il patientiſſimo infermo dalla pertinacia, & oſtinatione particolarmente di queſta ſeconda infermità, che per lo ſpatio di 12.giorni continoui inceſſabilmente l'haueua tormentato, eſſer gionto il tempo di pagar quel debito commune alla natura; ſi ſentiua à gran voci chiamare dal ſuo Iddio, per entrare nell'allegrezze eterne della ſua caſa; ſentiua che più che mai l'anima ſua, e più anſioſamente aſpiraua al diſcioglimento del corpo per eſſer col ſuo Chriſto: riuolgeua nell'animo ſuo tutte le miſerie del Mondo, che haueua paſſate, tutte le tempeſte, dalle quali era ſtato contraſtato, tutte le perſecutioni, da [illegible] era ſtato inſultato, e come in queſto Mondo niente di ſicuro, e di beato ſi ritroua, maggiormente ſi diſponeua, e deſideraua correre, anzi volare agli inuiti, che ſi ſentiua fare pel Paradiſo.

Ma prima di partire dà queſto Mondo, come che egli era ſtato ſempre vigilantiſſimo alla cura del Conuento di Lecceto, così ancho ſtimò ſuo obligo di laſſarlo proueduto d'vn buon Superiore, che coll'eſempio, e colla dottrina ſantamente aſſiſteſſe a quel gouerno: e ſapendo che il Padre Generale dell'Ordine, che era Maeſtro Fr. Bartolomeo Venetiano, ſi ritrouaua in Siena, ſpedì vno à ſupplicarlo prima à ſuo nome con ogni humiltà del perdono d'ogni mancanza, che egli haueſſe commeſſa, & inſieme à voler dichiarare il ſuo ſucceſſore in quel gouerno, nel che fu pienamente compiaciuto, hauendogli coſtituito in tal carica F. Niccolò Cerretani Profeſsor di ſacra Teologia, in cui concorreuano tutte quelle qualità neceſſarie per ben gouernare, e conform'a che haueua l'iſteſſo nome del Beato moribondo, così ancho poteſſe imitare, e ſeguire li coſtumi, e ſentimenti di quello.

S'accreſceua[illegible] i dolori [illegible] inteſtini.

Queſti dolori lo riducono al l'eſtremo.

Pate per 12. giorni conti-nui dette infermità.

Si conoſce vicino alla morte.

Auanti alla morte vuol [illegible] prouiſto il Conuento di Superiore.

Domanda perdono d'ogni mancanza al P. Generale.

Il Cerretani successor di Niccolò.

Inuiossi il Cerretani verso Lecceto col P. F. Filippo Agazzarri, per sottoporre le spalle al peso impostogli, doue giunto, riuerito, & adorato il Santissimo Sacramento dell'Altare, andò incontinente à visitare il felice moribondo, oue corsi i dolci & amorosi abbracciamenti, ne successero poscia le vicendeuoli consolationi trà l'vno, e l'altro nel Signore. Il Cerretani confortando il buono e santo vecchio à fare il suo passaggio allegramente nelle mani del Saluatore, pel quale tanto haueua fadigato, & ad'esser per quelli, che restauano appresso di lui Auuocato, e questo persuadendo all'incontro al nouello Superiore ad intraprendere con costanza, & intrepidezza di cuore le medeme fatighe, & à sottoporsi volentieri alla cura di quei sconsolati Religiosi, raccomandandoglieli tutti con viue lagrime, insieme con quella casa, e particolarmente, che non si scordassero dell'anima sua, e non desistessero ad aiutarla colli soliti suffragij di santa Chiesa.

Dolci passaggi trà li 2. Superiori.

Persuasioni di Nicolo al nuo[uo] Prelato

Supplicò poscia il nuouo Superiore, à compiacersi, che il suo corpo fusse sepellito in quel luogo d'onde si suonano le campane, come luogo piu humile, che fusse in Chiesa, e baciatesi con cordiale affetto [vicen]deuolmente le sacre mani li due Beati serui di Dio, l'vno s'incaminò à prendere il possesso del gouerno, e l'altro liberato da quel peso, tutto riconcentrato si in sè stesso, e considerando à quel punto della morte, dal quale pende tutta l'eternità, à quel passo, che doueua fare, passo tanto importante, e che ne porta seco tutte le conseguenze della nostra salute, ò dannatione, però tanto temuto ancho da' più perfetti, per l'vltimo sforzo, che fà in quello l'astutissimo dragone infernale; il quale si come pensò in quello potesse vincere l'istesso Christo, doue coll'altre tentationi, non lo potè superare nel Deserto, così si sforza abbatter tutti li seguaci del medesimo nell'istesso punto della morte.

Prega d'esser sepellito sotto alle campane.

S'interna Niccolò nel pensiero della morte.

Andaua Niccolò discorrendo dentro di sè stesso, che nissuno si puol tener sicuro, d'esser ascritto in quel felicissimo ruolo de' Beati, e che sia per ottener la gloria del Paradiso, fino a che attualmente non vi pone il piede.

Nissuno è sicuro della salute in questa vita.

Sapeua egli, che ancho Pietro, catechizzato per Beato dal medesimo Sommo Pontefice Christo, nell'istesso tempo, che gli furono poste in mano le chiaui del Paradiso, con tanta autorità. *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in Cœlis, &c.* incontinente se ne rese indegno, chiamato dal Saluatore

Matt. 16.

tore col nome di demonio. Giuda discepolo di Christo, e fuo Commenfale, incontinente diuenta difcepolo del diauolo, e traditore infame del fuo Maeftro; però lo Spirito Santo ne dette quella gran regola: *Quis nouerit fi fpiritus filiorum Adæ afcendat furfum, & fpiritus iumentorum defcendat deorfum?* non fi puole hauer certezza, fe quello, che par che in terra fia vißuto come vn Angelo, fia per hauere il Paradifo, e quello che par che di coftumi fia ftato vna beftia, fia per dannarfi; e chi fi fia deue temere fempre dell'Inferno, conforme a che il diauolo mai, come infegna Chrifoftomo S. non difpera della noftra dannatione. *Truculentißima certe beftia nunquam folet difperare victoriam quoad condemnationem noftram fpectat; nam ille nunquam noftram defperat perditionem.*

Molti efempij che niffuno in quefta vita è ficuro del Paradifo.

Che però, fe bene Niccolo non fi fentiua rimordere la propia cofcientia di hauer apertamente offefo la fomma bontà, con tuttociò per maggior ficurezza, e fua fadisfatione, volle fare, vna diligentiffima ricercata all'anima fua colla S. Confeffione, e premunitofi col venerabiliffimo Sacramento dell'Altare Eucariftico, per Viatico, e fortificati li fenfi per chiudere il pafso alle foggeftioni diaboliche colla fanta eftrema Vntione, il tutto con tanta deuotione, e vnita [illegible] fpirito, con tanta [illegible] lacrime, quanto piamente fi puol credere, & immaginare chi fi fia, d'vn feruo tanto amico a Dio.

Purga l'anima con general Confeffione.

La premunifce con tutti li facramenti della Chiefa.

Tenea fempre fiffi gli occhi al Cielo, à quello afpirando, e fupplicaua viuamente il Crocififso Redentore, che teneramente abbracciaua, e fi ftringeua al petto, dicendogli mio Iddio, mio Redentore, fofpirato mio bene, amata mia anima, riceui l'anima mia in pace; chiamaua, & inuocaua per Procuratrice la Sereniffima Regina del Cielo fua Auuocata, che gli impetrafse la falute dal Figliuolo Giesù. Pregaua il fuo fido Angelo Cuftode, che gli facefse buona fcorta: domandaua al Padre S. Agoftino, & alla Madre Santa Monaca, & a tutti li amici, e ferui di Dio, che erano fioriti in quel fanto luogo, che gli affiftefsero nel fuo pafsaggio; qual e hormai efsendo arriuato, riuolgendo gli occhi difse al Padre F. Filippo Agazzarri, voi fratello caro, farete l'offitio alla mia fepoltura, e pofcia riuoltatofi agli altri fuoi figliuoli, e fratelli fpirituali, & hauendogli efortati tutti à profeguire con feruore di fpirito l'incominciato viaggio al Cielo, lacrimando teneramente quei per la perdita di tanto Padre intorno al pouero letticcino, e

Si ftringe al petto il Crocififfo.

Inuoca [illegible] de [illegible] Protet[illegible]

[illegible] chi [illegible]

lui

Passa all'altra vita an. 1387. 9 Feb. età an. 85.

lui con allegro sembiante, con faccia di Angelo, con vn lieto riso in bocca, dicendogli, Iddio vi benedica, à Dio figli, e fratelli, à riuederci in Paradiso. Rese l'anima al suo Creatore l'anno della Redentione 1387. à di 9. di Febbraio, e de l'età sua 85. hauendo seruito à Dio in quel santo luogo per lo spatio d'anni 54.

Si celebrano i funerali come haueua predetto.

Arriuata l'hora di dar sepoltura à quel venerabil cadauero nel luogo da lui detto. Il Padre Niccolò Cerretani, pregò il detto Agazzarri, à volersi vestire degli habiti sacerdotali, per celebrar l'esequie, 'l che egli modestamente ricusaua di fare col pretesto di riconoscersi indegno di far tal funtione, come egli stesso afferma nel fine della vita di Niccolò da lui scritta, ma come che egli non poteua, ne voleua trasgredire ne ancho in alcuna minima cosa alli cenni de' Superiori, senza far altra reflessione, con santa obbedienza intraprese l'offitio impostogli; & all'hora ricordossi di quanto gli haueua detto Niccolò, cioè, ch'egli doueua fare l'offitio alla sua sepoltura, conoscendo apertamente, che ciò non fu detto impensatamente, e per cagione, e frenesia della graue malattia, come egli all'hora credette, ma che preuidde in spirito quanto donea succedere concludendo da ciò il detto P. Agazzarri, che Niccolò, fu Profeta fino à gli vltimi respiri della vita.

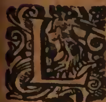
Ad Cœlum Nicolaus euolat.

QVæ claudis terris, reseras modo lumina cœlo
Atque æterna breui funere vita datur.
Delitet obscuris squalens iam corpus in antris,
Splendida nunc animus possidet astra tuus,
Potus erant lachrymæ, quas fudit flebile lumen,
Nunc bibit æthereum nectar, & ambrosiam.
Frons redimita rosis vepres non sentit acutos,
Atque suo albescit sanguine lactis iter.
Sic breuibus pœnis succedunt gaudia longa,
Mutantur mundi prælia pace Dei.

CAPI-

CAPITOLO VLTIMO.

Il Beato Niccolò Marescotti, doppo la sua morte, è honorato, e riuerito singolarmente.



L'Honore, che si rende al seruo, ridonda nel Signore, conform'à che di questo è l'ingiuria, che si fà à quello, si suol ancho rispettare vil animale, per compiacere al padrone; queste sono regole mondane, ma estratte dal Paradiso, e rinouate in quello

Rispetto mondano.

Vuole il sourano Signore Iddio, che li suoi Cortigiani sieno honorati, e riueriti, ordinando con publici bandi, sotto pena di lesa Maestà, dichiarandosi, che gli honori, che si faranno à quelli, riceuerà nella sua Real persona, e nell'istessa maniera ancho gli insulti, che à quelli saranno fatti, saranno propij di se stesso

Precetto d'honorare i serui di Dio.

Ah quanto deuono esser honorati, e riueriti i serui di Dio, non solo in riguardo del diuin Decreto, e perche così meritano, e per la di loro eccellenza, e dignità, ma ancho per fuggire dalla parte nostra quella brutta, ed infame taccia, che n'arreca l'ingratitudine.

Perche deuono esser honorati.

Sono di tanta stima i Santi appresso Iddio, per la dignità, che mentre (come sottilmente filosofa la Bocca d'Oro) se ne stesse Iddio vero Signore, & herede della Patria celestiale senza alcuno de'suoi serui, à lui parrebbe di star iui come forestiero, e non gli parrebbe godere di quelle felicità, se non vi vedesse à parte gli amici suoi.

S. Gio. Chrisostomo serm. 53. supra S. Matt. 25.

Che per ciò dà altri, i serui di Dio furono chiamati capelli di Dio, cioè à dire ornamento, e corona di Dio, o pur son detti capelli di Dio, perche rappresentando i capelli in Dio, i suoi pensieri, così par che Iddio ad altro non pensi, che ad honorare i suoi serui, & amici.

S. Girolamo appresso S. Bonauentura in cap. 1. Lucæ.

Hanno gli amici di Dio, non sò che di più dell'humano non volle al certo il Serenissimo d'Israelle, includerli con quel-

Sal. 115.

la ſua propoſitione: *Omnis homo mendax*, perche i cari ed amici di Dio non poſſono hauer queſto mancamento, ma ſe ſono huomini, come non s'includano con queſta generalità di fauellare? non ci ſi includano riſponde S. Baſilio, perche hanno vn certo che di più ſopra alla natura humana, che quaſi li ſpecifica dà gli huomini; e però da' Greci, i ſerui di Dio ſono chiamati Ἅγιος. Agios, che come vuole il dottiſſimo Toſtato, altro non ſuona nel noſtro idioma, che *Sine terra*.

L'amici di Dio par che traſcendino d'eſſer humani.

E ſe ſono qualcoſa più degli huomini, dunque ſaranno Angeli, tali per l'appunto li nominò S. Bruno, inſegnando, che ſi come gli Angeli, che deſcendeuano dalla ſcala di Giacobbe ſignificauano i peccatori, così per quelli, che ſaliuano, altro non ſi rappreſenta, che i Beati. Angeli di faccia, Angeli di coſtumi.

Amici di Dio ſono come Angeli di Dio.

Mà non dirà male, chi diceſſe d'auantaggio, che gli amici di Dio, parche ſieno quaſi vn altro Iddio, così li chiamò quella bocca, che è l'iſteſſa verità; quando volendo ſapere per mezzo degli Apoſtoli ſuoi, che concetto haueſſero gli huomini, fù, come è di parere S. Girolamo, vn volerli pieconizzare per Dei.

Par che ſi accoſtino alla deità.

Dei, ſi poſsono chiamare dà Dio gli amici ſuoi, diſse l'Angelico Dottore, e Cipriano il Martire laſsò ſcritto, che però s'incarnò, acciò i ſuoi ſeguaci fuſſero per gratia Dei, come lui è per natura; e l'Autore della Reforma Serafica diſſe, che in quella guiſa, che Aleſsandro il Grande era vn altro Efeſtione, & Efeſtione vn altro Aleſsandro, così Iddio, era vn altra coſa, che il ſuo ſeruo, il ſeruo di quello, vn altra coſa che Iddio.

Par che ſi poſſino chiamare Dei.

Ma che altri detti ſi cercano, ſe l'iſteſso Iddio aſſeriſce queſta verità, mentre che diſse apertamente, che gli amici ſuoi non li vuol chiamare più ſerui, ma amici; e non ſolo amici, ma Dei, e figliuoli dell'Eccelſo. Quelle ceremonie, miſterioſe, e facre, quei incenſi, quei ſplendori, ſono tutti viui caratteri, di certa diuinità, impreſsa per participatione ne ſerui di Dio.

Iddio ſteſſo li chiama amici, e Dei.

Onde meritano da noi altri mortali ogni honore, e riuerenza, non ſolo per quello, che ſi è detto, ma ancho per i ſingolari benefitij, che continuamente riceuiamo dà lui per le di loro mani; le mani de' ſerui di Dio, diſſe il dottiſſimo Oleaſtro, ſono le medeme, che le mani di Dio, i ſanti ſono baſtioni, e pro-

Perche l'amici di Dio meritino d'eſſer honorati.

e propugnacoli ſicuriſſimi, che defendano le loro Patrie, e l'altre, alle di loro protettioni raccomandate, da tutti li ſiniſtri incontri.

I Santi ſono il Sole del Mondo, che ſe per noſtra ſciagura tramontaſſero da noi, reſtaremo in ſolte tenebre auuolti: ſono l'anima dell' Vniuerſo, che partendoſi dà quello reſtarebbe vn puzzoiente cadauero; ſono, dice l'Autore dell' Opere Imperfette la midolla del Mondo, che ſi come inaridita quella degli Alberi, eſſi ſi ſeccano. così ſenza i Santi, il Mondo incontinente diuentarebbe ſecco di tutte le buone opere: ſono i Santi, e beati fermo fondamento, colonna ſtabile del Mondo, che ſenza quelli precipitoſamente rouinarebbe.

Prerogatiue de' i Santi.

Confermarono queſta verità i Milaneſi, all'hora che vedendoſi priuati, del loro zelantiſſimo, e ſantiſſimo Paſtore Ambrogio, diſſero, *Adeſſo la Lombardia è perduta*, mediante i Santi, e Beati, la Diuina miſericordia non iſdegna paſſeggiare nella valle di tante ſceleratezze, e miſerie, non aborriſce ſoggiornare doue ſi commettono tante iniquità, & ingiuſtitie, eſſi fermano Iddio, che non caſtighi'l Mondo, anzi l'impediſcano, che non ſi poſſi ſdegnare con quello.

Ritengono il diuin caſtigo.

In ſomma, ſono tanto potenti colle loro orationi appreſſo Iddio, che egli par che ne tema, e tremi, e par che ſia neceſſitato reuocare i ſuoi ſanti decreti, le ſue giuſte ſententie fulminate contro di chi più volte hebbe ardimento offendere, la di lui Diuina Maeſtà.

Fanno reuocare le ſententie di Dio.

Non ſi potrà dunque dà intelletto humano, inuentare atto d'oſſequio, e riuerenza, che ben non iſtia, e non ſi conuenga, à chi è di tanta eccellenza, e potenza appreſſo Iddio; e ſe bene à loro non ſi puole accreſcere nuoua perfettione, e nuoui gradi di gloria, ne confermarſi, ò agumentarſi la di loro perfetta felicità, colle noſtre opere, con tutto ciò, il miſericordioſiſſimo Signore vuole, che noi con diuoto affetto li riueriamo, e poſſibilmente celebriamo la di lor virtù, e con humili ſuppliche offeriamo loro ſacrificij di laudi, per ottener dalla bontà infinita per il di lor mezo, quello, che per la noſtra miſerabil conditione non ſi poteua ſperare dà noi.

Ai i ſerui di Dio ſi conuiene ogni oſſequio.

Le gratie, che con ſi larga mano, il liberal Signore compartì per ſuo diuin volere al noſtro Beato Niccolò Mariſcotti, li miracoli ſtupendi, che per mezzo di lui, hà operato la diuina potenza; lo ſpirito della Profetia, che ſi è degnato infonderglì

Perche Niccolò ſia acclamato per ſeruo di Dio.

gli, con altre prerogatiue, par che sufficientemente l'acclamino per seruo di Dio fedele, e lo confermino per Beato, come tale fù tenuto sempre anchor viuendo; Canonizzato, e Beatificato dalla voce vniuersale de' popoli; il che basta conform'al sentimento del Cardinal Bellarmino, per esser capace de' sopradetti honori, e resti pure eternamente impresso nella memoria degli huomini, che chi passò à godere degli angelici contenti, che già glorificato, ritrouò la gratia di Christo, con dispregiare quella del Mondo, dal Mondo deue esser riuerito, & adorato.

Tom. 2 Cout lib. 1. de Beat. & Canoniz.

S. Massimo hom 19.

Niccolò Mariscotti, non solo fù tenuto Beato viuendo da tutti i popoli, che di lui hebbero notitia, mà ancho n'è volata questa gloriosa fama senza interrompimento alcuno, sino à questi nostri secoli, acquistando di più gran forza in questo gran spatio di tempo, essendogli di quando in quando stati renduti i douuti, e meritati ossequij.

La fama del B. Niccolo sempre celebre.

E se primieramente vogliamo discorrere sopra le di lui venerande Immagini, si vede, che già sono trascorsi più centinaia d'anni, che sono state riuerite. Nel Chiostro detto *de' Beati* di Lecceto, così chiamato, perche in quello si conseruano le sante reliquie di molti gran serui di Dio, che sono fioriti in quel santo luogo; trà il Capitolo *Stanza commune*, così detta, celebrandosi in quella l'attioni capitolari, e facendouisi il Capitolo *De culpis*, che importa certi fatti d'humiliatione, contritione, e pentimento, che sogliono fare quei Religiosi, è la porta grande detta *del Campanello*, si vede effigiata di chiaro oscuro verde, con gli splendori intorno alla testa, la di lui Immagine, colla rappresentatione d'alcuni miracoli dà lui operati, più principali, particolarmente di quello, quando liberò il Conuento dall'incendio, e demolitione, con altre memorie, che si rappresentono in tutte à due le facciate, e dalla parte di detto Capitolo, e da quella della Chiesa, che tutte furono depinte l'anno dell'humanato Verbo 1442.

Chiostro de Beati di Lecceto perche così detto.

Stanza del Capitolo perche così detto.

prima immagine del nostro Beato.

Dentro al sacro Tempio Leccetano, fù tenuta ancho la di lui effigie in vn quadretto piccolo, posto sopra il deposito, del B. Padre Anselmo Mandestri, Generale di tutto l'Ordine, che poi fù leuato coll'occasione, che si pose il quadro grande, con tutti li miracoli attorno, collocato immediatamente sopra al corpo del Beato, come di presente ancho si vede, adornato di stucchi, con vn braccialetto di ottone à basso, nel quale per le solennità, si costuma tenerui il lume di cera bianca, conforme

Quadro piccolo in Chiesa.

à che

à che ſi fà dall'altra parte all'immagine del Beato Giouanni Incontri.

E ſtata ancho la di lui Immagine tenuta per molte Chieſe principali, oltre alla Leccetana, come in S.Martino di Siena, in S. Stefano di Fiorenza, in S. Agoſtino di S.Giſſignano, & in S.Leonardo al pian del Lago, oltre à che ancho molti Signori della ſtirpe del Beato, in più Città d'Italia l'hanno tenuta, e tengano con particolar riuerenza ne'proprij Oratorij, e per le caſe, e palazzi, particolarmente nella Sigoria di Mont'Albano in quel di Siena, che di preſente poſſiede il Sig. Dottor Ceſare Mariſcotti, reſtando l'Immagine effigiata in vna Cappella, nella quale di continuo ſi celebra. In molte Chieſe l'immagine del B.Niccolò

Il P.F.Honorio Martini da S.Croce di Val d'Arno nel Fiorentino, Religioſo aſſai diligente circa gli intereſſi della Congregatione di Lecceto, particolarmente per inueſtigar la veneranda antichità, fece intagliare in rame di buona grandezza, la detta Immagine, con i miracoli in mezzo quando reſuſcita Guido, e d'altri à torno con bella diſpoſitione, e di queſte ſe ne ſono ſtampate in gran quantità, e diffuſe per tutto l' Europa appreſſo à qualſiuoglia ſtato di perſone Chriſtiane, Religioſe, e ſecolari. Nell'anno 1602. Immagine del B.Niccolò intagliata in rame.

Queſta medema Immagine vltimamente è ſtata fatta rintagliare dallo ſtudioſo giouane Fr.Fortunio Mariſcotti Leccetano, con dedicare la Stampa, à Monſignor Lattantio Lattantij da Oruieto, il quale per parte di madre, deſcende da queſta famiglia, già Maeſtro di Camera della felice memoria di Papa Innocentio X. Intagliata di nuouo detta immagine.

Pietro Mairon Aragoneſe nel nobiliſſimo ſuo Patriarcato, che fece del P.S. Agoſtino, trà gli altri huomini Santi, e Beati, che iui rappreſenta, vi pone ancho l'Immagine del noſtro Beato Niccolò, ſtampata l'anno 1614. Patriarcato Agoſtiniano Mairon.

Il P. F. Carlo Realdo da Verona, nel ſuo Stemma ſacro *Heroum Heroinarumque*, pone trà gli altri l'effigie del medemo Beato, queſt'opera fù intagliata in due gran Rami l'anno ſopradetto 1614. Stemma ſacro del Realdo.

Frà Marco Santini da Lezzano, nelle montagne di Piſtoia Leccetano, in vn foglio grande, che fece imprimere in Fiorenza, doue era effigiata la Santiſſima Madre di Dio, detta della Conſolatione de' Centurati, attorno alla quale fanno pregiata corona molti Beati Leccetani, trà quelli ne'primi luoghi vi Altra immagine in Fiorenza del Santini.

appariua l'Immagine del Marescotti: anno sopradetto 1614.

Albero grande della Relig.

Così ancho è posta la medema effigie dalli PP. F. Marc'Antonio Viani da Bologna, e dal P. F. Paolo Vadouita Pollacco nel lor nobilissimo Albero, che fecero intagliare pure in Rame, che si imprime in 12. fogli grandi, di tutti i Santi, e Beati dell'vno, e dell'altro sesso, e di tutti gli huomini illustri, e de'Santi Fondatori d'altre Religioni, che militano sotto l'Agostiniana, stampato in Roma dell'anno medemo 1614.

Collegio de' PP. Gesuiti di Siena an. 1622

Il sacro Collegio de'Padri della Compagnia di Giesù, che in tutti i loro affari sono d'esquisito, e singolare esempio à tutto'l Mondo, particolarmente circa al culto di Dio; nel nobilissimo apparato, che fecero nella lor Chiesa, per celebrare la Festiuità e Canonizzatione del lor gran Padre Istitutore, Ignatio, e di S. Francesco Sauerio, posero intorno alla Chiesa l'Immagini di molti Santi, e Beati Sanesi, trà le quali collocorono quella del nostro Beato, sopra d'vn bel Pedistallo contornato, l'anno 1622.

Lib. M. S. con gran studio, e fatica.

Raffaello Pasini Venetiano nel suo lib. M. S. dell'Immagini de'Santi, e Sante della Religione, e delle fondationi de'Conuenti della medema, fatto con incomparabil fatiga, e che come cosa singolare si conserua sotto replicata chiaue nella Biblioteca Angelica in Roma nel cassone di mezo, vi pone trà gli altri Beati Leccetani, la figura del nostro Mariscotti: fù compita quest'opera l'anno 1629.

Albero Leccetano dall'Autore stampato.

Nel nostro Albero Leccetano stampato in Rame, in due fogli grandi sotto la lettera A. dalla parte destra, vi stà effigiata la testa del nostro Beato, stampato in Siena l'anno 1629.

B. Filippo scriue la vita di Niccolò.

Molte penne in oltre, e non ordinarie, si impiegorono per stabilire alli posteri la fama gloriosa del nostro Beato, frà le quali la prima fù quella del P. Agazzarri, che altre volte si è nominato di sopra. Questi, come egli stesso dice nella vita del Beato, fù testimonio d'ogni eccettione maggiore della santa vita di lui sendo stato riceuuto all'habito, nel tempo che il nostro Beato gouernaua quel santo Conuento, & hauendo iui compito il tempo della sua probatione, & essendo praticato con quello per lo spatio di 34. anni, asserendo ancho l'Agazzarri, che quanto scrisse di lui, parte l'haueua veduto con gli occhi propij, e parte inteso dal Padre Confessore del medemo Mariscotti, e dà altri Padri degni di fede, dà quali senti attentamente quanto haueua scritto, e loro stessi ben

consi-

conſideratole atteſtorono eſſer l'iſteſſa verità; queſta vita ſcritta dall'Agazzarri ſi conſerua nell'Archiuio di Lecceto, con alcune altre, ſcritte circa l'anno 1400.

Nell'Hiſtorie di Siena, del Sig. Gio: Biſdomini: dette Chroniche breui, ſcritte dal medemo à carte 52. 2. facciata, così ſi legge. *Anno 1337. Veduto che il popolo di Siena nel bene ſualiava, Beato Niccolò Tini cittadino Saneſe, e nouello frate di San Saluatore à Selua di Lago, detto Lecceto, incominciò à prenuntiare il flagello di Dio, d'onde che anno per anno per inſino 1348. fù pronuntiato, e poi venne li fatti come vdirete.*

Hiſtorie del Biſdomini.

Il P. F. Girolamo Bonſignori de' Grandi di Siena, ma più grande ed illuſtre nella Religione per la di lui vita eſemplare, e per il ſanto zelo, che ſempre dimoſtrò della ſanta Caſa di Lecceto, ſcriſſe molte coſe, ma particolarmente vn memoriale di tutti gli intereſſi del Conuento dal ſuo principio fino à noſtri tempi, cioè, per quanto viſſe, queſto memoriale ſi puol dire eſſerſi conſeruato miracoloſamente da tanti diſaſtri, preſeruandoſi fino à queſt'età corrente, nell'Archiuio Leccetano, nel quale ſi tratta diffuſamente del B. Niccolò à carte 7. e de' miracoli dà lui operati, fù cominciato à ſcriuerſi l'anno 1511.

Memoriale del Padre Bonſignori.

Il Cardinal Egidio Viterbeſe, figliuolo del Conuento di Lecceto, ſoggetto veramente eminentiſſimo, e per li meriti, e per le fatighe fatte per ſanta Chieſa, compoſe vn Panegirico elegantiſſimo ſopra l'antichità di Lecceto, trattando ancho di noue Beati Principali, che fiorirono in detto Conuento auanti all'Vnione generale dell'Ordine; del noſtro Beato Mariſcotti così dice. *At fratrem Nicolaum de Tinis nemo ignorat, qui vndique mendicantes quæſierit quibus reficeret inuentamq; in horreo poſt innumerabiles eleemoſynas quantum in æſtate condiderat, in dolio quoque vini multum, cum nequidem multa dolia ſuffectura fuiſſent. Rem paſſim per loca circumuicina decantatam. Hic ne alia dixerim virum Monaſterium oblatum qui ſe ſuſpenſum erat cum diem integrum præcibus laborauit, brachio apprehenſum vitæ reſtituit.* Fù dettato detto Panegirico l'anno 1517.

Panegirico del Cardinale Egidio per Lecceto.

Il Beato Paraclito Bini dà S. Angelo in Colle, Contado di Siena, Religioſo di gran ſapere, ſcriſse anchor lui l'hiſtorie di Lecceto ſuccintamente, è detto'l libro intitolato *de' Profeſſi e figliuoli del Conuento Leccetano*, nelle quali opere celebra il ſopradetto Panegirico confermandolo con quell'autorità, che vn huomo beato, e dottiſſimo puol aggiongere alla dettatura

Serie de' profeſſi Leccetani.

di

di sì gran Cardinale. Si conserua detto libro di propia mano del Bini M. S. nel sopradetto Archiuio di Lecceto, fù scritto circa à gli anni 1510.

Lima spirituale.

Francesco Rappi sacerdote religiosissimo, ancho nel secolo d'ottimo esempio à tutti i Religiosi Claustrali dell'vno, e dell'altro sesso. Nella sua Lima spirituale, parte 2. cap.22.fol.32. 2. fac. tratta assai diffusamente del nostro Mariscotti, facendo particolar mentione de' miracoli operati da lui: detto libro fù stampato l'anno 1535.

vite d'alcuni Beati Lecceta ni del Monaldi.

Il Padre Frà Bernardo Monaldi Leccetano, nella raccolta che fece della vita di molti Beati di Lecceto, nell' Indice de' nomi posto nella prima carta del libro coperto di corame bianco così si legge. *Beato Niccolò di Tino Marescotti*, e poi pone diffusamente al suo luogo la di lui vita, si conserua detto libro nell' Archiuio di Lecceto, scritto circa al 1540.

Commentari della Religione del Cardinal Seripando

L'altro Cardinale Girolamo Seripando, nelle Costitutioni dell'Ordine Eremit. nell' Elenco de'nomi de' Beati della Religione, posto doppo li Commentari di detta Religione, sotto la lettera N. numera trà gli altri Beati il nostro Mariscotti, furono stampate dette Costitutioni in Roma l'anno 1551,

Chronica del P.Romani.

Maestro Frà Girolamo Romani dell' Ordine di S. Agostino nella sua nobil Chronica, diuisa in 12. Centurie: Centur.9.fol.57. prima fac.così dice di questo Beato. *El benauenturado Padre Fraij Nicolas de Tinis natural de Sena, hazia en esto tiempo vida solitaria de gran penitencia en e los Montes de Illiceto à donde biuio santamente*: nell'anno 1390. fù stampata detta Chronica in Salamanca l'anno 1569.

Altra Chronica del vescouo Panfilo.

Il Vescouo Giosetto Panfilo di Segni, anchor egli nella Chronica dell' Ordine Agostiniano, ne tratta diffusamente con il discorso particolare sopra de' miracoli, al qual rimettiamo il curioso Lettore, e vedendo à carte 67. e 134. trouarà quanto si è detto, come ancho nel Catalogo de'Beati si vede il nome del Mariscotti, fù stãpata detta Chronica l'an. 1581

Origine degli Ordini Ecclesiastici.

Francesco Modio, *De origine Ordinum Ecclesiasticorum*, trattando non men succintamente, che dottamente sopra tal materia, nell'Indice, che pone di molti Santi, e Beati, che sono fioriti in diuerse Religioni, sotto la lettera N. vi fà mentione del nostro Beato, fù stampato l'anno 1585.

Orationi sacre dell'Vgurgieri

Maestro Frà Stefano Vgurgieri Azzolini, nell'oratione Panegirica, che con facondia Ciceroniana compose del B. Gio:

Incontri, ne diſcorſe grauemente à carte 50. fù ſtampata l'anno 1592.

Il ſopradetto F. Onorio Martini da S. Croce, oltre l'Immagine fatta effigiare di queſto Beato, come ſi è detto di ſopra, nell'eſtratto, che fece delle vite de' Beati di Lecceto, tratta aſſai diffuſamente del medemo, detto eſtratto ſi conſerua appreſſo di noi M.S. fatto dell'anno 1604. Vite de' Beati Leccetani del Martini.

Maeſtro F. Camillo Talenti dall' Abbadia S. Saluatore Religioſo di riguardeuoli virtù, e per la di lui bontà, nella Relatione, che fece di molti Beati della ſua Congregatione di Lecceto, tratta chiaramente del Mariſcotti, colonna 2. detta Relatione fù ſtampata in Siena in foglio, l'anno 1613. e poi riſtampata l'anno 1623. Relatione de' Beati di Lecceto.

Il ſopra citato Padre F. Pietro Mairon Aragoneſe, nel luogo già detto oltre all'Immagine, che iui pone del B. Niccolò, vi aggionge queſte parole. *Beatus Nicolaus de Tinis, neque frumentum in horreo, neque vinum in dolio deficiebat, quia pauperes paſcebat*: impreſſa come ſi è detto in due gran Rami, l'anno 1614. Elogio del P. Mairon.

Ancho il ſopracitato P. F. Carlo Realdo da Verona, nell'opera di ſopra citata, ſotto all'Immagine del noſtro Beato, che iui pone, vi ſi leggano le ſeguenti parole. *Beatus Nicolaus de Tinis Senenſis Ilicetanus, ibidem obijt an.* 1395. fù ſtampata l'anno ſopradetto 1614. Altro elogio del P. Realdo.

Gli Autori dell' Albero grande della Religione di ſopra citati all'Immagine del Beato, vi aggiongono queſte parole: *Beatus Nicolaus de Tinis Senenſis Ilicetanus, iacet ibidem, obijt an.* 1395. vi è errore però nel milleſimo della morte, come nel precedente forſe di Stampa, fù dato al Torchio queſta belliſſima opera l'anno 1614. Altro detto per il noſtro Beato.

Il P. Maeſtro F. Pietro del Campo, Chroniſta generale di tutto l'Ordine Agoſtiniano, nelle vite, che lui con ogni eſquiſitezza, e diligenza ſcriue de' Santi, e Beati del ſuo Ordine del B. Niccolò così parla: *Nicolaus de Tinis Ilicetani Paradiſi alumnus, dono Prophetia, ac miraculorum fama nobilis claruit, &c.* furono ſtampate queſte vite in Niſpali l'anno 1617. Altro elogio del P. Pietro Campo.

Il prefato Collegio de' Padri Geſuiti di Siena, nel pediſtallo ſopra del quale collocorono la ſtatua del noſtro Beato, vi fecero queſt'elogio.

Nico-

Altro elogio de' Padri Gesuiti di Siena.

Nicolaus de Tinis Mariscottus Senensis, sanctitate clarus, cum vndique mendicantes quæreret, quos reficeret, inuenit in horreo post innumeras eleemosynas, quantum in æstate condiderat, in dolio quoque vini multum, cum nec multa quidem dolia suffectura fuissent. Qui etiam viro Monasterio oblatum, qui se suspenderat cum diem integrum precibus intentus fuisset, brachio apprehensum vitæ restituit. Parole tolte di peso dal sopradetto Panegirico del Cardinal Egidio, come veder si puole: detto apparato fù ammirato l'anno 1622.

Altro elogio del Crusenio.

Niccolò Crusenio nel già citato monastico Agostiniano 3.p. cap.21. fol.163. del nostro Beato così lasciò scritto. *Nicolaus de Tinis magnus eleemosynarius, quique mortuum post diem integrum, quo orationi vacauerat vitæ restituit*: detta opera fu stampata in Monaco l'anno 1623.

Alfabeto de' Santi e Beati dell'Ordine.

Egidio Marconi dà Iesi dell'Ord.di S.Ag.nel suo Indice alfabetico di tutti li Santi, e Sante dell'Ordine Agostiniano, sotto la lettera N. trà Beati à car.22. mette il nostro Niccolò, stampato l'anno 1624.

Epilogo della vita del Beato

Il Vescouo Andrea Gelsomini d'Ascoli, nel suo Tesoro Celeste della deuotione di Maria Vergine, gratiosamente epiloga tutta la vita del nostro Beato, à car. 303. 304. e 305. numerandolo anchora trà li particolari serui di Maria, fù stampato questo libro l'anno 1625.

Historie di Siena del Tómasi.

Giugurta Tommasi Gentilhuomo Sanese, soggetto di gran prerogatiue, nell'historia, che fà della Patria 2.p. lib.9. carte 278. tratta largamente del ricco dono di Profetia, conceduto dà Dio al nostro Mariscotti, e della sua innocente vita. Il libro fù dato in luce l'anno 1625.

Elogio del Pasini.

Raffaello Pasini sopra citato, nel medemo luogo, oltre all'Immagine di questo Beato, sotto alla medema, registra le seguenti parole. *Nicolaus de Tinis Senensis, magnus eleemosynarius, qui mortuum ad vitam reuocauit*: Questo Scrittore, come nato, e nutrito in Mare, non gli piacque, e non volse arriuare à penetrali della selua Leccetana, togliendo al Beato il vero casato, e negandogli il titolo di Leccetano, lib. M.S. anno 1629.

Imprese dell'Accademico Offitioso

Il Dottor Alcibiade Lucarini, nelle sue Imprese, colle quali dette l'anima à molti corpi informi, stampate sotto nome dell'Accademico Offitioso, nella 2. parte, forma per questo Beato

to vn Impresa, rappresentando nel corpo di quella vna Donnola, che colla Ruta saluatica, restituisce la vita a'figliuoli, col motto . *Viuificat*, e poi seguita, *Niccolò Mareſcotti*, *&c.* furono queste Imprese stampate l'anno 1629.

Nel nostro Albero Leccetano, oltre all'effigie, si legge il seguente Elogio. *Beatus Nicolaus Sen. vetuſto Mariſcottorum ſanguine, ineffabili panis, viniquè accretione, ſuſpenſi diu Guidi reſurrectione; Ilicearum ædium ab excidio tuitione, capitis damnatorum abſolutione, abſentium vaticinio calamitatum. Morum ſanctimonia vbique gentium iam præclarus. Iliceti glorioſo tranſitu quieuit die 7. Februarij an. 1387.* fù stampato quest' Albero l'anno 1629. Elogio nell'albero Leccetano dell'Autore.

Nellà nostra Selua Leccetana, stampata in 4. fogli, conforme alla grandezza di detto Albero, vi è l'Elogio del seguente tenore. *Inarcò per marauiglia la gente Saneſe le ciglia, vedendo Niccolò laſciar li nobili genitori, e far di sè in aſpra ſelua à Dio ſacrificio; mà crebbe lo ſtupore, ſcorgendo li prodigij operati dà lui; per interceſſione ſua ſotto il Reggimento de' Dodici l'anno 1352. Lecceto dalla diſſipatione vien liberato; nella careſtia abbondantemente il pane, e vino moltiplica: da ignominioſa morte coll'oratione libera trè ſoldati, Guido per freneſia col laccio, micidial di sè ſteſſo, richiama alla vita: ricchiſſimo del dono di Profetia, volò all'eterna Patria l'anno* 1387. fù stampato l'anno 1653. Altro volgare nella Selua Leccetana.

Marcellino Altesi Sanese, Religioso di ottimi pensieri, fece molto studio per inuestigare le cose andate attenenti al nostro Eremo, non mai à pieno lodato, mà nel maggior feruore, fù intiepidito dà pur troppo penosa morte, per ciò restorono solo gli abbozzi di alcuni Elogij, che per religioso regalo si conseruano appresso di noi, in memoria di gratitudine verso'l donatore, che fù il P. F.Tommaso Nerucci, Professore di Teologia, e già discepolo dell'Altesi, trà quali Elogij, vi è ancho quello del B. Mariscotti, si conseruano detti abozzi con altri nostri scritti, nella prima parte della sacra Selua Leccetana in fol. 81. composta di diuersi frammenti: passò all'altra vita questo buon Padre, l'anno 1634. Elogij M.S. dell'Altesi.

Il P.F. Gregorio da Fuligno poi Maestro in Teologia e Predicator celebre, coll'occasione, che dà noi fù fatto rimodernare il pauimento dell'Altar maggiore della Chiesa di Lecceto coll'assistenza di publica persona, sperando poter iui trouar sotto conforme alle memorie, alcun corpo di quei Beati spi-

 riti,

riti, che sono fioriti in quel sacro Bosco, distese la narratiua di quest'attione in stile heroico, e coll'occasione, che si compiacque l'Altissimo gratiarne, che fissassemo le luci trà gli altri in trè di quei Soli Leccetani, cioè Niccolò Mariscotti, Gio: Incontri, e Christofano Landucci, iui collocati attorno, cioè il terzo accanto alla residenza de' parati per la Messa solenne, perpendicolarmente sotto al braccialetto d'ottone per l'Immagine del Beato Incontri, i due sotto immediatamente all'Immagine del medemo Beato Niccolò; il quale qui ingenuamente supplichiamo ad accettare questi humili caratteri formati da quella mano istessa, che volle gratiare, che potesse palpare le sue sacre ossa, e nell'istesso luogo adattarle colla pompa, che ne concesse la pouertà Religiosa; Vincentio Casini, si rogò di tutto il seguito per publica scrittura l'anno 1630. che poi sotto nome di Sacri Horrori Leccetani, fù data alla Stampa, dal P. F. Ottauiano Mannucci dà Volterra l'an. 1636.

Scrittura publica per li Beati di Lecceto.

Il Padre Giouanni Contri della sacratissima Compagnia di Giesù, nel suo Mosè di Siena, Panegirico per S. Ansano, del nostro Beato, così fauella: *Fr. Niccolò Marescotti, & il Beato Vmberto Accarigi Eremiti di Lecceto, due chiarissime Stelle di Religiosa perfettione, per cortesissima luce alla nauigatione, a' pericoli de' mortali*; fù impresso detto Panegirico in Siena, l'anno 1640.

Panegirico sacro del P. Contri.

Il celebre Conuento de' Padri Agostiniani in Colonia Agrippina, nella vita del Beato Giouanni Chigi, tratta del nostro Beato con gran riuerenza nel cap. 5. fol. 36. stampata detta historia l'anno 1641.

vita del Beato Gio. Chigi.

Il P. F. Simpliciano Sanmartini nell' Historia delle vite del P. S. Agostino, e di molti Santi, e Beati dell'Ordine, à car. 441 tratta difusamente del nostro Mariscotti, fù stampata detta Historia l'anno 1641.

vite de' Santi e Sante dell' Ordine de P. sanmartin.

Il dottissimo Padre Maestro F. Tommaso Herrera, nel Alfabeto Agostiniano lettera N. *titolo Viri, & fæminæ Sanctitate Illustres, ad an.* 1388. 2. p. fol. 121. tratta, e discorre abbondantemente del Beato Mariscotti, e comincia così. *Nicolaus de Tinis nuncupatus Senensis, ex Illustri familia de Marescottis Montis Albani Regulis, &c.* stampato in Madrid l'an. 1644.

Alfabeto del P. Herrera.

Il P. F. Luigi Torelli da Bologna, Professore di Teologia, e Predicator celebre, nel suo Ristretto delle vite degli huomini, e delle donne Illustri in Santità. Centuria 3. cap. 35. fol. 276 ne discorre con gran circospettione, e pietà, e stamp. l'an. 1647.

Elogij del P. Maestro Torelli.

Il Re-

Il Reuerendiſſimo Padre Maeſtro Frà Raimondo Capizucchi del Santiſſ. Ord. de' Predicatori, Maeſtro del S. Palazzo Apoſtolico, nella vita dà lui fatta ſtampare con nuoue aggionte del Beato Giouanni Chigi, riporta l'Elogio per il noſtro Beato, già ſtampato in Colonia, del quale ſiè detto di ſopra, in qualche parte illuſtrato, come ſi vede cap. 22. pag. 146. ſtampata in Roma appreſſo al Bernabò l'anno 1655. Vita del Beato Gio. Chigi riſtampata.

Il Padre Niceforo Sebaſtio Meliſſeno Patritio Napolitano, Maeſtro di Sacra Teologia, della Relig. Erem. di S. Agoſtino, nella vita dà lui compilata con penna poetica, hauendo ciaſcheduno Capitolo di detta vita del Beato Chigi, del medemo Reuerendiſſ. Capizucchi riſtretto in vn Epigramma, e con poca dichiaratione in proſa elegantemente: nel cap. 22. ſotto'l titolo *Breuiarium vitæ nonnullorum Ord. Erem. S. P. Auguſtini, qui Senis, alÿſquè Ilicetanæ Congregationis locis ſanctitate floruerunt*; tratta del noſtro Beato Mariſcotti: detta vita è ſtampata in Roma dà Franceſco Caualli, anno 1656. Vita del Beato Gio. Chigi in verſi.

Il Padre F. Andrea di S. Niccola, Agoſtiniano ſcalzo, della Congregatione di Spagna, trà l'altre ſue Opere, ha dato alle Stampe vltimamente vn Trattato ſopra la Regola del P. S. Agoſtino nell'idioma Spagnolo, nel quale pag. 13. §. 6. tratta del Beato Niccolò: appreſſo al Coligni in Roma, anno 1656. Trattato in Spagnolo ſopra la Regola.

Monſignor Calanio della Ciaia Saneſe, Veſcouo zelantiſſimo di Nardò, del quale nell'epiſtola, come ſopra al Lettore, ſi è fauellato, compendiò già ſpiritoſamente ciaſcheduno Capitolo di queſta noſtra ſacra Immagine, con gratioſiſſimo Epigramma, non incluſoci però il primo, & vltimo, ſendoſi detti due Capitoli aggionti doppo la di lui morte, gli altri 12. e li due di più, s'eſpongano per dar l'anima, al freddo, & aghiacciato corpo di queſta pouera compoſitione. Epigramma di Monſignor della Ciaia.

Nella noſtra Sacra Selua Leccetana, dettata in Latino, trattandoſi dell'origine del ſacroſanto Conuento Leccetano, e nella ſerie de' Priori di detto Conuento, ſe ne diſcorre puntualmente: & in fol. 97. vi è l'Elogio, colla ſua dichiaratione, ſtampata vltimamente in Siena. Selua L-ceet. ſtampata an. 1653.

Horſin quì poggia l'humile, e tarpata mia penna, fù gratia particolare, che nel di lei primo mouimento, per ergerſi trà tante così illuſtri, non precipitaſſe: nella carriera dell'aria humil Nottola, non ſpiega gli vanni, non hà ardimento preſentarſi alla luce, trà tanti Soli, non puol ſoſtenerſi foſca nuuiletta. Scuſa dell'Autore.

Deue regolarmente per vn Santo, il Santo fatigare; perdoni Iddio alla mia presuntione, accetti la mia diuotione, e con questa il pronto desiderio d'ossequiare, e seruire à chi non cessò mai di mè gratiare.

Riceua quell'Almo Cenobio Leccetano questo poco, per il molto, che gli deuo, e s'assicuri, che quel latte, che vi hò lambito dalla mia pueritia, fino à quest'hora per nodrirmi, son prontissimo rendergliello in tanto sangue: e s'accerti, che se mi fusse data l'ottione, ò d'eleggere i poueri stracci della pouertà sua ò le Regali porpore de'Prencipi; direi ciò, che disse S. Girolamo di S. Paolo primo Eremita. *Multo magis eligerem tunicam Ilicetanam cum meritis suis, quàm Regum purpuram, cum pœnis suis.*

Quei spiriti Beati del medemo Conuento habitatori felici, che celebre, ed eterno lo renderono al Mondo, m'impetrino per pietà in corrispondenza de'miei pronti desiderij, dal Padre delle misericordie, il lor consortio in Cielo.

Così humilmente dico, e supplico io F. Ambrogio seruo indegno di Giesù Christo, figliuolo humilissimo della S. Romana Chiesa, sotto la di cui Cattolica correttione, mi protesto di nuouo, voler in questa, & in ogni altra mia operatione eternamente viuere, e morire.

Amen.

Laus DEO, Beatę, ac Purissimę Virgini Mariæ, Sanctis, Beatisquè omnibus honor, & gloria.

Amen.



Auctores, qui de B. Nicolao Mariſcotto meminere, cuius Apotheoſis AB ALEXANDRO VII. P. M. conciue perfectum iri ſperatur.

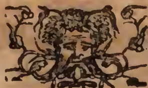
Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Dom.

DON MARTINI LAFARINA,

Cappellani Maioris Cathol. Maieſt. in Regno Siciliæ, & Prælati Ordinarij Ciuit. Sanctæ Luciæ.

HEPTASTICHON.

EN qui Nicoleos calamo pia geſta dedere,
Atque Mariſcottum præclara ab origine nomen:
Fert Hipponenſi Landuccius æqua Parenti'
Ambroſius, patriæque refert ſua dona, Sacrarî
Præſes ALEXANDRI, qui Septimus ordine, Primus
Sed Virtute, ortu Senas, Romamquè tiara
Illuſtrans, Cæli Ciuem, Diuumque vocabit.



LECTOR

LECTOR:

Aduerte in Elogijs Virorum Illustrium, quos hoc libro complexus sum nonnulla me obiter attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere; perstringo nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt; præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & quæ sunt alia huiusmodi; beneficia item in miseros mortales eorum intercessione diuinitus data, in nonnullis sanctimoniæ, vel martyrij videor appellatione tribuere. Verum hæc omnia ita meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam, quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quàm humanam historiam. Proinde Apostolicum S. Congregationis S. R. & vniuersalis Inquisitioni Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D. N. D. Vrbano VIII. anno 1631. factum seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas enarrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis, aut martyrij inducere, seu augere, nec quicquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quam sine hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi, &c.

Ego Magister Fr. Ambrosius Landuccius Senensis Ilicetanus Ord. Erem. D. S. Augustini Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Porphyriensis, Sacrarij Pontificij Præfectus, ac Sanctissimi Domini Nostri Papę Alessandri VII. Assistens, manu propria affirmo.

Tauola

TAVOLA
De gli Authori.

Gio-

TAVOLA

Delle cose più notabili.

Oratio-

Reggi-



Errata

ERRORI.

fol. 9	lin. 6	*liberato*	*l. liberata*
fol. 11	lin. 4	*pensiri*	*l. pensieri*
fol. 14	lin. 1	*sercita*	*seruito*
fol. 15	lin. 7	*fauorio*	*fauorito*
fol. 20	lin. 23	*parens*	*l. parentis*
fol. 23	lin. 15	*Remolo*	*l. Remo*
fol. 14	lin. 14	*Tempi*	*l. Tempij*
fol. 26	lin. 1	*quamdam*	*l, quondam*
fol. 50	lin. 2	*Ii*	*l. I*
fol. 55	lin. 2	*lebum*	*l, Lembum*
fol. 55	lin. 27	*anne*	*l. amne*
fol. 57	lin. 38	*fandente*	*i. frondente*
fol. 65	lin. 29	*Dio*	*l. Reo*
fol. 102	lin. 1	*Innnmoers*	*l.. Innumeros*
fol. 108	lin. 2	*cantanti*	*l. contanti*
fol. 115	lin. 17	*super terra*	*l. super terram*
fol. 119	lin. 16	*cōmotione*	*l. commotionem*
fol. 131	lin. 31	*tnmpo*	*l. tempo*
fol. 132	lin. 21	*cagliare*	*l. palliare*
fol. 132	lin. 39	*pnuertà*	*l pouertà*
fol. 135	lin. 33	*tempi*	*l. empij*
fol. 137	lin. 36	*coatornata*	*l. conseruata*
fol. 144	lin. 37	*singolari*	*l. singolari*
fol. 147	lin. 5	*S.Gistignano*	*l. S.Gimignano*
fol. 150	lin. 3	1510	*l.* 1520